CDU 316.4:805.0(497.4/.5-3Istria) ISSN 0353-3271

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

ETNIA XIII

FEDERICO SIMCIC

L'ITALIANO IN ISTRIA: STRUTTURE COMUNICATIVE

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE - TRIESTE

ROVIGNO, 2012

ETNIA, Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, vol. XIII, p. 1-246, Rovigno, 2012

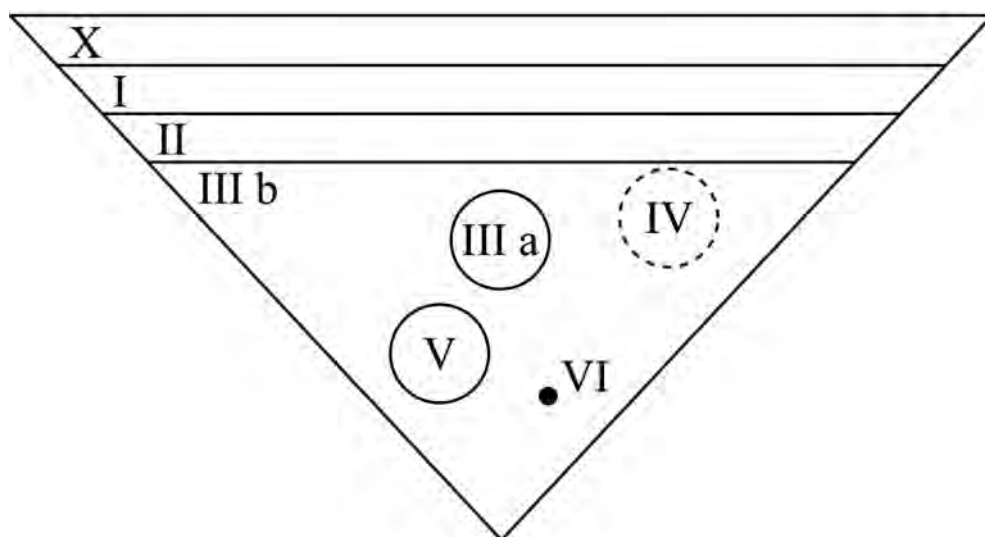
Indice

INTRODUZIONE

di Flavia Ursini*

L'Istria è stata, fin dall'antichità più remota di cui abbiamo notizia, un territorio caratterizzato dalla presenza di popolazioni diverse, e quindi lingue diverse, che si sono succedute nei secoli, ma anche integrate e commiste, dando così origine ad una situazione che, nell'attualità, appare multiforme e complessa da analizzare e definire. Non è comune trovare, in un'area geografica relativamente ridotta, un repertorio costituito da tante varietà, appartenenti a gruppi linguistici eterogenei. In Istria infatti risultano ancora oggi presenti, pur in condizioni differenti di consistenza: tre lingue standard (italiano, croato e sloveno), l'istrioto o istroromanzo, l'istroveneto, l'istrorumeno, dialetti croati ciacavi, dialetti sloveni, il montenegrino di Peroj e altre varietà slave.

Goran Filipi (1996) schematizza la situazione nella seconda metà del Novecento dividendo il triangolo istriano in sei zone (vedi Tab. 1.), e conferendo un ruolo rilevante alla presenza di una koiné come veicolo di comunicazione intercomunitario.

Tab. 1. Divisione dell'Istria in sei aree linguistiche (Fonte: Filipi 1996, 119-121).

* Flavia Ursini è Professoressa associata di Glottologia e linguistica e insegna Sociolinguistica in corsi di laurea e master dell'Università di Padova.

L'area *X* comprende il territorio istriano italiano, vale a dire le zone limitrofe a Trieste, dove sono in uso istroveneto e sloveno e dove il parlante tipico è bilingue, se di nazionalità slovena, o monolingue, se di nazionalità italiana. Con *I* si individua invece l'Istria slovena, dove si parlano le stesse varietà, ma dove anche gli italiani sono bilingui. L'area *II* racchiude il territorio di confine tra Slovenia e Croazia, dove si attestano lo sloveno, il croato e l'istroveneto e dove di conseguenza il parlante tipico è trilingue, di nazionalità slovena, croata o italiana. Il *III* rappresenta l'Istria croata, che può essere divisa in due zone: la zona linguisticamente solo ciacava (*III a*), presente in una piccola parte dell'Istria interna e dove il parlante tipico è monolingue di nazionalità croata, e la zona bilingue (*III b*), dove il parlante tipico è bilingue di nazionalità croata o italiana e dove si usano croato e istroveneto. All'interno dell'Istria croata esiste poi la zona istrorumena (*IV*), con istrorumeno, croato e istroveneto, dove il parlante tipico è bilingue o trilingue di nazionalità croata; la zona istriota (*V*), dove sono diffuse le parlate istriote, istrovenete e croate e dove il parlante tipico è trilingue, se di nazionalità italiana, o bilingue ciacavo-istroveneto, se di nazionalità croata; e infine la zona di Peroj (*VI*), dove, oltre alla parlata locale montenegrina, sono diffuse quella ciacava e quella istroveneta e in cui il parlante tipico è trilingue di nazionalità montenegrina.

Secondo Filipi fino al 1945 il ruolo di koinè istriana, parlato in tutte le zone e conosciuto dalla maggioranza, era dell'istroveneto:

> oggi pare che l'istroveneto abbia perso il ruolo della koinè assoluta istriana, ma non del tutto. È stato sostituito dagli idiomi ciacavi nell'Istria croata e da quelli sloveni nell'Istria slovena; sul piano regionale dallo standard croato. Niente invece è cambiato nell'Istria italiana (Filipi 1996, 120).

Questa intricata situazione ha una profondità di secoli e per comprenderla è necessario ripercorrerne, almeno nelle sue tappe fondamentali, l'itinerario storico, che, tuttavia, risulta ancora largamente lacunoso e poco documentato.

La compresenza di parlate slave e romanze nell'Area adriatica orientale risale ai primi secoli del Medioevo ed è preceduta «da un complesso iter di romanizzazione, che viene a sua volta a ricoprire una complicata e per tanti versi oscura dialessi tra celtico (gallo-carnico), illirico e "liburnico" […], tutte etichette il cui reale designatum ci resta nella massima parte inaccessibile» (Zamboni 1976, 12). Il profilo dell'Istria antecedentemente alla conquista romana è quindi complicato e basato quasi esclusivamente sull'interpretazione di dati antroponimici e onomastici[1].

Dopo una prima spedizione contro la pirateria nel 221 a.C., i Romani conquistarono la penisola istriana in due campagne successive (178-177 e 129 a.C.), riuscendo a prevalere sugli insediamenti locali, spesso fortificati ed in posizione elevata (i cosiddetti *castellieri*) e soprattutto a controllare le vie marittime del commercio che partivano da Aquileia. Furono dedotte colonie (*Tergeste, Pola*) e costituiti importanti municipi (*Pa-*

[1] Tali dati testimoniano l'esistenza di popolazioni autoctone, che, organizzate in piccoli gruppi sociali come clan e tribù, non riuscirono ad opporsi alle invasioni di Veneti, Liburni e Celti. In particolare nel territorio istriano si è registrata la presenza di nomi venetici.

rentium: Parenzo/Poreč, *Nesactium, Flanona*: Fianona/Plomin, *Albona*: Labin). In età augustea l'Istria fu organicamente inserita nella *X Regio* dell'Italia romana e il confine portato dal fiume *Formio* (Risano) all'*Arsia* (Arsa/Raša). Le centuriazioni diedero buon impulso all'agricoltura, anche se non in maniera uniforme, data la varia natura dell'orografia e del clima. In rapporto ad un terreno favorevole alle coltivazioni abbastanza ridotto, sono documentati circa 250 prediali in *-anum*/*-acum*, la metà dei quali è derivata da nomi presenti nelle epigrafi romane del territorio. Tutto converge a provare una romanizzazione rapida ed intensa: un dato significativo è il fatto che nel II sec. il sistema onomastico locale si stabilizza su modello romano. Gli insediamenti erano comunque legati al sistema viario, e quindi lasciavano spazi in cui continuavano a prosperare le culture tradizionali. Le due vie principali erano la *Flavia*, lungo la costa da Trieste a Pola e poi a Fiume, e la *Gemina*, all'interno, direttamente da Trieste a Fiume.

Anche il Cristianesimo si radicò presto. Sono attestate antiche sedi episcopali a Trieste, Parenzo, Pola; probabilmente tardo antica è quella di *Petina* (Pèdena), tardo antiche o alto medievali le sedi di Capodistria e Cittanova. Tuttavia alcuni teonimi della tradizione locale restano in uso fino al IV secolo e tradizioni funerarie pagane si perpetuano ancora nell'alto Medio Evo. Fino al V sec. l'Istria rimase economicamente florida e sostanzialmente tranquilla sotto l'amministrazione bizantina, ma nel VI sec. subì la presenza longobarda e le migrazioni avaro-slave. La formazione del Ducato del Friuli ebbe immediati riflessi, perché i Longobardi non solo compirono numerose incursioni, con difficoltà contenute dall'esercito di Bisanzio, ma probabilmente insediarono piccoli stanziamenti. La presenza longobarda rafforza l'orientamento generale verso il Friuli e verso l'Aquileia patriarcale dell'Istria settentrionale, che resta collegata con l'area friulana, come dimostra il permanere, fino a due secoli fa, di un tipo friulano meridionale a Trieste e Muggia. Si affievolisce così l'unità della *Romània* istriana, in concomitanza con la pressione croata, che aveva creato un cuneo tra nord e sud, fra Parenzo e Rovigno, e un secondo cuneo fra la foce del fiume Timavo e Trieste, e si pongono quindi le premesse per la differenziazione interna delle varietà locali. Anche se non si può parlare di un vero e proprio isolamento dell'Istria sud-occidentale, collegata attraverso le vie marittime, solo qui si conservano i dialetti romanzi per i quali si è ipotizzata un'origine autoctona; nel resto della regione rimasta neolatina, con modalità e in tempi diversi, avviene un cambio linguistico in favore del veneziano.

L'Istria non è mai riuscita ad avere un centro guida in grado di esprimere dal proprio interno modelli unificanti. La sua complessa storia politica ha visto il succedersi di predomini esogeni, territorialmente lontani, e la dipendenza dall'esterno ne ha accentuato la marginalità. Dopo la sconfitta dei Longobardi, fece parte dell'impero dei Franchi e nel IX sec. venne unita alla Marca del Friuli. In seguito gli Ottoni collegarono Friuli ed Istria al Ducato di Carinzia (976). Il feudalesimo favorì i particolarismi, mentre chiese ed episcopati locali e stranieri estendevano i propri benefici. Questa frammentazione, con il disgregarsi del sistema feudale, costituì il presupposto per la formazione dei Comuni e facilitò l'intervento politico ed economico della Repubblica di Venezia.

Gli scritti che attestano la diffusione del veneziano ‘coloniale’ (Bidwell 1967) o ‘de là da mar’ (Folena 1968-70) non sono anteriori agli ultimi decenni del Duecento, ma interessanti indicazioni lessicali nei documenti latini consentono di ipotizzare che il tipo linguistico veneziano cominci a radicarsi sull’opposta sponda dell’Adriatico fin dai sec. IX e X. Bisogna attendere tuttavia almeno fino al Trecento perché la venezianizzazione linguistica sia avviata, almeno per le aree di più intenso interesse economico. Venezia intesserà rapporti privilegiati con i territori istriani settentrionali, luoghi politicamente strategici per la difesa dei confini orientali, luoghi da dove, tra l’altro, partiva l’importante commercio del sale. La dedizione al dominio dogale di molte città istriane è ratificata tra XIII e XIV sec. e di conseguenza in Istria inizia precocemente il processo di acculturazione ai modelli della Serenissima. Venezia fu l’elemento che contribuì al processo di dissoluzione delle parlate neolatine autoctone, ma anche un poderoso fattore di ri-romanizzazione sia in Istria sia in Dalmazia. Anche in assenza di una vera e propria politica linguistica, i modelli culturali che la Serenissima esprimeva si fecero ampiamente sentire e l’espansione della dominazione veneziana fece da tramite alla cultura rinascimentale italiana.

I conflitti con il patriarcato di Aquileia e con i conti di Gorizia si protrassero per oltre due secoli, durante i quali Venezia riuscì a prendere progressivamente possesso della penisola. Il controllo totale dell’Istria costiera si ebbe nel 1420, quando gli ultimi territori del patriarcato aquileiese, Muggia, Albona, Fianona, Portole e Pinguente, si sottomisero a Venezia. La venetizzazione linguistica della zona, durata per oltre cinque secoli, si rinsaldò proprio a partire da quell’epoca, ma già nel XII sec., quando nella regione c’erano i Comuni, nei ceti mercantili istriani si era diffusa una corrente filo-veneziana, che «contribuiva a diffondere un humus psicologico, una temperie favorevole alla acculturazione e alla assunzione del dialetto veneziano» (Milani Kruljac 1999, 78).

Il veneto istriano è sostanzialmente conforme al dialetto urbano di Venezia, pur non presentando tratti di venezianità arcaica e in un quadro generale piuttosto complesso: le parlate documentate mostrano tendenze comuni, ma anche caratteristiche divergenti, sono variamente percorse da concordanze col veneto costiero non veneziano o con tipi rustici di terraferma e registrano significativi parallelismi col gruppo istriano meridionale (Ursini 1989, 539).

La seconda venetizzazione avvenne nei secoli XV-XVIII e fu contraddistinta dal concorso di due fattori, uno linguistico e l’altro demografico. Nel Cinquecento si ebbe in Italia l’affermazione dell’italiano e ciò si ripercosse direttamente su Venezia, che dalla seconda metà del Cinquecento redasse i propri documenti ufficiali in lingua italiana. Analogamente, in Istria l’italiano venne impiegato come strumento di comunicazione scritta[2] ed il veneto-veneziano si fissò definitivamente come koinè. Il veneziano si diffondeva attraverso quattro canali: l’apparato politico-amministrativo e militare, l’or-

[2] Si veda la chiara progressione cronologica verso la norma toscana negli statuti istriani tra Quattrocento e Cinquecento (Ursini 1998).

ganizzazione economico-commerciale[3] e le vie di comunicazione, l'organizzazione ecclesiale[4], l'organizzazione scolastica e la cultura[5].

Mutò anche la situazione demografica della regione: ad un numero elevatissimo di guerre ed epidemie, si succedettero, a partire dal XV sec., numerosi momenti di colonizzazione guidati dalle autorità, oltre alle immigrazioni spontanee ed a quelle tipiche di funzionari e militari, che finivano per fermarsi nei luoghi ove avevano ricoperto una qualche carica. Le città furono ripopolate dai superstiti sul territorio e nelle campagne istriane si stanziarono Slavi e Morlacchi, dando vita ad una situazione etnica estremamente varia, con un bilinguismo che, nei territori dominati da Venezia, privilegiava il sistema romanzo.

Le conseguenze linguistiche furono almeno tre: le città divennero miste e ciò favorì il veneto-veneziano, unico strumento che garantisse una comunicazione a vasto raggio; la presenza ormai maggioritaria degli slavi nella campagna interrompeva nuovamente il continuum linguistico romanzo, rendendo il dialetto veneto necessario per la comunicazione anche al di fuori delle città; infine il veneto divenne il codice privilegiato, in quanto lingua di prestigio. La seconda venetizzazione segnò dunque il rafforzamento del veneziano e delle lingue slave: «al bilinguismo linguistico romanzo nelle città e intorno alle città si affiancò quello slavo delle campagne. L'Istria aveva ormai definitivamente due anime» (Milani Kruljac 1999, 82).

La terza venetizzazione ebbe inizio nel 1797, anno in cui Napoleone conquistò la Serenissima. Nel 1813 l'Istria venne occupata dagli Austriaci e a seguito del *Congresso di Vienna* (1815) passò ufficialmente sotto l'Impero austro-ungarico. Gli Asburgo fecero convivere genti culturalmente e linguisticamente diverse, garantendo le amministrazioni locali e le scuole in italiano, nelle lingue slave e in ungherese. Il tedesco divenne la lingua dell'amministrazione ufficiale, ma la lingua dominante nell'uso rimaneva sempre il veneto[6].

Un fatto che avrebbe avuto una considerevole importanza nella situazione linguistica dell'Istria, fu la costituzione del Porto Franco a Trieste, che trasformò quello che era un piccolo borgo in un grande emporio commerciale. Trieste andò ad occupare il ruolo nell'Adriatico che era stato di Venezia e il triestino, di matrice veneziana, sostituì il tergestino, varietà friulana. Tutti i rapporti che l'Istria aveva tenuto con Venezia, adesso

[3] Le norme in base alle quali ogni traffico marittimo doveva far capo a Venezia, fanno del veneziano la lingua del commercio e della navigazione. Alla ricchezza di vie marittime che percorrevano le coste dell'Istria, si deve aggiungere che le due importanti strade aperte dai romani, la Flavia e la Gemina, erano sfruttate pochissimo.

[4] Oltre ai vescovi, che in Istria erano sempre veneziani, esistevano pievani, canonici, scuole religiose e confraternite laiche. Senza dimenticare i predicatori, che percorrevano la penisola in lungo e in largo.

[5] «Fin dal Trecento la lingua dell'istruzione e della cultura fu il veneziano. I maestri erano spesso forestieri. I Comuni, fin dal loro primo sorgere, si preoccupavano di assicurare con il denaro pubblico la presenza del maestro. Nacquero e si svilupparono molte accademie. Cittadine come Capodistria (l'*Atene dell'Istria*), Buie, Pola avevano un rapporto costante e quotidiano con il mondo veneziano» (Milani Kruljac 1999, 80).

[6] Basti pensare che nella marina austriaca il veneto era quasi una seconda lingua ufficiale.

li teneva con Trieste, facilitati dal potenziamento della rete viaria, ferroviaria e marittima messo in atto dall'Austria nel XIX sec..

Questa terza venetizzazione, che si protrae ancor oggi, pur per differenti motivi, si caratterizza per l'interferenza del triestino sui dialetti veneti dell'Istria. Il triestino esporta in Istria, oltre a parole tipiche (*mùlo* 'ragazzo'), italianismi e forestierismi (*petès* 'bevanda alcolica'). Forse per il tramite triestino passano anche le voci di origine tedesca, spesso comuni all'intera area istro-giuliana e alle varietà slovene e croate delle antiche province austro-ungariche (Ursini 1987, 159-167; Ursini 1989, 540). Il risultato più significativo di questa terza fase è costituito dalla fluidità del confine etnico-linguistico, che perdurò fino alla seconda guerra mondiale: in quegli anni infatti si diffuse tra la popolazione un vero e proprio bilinguismo, in cui gli italofoni venivano acquistando progressivamente terreno, ma dove non sempre chi si dichiarava italiano aveva abbandonato la lingua materna, croata oppure slovena. Le vicende che sconvolsero la regione nel XX sec., modificarono drasticamente il quadro.

La varietà di lingue e dialetti slavi parlate in Istria è veramente ampia e trae le sue origini dalle numerose scorrerie, colonizzazioni e migrazioni che le popolazioni slave hanno attuato nel corso dei secoli. La questione è complessa e qui se ne fa solo qualche cenno per completare il panorama del plurilinguismo istriano.

La prima comparsa di Avari e Slavi in Istria si fa risalire al 602, quando, congiuntamente con i Longobardi, tentarono di conquistare la regione, respinti dai bizantini. Altre incursioni avverranno nel corso degli anni successivi. Di notevole importanza è il 619, quando l'imperatore bizantino Eraclio, per avere libertà di movimento contro i Persiani, si accordò con il *kāghān* degli Avari e gli concesse un tributo in denaro e il permesso di insediare dei nuclei slavi nel Carso e nell'Istria settentrionale. Da questo momento in poi si può affermare che l'unità linguistica della Romània comincia a venir meno. Tra l'VIII e il IX sec. il duca franco Giovanni insediò nell'Istria dei nuclei di Slavi della Carniola, causando le proteste dei Latini[7]. Nei secoli successivi le scorrerie continuarono e le immigrazioni di coloni nell'entroterra della penisola si fecero sempre più intense, come dimostra il fatto che nel 1030 la strada che collega Parenzo a Pisino viene chiamata *via sclava*. Stessa cosa succederà nel 1150 circa, quando la strada che collega Trieste, Montona e Pisino verrà citata come *via sclavorum*.

La firma degli atti di dedizione delle città costiere a Venezia rappresentò un altro momento fondamentale, in quanto la Serenissima non solo tollerava, ma molto spesso addirittura promuoveva, l'immigrazione slava. Quindi la presenza di genti slave si fa sempre più massiccia e riguarda tutta la penisola indistintamente. In particolare, tra la fine del 1300 e la prima metà del 1400, in concomitanza con l'avanzata dei Turchi nella

[7] Al placito, che si tenne in una località della valle del Risano, intervennero tre *missi dominici* e vi presenziarono i vescovi di Pola, Trieste, Parenzo, Pedena e Cittanova, il che fa supporre che il fenomeno della colonizzazione slava riguardasse anche le zone costiere. A seguito della sentenza, le popolazioni slave vennero trasferite nelle aree interne e desolate del Carso.

penisola balcanica e successivamente alla disastrosa invasione dell'Istria ad opera degli ungheresi nel 1412, si registrò un numero altissimo di profughi Bosniaci, Montenegrini, Albanesi, Croati, Dalmati e Rumeni[8]. Si diffuse inoltre la pratica di ripopolare con genti slave le zone spopolate dalla peste. Se si pensa che solo nel XVII sec. questo morbo colpì l'Istria ben 15 volte, si può ben immaginare come l'Istria si configurò sempre più come un territorio multietnico e multilinguistico in cui giunsero Aiduci, Candiotti, Cici, Moreani, Morlacchi, Rumieri, Uscocchi, ma anche Cargnelli, Albanesi, Austriaci, Bosniaci, Ciprioti, Croati, Dalmati, Friulani, Montenegrini, Serbi, Sloveni, Tedeschi, Ungheresi e Veneti.

Il vescovo di Cittanova, G. F. Tommasini, agli inizi del Seicento, rileva che in Istria «la lingua slava si è fatta comune quasi per tutto, e le genti di molte ville non sanno nemmen pronunciar l'italiana»; a Momiano «gli abitatori hanno come vicini la lingua slava ed alcuni l'italiana», mentre a Buie, a pochi chilometri di distanza, «parlano tutti l'italiano, e non sanno troppo la lingua slava, che però si usa nel territorio»; a Capodistria «parlano italiano e tra i plebei è in uso la lingua slava» e così in altre località (Crevatin 1975). La testimonianza ci permette di delineare un profilo, per quanto vago e incerto, della realtà linguistica nelle comunità istriane durante il periodo di soggezione al controllo veneziano, anche se si rende necessario problematizzare ed interpretare alcune affermazioni. È evidente in primo luogo la diversità tra i vari centri, alcuni più romanizzati, altri più slavizzati. Al loro interno si intravede una stratificazione socio-economica tra "nobili" e "popolari", con cultura e competenze linguistiche dissimili. Le osservazioni sull'uso in famiglia della lingua "schiava" e per le relazioni esterne della "lingua franca" o "italiana", consentono di intuire le caratteristiche di un bilinguismo affermatosi ormai da tempo anche in alcuni centri costieri (Ursini 2003).

La differenziazione delle parlate slave è antica e nell'attuale territorio della Croazia risale almeno al VII sec.:

> mentre i croati della Dalmazia parlavano il dialetto dello *što*, condiviso con serbi, montenegrini e bosniaci, quelli della "Sclavonia" d'oltre monte usavano il dialetto del *kaj,* che li accumunava alle vicine genti slovene. Sulle isole adriatiche e nella Dalmazia settentrionale, nella zona del Carnaro e dell'Istria, ma anche nella Krbava e in Lika, si formò invece, a rendere ancora più vario il quadro linguistico, il dialetto del *ča*. Tutte e tre queste varianti, derivano la loro denominazione dall'interrogativo "*Che cosa?*" (Pirjevec 1995, 68).

L'altra coordinata lungo la quale si basa la divisione dialettale è costituita dalla cosiddetta antica *jat'* [ě], che dà le tre possibilità *jèkavo*, *èkavo* e *ìkavo*. Il quadro che si compone dalla combinazione di queste due variabili è estremamente complesso. I dialetti croati dell'Istria appartengono al diasistema *čakavo*[9].

> Il ciacavo nel passato era molto più diffuso: in Croazia si stendeva dal mare fino al bacino

[8] In questi anni il quadro linguistico della penisola balcanica si può definire stabilizzato nelle sue linee generali: nei territori a ridosso delle Alpi e dell'Adriatico si installarono gli Sloveni, tra la Sava e il Danubio e lungo le coste dell'Adriatico i Croati, nei territori centrali e orientali i Serbi e nell'estremo Sud i montenegrini.

[9] Dalibor Brozović (1993) ha diviso il diasistema ciacavo in sei gruppi, di cui solo l'ultimo (quello dell'isola

di Culpa, nella Dalmazia centrale fino al fiume Cettina, e nella Bosnia occidentale. Oggi si parla nell’Istria croata, nelle isole del Quarnero, nelle isole dalmate, in una zona limitata della costa presso Zara e nel litorale croato fino a Karlovac e Otočac. Il ciacavo è l’idioma della maggioranza delle migrazioni del passato (Filipi 1996, 119).

Alle varietà croate si deve aggiungere il montenegrino di Peroj[10], molto interessante per la dialettologia slava in quanto arcaico e di tipo stocavo.

Di estremo interesse anche la presenza dell’istrorumeno. Circa l’origine di questa minoranza, che ha poche testimonianze scritte, esistono almeno tre diverse teorie: c’è chi la ritiene, con scarso seguito, autoctona[11]; chi pensa che si sia stanziata in Istria nel X sec., prima dell’arrivo degli ungheresi, in quanto l’istro-rumeno, a differenza del daco-rumeno, non presenta tracce ungheresi; infine chi sostiene che sia giunta in Istria nel XIV sec., insieme a molte altre popolazioni, per sfuggire alla minaccia turca. Secondo Goran Filipi:

> Gli Istrorumeni probabilmente discendono dai cosidetti valacchi balcanici, nei documenti medievali croati e bosniaci spesso menzionati o come valacchi o come morlacchi[12]. I valacchi in Istria sono menzionati per la prima volta già nel XII secolo. Nonostante ciò, pare che i nostri istrorumeni siano discendenti dei valacchi dell’entroterra dalmata (le zone di Dinara e Velebit), colonizzati verso la fine del XV secolo sull’isola di Veglia e verso l’inizio del secolo successivo anche in Istria, per popolare le zone rimaste deserte dopo un susseguirsi di peste e malaria (Filipi 2002, 52).

Oggi gli istrorumeni vivono in due territori con due parlate differenti, a Nord del Monte Maggiore in località Seiane (ir. *Že’|jən*, cr. Žejane) e a sud del Monte Maggiore a Susgnevizza (ir. *Sus’ńevicę* o *Šušnevicę*, cr. Šušnjevica), Villanova (ir. *‘Noselo*, *‘Nosela*, *‘Nosola* cr. Nova Vas), Frassineto (ir. *Su’kodru*, cr. Jesenovik), Costerciani (ir. *‘Kosterčan*, cr. Kostrčani), Berdo (ir. *|Bərdo*, *|Bərda*, cr. Brdo). In passato, secondo alcuni studiosi, questi territori non hanno avuto pressoché alcun contatto e ciò sembra plausibile, dal momento che si è riscontrato che i due gruppi si differenziano notevolmente nel loro giudizio etnico soggettivo[13]. Prendendo in esame i dati del censimento del 1991 relativi

di Lagosta/Lastovo) non ha influenzato le parlate croate dell’Istria: il dialetto di Pinguente, parlato nell’interno dell’Istria settentrionale; il dialetto istriano sud-occidentale di tipo ciacavo-stocavo, non autoctono, importato dalla Dalmazia e parlato lungo la costa occidentale dell’Istria a partire dal fiume Quieto; il dialetto settentrionale ciacavo o ecavo-ciacavo, parlato nell’Istria occidentale fino a Gimino; il dialetto icavo-ecavo o mediociacavo, quello più diffuso in Istria e parlato anche a Veglia; il dialetto icavo-ciacavo o ciacavo meridionale, non autoctono, parlato nell’Istria meridionale.

[10] Peroj è un piccolo paese dell’Istria meridionale, abitato da 374 persone in prevalenza montenegrine. Originariamente erano 20 famiglie giunte in Istria nel 1657 sotto la guida di Mišo Ljubotina e provenienti da Crmnica, in Montenegro. A poca distanza da Peroj, venne fondata nel 1660 un’altra piccola comunità di montenegrini, Kavran, oggi totalmente assimilata.

[11] L’origine autoctona dell’istrorumeno è stata sostenuta da diversi autori, quali Covaz, Maiorescu, Onciul.

[12] In quell’epoca i due nomi designavano anche altre etnie, per esempio la popolazione ortodossa dell’entroterra dalmata. Per tale ragione non si possono attribuire univocamente le menzioni dei Valacchi o Morlacchi all’etnia rumena.

[13] Da un punto di vista linguistico, si puó generalmente affermare che «i dialetti meridionali sono aperti

alle località di Seiane, Susgnevizza, Villanova, Grobnico e Lettai, Jens-Eberhard ha infatti notato che mentre a Seiane l’88% della popolazione si dichiarava croata, nei paesi meridionali lo faceva solo il 40% della popolazione; inoltre il 50% della popolazione meridionale non dichiarava alcuna appartenenza etnica, bensì regionale (istriana), cosa che a Seiane succedeva solo nel 4% dei casi. Infine a sud il 2,5% si dichiarava italiano, a Seiane nessuno. Nonostante le cifre facciano pensare che la comunità linguistica meridionale sia più integra di quella settentrionale, l’istro-rumeno viene parlato di più a Seiane[14]. Inoltre,

> nel Sud gli istrorumenofoni non formano affatto un gruppo compatto come a Seiane e non sono organizzati – bisogna dire che a Susgnevizza c’è un osteria, oggi più chiusa che aperta con pochissimi frequentatori. Gli istrorumeni del Sud sono anziani, ammalati, preferiscono stare a casa. I bambini quasi non ci sono più. Secondo le mie valutazioni (potrei quasi dire conteggi) il numero dei parlanti non supera 90 persone, mentre all’inizio degli anni 60 il prof. Kovačec poteva contare 800-1000 parlanti (Filipi 2002, 54).

Da un punto di vista quantitativo, nel 2002 «il numero dei parlanti istrorumeno in totale non supera le 250 persone. A questo numero bisogna aggiungere gli istrorumeni che si sono trasferiti nei centri urbani dell’Istroquarnerino e quegli emigrati oltremare e nei paesi europei»[15] (Filipi 2002, 54). Gli istrorumeni sono inoltre tutti bilingui. «Si è dunque fin qui già visto il carattere di isola linguistica dell’istro-rumeno, poco resistente ad altri influssi linguistici, carattere che risulta ancora più evidente per l’alto numero di parole di origine slovena, croata o serba presenti» (Jens-Eberhard 1995, 21). La minoranza istro-rumena è oggi in profonda disgregazione, dal momento che molti sono esodati tanto in Europa quanto in America e che nei matrimoni misti si parla quasi esclusivamente in croato o serbo.

> È difficile prevedere quando subentrerà la morte della lingua, ovvero il “suicidio linguistico” tra gli istro-rumeni. Già oggi la minoranza si trova in una situazione precaria. [...] L’interesse degli stessi istro-rumeni a mantenere l’identità etnica e la loro lingua è piuttosto modesto. […] E così il croato o il serbo penetrano sempre di più nell’ambito familiare (Jens-Eberhard 1995, 23).

Si è lasciato per ultimo l’istrioto, perché certamente rappresenta, dal punto di vista linguistico, l’elemento di maggiore originalità nella penisola istriana, l’unico per il quale

alle innovazioni, mentre lo seianese è più conservativo, mantiene un numero maggiore di forme antiche» (Filipi 2002, 58).

[14] «I motivi sono evidenti: mentre a Seiane si tratta di un insediamento chiuso, le località del gruppo meridionale si trovano sparpagliate e spesso sono difficilmente accessibili» (Jens-Eberhard 1995, 22).

[15] «Oggetto di discussione è sia il numero dei paesi del gruppo meridionale, che il numero dei parlanti nei due gruppi. Nel 1846 Kandler scriveva di 6000 parlanti; nel 1862 Miklosich di 2953; Glavina, nel 1904, riscontrava 4850 parlanti; Batoli, che si basava su un censimento italiano del 1921, calcolava 1644 istro-rumeni; nel 1961 Flora ne contava 1140, e, stando a Kovačec, tra il 1959 e il 1961, dovevano essere ancora 1250-1500. Spesso queste valutazioni sono troppo ottimistiche. Inoltre le cifre sono state più volte desunte, magari leggermente modificate, da predecessori» (Jens-Eberhard 1995, 22).

si sia fatta l'ipotesi, per quanto assai discussa, che si tratti di un idioma autoctono[16].

Con istrioto o istroromanzo o preveneto dell'Istria si intendono le varietà un tempo diffuse in tutto il settore sudoccidentale dell'Istria, documentate per Rovigno, Dignano, Valle, Fasana, Gallesano e Sissano, ma ora precariamente sopravviventi solo a Rovigno, Valle, Dignano e Gallesano. La pluralità di denominazioni è l'indicatore più appariscente di una controversia tipologica nata più di un secolo fa e guidata in alcuni momenti storici da ragioni extra-linguistiche. Il nome *istrioto*, analogo a *veglioto*, si deve a Graziadio Isaia Ascoli che, nei *Saggi ladini* (1873), lo inquadra per la prima volta scientificamente. Lo stesso Ascoli mette in evidenza i parametri di confronto in base ai quali si è cercato di cogliere l'individualità di queste parlate: il friulano da un lato e il veneto dall'altro, accanto a qualche elemento di divergenza da entrambi, 'forse' elaborazione neolatina autoctona. Antonio Ive (1900) sottolinea il carattere ladino o ladineggiante di queste parlate, contestato tuttavia da Matteo Bartoli, che non vi ritrova le isofone fondamentali del ladino, e da Carlo Battisti, secondo il quale le caratteristiche principali rientrano nel modello veneto di terraferma. La teoria ladina non ebbe largo seguito, sostituita dell'accostamento al dalmatico e dall'ipotesi, avanzata nel 1943 da Petar Skok, di uno strato romanzo indigeno poi sommerso sotto i superstrati bizantino, friulano e veneto. A Skok si deve la denominazione *istroromanzo* (formata sui tipi *galloromanzo, balcanoromanzo*, ecc.), accolta poi dai linguisti slavi, con la quale si vuole rivendicare a questo gruppo linguistico l'autonomia di varietà neolatina a sé stante.

Secondo Carlo Tagliavini, che interviene negli anni Sessanta, i tratti peculiari di questi dialetti configurano una parlata alto-italiana di tipo arcaico e, successivamente, Giovan Battista Pellegrini ne precisa l'afferenza definendoli «appendice di veneto rustico», per quanto possano offrire «qualche discusso aggancio con la Romània orientale».

Pavao Tekavčić, in numerosi interventi tra gli anni Settanta ed Ottanta, pur riconoscendo la rilevanza della componente veneta, riafferma l'individualità del primo strato neolatino istriano. Per quanto nell'ambito della sua vasta bibliografia privilegi i procedimenti ricostruttivi interni, Tekavèiæ sostiene l'opportunità di sostituire una classificazione statica con una classificazione dinamica per un idioma minoritario, che, probabilmente, ebbe orientamenti diversi nel corso della sua storia.

Alberto Zamboni (1989) ha ripreso l'ipotesi di Tagliavini e Pellegrini, sostenendo che l'Istria storica non può essere sottratta all'Italia nord-orientale e, precisando il parametro di confronto, lo sposta da un generico 'veneto' al 'veneto di nord-est', col quale rileva concordanze non limitate né casuali. Zamboni riconosce in Istria una tipologia di amfizona, in corrispondenza con condizioni storico-sociolinguistiche di equilibrio debole, mancanza di strato di riferimento stabile ed omogeneo, assenza di koiné, e prevalenza di patois, tendenza a sviluppi abnormi e radicali favorita dall'azione di superstrati egemoni.

[16] Per una dettagliata bibliografia sulla questione si veda Ursini 1989.

L'impossibilità di stabilire con certezza le vicende di queste parlate è dovuta soprattutto alla mancanza di fonti dirette anteriori all'Ottocento. Nel 1835 l'erudito piemontese Giovenale Vegezzi Ruscalla ottenne, tra le altre versioni regionali italiane della *Parabola del figliol prodigo,* una versione in istrioto. Segue nel 1875 la grande raccolta di traduzioni dialettali (una novella del Decamerone) di Giovanni Papanti, nella quale sono rappresentati sia l'istrioto che l'istroveneto. Tra le altre fonti importanti, vanno ricordati l'antologia *Canti Istriani,* a cura di Antonio Ive ed edita nel 1877, e il primo dizionario d'istrioto, risalente ai primi dell'Ottocento e rimasto, fino al 1978, manoscritto, il dizionario Dignanese-Italiano, di Giovanni Andrea Dalla Zonca.

Secondo Milani Kruljac (1999), i dialetti istrioti sopravvissero grazie al concorso di quattro elementi:

– nell'agro polese vigeva un accentuato campanilismo tra i paesi, tanto politico come economico, che di fatto isolava gli uni dagli altri;
– le pestilenze che svuotarono il polese toccarono in misura minima Rovigno e Dignano, che non dovettero quindi essere ripopolate con popolazioni slave;
– i nuovi insediamenti croati tagliarono le vie di comunicazione tra i centri romanzi, creando delle isole linguistiche;
– nel '500 e nel '600 le associazioni culturali e le accademie fiorirono quasi esclusivamente nel settentrione, a Capodistria e Pirano.

La venetizzazione ha generato inoltre in queste zone un bilinguismo completo e il lessico istrioto è stato profondamente influenzato dal veneto. Influssi sono giunti successivamente anche dal croato, per quanto poco studiati. Un colpo durissimo a queste parlate è stato infine inferto dell'esodo dei suoi parlanti avvenuto nella seconda metà del Novecento.

A conclusione di questa breve rassegna, risulta interessante riportare la sintesi delle stratificazioni linguistiche dell'Istria, scritta da Bartoli e Vidossi nel 1945 che, a grandi linee e sottacendo gli aspetti interpretativi, potrebbe essere condivisa da tutti gli studiosi che se ne sono occupati:

> Riassumendo, la storia linguistica dell'Istria si presenta nelle sue fasi successive in questo modo: romanizzazione e svolgimento della romanità, di dialetti ladini, e più precisamente friulani, nell'Istria settentrionale, e di dialetti istriani, di tipo diverso dal ladino, in quella centrale e meridionale; immigrazione, mentre non è ancora compiuto tale svolgimento, dei primi nuclei slavi; conquista veneta e progressiva sostituzione, ai dialetti indigeni, del dialetto veneto, prima nell'Istria centrale (costiera e interna), poi in quella settentrionale e, per ultimo, in quella meridionale, dove i dialetti indigeni in parte resistono, almeno a Rovigno e Dignano; immigrazione, durante il processo di venetizzazione, di nuovi nuclei slavi e di romeni; assorbimento dei romeni, salvo pochi superstiti, da parte degli Slavi e assimilazione di elementi slavi all'elemento italiano, economicamente e socialmente propenderante (Bartoli, Vidossi 1945, 82).

L'ultima riflessione riguarda le vicende che hanno sconvolto l'Istria nel XX secolo, responsabili tra le altre cose di aver posto tutte le varietà linguistiche in essa parlate sotto il denominatore comune di una politica linguistica forzosa e intimidatoria, volta all'in-

staurazione e al dominio di un'unica lingua: il fascismo prima, il regime di Tito poi, sono parimenti causa di tutte le tragedie e i drammi occorsi, ma anche della situazione linguistica attuale della regione.

Come sottolineano Milani Kruljac e Orbanić (1991), punto di partenza obbligato per tracciare un profilo dell'attuale situazione sociolinguistica del triangolo istro-quarnerino è il massiccio esodo del secondo dopoguerra. Le conseguenze immediate furono la riduzione del numero di parlanti italofoni (e quindi delle varietà dialettali romanze istriane) e la discontinuità territoriale nella dislocazione di chi rimase: ciò ha influito in modo decisivo sulla presenza dei codici nell'interazione sociale, facendo sì che l'uso delle varietà romanze diventasse marcato e come tale ridotto negli ambiti d'uso.

Difficile conoscere la consistenza demografica attuale di istroveneto e istrioto[17]. Non paiono attendibili, anche volendo assumerli come orientativi, i dati dei censimenti, che in quest'area sono stati sempre viziati da istanze extra-linguistiche. Ovvio pensare ad un ridimensionamento sia in termini quantitativi che qualitativi nell'uso delle parlate locali in un quadro di «poliglossia imperfetta che vede come prima lingua Alta una lingua standard slava (croato o sloveno), nella quale si conduce la maggior parte della comunicazione scritta e gli aspetti formali (e non) della comunicazione orale, come seconda lingua Alta l'italiano standard, che ha un uso scritto minore e un uso orale limitatissimo e formale, e una lingua Bassa, l'istroveneto, che ricopre tutto il resto della comunicazione orale» (Milani Kruljac/Orbanić 1991, 84), cui va aggiunto quel poco che resta di istrioto. Bisogna inoltre tenere conto di significative differenze generazionali e della drastica riduzione degli slavofoni autoctoni che parlavano abitualmente anche istroveneto.

Il dialetto è ancora vivo all'interno del gruppo di minoranza italiana, ma ora ha poca forza di espansione all'esterno: la recessione produce interferenza e pidginizzazione, indotte anche dalla scarsa presenza dell'italiano, lingua imparata a scuola ma 'decontestualizzata'. Nella generale regressione delle varietà romanze si è arrivati ad una situazione anomala, con l'assurgere dell'istroveneto a lingua di identificazione nazionale e con l'accantonamento dell'italiano nello stretto ambito istituzionale. Il mancato polifunzionalismo dell'italiano ne determina l'erosione e gioca a favore del codice istituzionale alternativo, croato o sloveno, mettendo in ulteriore posizione di debolezza l'istroveneto e l'istrioto. Le conclusioni di Nelida Milani Kruljac sulla vitalità della componente romanza in Istria sono sconfortanti:

> La situazione linguistica e sociolinguistica attuale della comunità italiana risulta essere di una tale precarietà da non lasciare prevedere nell'interazione sociale il ripristino di quella matrice socio-culturale che permette la riproduzione generazionale, ma piuttosto, quando si tenga conto dell'orientamento deciso degli italiani verso valori tradizionali e verso un sistema di riferimento dialettale, una più o meno veloce assimilazione passiva al resto della Croazia e della Slovenia. (Milani Kruljac 2001, 152)

Oggi tuttavia la temperie culturale sembra mutata, con il sedimentarsi in Europa

[17] Si veda in questo volume il cap. 2.1.

dei conflitti nazionali e l'orientamento verso la tutela delle minoranze linguistiche minacciate.

Il lavoro di Federico Simcic, sostenuto da un rigoroso impianto metodologico, propone una diagnosi accurata della vitalità sociolinguistica della comunità italiana nell'Istria croata. Ogni variabile è supportata da dati numerosi, convincenti e presentati in una personale e pacata prospettiva critica che sollecita la riflessione e il dialogo. Simcic è un giovane ricercatore che si rivolge ai propri coetanei, individuando nella collaborazione tra i giovani, sia i figli degli esuli che i figli dei 'rimasti', il punto di partenza perché in Istria continuino ad essere parlati l'italiano e i dialetti romanzi, non disperdendo l'eredità di un plurilinguismo antico di secoli.

BIBLIOGRAFIA

Bartoli, Matteo/ Vidossi, Giuseppe
1945 *Alle porte orientali d'Italia*, Torino.

Bidwell, Charles E.
1967 *Colonial Venetian and Serbo-Croatian in the Eastern Adriatic: A Case of Study of Language in Contact,* GL 7 (1967), pp. 13-30.

Brozović, Dalibor
1993 *The Croatian Dialect Groups. Štokavian Dialekts, Čakavian Dialekts, Kajkavian Dialekts*, in *A Concise Atlas of the Republic of Croatia & of the Republic of Bosnia and Hercegovina*, Zagreb, The Miroslav Krleža Lexicographical Institute.

Crevatin, Franco
1975 *Per una storia della venetizzazione linguistica dell'Istria*, SMLV 23, 59-100.
1989 *Stratigrafia linguistica dell'Istria*, LRL 3, 555-562.

Filipi, Goran
1989 *Situazione linguistica istro-quarnerina*, in *Ricerche Sociali*, n. 1, Rovigno, pp. 73-83.
1996 *Dialettologia istriana*, in *Scuola Nostra*, n. 26, marzo 1996, Fiume, EDIT, pp. 113-121.
2002 *Istrorumunjski lingvistièki atlas = Atlasul Lingvistic Istroromân = Atlante linguistico istrorumeno*, (Knjižnica Atlas, knj. 2), Pula, Znanstvena udruga Mediteran.

Jens-Eberhard, Jahn
1995 *L'Istro-Rumeno: tutte le diverse definizioni*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 13, pp.21-23.
1998 *Il Gruppo Nazionale Italiano (GNI) nel contesto etnolinguistico istriano*, in *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società*, anno XXII, Bologna, CLUEB, pp. 91-114.

Folena, Gianfranco
1968-70 *Introduzione al veneziano 'de là da mar',* BALM 10/12, pp. 331-376.

Ive, Antonio
1975 *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, ristampa anastatica dell'ediz. di Strasburgo del 1900, Bologna, Arnaldo Forni editore.

Milani Kruljac, Nelida
1999 *Sul dialetto istroveneto*, in *Scuola Nostra*, n. 27, marzo 1999, Fiume, EDIT, pp. 77-86.
2001 *Situazione linguistica*, in Radin, Furio/ Radossi, Giovanni (a cura di) *La comunità rimasta*, Zagabria-Pola, Garmond, CIPO.
2002 *La favella slavizzata*, in *La Battana,* rivista trimestrale di cultura, anno XXXIX, n. 144, aprile-giugno 2002, Fiume, EDIT, pp. 7-24.

Milani Kruljac, Nelida/ Orbanić, Srđan
1991 *Italofonia nel triangolo istro-quarnerino,* in U. Bernardi, G. Padoan (a cura di), *Il Gruppo Nazionale Italiano in Istria e a Fiume oggi, una cultura per l'Europa*, Ravenna, Longo Editore, pp. 79-100.

Pirjevec, Jože
1995 *Serbi, croati, sloveni: storia di tre nazioni*, Bologna, Il Mulino.

Tagliavini, Carlo
1972 *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron.

Tekavčić, Pavao
1976 *Per un atlante linguistico istriano: con speciale riguardo ai dialetti istroromanzi*, Zagreb, *SRAZ*.

Ursini, Flavia
1983a *I dittonghi discendenti nell'istrioto di Rovigno d'Istria: un problema fonetico*, in AA.VV.*, Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini,* Pisa, Pacini, pp. 1217-1225.
1983b *Istria, incontro di culture romanze e slave*, in *Veneto: connessioni culturali*, Quaderni dell'IsVeCL 2, pp. 90-93.
1989a *Istroromanzo. Storia linguistica interna*, in Holtus G./ Metzeltin M., Schmitt C. (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. III, Tûbingen, Max Niemeyer Verag, pp. 537-548.
1989b *Il veneziano oltremare*, in *Arti e mestieri tradizionali*, a cura di M. Cortelazzo, Cinisello Balsamo (MI), Pizzi, pp. 210-233.
1997a *Bibliografia istriana*. Quaderni bibliografici. II, Vicenza, Neri Pozza.
1997b *Lessico marinaro a Rovigno d'Istria tra ricerca e poesia*, in *I dialetti e il mare*. Convegno internazionale di studi in onore di M. Cortelazzo, Padova, Clesp, pp. 475-484.
1998 *La "lingua d'Italia" sulle coste orientali d'Italia fra Trecento e Quattrocento*, Roma, Bulzoni, pp. 324-339.
2000 *Venezianismi marinareschi lungo le coste orientali dell'Adriatico*, in F. Fusco, V. Orioles, A. Parmeggiani, *Processi di convergenza e differenziazione nelle lingue dell'Europa medievale e moderna*, Atti del Convegno Internazionale (Udine, 9-11 dicembre 1999), Udine, Forum, 2000, pp. 343-351.
2002 *La Dalmazia e Istria,* in AA.VV., *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso.* Torino, Utet, pp. 357-374.
2003 *La Romània submersa nell'area adriatica orientale*, in Ernst G., Gleßgen M-D., Schmitt C., Schweickard W. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte*, tomo I, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 683-694.

Zamboni, Alberto
1989 *Divergences and Convergences Among Neo-Latin Systems in North-Eastern Italy,* FLH 9 (1989), pp. 233-267.

PREMESSA

> Posso dire con dolorosa certezza che l'Italia – quella ufficiale e quella della comune opinione pubblica – dell'Istria vera non sapeva quasi nulla, né storicamente, né geograficamente, né politicamente, né socialmente. [...] È questo un antico male italiano: confondere l'Istria con la Dalmazia, Pola con Fiume o con Zara, parlare di Trieste e Trento come se le due città fossero unite da un ponte, ignorare la civiltà altissima dei Lussini, o parlare di un'Istria italianissima e non conoscere che quasi tutto l'interno della piccola penisola era croato o sloveno; affermare l'antica civiltà italica di Trieste e non sapere che alla periferia della città – ma anche nel suo centro storico – iniziava un altro mondo, quello slavo, che pure aveva cultura, dignità, ricordi, radici secolari (Miglia 1989, 206).

Era il 1989 quando Guido Miglia scriveva questa riflessione nella pagine de *Il Territorio*. Le sue parole sono ancor oggi attuali: in un recente sondaggio, comparso sul *Venerdì* di *Repubblica*, condotto dalla Swg di Trieste su un campione rappresentativo di italiani, alla domanda "Perché gli italiani si trovano in Croazia e Slovenia", il 56 per cento ha risposto che "sono immigrati lì per ragioni economiche quando l'Istria apparteneva all'Italia". Solo il 28 ha saputo rispondere che "erano lì da sempre". Alla domanda su chi comandasse a Trieste prima del ritorno all'Italia nel 1954, il 33 per cento ha risposto che "era una città che apparteneva alla Jugoslavia" e solo il 20 che era sotto la tutela di inglesi e americani. Infine il 38 per cento ha definito simili le vicende degli istriani e degli italiani di Libia.

D'altro canto gli stessi studiosi dell'una e dell'altra parte, di entrambi gli schieramenti politici e che a queste domande elementari senz'altro avrebbero saputo rispondere, non riescono ancor oggi a pervenire ad una visione unitaria di fatti, vicende, situazioni riguardanti questo piccolo lembo di terra: basti pensare alla questione delle foibe. Ciò significa che le ferite non sono state ancora del tutto chiuse e che troppi interessi politici, sociali ed economici ancora possono proliferare da queste memorie divise. Pertanto «è difficile negare che abbiamo chiuso gli occhi per decenni o usato lenti deformanti» (Crainz 2005, 17). Per tal ragione un qualsiasi studio, non solo di taglio storico, che si trovi a dover parlare dell'Istria, deve attuare un'operazione continua di selezione per «secernere il grano dal loglio» (Lanaro 1996, 625), non solo per la molteplicità di visioni, teorie e posizioni esistenti, più o meno manifeste, ma anche per l'enorme quantità di bibliografia esistente.

Per entrare più nello specifico di questo lavoro, Antonio Borme, Presidente storico prima dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e poi dell'Unione Italiana, costantemente impegnato nella difesa e nella tutela della minoranza italiana, in occasione del primo incontro tenutosi tra studiosi istriani e veneti nel 1991, disse:

> Il nostro gruppo etnico, quale realtà sociale differenziata, diventa sempre più evanescente, fantomatico, si trasforma in una specie di miraggio, perché l'ibridismo nazionale,

l'avanzata assimilazione comportamentale e strutturale, l'attenuazione paurosa del senso di appartenenza e la quasi insignificante disponibilità ad assumersi responsabilità e ad agire a suo favore specialmente da parte delle giovani generazioni lo riducono alle proporzioni di una larva piuttosto che di un organismo sociale efficiente. A questo punto non si sarebbe molto lontani dal vero affermando che la comunità italiana dell'Istria e di Fiume viene tenuta formalmente in vita con puntelli ed espedienti di varia natura (Borme 1991, 150).

Successivamente, parlando della politica attuata verso la lingua italiana, ne sottolineava la progressiva perdita di status rispetto alla lingua di maggioranza e un suo sempre minor utilizzo tra la popolazione. Arrivando alla conclusione che «le sue possibilità di sopravvivenza e di sviluppo dipendono dalla qualità del rapporto minoranza-dominanza» (Borme 1991, 156).

Da questa riflessione muove il mio studio, concluso nel mese di dicembre del 2007, che vuole cogliere quale sia lo stato di salute attuale della lingua italiana in Istria e studiare le pratiche qui attuate a sua difesa, tutela e promozione. A questo fine ho ritenuto necessario appoggiarmi alle prospettive della pianificazione linguistica e al modello dei tre livelli della comunicazione di Giorgio Braga.

La pianificazione linguistica, […], è, nelle sue forme migliori, diretta alla facilitazione della vita linguistica del parlante, che naturalmente trova nella lingua, non solo in quanto sistema grammaticale, la sua piena esplicazione. È dunque evidente che chi se ne occupa deve avere conoscenze storiche e sociologiche sulla comunità, così come deve avere una visione della legislazione vigente. […] Anche è molto importante la considerazione della vita economica della comunità cui ci si rivolge, delle sue esigenze di sviluppo e di interconnessione con le reti economiche e sociali del territorio (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 11).

Il modello comunicativo di Braga è invece risultato adatto all'indagine sociolinguistica in quanto:

La comunicazione ha sempre un'accezione umana, sia quando l'atto di comunicare coinvolge persone presenti, sia quando, per comunicare, vengono usati strumenti tecnologici tradizionali o telematici. […] Per studiare la comunicazione e i rapporti comunicativi si parte dalla teoria braghiana dei tre livelli. Tale tipologia è ideale per mettere in rilievo la struttura e la forma della comunicazione (Tessarolo 1999, 7).

Questi due approcci e i relativi argomenti sono stati trattati separatamente, rispettivamente nei capitoli 1 e 2, solamente al fine di semplificare il quadro dell'analisi; di fatto sono da considerarsi complementari, integrati e sovrapponibili.

Ritengo necessaria un'ultima precisazione metodologica. Nonostante che con il termine Istria convenzionalmente si intenda quel triangolo di terra avente come vertici Capodistria, Pola e Fiume, il presente lavoro si dedicherà esclusivamente alla zona racchiusa entro i confini croati e non terrà conto della fascia di territorio inclusa in Slovenia. Questa scelta è dettata essenzialmente da una ragione, connessa con quanto ricordava Fornasaro nel 1995:

la nuova frontiera in Istria, osmotica ma certamente non amministrativa, penalizza gli istriani fuori ogni misura, ed in particolare la minoranza etnica italiana, che ormai è

tagliata in due rami, avviati a destini diversi (Fornasaro 1995, 45).

La minoranza italiana nei due paesi si trova in situazioni demografiche, sociali, legislative, economiche profondamente diverse: basti pensare al fatto che la Slovenia, diversamente dalla Croazia, fa ormai parte dell'Unione Europea.

1. PIANIFICAZIONE LINGUISTICA NEL SECONDO DOPOGUERRA

La pianificazione linguistica è una disciplina «diretta alla facilitazione della vita linguistica del parlante, che naturalmente trova nella lingua, non solo in quanto sistema grammaticale, la sua piena esplicazione» (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 11) e vuole essere uno strumento per gestire il mutamento dei rapporti fra lingua e comunità. Pertanto, nonostante sia, alla fine, un lavoro essenzialmente da linguista, richiede allo studioso conoscenze storiche, sociologiche e legislative della comunità oggetto d'indagine. Possiamo vederla come una sottodisciplina della sociologia del linguaggio, della sociolinguistica e della linguistica del contatto.

Storicamente si è soliti distinguere le riflessioni teoriche e metodologiche che riguardano la pianificazione linguistica dalle concrete azioni politiche-legislative intraprese verso una determinata lingua. In Italia ciò si traduce in una distinzione tra *politica linguistica* e *pianificazione linguistica*[1]: con il primo termine si intendono tutte le «realtà e attività tenute insieme generalmente dall'attenzione consapevole rivolta al linguaggio e alla sua presa sulla società» (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 22). Con il secondo termine ci si appoggia invece alla denominazione inglese *language planning*, che «configura l'attività prettamente linguistica di studio e intervento sulle realtà sociali plurilingui» (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 22).

È importante sottolineare che le operazioni di pianificazione linguistica non sono tutte uguali e che è possibile una distinzione di esse per gradi e livelli. In questo caso è consuetudine adottare la terminologia anglosassone, che distingue tra *language revival*, *language revitalisation*, *language reversal* e *language renewal*: con *language revival* si intendono tutte le operazioni volte a riportare in uso una lingua non più parlata; la *language revitalisation* vuole invece incrementare lo status e le funzioni di una lingua che è minacciata; il concetto di *language reversal* racchiude le due definizioni precedenti, indicando le «operazioni di supporto e assistenza a lingue la cui continuità intergenerazionale procede negativamente con progressiva riduzione degli usi dei parlanti» (Fishman 1991, 1); infine con *language renewal* si intende il tentativo di «assicurare che almeno alcuni membri di un gruppo la cui lingua tradizionale presenta un numero decrescente di parlanti continui ad usare la lingua promuovendone l'apprendimento» (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 23).

[1] Tale distinzione è in ogni caso limitante, in quanto non considera tutte le azioni di gruppi non ufficiali sulle lingue. Calvet ha provato a risolvere tale problema adottando il concetto di *intervento sulle situazioni linguistiche*, che «intende ogni comportamento o pratica cosciente che tenda a cambiare sia la forma della legge sia l'articolazione tra le lingue e i rapporti sociali» (Calvet 2002, 17).

Un'ulteriore distinzione attuabile a livello operativo riguarda il *corpus planning*, lo *status planning* e l'*acquisition planning*. Con *corpus planning* si intendono tutte le operazioni necessarie affinché la lingua oggetto possa svolgere le funzioni a cui è destinata: ciò si traduce nella codificazione ortografica, fonetica, morfologica, sintattica, lessicale della lingua. Le operazioni di *status planning* racchiudono tutto l'insieme dell'apparato normativo e legislativo necessario a garantire la tutela e il supporto alla lingua. Infine l'*acquisition planning* comprende le operazioni di promozione sociale volte ad aumentare o consolidare il prestigio della lingua oggetto. Utilizzerò questa triplice ripartizione operativa del *language planning* per analizzare la situazione dell'italiano in Istria. Le operazioni di *corpus planning* non verranno considerate, in quanto la lingua oggetto d'indagine, l'italiano, non ne necessita: è infatti una *lingua in situazione di minoranza*, vale a dire una lingua di diffusione internazionale e già codificata che si trova ad essere «oggettivamente in minoranza demografica e legislativa all'interno di una particolare compagine statale» (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 107).

1.1. Status planning

Con *status planning* ci si riferisce all'insieme dell'apparato normativo e legislativo volto a rendere effettivi i diritti linguistici della popolazione, ma anche a tutte quelle operazioni che modificano le funzioni, gli usi e lo status di una varietà della lingua, riguardando direttamente i parlanti da un punto di vista emotivo, politico, personale.

Lo status di una lingua è strettamente connesso con la sua funzione e il suo prestigio e rappresenta, per così dire, il futuro, il presente e il passato della lingua: lo status di una lingua è infatti il potenziale della lingua, quello che con essa si potrebbe fare in funzione della sua posizione ufficiale; la funzione di una lingua, ovvero quello che con essa si fa indipendentemente dalla posizione ufficiale, è invece il presente della lingua; infine il prestigio di una lingua ne rappresenta il passato, ciò che i parlanti ritengono che essa sia stata, la sua eredità linguistica, comunicativa e culturale.

Nello studiare la legislazione linguistica di uno Stato, la prima cosa da fare è vedere innanzi tutto se tale legislazione esista. La mancanza non implica una irrilevanza del problema, anzi: «in mancanza di riconoscimento, la minoranza linguistica si colloca, per così dire, ad uno stato pregiuridico, di mero fatto, che non le consente di beneficiare di misure di protezione» (Piergigli 2001, 152). Il passo successivo è quello di vedere la terminologia con cui è indicata la lingua oggetto di tutela: può definirsi lingua nazionale, ufficiale, legislativa, propria, regionale, minoritaria. Infine, è fondamentale la distinzione tra *personalità*[2] e *territorialità* del diritto linguistico, ossia fra la possibilità di usare la propria varietà su tutto il territorio nazionale oppure no.

[2] Con il termine "personalità del diritto" si indica la mancanza di una legge territoriale unica e vincolante per tutti i soggetti a un medesimo ordinamento giuridico. L'unico esempio moderno europeo di totale personalità del diritto linguistico era l'Impero Austro-Ungarico nella sua maturità, dove la popolazione era divisa in comunità nazionali che avevano diritto all'istruzione e alla vita culturale nella propria varietà

All'interno delle operazioni di *status planning*, la regolamentazione della lingua della scuola è una delle attività più delicate in assoluto, in quanto la scuola è

> il luogo istituzionale in cui si trasmette il sapere codificato di una certa società in modo da preparare cittadini consapevoli e pronti ad affrontare richieste sempre più complesse, e a un tempo portatori dei valori e del progetto di società che sono stati inculcati loro (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 118).

L'errore che si compie più frequentemente nell'istituire una scuola o un'ora di lezione nella lingua oggetto di pianificazione è quello di far coincidere l'attività di recupero o valorizzazione della lingua con quella di recupero culturale. Identificare la lingua con una cultura tradizionale può infatti essere controproducente e ridurre la lingua a mero fenomeno folcloristico, locale, espressione di una società ormai passata[3]. È quindi consigliabile progettare ed avviare separatamente le due operazioni.

La lingua insegnata nella scuola deve essere ricoperta di valenze innovative e di significati positivi e, soprattutto, dove essere sentita dai parlanti come utile nel mondo del lavoro, dell'economia e della vita quotidiana. È cioè fondamentale che la lingua insegnata sia un mezzo e non un fine, in modo che sia quasi invisibile e non marcato l'utilizzo del codice della minoranza nell'insegnamento quotidiano.

1.1.1. La tutela legislativa della minoranza italiana

Il *Trattato di Pace con l'Italia*, concluso il 10 febbraio 1947, prevedeva che:

> Lo Stato al quale il territorio è ceduto dovrà assicurare, conformemente alle sue leggi fondamentali, a tutte le persone che si trovano nel territorio stesso, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione, il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ivi comprese la libertà di espressione, di stampa e di diffusione, di culto, di opzione politica e di pubblica riunione (art. 19, par. 4).

Inoltre si costituiva il Territorio Libero di Trieste[4], diviso di fatto in due zone: la Zona A con Trieste era occupata dagli Alleati, la Zona B dagli Jugoslavi. Seguirono anni drammatici, contraddistinti dall'impossibilità di trovare una soluzione soddisfacente per entrambe le parti circa il destino di questo territorio.

Alla fine, il 5 ottobre 1954 a Londra, le parti giunsero ad un accordo con il *Memorandum d'Intesa tra i Governi d'Italia, del Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord, degli Stati Uniti d'America e della Jugoslavia*. Particolarmente interessante risulta lo *Statuto Speciale*[5] annesso, estremamente avanzato nei suoi propo-

linguistica, indipendentemente dal luogo in cui si trovassero.

[3] Si pensi a tutti i tentativi di interessare i ragazzi alla lingua della propria comunità linguistica attraverso il recupero culturale delle attività e dei costumi tradizionali delle generazioni passate.

[4] Lo statuto del TLT prevedeva che la sua sicurezza ed integrità fossero garantite dal Consiglio di sicurezza dell'ONU, che il suo Governatore venisse nominato dal Consiglio dopo consultazioni con i Governi jugoslavo e italiano, che le sue lingue ufficiali fossero l'italiano, lo sloveno e, in alcune speciali circostanze, il croato.

[5] A seguito di ciò, la CNI si trova sotto due livelli di tutela: il primo, che comprende l'ex Zona B del TLT

siti, che prevedeva, per la minoranza italiana della Zona B e per la minoranza slovena della Zona A, «norme di tutela intese ad attribuire particolari diritti linguistici, scolastici, economici e culturali ai gruppi di minoranza e ai loro membri» (Favaretto 1997, 62).

> In primo luogo, venne sancito l'obbligo dei due governi di conformarsi, nell'amministrazione delle due zone, ai principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948; in secondo luogo, vennero stabiliti nei parr. 2-7 una serie di diritti, tra cui spiccano quelli linguistici per quanto riguarda i rapporti con l'autorità amministrativa e giudiziaria (par. 5) e l'insegnamento scolastico (par. 4, lett.c) (Ronzitti 2005, 32).

Formalmente il contenzioso tra i due Stati non si risolse. Bisognerà aspettare il *Trattato di Osimo*[6], firmato il 10 novembre 1975, che riconosce la sovranità jugoslava e italiana, rispettivamente sulla Zona B e sulla Zona A. Con esso cessano anche il *Memorandum di Londra* e l'annesso *Statuto Speciale*, nonostante rimangano il parametro concreto per la tutela delle due minoranze[7].

Arrivando agli anni Novanta, la guerra che sconvolge la Jugoslavia e la successiva costituzione di nuovi Stati autonomi rendono necessaria una ridiscussione degli accordi firmati[8], soprattutto per quel che riguarda l'unitarietà di trattamento della minoranza italiana in Slovenia e Croazia.

Pertanto l'Italia, prima di riconoscere, il 16 gennaio 1992, le Repubbliche di Slovenia e Croazia come Stati indipendenti e sovrani, propose una dichiarazione tripartita, nota come il *Memorandum d'intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla tutela della minoranza italiana in Croazia e Slovenia*. Essa fu firmata a Roma il 15 gennaio 1992, solamente da Croazia e Italia, in quanto la Slovenia pretendeva un analogo impegno italiano verso la minoranza slovena in Italia[9]. L'accordo «fissava alcuni principi fondamentali: l'unitarietà

e parte del comune di Rovigno, dove vigeva il bilinguismo integrale e che riguardava tutte le sfere della vita pubblica, degli atti ufficiali, del mondo del lavoro e dei contatti con la cittadinanza; il secondo, che riguardava parte degli ex comuni di Albona, Parenzo, Pola e in maniera più limitata Fiume, in cui era possibile redigere documenti, parlare e scrivere alla pubblica amministrazione in italiano e in cui si consigliava l'impiego di impiegati bilingui. Al di fuori di questi due casi, la minoranza italiana non veniva riconosciuta.

[6] Oltre ad essere il «tardivo riconoscimento degli equilibri politico-territoriali scaturiti dalla seconda guerra mondiale» (Favaretto 1997, 19), il Trattato fu una sorta di investimento per la politica estera italiana: si ambiva a diventare, nei rapporti italo-jugoslavi, una specie di "partner anziano" e di apparire ai paesi dell'Est come i meno atlantici dei paesi occidentali.

[7] «Al momento in cui cessa di avere effetto lo Statuto Speciale allegato al Memorandum d'intesa di Londra del 5 ottobre 1954, ciascuna parte dichiara che essa manterrà in vigore le misure interne già adottate in applicazione dello Statuto suddetto e che essa assicurerà nell'ambito del suo diritto interno il mantenimento del livello di protezione dei membri dei due gruppi rispettivi previsto dalle norme dello Statuto Speciale decaduto» (art. 8 del *Trattato di Osimo*, trad. dall'originale francese).

[8] Circa l'atteggiamento che l'Italia doveva tenere nei confronti della Croazia e della Slovenia, esistevano diverse opinioni: giuridicamente si notava che la divisione dell'Istria tra Slovenia e Croazia violava il principio dell'unitarietà del gruppo etnico italiano sancito dal *Trattato di Osimo*, politicamente si sottolineava come con la fine della Jugoslavia veniva meno il ruolo strategico del paese come cuscinetto tra l'Europa Occidentale ed Orientale. Alla fine prevalse comunque la linea più moderata, che non voleva avanzare troppe pretese per non compromettere i risultati ottenuti fino a quel momento.

[9] In ogni caso il Governo della Slovenia dichiarò di sentirsi impegnato a rispettare i principi del Memorandum.

della minoranza italiana, il suo diritto ad un equo trattamento, la rappresentatività legale dell'Unione Italiana, la libertà di movimento e di lavoro dei cittadini sloveni e croati ad essa appartenenti» (Favaretto 1997, 37). Di fatto il Memorandum era una dichiarazione d'intenti alla quale si sarebbero dovuti ispirare tutti i successivi accordi in materia tra gli Stati firmatari.

> Da parte croata si è tentato più volte di mettere in discussione la validità del *Memorandum*. Si è ad esempio affermato che l'atto avrebbe dovuto essere firmato dai tre contraenti per entrare in vigore oppure che esso non era stato sottoposto al Parlamento croato e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale della Croazia. Addirittura è stata adombrata la tesi che il *Memorandum* fosse nullo, essendo stato firmato quando la Croazia si trovava in guerra con la Serbia. Ma tali affermazioni non hanno consistenza (Ronzitti 2005, 36).

A Zagabria, il 5 novembre 1996, venne firmato, dopo tre anni di negoziato, il *Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze*[10], che, di fatto, rappresenta l'applicazione del Memorandum del 1992. È significativo che l'Unione Italiana abbia partecipato attivamente alla sua stesura e che al suo interno si sottolinei la necessità di una collaborazione tra Croazia e Slovenia, al fine di realizzare i più importanti standard comuni nella protezione della minoranza italiana nei due Stati e di porre rimedio alla divisione della comunità italiana in due Stati distinti. Il Trattato stabilisce:

– il riconoscimento, da parte della Croazia, del carattere autoctono e dell'unità della minoranza italiana e delle sue caratteristiche specifiche, in conformità con il suo ordinamento giuridico;
– il rispetto dei diritti acquisiti dalla minoranza italiana in base ai trattati internazionali e all'ordinamento giuridico interno dello Stato predecessore, nonché il rispetto dei nuovi diritti della minoranza italiana contenuti nell'ordinamento giuridico interno della Croazia;
– l'impegno a garantire, al livello più elevato raggiunto, l'uniformità di trattamento nel suo ordinamento giuridico della minoranza italiana all'interno del suo territorio, da conseguire anche attraverso la graduale estensione del trattamento garantito alla minoranza italiana nell'ex Zona B alle aree della Repubblica di Croazia tradizionalmente abitate dalla minoranza italiana e dai suoi membri;
– il riconoscimento dell'Unione Italiana quale organizzazione rappresentante la minoranza italiana;
– la libertà di movimento da e per la Slovenia per gli appartenenti alla minoranza italiana e la libertà di impiego e la non discriminazione nelle istituzioni minoritarie;
– la tutela, attraverso alcune disposizioni, della Comunità Croata del Molise in Italia[11].

[10] La Croazia ha ratificato il Trattato il 19 settembre 1997 ("Gazzetta ufficiale della Repubblica di Croazia - atti internazionali" n. 15 del 14 ottobre 1997), mentre il Parlamento italiano ne ha autorizzato la ratifica circa un anno dopo, attraverso la Legge 23 aprile 1998, n. 129. Il Trattato è entrato in vigore l'8 luglio 1998.

[11] «L'art. 8 è stato aggiunto per insistenza croata al fine di creare un minimo di sinallagma. [..]

Su questo Trattato si basano tutte le azioni inerenti alla minoranza italiana, tra le quali il *Protocollo di collaborazione nel campo della cultura e dell'istruzione fra il Governo della Repubblica di Croazia e il Governo della Repubblica Italiana per gli anni 2003-2007*, firmato a Zagabria il 26 febbraio 2003, che prevede una collaborazione reciproca nei seguenti campi:
- attività educative e culturali per le minoranze nazionali;
- istruzione e cooperazione universitaria;
- insegnamento della lingua e diffusione della cultura;
- borse di studio;
- cultura e arte[12];
- cinema, comunicazione, radio-televisione;
- sport, gioventù;
- diritti dell'uomo.

La tutela della minoranza italiana è sancita, oltre che dagli accordi stipulati con l'Italia, dalla stessa *Costituzione della Repubblica di Croazia* ("Gazzetta ufficiale della Repubblica di Croazia" n. 41 del 7 maggio 2001 - testo emendato e n. 55 del 15 giugno 2001 - rettifica), che nei suoi *Fondamenti originari* definisce la Repubblica di Croazia come lo

> Stato nazionale del popolo croato e stato degli appartenenti alle minoranze nazionali autoctone: dei serbi, cechi, slovacchi, italiani, ungheresi, ebrei, tedeschi, austriaci, ucraini, ruteni ed altri, che sono suoi cittadini, ai quali si garantisce l'uguaglianza con i cittadini di nazionalità croata e l'esercizio dei loro diritti nazionali in conformità con le norme democratiche dell'ONU e dei Paesi del mondo libero.

L'art. 12, co. 2 delle Disposizioni fondamentali, prevede inoltre che «in singole autonomie locali, accanto alla lingua croata e alla scrittura latina, si può introdurre l'uso ufficiale di una seconda lingua e della scrittura cirillica o di un'altra scrittura alle condizioni prescritte dalla Legge». Successivamente, nelle *Disposizioni generali* della parte III, *Protezione dei diritti umani e libertà fondamentali*, risultano importanti gli artt. 14-15:

Articolo 14

> Chiunque nella Repubblica di Croazia gode dei diritti e delle libertà, indipendentemente da razza, colore della pelle, sesso, lingua, religione, credo politico o altro, nazionalità o origine sociale, proprietà, nascita, educazione, posizione sociale o altre caratteristiche. Tutti sono uguali di fronte alla Legge.

Articolo 15

Sinteticamente la minoranza croata gode del diritto di: 1. conservare ed esprimere liberamente la propria identità e retaggio culturale (cultural heritage); 2. usare la propria lingua in privato e in pubblico; 3. stabilire e mantenere le proprie istituzioni e associazioni culturali» (Ronzitti 2005, 37-39).

[12] Questo campo si suddivide ulteriormente in: istituzioni culturali; mostre; teatro, musica, festival, celebrazioni ed eventi culturali; musei, protezione dei beni culturali, archeologia; archivi, biblioteche e librerie.

> Nella Repubblica di Croazia è garantita la parità di diritti agli appartenenti a tutte le minoranze nazionali.
> La parità e la tutela dei diritti delle minoranze nazionali sono regolate dalla legge costituzionale che viene adottata secondo la procedura contemplata per l'emanazione di leggi organiche.
> Oltre al diritto elettorale generale, con la legge si può prevedere il diritto speciale degli appartenenti alle minoranze nazionali di eleggere i loro rappresentanti nel Parlamento croato.
> Agli appartenenti a tutte le minoranze nazionali è garantita la libertà di esprimere la propria appartenenza nazionale, la libertà di usare la propria lingua e scrittura e l'autonomia culturale.

Il 25 giugno del 1991 è emessa a Zagabria la *Carta sui diritti dei serbi e altre nazionalità nella Repubblica di Croazia*[13]. Attraverso di essa si garantisce la piena realizzazione dei diritti di tutte le nazionalità presenti nella Repubblica di Croazia, quali il diritto all'autonomia culturale, alla partecipazione alla vita politica sia a livello locale sia statale, al mantenimento della propria identità. Per tutelare i propri diritti, le singole nazionalità possono inoltre rivolgersi ad istituzioni internazionali preposte a difendere i diritti umani e nazionali.)

Nello stesso anno, con l'emanazione e l'entrata in vigore della *Legge Costituzionale sui Diritti e le Libertà dell'Uomo e sui Diritti delle Comunità Nazionali ed Etniche o Minoranze nella Repubblica di Croazia* del 4 dicembre 1991, la *Carta sui diritti dei serbi e altre nazionalità nella Repubblica di Croazia* ha cessato di essere in vigore e non ha oggi alcuna valenza giuridica.

La *Legge Costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali* ("Gazzetta ufficiale della Repubblica di Croazia" n. 155 del 23 dicembre 2002) all'art. 3, co. 2 afferma che «la diversità etnica e multiculturale, e lo spirito di comprensione, di rispetto e di tolleranza, contribuiscono a promuovere lo sviluppo della Repubblica di Croazia».

A norma di Legge Costituzionale l'art. 5 definisce la minoranza nazionale come «un gruppo di cittadini croati i cui membri sono tradizionalmente insediati nel territorio della Repubblica di Croazia e che hanno caratteristiche etniche, linguistiche, culturali e/o religiose che sono differenti da quelle degli altri cittadini, e che sono guidati dal desiderio di preservare queste caratteristiche». L'art. 7 afferma che la Repubblica di Croazia «assicura la realizzazione di diritti e libertà particolari agli appartenenti alle minoranze nazionali». In particolare:

– l'uso della loro lingua e scrittura, nell'uso privato, pubblico e ufficiale;
– l'educazione e l'istruzione nella lingua e scrittura che utilizzano;
– l'uso dei loro segni o simboli;
– l'autonomia culturale come modo di conservazione, sviluppo, espressione della

[13] Questa Carta è ispirata dal principio che «l'obiettivo di ogni stato democratico e sovrano è la protezione e promozione della dignità e dell'uguaglianza di ogni essere umano e conseguentemente la promozione di libertà e uguaglianza di tutte le nazionalità». Inoltre si appoggia alla *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani* del 1948, alla dichiarazione adottata a Copenhagen nel 1990 e alla *Carta di Parigi* del 1990.

propria cultura e la salvaguardia e tutela dei propri beni culturali e delle proprie tradizioni;
- il diritto a professare la propria religione e a costituire comunità religiose insieme agli altri membri di quella religione;
- l'accesso ai media e alla rappresentazione di attività di informazione pubblica nella lingua e nella scrittura che utilizzano;
- l'associazione con il fine di realizzare gli interessi comuni;
- la rappresentanza negli organismi rappresentativi a livello statale e locale e negli organismi amministrativi e giudiziari;
- la partecipazione di membri della minoranza nazionale nella vita pubblica e nella gestione di affari locali attraverso i consigli e i rappresentanti delle minoranze nazionali;
- la protezione da ogni attività che danneggi o che possa danneggiare l'esistenza della minoranza nazionale e i loro diritti e le loro libertà.

Per quel che concerne la tutela della lingua italiana in Croazia, va ricordata inoltre la *Legge sull'uso della lingua e della scrittura degli appartenenti alle minoranze nazionali nella Repubblica di Croazia* ("Gazzetta ufficiale della Repubblica di Croazia" n. 51 del 19 maggio 2000 e n. 56 del 6 giugno 2000 - rettifica), che nell'art. 4 prescrive che

Articolo 4

> L'uso ufficiale paritetico della lingua e della scrittura delle minoranze nazionali si attua conformemente alle disposizioni della Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali o minoranze nella Repubblica di Croazia, della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa e della presente Legge, alle seguenti condizioni:
> 1. quando gli appartenenti ad una singola minoranza nazionale nel territorio del comune o della città costituiscono la maggioranza degli abitanti, conformemente alla Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali o minoranze nella Repubblica di Croazia, alla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa e alla presente Legge;
> 2. quando tale diritto è previsto dagli accordi internazionali sottoscritti dalla Repubblica di Croazia;
> 3. quando tale diritto è stato stabilito dallo statuto dei comuni e delle città, conformemente alla Legge costituzionale sui diritti e le libertà dell'uomo e sui diritti delle comunità etniche e nazionali o minoranze nella Repubblica di Croazia, alla Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali del Consiglio d'Europa e alla presente Legge;
> 4. quando tale diritto, rispetto al lavoro dei propri organismi, nell'ambito dell'autogoverno, è stato stabilito dallo statuto della regione, sul territorio della quale nei singoli comuni e nelle singole città è in uso ufficiale paritetico la lingua e scrittura della minoranza nazionale.
>
> Per la realizzazione dell'uso ufficiale paritetico della lingua e scrittura della minoranza nazionale, ai sensi del comma 1, punto 1, del presente articolo, vengono utilizzati i dati del censimento avvenuto immediatamente prima della regolazione di questa materia con lo statuto del comune oppure della città.

L'art. 5 della Legge prevede che sul territorio del comune, della città o della regione, l'uso ufficiale paritetico della lingua e scrittura della minoranza nazionale venga attuato:

– nelle attività degli organismi rappresentativi ed esecutivi e nel procedimento dinanzi agli organismi amministrativi dei comuni, delle città e delle regioni;
– nel procedimento dinanzi agli organismi dell'amministrazione statale di prima istanza e alle persone giuridiche con poteri pubblici autorizzati a procedere sul territorio del comune o della città che hanno introdotto nell'uso ufficiale paritetico la lingua e scrittura della minoranza nazionale.

Questa legge comporta quindi l'attività delle Giunte e dei Consigli comunali e cittadini, delle Giunte e delle Assemblee regionali in lingua croata e nella lingua della minoranza nazionale; la scritta bilingue di timbri, simboli, atti, insegne degli organi rappresentativi, esecutivi e amministrativi, documenti pubblici e moduli. Inoltre, nei comuni e nelle città dove esistono due lingue paritetiche, devono essere scritti in entrambe le lingue le segnaletiche e tutte le altre indicazioni stradali. Infine, si prevede la possibilità di utilizzare la lingua della minoranza nei rapporti con le istituzioni, di redigere in entrambe le lingue procedimenti ed atti, di effettuare da parte del cittadino ricorsi nella lingua della minoranza nazionale.

A livello regionale risulta di particolare interesse lo *Statuto della Regione Istriana* ("Bollettino ufficiale della Regione Istriana" n. 6 del 19 maggio 2003 – testo emendato), in quanto zona di insediamento storico della minoranza italiana. È ispirato dal *Memorandum di Londra* del 1954 e dal *Memorandum* del 1992, che stabilivano la pariteticità della lingua italiana e croata e la realizzazione del bilinguismo sul territorio regionale. Esso prescrive all'art. 6, co. 1 che «nella Regione Istriana la lingua croata e quella italiana sono equiparate nell'uso ufficiale per quello che concerne il lavoro degli organi regionali nell'ambito dell'autogoverno locale». Successivamente, l'art. 10 promuove la collaborazione transfrontaliera con i territori dell'Istria nella Repubblica di Slovenia e nella Repubblica Italiana.

La parte tuttavia di maggior interesse per il mio studio è il *Titolo III: Tutela delle peculiarità autoctone, etniche e culturali*[14], in cui si difendono tutte le particolarità plurietniche e pluriculturali dell'Istria, parlate locali comprese. La tutela delle parlate dell'Istria è contenuta nell'art. 21, co. 2: «la Regione Istriana promuove le usanze popolari istriane, la celebrazione delle festività popolari, la tutela dei toponimi originali, e delle parlate locali (ciacava, tzacava, caicava, istriota, istroveneta, istrorumena ed altre) mediante l'istruzione dedicata alla conoscenza dell'ambiente sociale e mediante altri contenuti». Questa parte dello Statuto afferma il bilinguismo all'interno delle attività della Regione Istriana, garantendolo nelle attività dell'Assemblea, in tutte le sue pubblicazioni, i suoi atti e i suoi avvisi ufficiali, nei timbri e nelle stampiglie (art. 25). Inoltre «su parte o su tutto il territorio dei comuni e delle città della Regione Istriana nei quali risiedono gli appartenenti alla comunità nazionale italiana, conformemente ai loro statuti, le lingue

[14] Il *Titolo III* è riportato per intero in appendice.

croata e italiana sono equiparate nell'uso ufficiale» (art. 26), garantendo «la validità dei documenti giuridici privati anche quando sono redatti in lingua italiana» (art. 24, co. 2). L'articolo più interessante è l'art. 27:

Articolo 27

> Agli appartenenti alla comunità nazionale italiana si garantisce il diritto d'uso pubblico della loro lingua e scrittura, il diritto alla salvaguardia dell'identità nazionale e culturale – e a tale scopo possono fondare società culturali ed altre società che sono autonome – il diritto di organizzare liberamente la propria attività informativa ed editoriale, il diritto all'educazione e all'istruzione elementare, media superiore e universitaria nella propria lingua, secondo programmi particolari che contengono in modo adeguato la loro storia, cultura e scienza, come pure il diritto di mettere in rilievo le caratteristiche nazionali.
> Nell'attuare tale diritto, gli appartenenti alla comunità nazionale italiana e le loro istituzioni possono collegarsi con istituzioni in Croazia e all'estero.
> Sugli edifici delle sedi della Regione Istriana, accanto alla bandiera della Repubblica di Croazia e a quella della Regione Istriana, si espone anche la bandiera della comunità nazionale italiana, come pure in occasioni solenni e nelle sedute degli organi di rappresentanza.

I successivi quattro articoli garantiscono la presenza di dipendenti con una conoscenza attiva della lingua croata e italiana (art. 28), il rilascio di documenti pubblici e moduli ufficiali bilingui (art. 29), l'insegnamento della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale all'interno delle scuole in lingua croata presenti in zone in cui è prescritto il bilinguismo (art. 30) e il riconoscimento del ruolo e «il valore dell'Unione Italiana - Talijanska Unija, quale rappresentante degli appartenenti alla comunità nazionale italiana» (art. 32). L'ultimo articolo del *Titolo III*, l'art. 33, afferma infine che la Regione Istriana «stimola le condizioni per l'attuazione del libero rientro e per l'ottenimento del pieno status di cittadini per tutti gli emigrati istriani, e promuove i loro legami con i luoghi d'origine».

Nei passi successivi dello *Statuto* si prendono in esame gli organi della Regione Istriana, vale a dire l'Assemblea della Regione Istriana[15], la Giunta della Regione[16] Istriana ed il Presidente della Regione Istriana.

Per quanto riguarda la tutela della minoranza italiana a livello sovranazionale, è necessario fare riferimento alle norme internazionali inerenti i diritti linguistici. La Tab. 2 qui sotto riportata ne traccia una panoramica indicativa:

[15] L'Assemblea è composta da 41 membri, dei quali almeno quattro devono appartenere alla Comunità Nazionale Italiana. L'Assemblea ha un Presidente e due Vicepresidenti e almeno uno dei tre deve appartenere alla Comunità Nazionale Italiana. I membri dell'Assemblea prestano giuramento solenne in lingua croata, ovvero in lingua italiana. Gli atti dell'Assemblea vengono pubblicati in lingua croata e in lingua italiana sul "Bollettino ufficiale della Regione Istriana".

[16] La Giunta è l'organo esecutivo della Regione Istriana; ha un Presidente, due Vicepresidenti e conta fino a 13 membri.

Tab. 2. Panoramica delle norme internazionali inerenti i diritti linguistici (dedotta dai dati del *Report on the linguistic rights of persons belonging to National Minorities in the OSCE area*, 1999, 4-9).

		firma	**Croazia**
A) STRUMENTI OSCE	Document of the Copenhagen meeting The Helsinki Final Act	1990 1975	sì sì
B) TRATTATI			
1. Accordi internazionali	International Covenant on Civil and Political Rights (ICCPR) International Covenant on Economic, Social and Cultural Rights (ICESCR)	1966 1966	sì sì
2. Accordi Europei	Covention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedom (ECHR) Framework Convention for the Protection of National Minorities Languages	1950 1992	sì sì
3. Accordi Italia-Croazia	Trattato di Pace Memorandum d'Intesa tra i Governi d'Italia, del Regno Unito, degli Stati Uniti e di Jugoslavia Trattato di Osimo Memorandum d'Intesa tra Croazia, Italia e Slovenia sulla protezione della minoranza italiana in Croazia e Slovenia Trattato tra la Repubblica Italiana e la Repubblica di Croazia sui diritti delle minoranze	1947 1954 1975 1992 1996	sì sì sì sì sì
4. Altre Convenzioni	UNESCO Convention Against Discrimination in Education International Labour Organization Convention (n. 111) concerning discrimination in respect of Employment and Occupation International Convention on the Elimination of All Form of Racial Discrimination Convention on the Rights of the Child	1960 1958 1966 1989	sì sì sì sì
C) DIRITTO INTERNAZ. CONSUETUDINARIO	Si riferisce a una serie di atti ripetuti nel tempo (usus) con la convinzione della doverosità del loro impiego (opinio juris)		
D) ALTRI DOCUMENTI (senza obblighi legali)			
1. Universali	Declaration on Rights of Persons belonging to National, Ethnic, Religious and Linguistic Minorities (the UN Declaration)	1992	sì
2. Europeo	the Hague Recommendation regarding the Education Rights of National Minorities the Oslo Recommendation regarding the Linguistic Rights of National Minorities	1996 1998	

Dovendo individuare i due pilastri su cui si basa la protezione dei diritti linguistici delle persone appartenenti a minoranze nazionali, questi sono il diritto ad un trattamento non discriminatorio nel rispetto di tutti i diritti umani e il diritto al mantenimento e allo sviluppo della propria identità attraverso quegli aspetti unici e speciali della vita di una minoranza, quali la cultura, la religione, la lingua.

Il primo aspetto si trova ad esempio nel par. 31 del *Documento della Riunione di Copenhagen*[17] (*Document of the Copenhagen meeting*), negli artt. 2 e 26 del *Patto internazionale sui diritti civili e politici*[18] (*ICCPR*), nell'art. 14 della *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertá fondamentali*[19] (*EHCR*), nell'art. 4 della *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali*[20] (*Framework Convention for the protection of National Minorities*) e nell'art. 3 della *Dichiarazione sui diritti delle persone appartenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche*[21] (*UN Declaration* del 1992). Questi garantiscono che le minoranze ricevano protezione indipendentemente dal loro status etnico, nazionale e religioso e che godano di un certo numero di diritti linguistici.

Il secondo aspetto compare, per esempio, nel par. 32 del *Documento della Riunione di Copenhagen*, ed afferma che:

[17] «Le persone appartenenti a minoranze nazionali hanno il diritto di esercitare pienamente ed effettivamente i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali senza discriminazioni di alcun genere e in piena eguaglianza dinnanzi alla legge. Gli Stati partecipanti adotteranno, ove necessario, misure speciali allo scopo di garantire alle persone appartenenti a minoranze nazionali piena eguaglianza rispetto agli altri cittadini nell'esercizio e nel godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» (par. 31 del *Documento della Riunione di Copenhagen*).

[18] «Ciascuno degli Stati parti del presente Patto si impegna a rispettare ed a garantire a tutti gli individui che si trovino sul suo territorio e siano sottoposti alla sua giurisdizione i diritti riconosciuti nel presente Patto, senza distinzione alcuna, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione» (art. 2 par. 1 dell'*ICCPR*). «Tutti gli individui sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. A questo riguardo, la legge deve proibire qualsiasi discriminazione e garantire a tutti gli individui una tutela eguale ed effettiva contro ogni discriminazione, sia essa fondata sulla razza, il colore, il sesso, la lingua, la religione, l'opinione politica o qualsiasi altra opinione, l'origine nazionale o sociale, la condizione economica, la nascita o qualsiasi altra condizione» (art. 26 dell'*ICCPR*).

[19] «Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita o ogni altra condizione» (art. 14, Divieto di discriminazione, dell'*ECHR*).

[20] «Le Parti si impegnano a garantire ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto all'eguaglianza di fronte alla legge e ad una eguale protezione della legge. A questo riguardo, ogni discriminazione basata sull'appartenenza ad una minoranza nazionale è vietata» (art. 4 par. 1 della *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali*).

[21] «1. Le persone appartenenti a minoranza possono esercitare i loro diritti, compresi quelli enunciati nella presente Dichiarazione, sia individualmente sia in comunità con gli altri membri del proprio gruppo, senza discriminazione alcuna. 2. Nessuno svantaggio dovrà risultare per qualsiasi persona appartenente a minoranza come conseguenza dell'esercizio o del non esercizio dei diritti enunciati nella presente Dichiarazione» (art. 3 della *UN Declaration*).

(32) L'appartenenza ad una minoranza nazionale costituisce una scelta propria di ciascuna persona e nessuno svantaggio può derivare dall'esercizio di tale scelta.

Le persone appartenenti a minoranze nazionali hanno il diritto di esprimere liberamente, preservare e sviluppare la propria identità etnica, culturale, linguistica o religiosa e di mantenere e sviluppare la propria cultura in tutti i suoi aspetti, al riparo da ogni tentativo di assimilazione contro la loro volontà. In particolare esse hanno il diritto:

(32.1) — di usare liberamente la propria madrelingua nella vita privata nonché in quella pubblica,
(32.2) — di creare e conservare proprie istituzioni, organizzazioni o associazioni educative, culturali e religiose, che possono richiedere contributi finanziari volontari e di altro genere, nonché l'assistenza pubblica, conformemente alla legislazione nazionale,
(32.3) — di professare e praticare la propria religione, ivi compresi l'acquisizione, il possesso e l'uso di materiali religiosi, nonché di svolgere attività educative religiose nella propria lingua,
(32.4) — di stabilire e mantenere liberi contatti fra loro nel proprio paese nonché oltre frontiera con i cittadini degli altri Stati con i quali essi hanno in comune l'origine nazionale o etnica, il retaggio culturale o le convinzioni religiose,
(32.5) — di diffondere, avere accesso e scambiare informazioni nella propria madrelingua,
(32.6) — di costituire e mantenere organizzazioni o associazioni all'interno del proprio paese e di partecipare ad organizzazioni internazionali non governative.

Le persone appartenenti a minoranze nazionali possono esercitare e godere dei propri diritti individualmente nonché in associazione con altri membri del loro gruppo. Nessuno svantaggio può derivare ad una persona appartenente ad una minoranza nazionale a seguito dell'esercizio o del non esercizio di tali diritti.

Norme simili si ritrovano anche nell'art. 27 del *Patto internazionale sui diritti civili e politici*[22] *(ICCPR*), nell'art. 5 della *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali*[23] (*Framework Convention for the protection of National Minorities)* e nell'art. 2 della *Dichiarazione sui diritti delle persone appartenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche*[24] (*UN Declaration* del 1992). Questi articoli includono un numero

[22] «In quegli Stati, nei quali esistono minoranze etniche, religiose, o linguistiche, gli individui appartenenti a tali minoranze non possono essere privati del diritto di avere una vita culturale propria, di professare e praticare la propria religione, o di usare la propria lingua, in comune con gli altri membri del proprio gruppo» (art. 27 dell'*ICCPR*).

[23] «Le Parti si impegnano a promuovere le condizioni adatte a permettere alle persone appartenenti a minoranze nazionali di conservare e sviluppare la loro cultura, nonché di preservare gli elementi essenziali della loro identità, cioè la loro religione, la loro lingua, le loro tradizioni ed il loro patrimonio culturale. Senza pregiudizio delle misure prese nel quadro della loro politica generale d'integrazione, le Parti si astengono da ogni politica o pratica tendente ad una assimilazione contro la loro volontà delle persone appartenenti a delle minoranze nazionali e proteggono queste persone contro ogni azione diretta ad una tale assimilazione» (art. 5 della *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali*).

[24] «1. Le persone appartenenti alle minoranze nazionali o etniche, religiose e linguistiche (d'ora in avanti chiamate persone appartenenti a minoranza) hanno il diritto di beneficiare della loro cultura, di professare e praticare la loro religione e di usare il loro linguaggio, in privato e in pubblico, liberamente e senza interferenza o qualsiasi altra forma di discriminazione. 2. Le persone appartenenti a minoranza hanno il diritto di partecipare effettivamente alla vita culturale, religiosa, sociale, economica e pubblica. 3. Le persone appartenenti a

di diritti inerenti alle minoranze solo in virtù del loro status minoritario, come ad esempio il diritto all'uso della propria lingua. Questo secondo pilastro è necessario perché una norma di generica non discriminazione potrebbe avere come effetto quello di spingere le persone appartenenti ad una minoranza all'utilizzo della lingua di maggioranza, effettivamente negandogli i diritti identitari, trattandoli esattamente come qualsiasi altro membro della maggioranza (Thornberry 1991).

Due documenti necessitano di un approfondimento maggiore per le finalità del mio studio: la *Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali (Framework Convention for the Protection of National Minorities)* e soprattutto la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* (*European Charter for Regional or Minority Languages*).

La *Convenzione-quadro* è stata presentata a Strasburgo dal Consiglio d'Europa il primo febbraio del 1995. La Croazia ha firmato la Convenzione il 06/11/1996, ratificata l'11/10/1997, ed è entrata in vigore il 01/02/1998. Essa si fonda sulla *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali* (*ECHR*) del 1950 e sul *Documento della Riunione di Copenhagen* del 1990. Essa costituisce il primo strumento multilaterale legalmente vincolante inerente i diritti delle minoranze nazionali, inclusi quelli linguistici. Si rese necessaria[25]

> considerando che gli sconvolgimenti della storia europea hanno mostrato che la protezione delle minoranze nazionali è essenziale alla stabilità, alla sicurezza democratica ed alla pace del continente;
> considerando che una società pluralistica e veramente democratica deve non solo rispettare l'identità etnica, culturale, linguistica e religiosa di ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale, ma anche creare delle condizioni adatte a permettere di esprimere, di preservare e di sviluppare questa identità;
> considerando che la creazione di un clima di tolleranza e di dialogo è necessaria per permettere alla diversità culturale di essere una fonte, oltre che un fattore, non di divisione, ma di arricchimento per ogni società;
> considerando che lo sviluppo di una Europa tollerante e prospera non dipende solo dalla cooperazione tra Stati ma si fonda anche su di una cooperazione transfrontaliera tra collettività locali e regionali rispettose della costituzione e dell'integrità territoriale di ogni Stato (tratto dal Preambolo della *Convenzione-quadro*).

Oltre al già citato art. 5, in cui le Parti si impegnano a promuovere le condizioni per conservare e sviluppare la cultura, l'identità, la religione, la lingua, le tradizioni ed il

minoranza hanno il diritto di partecipare effettivamente alla presa delle decisioni sul piano nazionale e, ove opportuno, sul piano regionale quando riguardino la minoranza alla quale esse appartengono o le regioni in cui esse vivono, in maniera non incompatibile con la legislazione nazionale. 4. Le persone appartenenti a minoranza hanno il diritto di costituire e mantenere proprie associazioni. 5. Le persone appartenenti a minoranza hanno il diritto di costituire e mantenere, senza alcuna discriminazione, contatti liberi e pacifici con altri membri di altri gruppi e con persone appartenenti ad altre minoranze, nonché contatti al di là dei confini con cittadini di altri Stati ai quali esse siano collegate da legami nazionali o etnici, religiosi o linguistici » (art. 2 della *UN Declaration*).

[25] Il documento originario è stato redatto in inglese e francese. Questa presentata in italiano è una traduzione non ufficiale.

patrimonio culturale della minoranza, l'art. 6 incoraggia lo spirito di tolleranza ed il dialogo interculturale, nonché l'adozione di norme adatte al suo conseguimento. L'art. 7 ha a che vedere con la libertà di riunione pacifica, di associazione, di espressione, di pensiero, di coscienza e di religione. L'art. 8 contiene il diritto a manifestare la propria religione o le proprie convinzioni, nonché «il diritto di creare delle istituzioni religiose, organizzazioni e associazioni. Gli artt. 9-11 coprono diverse situazioni pubbliche di rispetto dei diritti linguistici. L'art. 9, par. 1 riconosce, oltre all'accesso ai mezzi di comunicazione di massa, «il diritto alla libertà di espressione di ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale».

L'art. 10, par. 1 contiene il diritto delle minoranze «di utilizzare liberamente e senza ostacoli la propria lingua minoritaria in privato come in pubblico, oralmente e per iscritto», mentre il par. 2 dello stesso si riferisce all'uso della lingua minoritaria in relazione alle autorità amministrative.

L'art. 11, par. 1 impegna le parti firmatarie a «riconoscere ad ogni persona appartenente ad una minoranza nazionale il diritto di utilizzare il suo cognome (il suo patronimico) ed i suoi nomi nella lingua minoritaria oltre che il diritto al loro riconoscimento ufficiale». Il par. 2 riconosce il diritto alla presentazione pubblica di insegne, iscrizioni e altre informazioni di carattere privato nella lingua minoritaria. Infine le parti firmatarie (par. 3), nel caso di regioni tradizionalmente abitate da un numero elevato di persone appartenenti ad una minoranza nazionale, devono sforzarsi di «presentare le denominazioni tradizionali locali, i nomi delle strade ed altre indicazioni topografiche destinate al pubblico, anche nella lingua minoritaria, allorché vi sia una sufficiente domanda per tali indicazioni».

Gli artt. 12-14 fanno riferimento ai diritti educativi. Così si promuove nel settore dell'educazione: la conoscenza della cultura, della storia, della lingua e della religione delle minoranze nazionali (art. 12, par. 1); «l'uguaglianza delle opportunità nell'accesso all'educazione a tutti i livelli» (art. 12, par. 3) e infine la possibilità di formazione per gli insegnanti e l'accesso ai manuali scolastici (art. 12, par. 2). L'art. 13, par. 1 riconosce alle minoranze nazionali il diritto di «creare e gestire i propri stabilimenti privati di insegnamento e di formazione», anche se questo diritto non implica alcuna obbligazione finanziaria per le Parti (art. 13, par. 2). Infine l'art. 14 riconosce alle minoranze nazionali il diritto di apprendere la propria lingua minoritaria e, nel caso di sufficiente domanda, la possibilità di apprenderla all'interno del sistema educativo, ricevendo gli insegnamenti in tale lingua.

Come commento conclusivo circa la *Convenzione-quadro*, si può affermare che pur nella sua precisione ed esaustività, lascia agli Stati firmatari un margine di discrezione nell'adempimento delle condizioni previste fin troppo ampio. Possibili difficoltà finanziarie, tecniche e amministrative relazionate con l'utilizzo della lingua di minoranza nei rapporti con l'autorità pubblica e con l'istruzione non sono infatti esplicitamente prese in considerazione.

Il documento fondamentale ai fini del mio studio è tuttavia la *Carta europea delle*

lingue regionali o minoritarie[26], firmata e ratificata dalla Croazia il 5 novembre 1997 ed entrata in vigore il primo marzo del 1998[27].

Questa *Carta*, presentata dal Consiglio d'Europa nel novembre del 1992 a Strasburgo, si fonda sull'*Atto Finale di Helsinki* (*Helsinki Final Act)* del 1975 e sul *Documento della Riunione di Copenhagen* del 1990 e ha come scopo quello di proteggere e promuovere le lingue regionali storiche o di minoranza d'Europa, escludendovi le lingue portate dall'immigrazione.

> La sua elaborazione è giustificata da un lato dalla preoccupazione di mantenere e sviluppare le tradizioni e l'eredità culturale europea, dall'altra di rispettare il diritto, inalienabile e universalmente riconosciuto, a usare una lingua regionale o minoritaria nella vita pubblica e privata (tratto dal sommario introduttivo della *Carta*).

Agli obiettivi e ai principi generali, segue un dettagliato elenco delle misure da intraprendere per difendere e promuovere l'uso delle lingue regionali o minoritarie all'interno di vari domini: nell'insegnamento, nell'amministrazione della giustizia, nei servizi pubblici e amministrativi, nei media, nelle attività e nei servizi culturali, nella vita economica e sociale e, infine, negli scambi transfrontalieri. Le parti che decidono di adottare la *Carta* devono impegnarsi ad applicare, oltre ad un "nocciolo duro" di queste indicazioni, un totale di almeno 35 tra paragrafi o commi. Inoltre, per ogni paragrafo scelto, lo Stato firmatario deve indicare la lingua regionale a cui è riferito. A verificare l'applicazione e il rispetto della *Carta* è un comitato di esperti, inviato con periodicità dal Consiglio d'Europa.

La possibilità che viene concessa alle parti contraenti di scegliere i paragrafi e i commi da applicare all'interno di ogni articolo, rappresenta l'aspetto più interessante della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*, in quanto lascia liberà allo Stato di decidere il livello di tutela che vuole assicurare ad ogni singola varietà presente sul proprio territorio: si può così passare dal garantire una determinata attività, al promuoverla, all'incoraggiarla. Come esempio basti vedere la prima parte dell'art. 11, relativo ai media:

> 1. Le Parti si impegnano, per i parlanti delle lingue regionali o minoritarie, sui territori in cui sono usate tali lingue, a seconda della realtà di ogni lingua e nella misura in cui le autorità pubbliche, direttamente o indirettamente, siano competenti, abbiano poteri o una funzione in questo campo, rispettando i principi d'indipendenza e di autonomia dei media:
>
> a) nella misura in cui la radio e la televisione abbiano una missione di servizio pubblico:
>
> i) a garantire l'istituzione di almeno una stazione radiofonica e di una rete televisiva nelle lingue regionali o minoritarie; oppure
>
> ii) a promuovere e/o facilitare l'istituzione di almeno una stazione radiofonica e di una rete televisiva nelle lingue regionali o minoritarie; oppure

[26] La *carta europea delle lingue regionali o minoritarie (European Charter for Regional or Minority Languages)* è riportata per intero in appendice.

[27] L'Italia ha firmato la Carta il 27 giugno del 2000, ma ancora non l'ha ratificata.

> iii) ad adottare disposizioni adeguate affinché le emittenti diffondano programmi nelle lingue regionali o minoritarie
>
> (tratto dall'art. 11 del della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*)

Questa peculiarità della *Carta*, la rende uno strumento potenzialmente molto efficace, soprattutto per quei paesi che lo vogliano sfruttare appieno, ma, dall'altro lato, può anche causare interpretazioni molto restrittive, «che consentono agli Stati, pur nella formale accettazione del plurilinguismo e del pluriculturalismo, un riconoscimento quasi solo formale delle istanze regionali o minoritarie» (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 51). A tal proposito è necessario inoltre precisare che sono gli stessi Stati a scegliere le lingue presenti sul proprio territorio passibili di tutela.

Secondo Anna K. Meijknecht,

> taken together, the *Framework Convention* and the *Language Charter* constitute a broad scale of standards concerning the linguistic rights of minorities from which States, as far as the *Language Charter* is concerned, can choose whatever fits best with regard to their financial, administrative or political circumstances. However, flexibility for States means non-uniformity and dependence on national regulations for minorities (Meijknecht 2004, 122).

Per concludere, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, ha adottato il 7 settembre 2005 la *Recommendation RecChl(2005) 2* circa l'applicazione della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* in Croazia. In essa si raccomanda la Croazia che:

> 1. in the light of the situation in the field and of the observation made by the Committee of Experts in its report, specify, in the third State periodical report, the municipal territories which are concerned by the application of Part III of the Charter and review the declaration appended to the instrument of ratification;
> 2. promote awareness and tolerance vis-à-vis the regional or minority languages and the culture they represent as an integral part of the cultural heritage of Croatia, both in the general curriculum at all stages of education and in the media;
> 3. offer pre-school education in the Ruthenian and Ukrainian languages and, regarding primary and secondary education, at least the teaching of Ruthenian, Slovak and Ukrainian within regular school hours in the territories in which such languages are used;
> 4. develop a coherent strategy in the field of teacher training and provide adequate teaching materials for minority language education;
> 5. take the necessary measures to ensure that the legal possibility for the speakers to use their regional or minority languages in relations with the relevant branches of the State administration is fully implemented in practice;
> 6. take immediate action to implement the use of bilingual place-names in all relevant cases;
> 7. grant the speakers a language-specific and more significant presence on public television and develop a presence on the regional radio stations also for those languages that do not yet benefit from it;
> 8. clarify the nature of the traditional presence of the Slovenian language in Croatia in cooperation with the speakers (tratto da: *Recommendation RecChL(2005) 2 of the Committee of Ministers on the application of the European Charter for Regional or Minority Languages by Croatia*, 07/09/2005).

L'orientamento che la Croazia ha dimostrato nei confronti delle istituzioni e dei progetti europei, oltre alla sopra citata *Carta*, è confermato da due iniziative riguardanti direttamente l'Istria e che possono rappresentare, seppur non direttamente ed esplicitamente, uno strumento di difesa, ma soprattutto di promozione, della lingua italiana: l'ingresso della Regione Istriana nell'*Assemblea delle Regioni d'Europa* nel 1994 e la costituzione dell'*Euroregione Adriatica* nel 2005.

L'*Assemblea delle Regioni d'Europa* (ARE) è un'associazione con sede a Strasburgo che raccoglie le regioni europee con lo scopo di presentare e promuovere i loro interessi all'interno delle istituzioni europee, nella convinzione che le peculiarità e le diversità di ogni regione siano un punto di forza, che essendo le regioni più vicine al cittadino rispetto allo Stato, possano meglio risolverne i problemi economici, sociali e politici e che, infine, le regioni siano un importante fattore democratico dell'Europa. I suoi obiettivi, elencati nella pagina web di presentazione dell'associazione, sono quindi i seguenti:

- promote the concept of regional democracy in Europe and the role of the regions in the political process;
- promote and lobby for the interests of regional government, by contributing as a recognised partner at the national, European and international levels, to the decision-making processes;
- develop excellence in regional government by regions taking responsibility as leaders in their areas of competence;
- support regions in working together to optimise the development and implementation of regional policies;
- promote diversity in Europe;
- develop the ability of regions to make Europe relevant to the citizens.

L'ARE è stata fondata il 14 giugno 1985 basandosi sulle esperienze conseguite nella collaborazione transfrontaliera di 9 organizzazioni interregionali e del primo gruppo che comprendeva 47 regioni. Oggi l'*Assemblea delle Regioni d'Europa* conta 250 regioni provenienti da 25 Stati europei. Nella gestione dell'Associazione, all'*Assemblea Generale*, sotto l'attuale presidenza del Presidente del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, si affiancano diversi comitati: il *Comitato degli Affari Istituzionali*; il *Comitato delle Politiche Regionali, della Pianificazione Territoriale, delle Infrastrutture, dell'Ambiente e del Turismo*; il *Comitato della Cultura, dell'Educazione e della Formazione, dei Giovani, dei Media e dell'Informazione, della Tecnologia e dello Sport*; il *Gruppo per le pari opportunità* e il *Comitato della Coesione Sociale, degli Affari*
Sociali e della Sanità Pubblica. In ormai vent'anni di attività, l'ARE ha conseguito i seguenti risultati:

- riconoscimento delle regioni come pilastro della democrazia in Europa e importanti progressi nel regionalismo e nella regionalizzazione dell'intero continente;
- istituzionalizzazione della partecipazione delle autorità territoriali (regioni e comuni) nella costruzione dell'Europa;
- creazione del CLRAE (Congress of Local and Regional Authorities in Europe) nel

1993; creazione del CoR (Committee of the Regions of the European Union) nel 1994;
- introduzione del principio di sussidiarietà e della nozione di coesione territoriale all'interno della Costituzione Europea;
- realizzazione di collaborazioni nel contesto delle strutture politiche dell'Unione e creazione della definizione ufficiale dell'UE di cooperazione interregionale e transfrontaliera;
- stesura della *Dichiarazione sul regionalismo in Europa* nel 1996 (approvata dall'Assemblea Generale nel 1996), che è la Carta politica dell'ARE e la base per le riforme nei paesi in via di regionalizzazione.

All'interno dei *Programmi di Cooperazione Interregionale*, l'ARE gestisce attualmente quattro progetti: Centurio[28], Summer School, Youth Summer School[29], Eurodyssey[30].

La Regione Istriana è stata la prima regione croata ad entrare a far parte dell'ARE, nel 1994. La decisione sulla sua ammissione è stata emanata il 7 ottobre 1994 alla riunione del Comitato politico tenutasi alla Fortezza da Basso a Firenze. Tale decisione è stata poi ratificata il 1 dicembre 1994 all'Assemblea generale ordinaria di Strasburgo[31]. Il 23 maggio 2005 la Regione Friuli Venezia Giulia ha inaugurato a Bruxelles il proprio ufficio, concedendo uno spazio alla Regione Istriana, in quanto membro dell'ARE[32].

Un'iniziativa di ancor maggior importanza, soprattutto dal punto di vista del futuro dell'italiano in Istria, è la costituzione dell'*Euroregione Adriatica*[33], la cui idea è nata

[28] Il programma *Centurio* è un network di 50 regioni europee, creato nel 1994 e co-finanziato dall'Unione Europea nell'ambito del progetto *Interreg III C*, il cui obiettivo è il rafforzamento della cooperazione interregionale e lo scambio di esperienze tra le regioni europee.

[29] Il progetto *Summer School* e il progetto *Youth Summer School*, creati rispettivamente nel 1996 e nel 2002, hanno lo scopo di unire persone da tutta Europa che si scambino esperienze su argomenti di comune interesse.

[30] *Eurodyssey*, creato nel 1985, è il primo programma intrapreso dall'ARE e vuole offrire la possibiità di lavorare all'estero ai giovani delle regioni membre.

[31] Nel 2003 il Presidente della Regione Istriana è stato eletto a Vicepresidente dell'ARE. Attualmente ricopre pure la carica di presidente della Commissione II dell'ARE che si occupa delle questioni istituzionali (i rapporti col Consiglio d'Europa e l'Unione europea), la promozione del regionalismo, la collaborazione interregionale fra Oriente ed Occidente, i rapporti con l'OSCE (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) e i programmi educativi (Centurio, La scuola estiva dell'ARE). Il Presidente della Regione Istriana ha ricoperto per la prima volta la carica di Vicepresidente dell'ARE nel biennio 1998-2000.

[32] Nel discorso di inaugurazione di questo ufficio, il Presidente della Regione Istriana, Ivan Jakovčić, così si è espresso: «Grazie all'amicizia di lunga data con la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, la Regione Istriana è la prima regione croata che inaugura l'apertura di un proprio ufficio europeo. Non è un caso: le nostre sono due regioni, che hanno una storia che le unisce e le rende vicine in questa nostra Europa, un'Europa mediterranea e mitteleuropea. Ora sono vicine anche qui a Bruxelles» (discorso inaugurale di Ivan Jakovčić, in *La Voce del Popolo* del 24/06/2005).

[33] Le Euroregioni svolgono una triplice funzione: stimolano il progresso economico e sociale delle regioni di confine, promuovono l'integrazione europea e aiutano con successo i cittadini a migliorare la qualità della loro vita quotidiana. Alberto Gasparini, dell'Istituto Intenazionale di Sociologia di Gorizia, così le descrive: «La costruzione di regioni a cavallo di uno o più confini, ottenuta unendo una regione di uno Stato a quella di uno Stato vicino, è stato l'obiettivo dell'idea nuova europea: naturalmente a una tal regione bisognava dare un

ufficialmente il 9 settembre 2004 a Termoli[34]. Come recita l'art. 1 del suo Statuto, approvato a Pola il 30 giugno del 2006, l'*Euroregione Adriatica* (EA) è «un'associazione costituita da enti territoriali di norma di livello Stato meno uno appartenenti al territorio della Repubblica Italiana, della Repubblica di Slovenia, della Repubblica di Croazia, Repubblica della Bosnia ed Erzegovina, Repubblica di Montenegro, Repubblica dell'Albania ubicate sul Mare Adriatico e d'istituzioni nazionali ed internazionali». Obiettivi comuni degli aderenti all'Euroregione Adriatica sono:

- instaurare e sviluppare rapporti reciproci fra gli abitanti e le istituzioni di questo territorio quali presupposti per una miglior conoscenza, comprensione e collaborazione;
- realizzare le condizioni per lo sviluppo economico nel rispetto dell'ambiente;
- stabilire gli interessi di sviluppo comuni, la preparazione, la definizione e l'armonizzazione di una comune strategia di sviluppo;
- realizzare i programmi di scambi culturali;
- garantire le condizioni per un efficace scambio d'esperienze e loro applicazione ai programmi dell'Unione Europea (art. 1 dello Statuto).

Al fine di raggiungere tali obiettivi, l'EA:

- organizza attività comuni volte a promuovere il benessere e garantire le specificità che danno forma a un unico valore di unità;
- organizza e stimola lo sviluppo della collaborazione nel campo della tutela dell'Adriatico quale preziosa risorsa naturale, di traffico e comunicazione, agricoltura, pesca, turismo e valori culturali;
- intraprende attività finalizzate a promuovere e partecipare a progetti comuni (art. 8 dello Statuto).

È significativo inoltre notare come, nella costituzione dell'EA, si sia tenuto in grande considerazione non solo l'Adriatico, vero centro dell'iniziativa, ma anche l'alta percentuale di territorio montano presente negli Stati firmatari l'Euroregione[35].

nome nuovo, ed Euroregione è sembrata esprimere al meglio il cuore visibile dell'integrazione europea. Il mettere insieme due pezzi di Stato, farli avere fiducia reciproca, enfatizzarne la reciproca conoscenza, farli collaborare su tante cose a cominciare da quelle concrete in cui si può vedere "ad occhi nudi" l'utilità, è l'idea "geniale" dell'Europa, la cui "genialità" rimanesse piuttosto implicita, mentre radicalmente espliciti dovevano essere i vantaggi economici che venivano a chi "osava" fare progetti e azioni insieme e di reciproca utilità: il finanziamento dei programmi *Interreg*, *Cross Border Cooperation*, *Phare* e *Tacis* sono stati gli strumenti per cominciare e per operare azioni reciproche» (Gasparini 2003, 4).

[34] Il Protocollo di fondazione dell'Euroregione Adriatica è stato preceduto da moltissimi altri incontri preparatori, protrattisi per diversi anni.

[35] A tal proposito, il Vicepresidente dell'Uncem, Valerio Prignachi, così si è espresso: «In un'ottica di sviluppo equilibrato non si può prescindere da questi due elementi naturali, analizzandone con obiettività e scientificità debolezze e risorse. D'altra parte, nelle regioni dell'Adriatico si assiste ad una dinamica comune secondo cui le coste godono di un maggiore sviluppo socio-economico rispetto alle aree interne. La presenza di conflitti, inoltre, teatro dei quali è sempre la montagna, aggiunge un ulteriore elemento di criticità e impone l'adozione di soluzioni mirate. Come associazione delle 356 Comunità montane italiane e degli oltre 4 mila Comuni di montagna, l'esperienza dell'Uncem porterà all'interno del progetto un alto valore aggiunto.

Per quel che concerne gli organi dell'EA, il più importante é costituito dall'Assemblea, denominata *Consiglio dell'Adriatico*. Significative le cinque *Commissioni* create: infrastrutture-trasporti, turismo-cultura, ambiente, pesca e agricoltura. Alla guida di ogni Commissione c'è un rappresentante del Governo, uno delle Regioni, uno delle Province e uno dei Comuni. Nel *Consiglio dell'Adriatico* invece ci sono anche rappresentanti europei e delle Organizzazioni non governative. L'attività dell'EA è attualmente coordinata dal Presidente della Regione Istriana, Ivan Jakovčić.

L'estrema novità di questa iniziativa rende impossibile formulare un qualsivoglia giudizio. Certamente i propositi sembrano interessanti. L'allora Presidente dell'Assemblea ed oggi Presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Maurizio Tremul, ritiene che i vantaggi siano essenzialmente due:

> Uno è sicuramente che questa Euregione rappresenti l'anticamera per l'integrazione nell'Unione Europea (UE), soprattutto per quanto riguarda la Croazia, dove sono davvero molti gli italiani residenti che oggi sono extra UE. Poi, ad esempio, questo progetto potrebbe essere di aiuto in un dialogo serio e responsabile, tra Slovenia e Croazia, sulla questione dello sfruttamento dell'Adriatico. Da un punto di vista di microeconomia, ciò che la popolazione "sente" maggiormente sono le collaborazioni tra regioni più che tra i grandi Stati. Penso, ad esempio, alla possibilità di integrazioni di servizi stradali, ospedali, sevizi pubblici, in cui un ammalato possa ad esempio servirsi di un ospedale in Italia o in Slovenia indifferentemente (News ITALIA PRESS, 04/10/04).

Al termine dell'indagine sulle leggi a tutela della minoranza italiana e della sua lingua, emerge un quadro ampio, con una tutela che va dal livello statale, a quello regionale e locale, a quello europeo. Nonostante questa gran mole di leggi, va tuttavia ricordato come esista «un sostanziale gap tra la tutela formale di una minoranza nazionale, la sua reale applicazione e rispetto, e i suoi concreti effetti sull'esistenza della minoranza stessa» (Tremul, Zilli 2001, 127).

1.1.2. La scuola e l'università

Prima della seconda guerra mondiale, su tutto il territorio istro-quarnerino erano ovviamente presenti istituzioni scolastiche italiane. Successivamente, quando buona parte della regione passò alla Jugoslavia, le cose cambiarono drasticamente: alla guerra, all'esodo, alla situazione politica estremamente delicata, si aggiungevano le moltissime opzioni rifiutate in quanto "non di madrelingua italiana" a quei cittadini italiani che volevano lasciare il paese e che paradossalmente non parlavano e capivano altra lingua al di fuori dell'italiano. Molte persone si trovarono costrette a rimanere in Jugoslavia. Ciò fu senz'altro uno stimolo per il mantenimento delle scuole italiane in Jugoslavia, la cui esistenza fu in quegli anni veramente a rischio, dal momento che tra il 1945 e il 1946

Numerose sono le azioni dell'Unione nel campo della coesione e della cooperazione internazionale rivolta allo sviluppo sostenibile delle aree montane» (intervista a Prignachi comparsa su *La Voce del Popolo* del 29/04/2005).

molte scuole vennero chiuse. Quelle che riuscirono a sopravvivere[36] mantennero ancora per alcuni anni i programmi didattici italiani, anche se furono costrette ad introdurre la lingua ufficiale del nuovo Stato, il serbo-croato e a lavorare in condizioni estremamente precarie[37]. Decisivo fu il ruolo della Scuola Magistrale Italiana di Fiume, che diplomò in questi anni la gran parte delle maestre per ricoprire i posti lasciati vuoti dagli insegnanti esuli in Italia.

Nell'anno scolastico 1952/1953, il Ministero per l'istruzione jugoslavo, al fine di limitare il più possibile l'attività delle scuole italiane e di minacciarne l'esistenza, emise il famigerato *decreto Peruško*[38]: tutti gli alunni che avevano un cognome in qualche modo riconducibile ad origini slave, dovevano essere trasferiti nelle scuole jugoslave. Tale provvedimento causò la chiusura della scuola elementare *Veruda* e della Scuola Apprendisti, entrambe a Pola. L'anno successivo furono costrette a chiudere le scuole di Cherso, Lussino, Neresine, Zara, Fianona, Pisino, Orsera, Fontane, Cantrida, Cosala. Nell'anno scolastico 1954/1955, seguirono la stessa sorte le sezioni italiane presso gli istituti tecnici di Fiume, la scuola di Abbazia, il Ginnasio italiano *Leonardo da Vinc*i di Pola[39], mentre le due scuole elementari di Pola, *Siana* e *Centro*, venivano accorpate. La conseguenza più grave del decreto riguardò tuttavia gli alunni italiani, costretti a frequentare scuole dove venivano derisi, guardati con sospetto e, soprattutto, costretti a seguire lezioni in una lingua che non capivano. Questi furono senz'altro gli anni più duri, non solo per la scuola italiana, ma per tutta la comunità in generale, e videro una continua diminuzione degli alunni. Inoltre la minaccia di chiusure ed accorpamenti durò anche negli anni Sessanta, rendendo veramente ardua la vita delle istituzioni scolastiche italiane.

Il 1965 segna l'inizio della ripresa, grazie soprattutto alla collaborazione con l'*Università Popolare di Trieste*, ente morale tramite il quale il Governo italiano assiste la minoranza italiana in Istria e a Fiume. Cominciano così a giungere libri di testo italiani e sussidi didattici moderni. Si istituiscono inoltre viaggi d'istruzione in Italia per le scuole e le comunità e si organizzano conferenze e corsi d'aggiornamento in Italia per il corpo docente. L'immagine di vecchiume, decadenza e precarietà che aleggiava sulle scuole della minoranza cominciò a svanire e la scuola italiana riprese a suscitare interesse. Il

[36] Oltre alle scuole di Fiume e di Pola, sopravvissero anche quelle di alcuni paesi. Tra queste ultime, vanno ricordate quelle di Rovigno, Albona e Zara.

[37] «Mancavano, ad esempio, quasi completamente i libri di testo ed ogni tipo di sussidiario; quelli vecchi erano ormai inservibili, perché consunti da un uso protrattosi oltre ogni limite; le biblioteche scolastiche o non funzionavano, perché il fondo era andato distrutto a causa degli eventi bellici, o erano divenute anacronistiche rispetto alle novità dell'editoria italiana. Il libro italiano era sparito da tutte le librerie del territorio e la sua presenza diventava sempre più rara anche nell'ambito familiare. […] Il personale docente, poi, rivelava grandi scompensi e ritardi nell'espletamento della propria funzione, privi di un flusso costante e rigeneratore proveniente dalle esperienze più avanzate della scuola italiana; esso aveva bisogno urgente di aggiornarsi culturalmente, linguisticamente, pedagogicamente» (Borme 1996, 4-7).

[38] Il prof. Antonio Peruško, fu Ispettore generale del Ministero dell'Istruzione della Croazia dal 1949 al 1962.

[39] Nello stesso anno vennero create sezioni italiane presso il Ginnasio *B. Semelić*.

numero degli alunni in essa iscritti aumentò, anche grazie ad un clima politico più disteso[40].

Gli anni Settanta furono contraddistinti dalla cosiddetta *Riforma Šuvar*, che eliminava i licei ed introduceva molti programmi professionali. Tale riforma, di per sé discutibile, rese tuttavia possibile la riapertura della Scuola Media Superiore di Pola. L’aumento di iscrizioni di questi anni e degli anni Ottanta è riconducibile ad una riacquisizione della coscienza di appartenenza nazionale, che riporta nelle scuole i figli di coloro che negli anni Cinquanta non avevano potuto frequentare le scuole italiane a causa delle molte restrizioni politiche.

Tab. 3. Scuole Materne Italiane nelle Regioni Istriana e Litoraneo-Montana (Fonte: Istituto pedagogico della Repubblica di Croazia: Iscrizioni nelle istituzioni educativo-istruttive in lingua italiana, 2005, 5).

CITTÀ / COMUNE	SEDI	gruppi	bambini
Albona	Albona	1	39
Buie	Buie Momiano	2 1	24 12
Cittanova	Cittanova	1	31
Dignano	*Peter Pan* Gallesano	2 1	45 18
Fasana	Fasana	1	28
Orsera	Orsera	1	17
Pola	*Rin Tin Tin*	7	174
Parenzo	Parenzo Torre	2 1	49 18
Rovigno	*Naridola*	3	80
Umago	*Girotondo* Bassania Petrovia	6 1 1	138 10 7
Verteneglio	Verteneglio	1	14
Valle	Valle	1	13
Fiume	*Mirta* *Gabbiano* *Topolino* *Gardelin* *Cviić* *Sassobianco*	1 1 1 1 1 1	17 24 23 24 24 23
TOTALE		39	862

[40] Ancora nel 1973, tuttavia, a molti bambini italiani venne negata l’iscrizione alla Scuola Elementare Italiana di Buie con la scusa che erano malati di mente (Rumici 1999).

Tab. 4. Scuole Elementari Italiane nelle Regioni Istriana e Litoraneo-Montana (Fonte: Istituto pedagogico della Repubblica di Croazia: Iscrizioni nelle istituzioni educativo-istruttive in lingua italiana, 2005, 3).

				Num. alunni per classe					
CITTÀ	**Tot. Classi**	**I**	**II**	**III**	**IV**	**V**	**VI**	**VII**	**VIII**	**Totale**
Buie		8	13	12	13	9	30	20		131
Momiano	2	5	5	1	6	\	\	\	\	17
Verteneglio	2	1	4	2	2	\	\	\	\	9
Cittanova	7	5	3	7	\	5	7	9	8	44
Dignano	8	6	7	11	9	12	11	9	13	78
Pola	16	39	33	37	40	40	40	37	54	320
Sissano	1	1	2	\	\	\	\	\	\	3
Gallesano	4	5	4	3	2	\	\	\	\	14
Parenzo	8	7	13	16	9	12	16	8	21	102
Rovigno	8	19	22	15	23	19	19	13	25	155
Valle	2	1	\	5	3	\	\	\	\	9
Umago	11	22	14	14	16	21	25	29	31	172
Bassania	2	4	\	3	3	\	\	\	\	10
Fiume, *Belvedere*	8	11	14	13	19	12	13	11	9	102
Fiume, *Dolac*	8	15	14	12	22	21	13	17	16	130
Fiume, *Gelsi*	8	15	17	12	19	23	14	25	17	142
Fiume, *S. Nicolò*	8	16	22	16	16	22	13	15	20	140
TOTALE	**112**	**180**	**187**	**179**	**202**	**196**	**201**	**193**	**240**	**1.578**

Tab. 5. Scuole Medie Superiori Italiane nelle Regioni Istriana e Litoraneo-Montana (Fonte: Istituto pedagogico della Repubblica di Croazia: Iscrizioni nelle istituzioni educativo-istruttive in lingua italiana, 2005, 4).

			Num. alunni per classe				
CITTÀ / COMUNE	**PROGRAMMA**	**Tot. classi**	**I**	**II**	**III**	**IV**	**I-IV**
Buie	Liceo generale	4	*14*	*18*	*15*	*12*	*59*
	Liceo scient. - mat.	1	4	\	\	\	4
	Elettronico	4	4	2	11	5	22
	Informatico	4	9	10	11	13	43
	Economico	4	16		23	23	78
	Industriale	3	11	16	18	\	49
	TOTALE	**20**	**58**	**66**	**78**	**53**	**255**
Pola	Liceo generale	4	12	17	15	22	66
	Liceo linguistico	4	9	22	12	18	61
	Economico	4	15	13	13	11	52
	Elettronico	4	5	9	8	10	32
	Industriale - Artig.	3	7	9	12	\	28
	TOTALE	**19**	**48**	**70**	**60**	**61**	**239**
Rovigno	Liceo generale	4	12	14	9	11	46
	Liceo scient. - mat.	3	11	6	\	6	23
	Economico	3	\	7	14	14	35
	Industriale - Artig.	2,5	8	4	13	\	25
	TOTALE	**12,5**	**31**	**31**	**36**	**31**	**129**

Fiume	Liceo generale	4	19	16	22	22	79
	Liceo scient. - mat.	4	21	16	14	13	64
	Turist. - alberghiero	4	8	9	15	17	49
	Industriale - Artig.	2	\	6	8	\	14
	TOTALE	**14**	**48**	**47**	**59**	**52**	**206**
TOTALE		**65,5**	**185**	**214**	**233**	**197**	**829**

La guerra che sconvolge la Jugoslavia negli anni Novanta e che porterà alla nascita di due nuove entità statali, Croazia e Slovenia, rappresenta un'ulteriore svolta per la scuola italiana che, di fatto, si troverà da quel momento ad operare in due Stati differenti.

Arrivando ai giorni nostri, nell'anno scolastico 2005/2006, nella Regione Istriana e nella Regione Litoraneo-Montana esistono:

- 13 scuole materne, per un totale di 39 gruppi e 852 bambini;
- 17 scuole elementari, per un totale di 112 classi e di 1.578 alunni;
- 4 scuole medie superiori, con 19 programmi di studio, 65,5 classi e 829 studenti;
- gli studi universitari presso la Facoltà di Lettere e Filosofia di Pola.

Uno degli ambiti di maggior interesse per quel che concerne la scuola italiana in Croazia, è costituito dal corpo docente.

> A causa della sua intrinseca complessità nonché del ruolo che svolge in seno alla struttura delle risorse umane della Comunità Nazionale Italiana, risulta essere uno dei settori più delicati e sensibili di tutta la problematica scolastica. A causa di fattori oggettivi facenti parte del macroambiente scolastico, il quadro docenti della CNI ha denotato negli anni passati grosse difficoltà che neanche i numerosi ed importanti interventi dell'Unione Italiana sono riusciti a risolvere interamente.(Unione Italiana, Assemblea, *Universo scuola CNI 2007. Contributo alla programmazione dell'offerta formativa*, VII Sessione ordinaria, Capodistria, 29 ottobre 2007, 19).

Nell'anno scolastico 2006/07, il settore Educazione ed istruzione della Giunta esecutiva dell'UI ha effettuato uno studio statistico per individuare alcuni indicatori di base, indispensabili per una programmazione accurata sia dell'aggiornamento che della formazione del personale docente.

Secondo tale indagine, nell'Universo scuola della CNI operano nell'anno scolastico 2006/07 complessivamente 656 docenti su 4.080 ragazzi[41] (1 docente ogni 6,2 ragazzi): 135 educatrici su 1.173 bambini (1 educatrice ogni 9,3 bambini), 331 insegnanti su 1.895 allievi di scuola elementare (1 insegnante su 5,7 allievi) e 190 insegnanti su 1.012 alunni di scuola media superiore (1 insegnante ogni 5,3 alunni). Il rapporto tra il numero di docenti e il numero di studenti è molto buono, di gran lunga migliore della media sia della Croazia che della Slovenia.

Risultano inoltre interessanti in prospettiva futura i dati concernenti il numero delle cattedre attualmente ricoperte da personale che non dispone della qualifica professionale adeguata, il numero dei pensionamenti previsti nei prossimi quattro anni ed il

[41] Nella rilevazione statistica non sono pervenuti i dati delle SM di Albona e di Fasana.

numero di docenti provenienti dall'Italia.

Nelle scuola elementari l'11,79% dei docenti non detiene la qualifica professionale richiesta dalla disciplina curricolare che insegna[42]. Tale percentuale raggiunge il 12,63 % nelle scuole medie superiori.

Dal 2007 al 2010/11 si prevedono 31 pensionamenti nelle scuole elementari e 12 nelle medie superiori. Rispetto all'anno scolastico 1998/99 la situazione è decisamente migliorata: sino al 2005 erano stati preventivati ben 41 pensionamenti nelle scuole elementari e 12 nelle medie superiori[43].

L'UPT, nell'ambito della sua collaborazione con l'UI, invia dall'Italia docenti per sopperire alle carenze di personale che si registrano nel mondo della scuola della CNI. Nell'anno scolastico 2006/2007 svolgono attività didattica nelle scuole della CNI 20 docenti dall'Italia, per un totale di 365 ore di lezione[44]. Correlando i dati concernenti i futuri pensionamenti con le cattedre attualmente ricoperte dai docenti UPT si ha la seguente situazione: 63 i docenti da reperire (erano 84 nel 2000) su un totale di 521 docenti (pari al 12 %).

> Paragonando la struttura attuale con quella presente nell'anno scolastico 1998/99, si può constatare che il numero dei docenti UPT si è andato decisamente a ridimensionare: nel 1998/99 operavano infatti nelle scuole della CNI ben 31 docenti provenienti dall'Italia.. [..] Appare inoltre evidente che le carenze di profili docenti sono state risolte nelle materie umanistiche, ma persistono nell'area scientifica ed in quella professionale collegata ai profili elettrotecnico e meccanico (Unione Italiana, Assemblea, *Universo scuola CNI 2007. Contributo alla programmazione dell'offerta formativa*, VII Sessione ordinaria, Capodistria, 29 ottobre 2007, 26).

La Facoltà di Pola[45] costituisce l'ultimo e il più importante anello della formazione scolastica degli italiani in Istria e a Fiume. La sua nascita come Accademia risale al 1961, quando un nuovo decreto ministeriale rese necessario, per tutti gli insegnanti delle scuole ottennali, il possesso di un titolo di studio di scuola superiore. Sotto la direzione di Tone Peruško si costituì così l'*Accademia Pedagogica*[46] di Pola, che offriva, tra l'altro, agli studenti di nazionalità italiana gli stessi percorsi di studio che a quelli di nazionalità croata[47], vale a dire: lingua croata e storia, storia e geografia, geografia e biologia, biologia e chimica, matematica e fisica, fisica ed educazione tecnica e, infine, la didattica di insegnamento di una delle materie sopraddette. Tuttavia, in questi primi anni, quasi nessuna lezione si teneva in lingua italiana.

[42] Risulta problematica soprattutto la copertura delle materie scientifiche.

[43] Praticamente in un decennio quasi un quarto del corpo docenti della CNI operante presso le elementari avrà avuto il suo ricambio naturale.

[44] Le ore vengono tenute in 8 dei 21 istituti scolastici fra Croazia e Slovenia (in 4 su 6 in Slovenia, 66,67 %; in 4 su 15 in Croazia, 26,67 %).

[45] Le informazioni di questo paragrafo sono tratte da Radin/Radossi 2001, 403-408.

[46] Il primo anno si iscrissero 125 studenti regolari e 201 fuori corso, costituiti in maggior parte da quegli insegnanti che avevano bisogno del titolo di studio per continuare a svolgere il proprio lavoro.

[47] Questa disposizione faceva sì che gli studenti italiani dovessero sostenere otto esami in più, relativi alla propria lingua, rispetto agli studenti jugoslavi.

Successivamente, vennero chiusi e aperti nuovi corsi di studio[48], fino ad arrivare all'anno accademico 1974/75, quando un nuovo decreto ministeriale rese necessario un titolo di studio superiore anche per le istituzioni prescolari. Quell'anno, l'*Accademia Pedagogica* di Pola prevedeva quattro corsi, ovvero insegnamento di classe, lingua croata-lingua italiana, fisica-educazione tecnica, educazione musicale.

L'anno ufficiale di nascita della Facoltà di Pola è il 1977/78, quando l'Accademia Pedagogica divenne OBLA (*Organizzazione di base del lavoro associato*) della Facoltà di Pedagogia di Fiume, non potendo soddisfare i criteri di legge per ottenere lo status di Facoltà autonoma[49]. Conseguentemente i suoi corsi si ridussero al biennio per l'educazione prescolare e l'insegnamento di classe, sia in lingua croata sia italiana, al quadriennio della laurea in cultura musicale e al quadriennio del corso di lingua e letteratura italiana, mentre il corso di educazione tecnica passò all'Università di Fiume. Durante quell'anno accademico si costituì anche il *Dipartimento di italianistica* di Pola quale gruppo di studi della Facoltà di Pedagogia di Fiume, fatto importantissimo per garantire la qualità degli studi in lingua italiana[50]. Inoltre cominciarono le collaborazioni con le Facoltà di Zagabria, Lubiana e Zara.

Il 1986 rappresenta una tappa importante nella vita della Facoltà polese, in quanto si riuscirono a soddisfare le condizioni per ottenere il titolo di "organizzazione di lavoro a scopo scientifico e didattico", consentendo quindi al Dipartimento di lingua e letteratura italiana di poter svolgere appieno le proprie attività in funzione della minoranza italiana. Il ruolo dell'istituzione nella protezione e nella sopravvivenza della minoranza era in ogni caso già stato fondamentale, come evidenzia la Tab. 6. qui riportata.

Tab. 6. Laureati presso la facoltà di Pola dal 1961 al 1986 (Fonte: Radin/ Radossi 2001, 407).

CORSI DI STUDIO	**num. di laureati**
biologia-chimica	6
matematica - lingua italiana	2
biologia - lingua italiana	6
geografia - storia	6
matematica - fisica	7
geografia - lingua italiana	11
geografia - biologia	3
fisica - educazione tecnica	4
storia - lingua italiana	6

[48] Significativo è soprattutto il distacco dell'insegnamento di classe dalle altre materie di studio, avvenuto nell'anno accademico 1967/68.

[49] La legge prevedeva che, per ottenere lo status di facoltà autonoma e poter svolgere attività e ricerca scientifica, dovevano esistere un corpo docente fisso di almeno 15 professori con titoli accademici e 5 ricercatori in possesso del dottorato di ricerca.

[50] Il decreto di verifica per tali studi venne rilasciato il 16 febbraio 1979. il Dipartimento di italianistica aveva all'inizio della sua attività solamente due docenti: Vera Glavinić e Thea Vitale, alle quali si aggiunse l'aiuto e la collaborazione di Antonio Borme.

educazione tecnica - lingua italiana	3
lingua croata - lingua italiana	2
fisica - lingua italiana	2
insegnamento di classe	49
insegnamento di classe in lingua italiana	4
educazione prescolare	16
lingua e letteratura italiana	17
TOTALE	**144**

Dei 144 laureati totali dal 1961 al 1986, infatti, ben 36 hanno frequentato corsi in abbinamento a quelli in lingua italiana, a questi vanno poi aggiunti i 17 laureati in lingua e letteratura italiana, per arrivare ad un totale di 52. Molti hanno successivamente trovato impiego all'interno delle istituzioni italiane presenti in Istria e a Fiume, soprattutto nelle scuole, garantendone un miglioramento qualitativo.

Gli anni Novanta e la nuova situazione politica segnarono l'inizio della collaborazione della *Facoltà di Pola* e l'*Università degli Studi di Trieste*, il che comportò un miglioramento dal punto di vista linguistico e delle qualità delle lezioni. Inoltre, grazie alla collaborazione tra l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste, i docenti hanno incominciato a beneficiare di borse di studio per corsi di specializzazione e dottorati di ricerca, mentre per gli studenti furono istituite borse di perfezionamento. Da allora la Facoltà è in costante crescita, sono stati aperti nuovi corsi[51] e il numero dei laureati appartenenti alla minoranza italiana è ancora aumentato. Dal 1986 al 1998, sono ben 183 i laureati italiani, dei quali 79 in lingua e letteratura italiana, 42 in insegnamento di classe e 62 in educazione prescolare.

Il 1998 costituì un nuovo anno di cambiamenti, in quanto la Croazia provvide a riformare il proprio sistema universitario. La *Facoltà di Pedagogia* di Pola perse quindi i corsi di studio per l'insegnamento di classe e per l'educazione prescolare, che confluirono nella neo-costituita *Scuola superiore di studi per l'insegnamento*[52]. I corsi che questa attualmente propone sono: insegnamento di classe (quadriennale), educazione prescolare (triennale), insegnamento di classe in lingua di insegnamento italiana (quadriennale), educazione prescolare in lingua di insegnamento italiana (triennale). In particolare gli ultimi due sono fondamentali per la minoranza italiana, in quanto vanno a formare i futuri maestri e insegnanti delle scuole italiane[53].

[51] Nell'anno accademico 1993/94 il corso di insegnamento di classe si trasforma da biennale a quadriennale e si inaugura il corso di fisarmonica; nell'a.a. 1995/96 si aprono i corsi di lingua croata e di storia.

[52] Nell'ambito della recente riforma universitaria, la *Scuola superiore di studi per l'insegnamento* ha cambiato denominazione, diventando *Visoka učiteljska škola – Scuola superiore magistrale* Inoltre per la prima volta i suoi programmi di studio sono tradotti interamente in italiano.

[53] All'interno del corso per l'insegnamento di classe, la Scuola offre la possibilità di scegliere tra tre indirizzi che abilitano il maestro in campi particolari: insegnamento precoce dell'informatica, insegnamento precoce della lingua inglese e, la novità introdotta nel 2005, animatore del tempo libero per maestri di scuola elementare.

Negli anni successivi, la denominazione della *Facoltà di Pedagogia* venne modificata, diventando *Facoltà di lettere e filosofia* di Pola. Attualmente sono in essa attivati i seguenti indirizzi: storia, lingua e letteratura italiana, lingua e letteratura croata, letteratura romana e lingua latina, pedagogia della musica e fisarmonica classica. Ad esclusione degli ultimi due, i corsi devono tra loro essere abbinati, a seconda degli interessi dello studente. Nell'estate del 2005 la Facoltà di Pola ha avviato la riforma universitaria, al fine di adeguare i propri corsi alla *Dichiarazione di Bologna*[54] e di avvicinare quindi sempre più la struttura scolastica croata agli standard europei, facilitando la mobilità degli studenti e l'equipollenza delle lauree. L'anno accademico 2005/06 è stato quindi il primo in cui si è adottato il sistema del 3+2, limitatamente ai nuovi iscritti, e si è introdotta la suddivisione del corso universitario per materie obbligatorie, facoltative e superfacoltative. Per quello che concerne il corso di lingua e letteratura italiana, il preside della *Facoltà di lettere e filosofia* Robert Matijašić ha affermato che l'istituzione «ha ottenuto il visto per il corso di Lingua e letteratura italiana sia in quanto materia universitaria unica sia con possibilità di abbinamento ad altre materie» (Matijašić in *La Voce del Popolo* del 05/07/05). I percorsi possibili al suo interno sono quindi quattro: quello in chiave pedagogica per diventare insegnanti di Lingua L1 nelle scuole italiane o di Lingua L2 nelle scuole croate, lo studio dell'italiano da un punto di vista letterario e culturale, quello da un punto di vista filologico e infine quello specializzato nella traduzione.

L'anno accademico 2006/2007 ha visto l'iscrizione di 115 matricole al corso di Lingua e letteratura italiana, 17 a Lingua e letteratura croata, 17 a Storia, 12 a Pedagogia musicale, 4 a Fisarmonica. Circa i corsi di studio con materie abbinate: 18 matricole a Croato-Storia, 7 a Italianistica-Croatistica, 5 a Croato-Lingua latina e letteratura romana, 10 a Italiano-Storia, 3 a Italianistica-Latino, 5 a Storia-Latino.

La *Scuola Superiore Magistrale* ha invece registrato 94 nuove iscrizioni, distribuite nei corsi di insegnamento di classe in lingua croata (45) e in lingua italiana (5), di educazione prescolare in lingua croata (38 regolari e 50 fuori corso), ed in lingua italiana (6).

La novità più rilevante dell'anno accademico 2006/2007 è però senz'altro costituita dalla nascita dell'Università Istriana. Si tratta della tappa finale di un percorso intrapreso nel marzo del 2002 quando la Giunta della Regione Istriana ha emanato una delibera sull'istituzione del *Consiglio per la promozione e lo sviluppo della scienza e dell'istruzione universitaria*.

[54] Il 18 e il 19 giugno del 1999, si tenne a Bologna il convegno *Space for higher education*, al termine del quale i Ministri Europei dell'Istruzione Superiore intervenuti emisero una dichiarazione congiunta, da allora nota come *Dichiarazione di Bologna*, al fine di accrescere la competitività internazionale del sistema europeo dell'istruzione superiore entro il primo decennio del 2000. Le indicazioni contenute prevedono: l'adozione di un sistema di titoli di semplice leggibilità e comparabilità; l'adozione di un sistema fondato su due cicli principali, rispettivamente di primo e di secondo livello; il consolidamento di un sistema di crediti didattici, sul modello dell'ECTS, acquisibili anche in contesti diversi, compresi quelli di formazione continua e permanente; la promozione della mobilità di studenti, docenti e ricercatori mediante la rimozione degli ostacoli al pieno esercizio della libera circolazione; la promozione della cooperazione europea e, infine, la promozione della necessaria dimensione europea dell'istruzione superiore, con particolare riguardo allo sviluppo dei curricula, alla cooperazione fra istituzioni, agli schemi di mobilità e ai programmi integrati di studio, formazione e ricerca.

L'Università di Pola, intitolata al vescovo Juraj Dobrila[55], è stata ufficialmente istituita dal Sabor (Parlamento) croato il 29 settembre 2006. Si tratta di «un piccolo Ateneo, integrato. Piccolo per il numero di programmi, docenti e studenti, ma non certamente per l'importanza e le aspettative» (Uzelac in *La Voce del Popolo* del 30/09/06). È costituita dalla Facoltà di economia e turismo *Dott. Mijo Mirković*, dalla Facoltà di lettere e filosofia, dalla Scuola Superiore Magistrale, dalla Biblioteca universitaria di Pola e dal Centro Studentesco.

Le sezioni in cui si articola l'offerta formativa sono sei: Sezione per l'economia e il turismo, Sezione per le scienze e l'educazione, Sezione per le scienze umanistiche, Sezione per la musica, Sezione per lo studio in lingua italiana e Sezione per l'istruzione d'insegnanti ed educatori.

Secondo il deputato italiano al Sabor, Furio Radin, l'Università dovrebbe essere bilingue:

> La Regione Istriana, a differenza delle altre, ha introdotto l'uso ufficiale del bilinguismo. E il lavoro all'Università rientra pure nel contesto dell'uso ufficiale della lingua. Allo stesso modo come sono specifiche Pola e l'Istria, auspichiamo che l'Università faccia propria pure la peculiarità del bilinguismo, sia per facilitare la collaborazione con altri atenei, sia perché Pola è una città bilingue (Radin in *La Voce del Popolo* del 20/05/06).

Il bilinguismo «potrebbe risultare di beneficio non solo per gli studenti legati alla comunità italiana, ma anche per tutti quei giovani sloveni o croati che intendono avvicinarsi allo studio della lingua, della storia e della letteratura italiana senza dover necessariamente trasferirsi in un ateneo italiano» (Tremul in *La Voce del Popolo* del 22/05/06).

Inoltre, sempre secondo il Presidente della Giunta esecutiva dell'UI Maurizio Tremul, la costituzione di un ateneo di qualità e in lingua italiana sarebbe garanzia di sopravvivenza per la minoranza italiana, inducendo i suoi giovani a fermarsi in Istria e a non andare in Italia per proseguire i propri studi:

> Se si riuscissero ad organizzare corsi di lingua o in lingua italiana di qualità, la nascita del nuovo ateneo si tradurrebbe in un impatto positivo per tutto il territorio, poiché, risulta evidente come gli studenti che frequentano le Università della Croazia e della Slovenia, rivelino in un secondo tempo, ultimati gli studi, una maggiore propensione a rimanere sul territorio per intraprendere la loro carriera professionale. Diversamente gli studenti che decidono di iscriversi alle Università Italiane di Trieste, Venezia o Firenze avranno in un secondo tempo una minore probabilità di inserirsi nel tessuto produttivo istriano (Tremul in La Voce del Popolo del 22/05/06).

La nascita del nuovo ateneo è destinata anche a modificare nuovamente la struttura, la denominazione e lo svolgimento dei corsi universitari in lingua italiana. Il Consiglio Nazionale croato per l'istruzione ha infatti approvato la costituzione del *Dipartimento in lingua italiana*, che riunirà il *Dipartimento di Italianistica* e quello di *insegnamento di classe*

[55] Gli italiani d'Istria avevano proposto di intestare l'Università a Gian Rinaldo Carli, oppure ad Antonio Borme, oppure a Leonardo da Vinci.

ed educazione prescolare in lingua italiana. L'insegnamento in lingua italiana presso l'Università di Pola sarà quindi raggruppato all'interno di un unico dipartimento. Nevia Močinić, vicepreside della *Scuola superiore magistrale*, sostiene che «con questo nuovo dipartimento italiano si andrà più facilmente incontro alle istanze della minoranza italiana nel campo dell'istruzione con possibilità d'accensione di nuovi corsi universitari in lingua italiana proprio in funzione delle necessità delle scuole» (Močinić in *La Voce del Popolo* del 13/10/05).

La Tab. 7. ci permette di confrontare il numero degli iscritti nelle istituzioni scolastiche italiane dall'anno scolastico 1978/79 al 2005/06. Fino al 1989/90 si assiste ad una costante crescita, dovuta al miglioramento delle condizioni della minoranza italiana, anche agli occhi della popolazione jugoslava. Poi, tanto per la fine del regime jugoslavo e per il clima di maggior fiducia conseguente, quanto per un ulteriore miglioramento delle condizioni della minoranza italiana grazie ad accordi con l'Italia, c'è un vero e proprio boom di iscrizioni tra il 1989/90 e il 1993/94, che porterà al massimo storico di iscritti dal dopoguerra, 3.862, nell'anno scolastico 1994/95. Da allora il numero totale di alunni andrà decrescendo, fino ad arrivare ai 3.259 iscritti nell'anno scolastico 2005/06. Per spiegare tale calo, è significativo notare come a diminuire siano stati soprattutto gli alunni delle scuole elementari, mentre quelli delle materne siano in continuo e lento aumento e quelli delle scuole medie superiori risultino più o meno stabili.

Tab. 7. Iscritti alle Scuole Materne (SM), Elementari (SE) e Medie Superiori (SMS) Italiane 1978/79 - 2005/06 (Fonte: Istituto pedagogico della Repubblica di Croazia: Iscrizioni nelle istituzioni educativo-istruttive in lingua italiana, 2005, 5).

ANNO SCOLASTICO	SM	SE	SMS	TOTALE
1978/1979	346	835	430	1.611
1979/1980	329	838	461	1.628
1983/1984	421	992	499	1.912
1984/1985	470	1.117	510	2.097
1988/1989	548	1.646	744	2.938
1989/1990	593	1.712	760	3.065
1993/1994	727	2.131	912	3.770
1994/1995	762	2.201	899	3.862
1998/1999	704	2.206	820	3.730
1999/2000	758	2.146	822	3.726
2000/2001	736	2.056	836	3.628
2001/2002	774	1.964	868	3.606
2002/2003	788	1.850	946	3.584
2003/2004	808	1.712	977	3.497
2004/2005	847	1.640	899	3.386
2005/2006	852	1.578	829	3.259

Per comprendere le condizioni in cui si trova ad operare la scuola italiana in Croazia, è necessario prendere in considerazione la legislazione vigente in proposito. Da sottolineare che negli anni Novanta, sebbene la *Costituzione della Repubblica di Croazia* tutelasse il diritto delle comunità etniche e nazionali o minoranze all'educazione e all'istruzione nella propria lingua ed esistesse la *Legge sull'educazione e sull'istruzione nelle lingue delle nazionalità* ("Gazzetta ufficiale" no. 25/1979), in quattro occasioni il Ministero dell'istruzione e dello sport ha emesso delibere in collisione con le disposizioni costituzionali e di legge:

– la Delibera ministeriale sull'iscrizione dei bambini nelle istituzioni scolastiche minoritarie del 17 luglio 1995 (la cosiddetta Circolare Vokić);
– la Delibera sui piani e programmi per l'organizzazione dell'attività educativo-istruttiva nelle lingue delle comunità nazionali o gruppi etnici nella Repubblica di Croazia del 7 novembre 1997;
– la Circolare sulle modalità di apertura e strutturazione delle classi per gli alunni delle comunità nazionali;
– la Circolare sulle modalità di assunzione di cittadini stranieri nelle Istituzioni prescolastiche e scolastiche.

Di fatto tali delibere imponevano un filtro etnico per l'iscrizione nelle scuole italiane, parificavano il numero di alunni per classe con quello delle scuole della maggioranza, diminuivano il numero di ore d'insegnamento della lingua materna nella scuola dell'obbligo, parificavano il numero di ore d'insegnamento di lingua croata a quello praticato nelle scuole della maggioranza facendo così superare il tetto ministeriale di ore d'insegnamento settimanali.

Oggi la tutela del diritto all'istruzione e all'educazione nella propria lingua delle minoranze nazionali nella Repubblica di Croazia, è stabilita dalla *Costituzione della Repubblica di Croazia*, dalla *Legge Costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali* e dalla *Legge sull'educazione e l'istruzione nella lingua e nella scrittura delle minoranze nazionali* ("Gazzetta ufficiale della Repubblica di Croazia" n. 51 del 19 maggio 2000 e n. 56 del 6 giugno 2000 - rettifica). I membri delle minoranze nazionali hanno la possibilità di studiare nella loro lingua madre in tutti i livelli educativi, da quello prescolastico a quello universitario. Le lingue insegnate sono divise in due gruppi, in accordo con la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie*: quelle territoriali e quelle non territoriali.

Il Ministero della Scienza, dell'Istruzione e dello Sport ha predisposto tre modelli, oltre a forme speciali di educazione, attraverso i quali le minoranze nazionali della Croazia possono esercitare il diritto costituzionale all'istruzione e all'educazione nella propria lingua:

– modello A: l'insegnamento viene svolto nella lingua e scrittura della minoranza nazionale con l'obbligatorietà dello studio della lingua croata; il modello A viene applicato dalle seguenti minoranze nazionali: serba, ceca, italiana e ungherese;
– modello B: l'insegnamento viene svolto nella lingua e scrittura della minoranza nazionale e nella lingua croata, educazione bilingue; il modello B viene applicato

dalle seguenti minoranze nazionali: austriaca e tedesca;
- modello C: supporto, coltivazione della lingua e della cultura della minoranza nazionale quale programma particolare che viene realizzato quale materia d'insegnamento mentre tutto il programma d'insegnamento viene svolto in lingua croata; il modello C viene applicato dalle seguenti minoranze nazionali: serba, slovacca, ceca, ungherese, rutena, ucraina, albanese;
- forme speciali di educazione: scuole estive, invernali, scuole per corrispondenza, ecc.
- programmi speciali per l'inclusione degli studenti Rom nel sistema educativo.

Le varie minoranze nazionali possono proporre e scegliere il programma conformemente alle leggi in vigore e alla loro effettiva possibilità di realizzarlo.

Due novità introdotte nel 2005 hanno apportato profondi cambiamenti, non solo al sistema scolastico della minoranza italiana, ma a quello croato in genere. La prima è costituita dall'introduzione, a partire dall'anno scolastico 2006/07, da parte del Ministero della scienza, dell'istruzione e dello sport della Repubblica di Croazia, del nuovo programma formativo *HNOS-Hrvatski Nocionalni Obrazovni Standard*[56]. La Banca Mondiale ha dato il proprio sostegno e appoggio a questo progetto e il HNOS è entrato a far parte del piano di sviluppo del settore scolastico della Croazia per il periodo 2005-2010. La novità dell'approccio consiste nel riconoscere l'importanza che una buona scuola e una buona istruzione rivestono nel benessere della società, nonché la necessità di una formazione non solo nozionistica e fine a se stessa, ma soprattutto mirata «allo sviluppo delle competenze di osservazione, di pensiero critico e di deduzione logica, competenze che consentono l'inserimento e la partecipazione attiva alla vita nella società democratica» (Pitacco in *La voce in più Educa* del 11/04/06).

Nello specifico, il HNOS è un modello completo di processo formativo che include gli obiettivi dell'insegnamento, i contenuti formativi, le proposte di metodi di apprendimento, nonché le aspettative di risultati. Sostanzialmente è una linea guida che definisce gli assi portanti, mentre lascia alle scuole e all'insegnante, in base alla struttura della classe, la scelta dei contenuti veri e propri.

> Liberate dal vincolo del modello unico ministeriale, le scuole vengono messe di fronte alla responsabilità di interpretare gli esempi ed uniformarsi ai criteri generali dando ampio spazio alla creatività e alla scelta di offerta dei contenuti aggiuntivi, individuando le modalità e i criteri di valutazione degli alunni nel rispetto della normativa nazionale (Pitacco in *La Voce in più Educa* del 11/04/06).

Gli insegnanti devono inoltre cambiare la propria metodologia di programmazione, non più annuale ma mensile, e in cui diventa fondamentale la correlazione fra le singole materie.

> Si deve gradualmente passare al concetto di programmazione di istituto e di progettazione disciplinare e la visione della scuola come sistema di apprendimento (non d'inse-

[56] Nell'anno scolastico 2005/2006 il programma formativo HNOS – Hrvatski Nacionalni Obrazovni Standard/Standard d'Istruzione Nazionale Croato è stato applicato in forma sperimentale in 49 classi distribuite sul territorio croato.

gnamento) per moduli trasversali che deve avere come obiettivo primario la crescita globale dell'individuo, al fine della formazione della personalità e dell'identità del discente. La scuola e l'insegnamento, nonché l'apprendimento devono essere concepiti come processi dinamici e in constante verifica ed analisi (Pitacco in *La Voce in più Educa* del 11/04/06).

L'introduzione di questo standard per le scuole elementari italiane potrebbe costituire un problema[57], ma allo stesso tempo un vantaggio. Se da un lato l'insegnante acquista infatti notevole libertà d'azione, dall'altro è altrettanto vero che si rende necessario un corpo insegnanti estremamente preparato, capace di valorizzare la lingua, la cultura e l'identità italiana. «Con molta civiltà e fermezza, il corpo docente deve essere in grado di resistere e, se necessario, contrastare ed imporsi a contesti e momenti in cui il sistema scolastico minoritario viene messo in secondo piano» (Pitacco in *La Voce in più Educa* del 11/04/06). Un'unitarietà di intenti e di programmi dei professori della minoranza, indicata ad esempio dal settore Educazione ed istruzione della Giunta esecutiva dell'UI sembra a tal proposito assolutamente necessaria.

A tal proposito acquista particolare rilievo l'iniziativa della EDIT di realizzare per i bambini delle elementari[58] un CD-rom e un libro di testo che documentino con testi, immagini, esercizi e giochi un viaggio virtuale tra le comunità del territorio istro-quarnerino.

Infatti gli alunni della scuola elementare italiana conoscono poco la minoranza nazionale: «ne ignorano i trascorsi storici, la genesi, le istituzioni, la distribuzione territoriale, i personaggi importanti, gli usi, i costumi e le tradizioni» (Močinić Nevia in *La Voce in più Educa* del 14/03/06). Gli obiettivi didattici che questo progetto si propone sono quindi:

- sviluppare conoscenze, sensibilità e senso di responsabilità verso il patrimonio storico e culturale della CNI;
- sviluppare comportamenti socio-relazionali positivi con la CNI;
- conoscere il proprio territorio per giungere alla salvaguardia ed alla valorizzazione dell'ambiente;
- promuovere la partecipazione consapevole ed attiva alla vita culturale e sociale della CNI;
- diffondere il patrimonio culturale della CNI nelle istituzioni scolastiche della maggioranza (Močinić Nevia in *La Voce in più Educa* del 14/03/06).

La seconda novità, sempre relazionata alla riforma scolastica in corso in Croazia, riguarda la maturità di stato, che diventerà prassi a partire dal 2009. Già dal maggio 2006, tuttavia, la prova è stata messa in pratica per gli alunni delle prime classi delle scuole medie superiori, al fine di prepararli alla verifica che dovranno superare alla fine del

[57] Nessuna delle scuole della minoranza è stata inserita all'interno delle 49 classi sperimentali scelte per tastare l'efficienza del modello.

[58] Sia il libro che il cd possono essere inseriti nell'ambito delle acquisizioni curriculari di natura e società per la terza e la quarta classe della scuola elementare italiana e nell'insegnamento della lingua italiana come lingua dell'ambiente sociale per le classi quinta e sesta della scuola croata.

quarto anno. Questi esami nazionali preparatori, della durata di novanta minuti per materia, non influiscono sulla media voto dell'alunno, in essi non si può essere bocciati e hanno come unico scopo quello di verificare le conoscenze dell'alunno relative alla matematica, l'inglese e il croato[59]. L'assenza della lingua italiana[60] come materia di verifica (e al contrario la presenza della lingua croata) ha sollevato numerose critiche in seno a tutta la minoranza italiana, tanto nel livello direttivo dell'UI, quanto nelle singole scuole.

> Quello di cui i presidi ed io vogliamo essere sicuri è che l'esame di maturità comprenderà l'italiano in quanto lingua materna. [..] Dunque, il risultato finale del nostro ricorso non può che essere il seguente: se nel corso dei primi esami nazionali le materie saranno quelle della maturità, bisogna che i ragazzi affrontino l'esame di italiano. Questi sono i diritti della minoranza e devono venir rispettati (Radin in *La Voce del Popolo* del 12/04/06).

Il compromesso a cui, dopo giorni di discussione, è giunta l'UI con il Ministero della scienza, dell'istruzione e dello sport è stato quello di introdurre per gli alunni delle scuole italiane una prova supplementare di lingua italiana, da sostenersi il giorno precedente alle altre tre previste. Tale decisione ha suscitato a sua volta critiche, soprattutto all'interno delle scuole, per la discriminazione attuata nei confronti dei bambini italiani, costretti a sostenere una prova in più rispetto ai coetanei croati. Tuttavia, almeno per ora, appare l'unica soluzione possibile.

1.2. Acquisition planning

Definire in modo univoco e definitivo le operazioni di *acquisition planning* è estremamente difficile, essendo il concetto «variamente intrecciato, nella riflessione teorica e nei suoi momenti applicativi, alle operazioni di *corpus* e *status planning*» (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 24). Prima di prendere in esame la situazione dell'Istria è quindi necessario cercare di inquadrare un po' meglio il concetto.

Convenzionalmente, con *acquisition planning* si indica l'insieme degli interventi pubblici che mirano ad aumentare il numero di utenti potenziali di una lingua. Tali operazioni sono però molto delicate, in quanto modificano i rapporti sociolinguistici[61]

[59] Il Ministro delle scienze, dell'istruzione e dello sport, Dragan Primorac, ha considerato che «per la prima volta, con un esame uguale per tutti, si verificherà il sapere degli alunni delle scuole medie in Croazia e si stabilirà la correlazione tra i voti iscritti nel registro e il vero sapere dell'alunno». L'esame serve a trovare anche i punti deboli di ogni scuola «ma non per procedere a chissà quale punizione, bensì per innalzare i suoi valori» (in *La Voce del Popolo* del 03/04/06).

[60] Zilli, allora Presidente della Giunta esecutiva dell'UI, a tal proposito commentava: «Il Ministero sostiene che l'esame della lingua italiana non può essere introdotto quale esame nazionale in quanto il programma di studio della lingua italiana non è stato ancora approvato dal Ministero. Tale motivazione è inaccettabile in quanto nemmeno il programma per lo studio della lingua croata nelle scuole delle minoranze non gode dell'avallo del Ministero» (Zilli in *La Voce del Popolo* del 12/04/06).

[61] Spesso questa voglia di cambiare i rapporti fra i codici è sentita solo da una piccola minoranza, atipica

tra le varietà presenti sul territorio non solo in termini di status, funzione e prestigio, ma anche sul piano politico, economico, estetico ed identificativo delle lingue. Le operazioni di *acquisition planning* riguardano quindi diversi settori e livelli della società e sono divisibili in tre grandi gruppi:

– migliorare la competenza linguistica e comunicativa della lingua oggetto[62];
– aumentare il prestigio della lingua oggetto[63];
– sviluppare l'uso sociale e interpersonale della lingua oggetto[64].

Queste tre operazioni sono state esemplificate e rappresentate da Strubell nel *Catherine wheel model* (Strubell 1999, 237-248), che prende ispirazione, come dichiara il nome stesso del modello, dalle girandole di fuochi d'artificio che si mettono in rotazione quando vengono accese (vedi Tab. 26.). I punti che compongono il suo schema sono sei: incremento della percezione di utilità della L., maggiori motivazioni per apprendere ed usare la L., maggiore conoscenza della L., più uso sociale informale della L., più domanda di beni e servizi nella L., più disponibilità e più consumo di prodotti e servizi nella L. Tra questi esiste una relazione funzionale, per cui incrementandone uno, conseguentemente aumentano tutti gli altri. Lo scopo dell'*acquisition planning* è proprio quello di influire su questi singoli punti[65].

All'interno delle strategie di *acquisition planning*, come emerge dal citato schema di Strubell e come già ricordato in introduzione, è molto importante «la considerazione della vita economica[66] della comunità cui ci si rivolge, delle sue esigenze di sviluppo e di interconnessione con le reti economiche e sociali del territorio» (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 11). Anche Kloss (vedi Tab. 25.) colloca l'impiego della lingua di minoranza nell'attività economica al quinto livello, quello più elevato, della sua scala dei domini di applicazione di una lingua.

Fare politica linguistica prestando attenzione alla dimensione economica, sottintende infatti un'azione volta all'alterazione nei parlanti della percezione dei rapporti di forza dei codici in compresenza, dettata dalla consapevolezza che «la piazza del mercato – in senso ampio – è il primo luogo dove si determina la differenza tra ciò che è moderno e ciò che è arcaico e retrivo: se la lingua di minoranza è presente sul mercato, diventa subito associata alla modernità, così come viene socialmente definita» (Dell'Aquila, Iannàccaro

rispetto al resto della popolazione, vale a dire gli intellettuali di classe media che abitano nelle città. Va inoltre precisato che la modifica di tali rapporti tra le varietà presenti su uno stesso territorio può scontrarsi con le idee del parlante, siano queste consapevoli o meno.

[62] Tale operazione è necessaria al fine di permettere ai parlanti l'utilizzo della lingua nel maggior numero di situazioni possibile.

[63] Aumentare il prestigio di una lingua è importante, in quanto tale indice è direttamente proporzionale all'ascesa socioeconomica che la conoscenza di questa dà al parlante, o che il parlante creda che gli dia.

[64] Tale operazione si traduce nel garantire la continuità d'uso della lingua a livello intergenerazionale.

[65] «Se immaginiamo dunque una società multilingue come un veicolo con molte ruote, lo scopo dell'acquisition planning potrebbe essere quello di farle ruotare tutte nello stesso senso senza che nessuna giri a spese dell'altra» (Strubell 1999, 240).

[66] Basti pensare all'influenza che Venezia prima e Trieste poi hanno avuto sulla lingua parlata in Istria grazie alla loro leadership economica diretta e indiretta sull'area.

2004, 139). Agendo sull'economia si modifica quindi l'utilizzo pratico di una lingua e la sua percezione d'utilità, senza fare appelli a sensi del dovere (linguistico) della popolazione, ma cercando invece di rafforzare la dimensione comunicativa prima che quella simbolica.

A tal proposito, il caso irlandese è esemplificativo dei problemi a cui possono andare incontro le comunità in cui si viene a creare una «discrasia fra valori chiamiamoli "sentimentali" del linguaggio e valori "pratici", immanenti, economici» (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 135):

> il dominio britannico sull'Irlanda [..] fu rigido e talora direttamente vessatorio contro la popolazione irlandese cattolica, ma non si preoccupò in modo particolare di imporre l'uso dell'inglese attraverso i mezzi giuridici: il declino dell'irlandese [..] è dunque più dovuto a una sorta di suicidio linguistico che a un'attiva politica di *language murder*. Il prestigio economico e politico fortemente sbilanciato dei due codici dell'isola ha cioè fatto sì che nel corso dei secoli i parlanti delle varietà celtico-irlandesi non le abbiano più ritenute economicamente e socialmente vantaggiose (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 136).

I rappresentanti della comunità italiana in Istria e a Fiume si sono resi conto dell'importanza della dimensione economica per la lingua e per la sopravvivenza della minoranza in genere e hanno dedicato recenti sforzi in questa direzione. In Istria e a Fiume, a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, sono state però soprattutto messe in atto diverse iniziative al fine di promuovere non solo lo status, il prestigio e le funzioni della lingua, ma anche e soprattutto la riappropriazione identitaria della stessa minoranza italiana. Nei paragrafi successivi prenderò in esame quelle più rilevanti.

1.2.1. L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) e l'Unione Italiana (UI)

Convenzionalmente, la data di nascita dell'*Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume* si fa risalire al 10-11 luglio del 1994, a Čamparovica, località situata nella Val d'Arsa a 7 km. da Albona. Le prime informazioni sulla nascita di questa associazione comparvero sul foglio partigiano *Il nostro giornale* del mese di agosto, attraverso un piccolo manifesto intitolato *L'appello agli Italiani dell'Istria.* Questo breve testo, a detta di Aldo Rismondo e Domenico Segalla, presenti alla prima riunione di Čamparovica, non aveva tuttavia niente a che vedere con gli esiti della loro riunione[67]:

> esso infatti non si riferiva ai problemi specifici degli antifascisti italiani impegnati da tempo nella comune resistenza armata, come sarebbe logico attendersi, bensì era rivolto principalmente al riconoscimento dei diritti nazionali della popolazione croata di unirsi alla "madrepatria" (Giuricin 2001, 101).

Si deve aggiungere che *Il nostro giornale* era stampato nelle tipografie partigiane

[67] Aldo Rismondo, allora segretario del Comitato distrettuale del PCC (Partito Comunista Croato) di Rovigno e membro del Comitato Popolare di Liberazione (CPL) dell'Istria, a seguito della pubblicazione di questo appello, diede le dimissioni da tutte le sue cariche.

dell'Agit-prop regionale del Partito Comunista Jugoslavo (PCJ). L'UIIF, nata quindi per dare voce agli "antifascisti italiani onesti" che stavano partecipando alla lotta di liberazione, era stata subito inquadrata dal PCJ,

> che confidava di poter così attrarre a sé i combattenti delle formazioni partigiane italiane e giocare così una carta in più al tavolo delle trattative di pace per la determinazione dei confini, dimostrando che anche una parte della popolazione italiana si sarebbe espressa in termini annesionistici a favore della Jugoslavia (Rumici 1999, 30).

Nell'immediato, la creazione dell'UIIF risolse un problema che si stava protraendo fino dal settembre del 1943, vale a dire l'esistenza di due diverse posizioni circa la lotta partigiana, quella del PCI italiano e quella del MPL (Movimento Popolare di Liberazione), facendo confluire tutte le forze partigiane italiane in quelle croate e delegittimando tutte quelle sorte indipendentemente[68].

L'allineamento definitivo dell'UIIF all'ideologia del Fronte Popolare di Liberazione (FPL), avvenne il 6 marzo 1945 a Zalesina, allorché, oltre all'emanazione del *Proclama agli italiani dell'Istria e di Fiume* simile nei contenuti all'*Appello* del 1944, si procedette alla nomina di un Comitato esecutivo, posto sotto la guida di Dino Faragona, e di un Consiglio, sotto la guida di Eros Sequi. Compiti dell'UIIF erano quelli di intensificare la mobilitazione degli italiani all'interno delle forze jugoslave, consolidare la fratellanza italo-croata, smascherare eventuali reazionari ed autonomisti e ripulire dal fascismo la cultura italiana in Istria.

Nel 1945, si svolse a Pola la prima Conferenza dell'UIIF[69]: oltre alla conferma dell'indirizzo programmatico di Zalesina, si aggiunsero nuovi obiettivi, vale a dire la difesa della cultura italiana, la necessità di ristabilire il legame con l'Italia, la mobilitazione degli italiani d'Istria per ricostruire il paese. Inoltre in quello stesso anno sorse a Trieste l'Unione Antifascista Italo-Slava (UAIS), relegando l'UIIF a un ruolo meramente culturale e artistico. Questo avvenimento fu decisivo nella vita dell'UIIF, che cominciò a trasformarsi nel principale centro di editoria e cultura in lingua italiana ed a modificare la sua immagine di associazione filo-jugoslava. Tra le tante iniziative di questo tipo intraprese in quegli anni, va ricordata la creazione dei Circoli Italiani di Cultura, prima a Fiume, Pola e Abbazia, poi in quasi tutte le cittadine dell'Istria, l'istituzione del primo concorso letterario e musicale nel novembre del 1945 e, nel 1946, la prima conferenza culturale.

La risoluzione del Cominform, il 28 giugno 1948, rappresentò un momento durissimo non solo per la sopravvivenza dell'UIIF, ma per tutti quegli italiani comunisti e filosovietici rimasti in Jugoslavia per motivazioni ideologiche e che di fatto erano

[68] «Si determinò il predominio dell'MPL sulle organizzazioni di matrice italiana, con l'assunzione del pieno controllo di tutte le strutture della Resistenza. Per gli antifascisti italiani non c'era altra scelta in tutta la regione che quella di integrarsi nell'ambito della Lotta di Liberazione nazionale croata e slovena» (Giuricin 2001, 102).

[69] A testimoniare l'avvenuto allineamento dell'UIIF al FPL, la presenza all'Assemblea di oltre 250 delegati del PCJ provenienti da tutta la regione.

diventati agli occhi delle autorità dei "dissidenti interni". Nell'UIIF vennero quindi arrestati sette membri del primo Comitato provvisorio, mentre ben 27 membri dell'Esecutivo e del Consiglio fecero perdere le proprie tracce.

In questo clima di grande paura si svolse, nel novembre del 1949 a Fiume, alla presenza di moltissime autorità politiche e statali, la quarta Assemblea dell'UIIF. In quest'occasione si sottolineò la "fedele adesione alla linea di Tito" e si mossero pesanti accuse ai precedenti membri dell'associazione, che in alcuni casi furono addirittura arrestati e deportati nel campo di prigionia di Goli Otok. Cominciarono tempi difficili. Escludendo il 1951 e il 1952, in cui si deve registrare il vano ma coraggioso tentativo di Sequi e Franchi di dare una svolta democratica all'associazione[70], gli anni Cinquanta si caratterizzarono infatti per lo stato vegetativo dell'Unione[71]. Inoltre tutti gli italiani d'Istria e di Fiume erano considerati dei traditori tanto dall'Italia e dagli esuli, quanto dallo stesso regime di Tito, dato che erano stati fin troppi quelli che avevano deviato dalla linea del PCJ. La situazione precipitò nell'ottobre del 1953, in seguito alla *Dichiarazione bipartita* e al contenzioso diplomatico scoppiato tra Italia e Jugoslavia per la delimitazione dei confini e per la sovranità sulle Zone A e B.

> In quelle giornate vennero registrati atti vandalici nei confronti delle istituzioni e degli enti della minoranza, infrante ed eliminate a Fiume e Pola tutte le scritte bilingui e compiuti vari soprusi nei confronti dei connazionali. L'eliminazione del bilinguismo visivo, le intimidazioni, la proibizione di parlare l'italiano in molti posti di lavoro, l'applicazione di una specifica disposizione ministeriale (il decreto "Peruško") che imponeva il trasferimento immediato nelle scuole croate di tutti gli alunni i cui cognomi terminavano in "ch", generarono un clima di grande tensione e sfiducia nella minoranza, favorendo il processo di assimilazione (Giuricin E. e L. 1994, 3).

Le cose cominciarono a cambiare in seguito al *Memorandum* di Londra del 1954, ma il primo segnale di risveglio dell'UIIF avvenne solo nel 1958, durante la IX Assemblea tenutasi a Isola. In quell'occasione infatti, per la prima volta dalla sua nascita, venne eletto come Presidente dell'associazione un uomo non indicato e presentato dal PCJ: Nerino Gobbo, esponente neutrale del Capodistriano. Ad affiancarlo, come segretario venne eletto Ferruccio Glavina, posto anche a capo del Comitato artistico-culturale. Alla guida del Comitato scolastico passò invece Antonio Borme, che intraprese da subito una

[70] Eros Sequi ed Erio Franchi vennero rieletti ai vertici dell'UIIF nel settembre del 1951. Furono i promotori di diverse iniziative editoriali, quali la rivista *Orizzonti*, che sarebbero poi sfociate nella creazione dell'EDIT nel marzo del 1952. Appena un mese dopo la loro elezione, furono tuttavia radiati ed espulsi dall'Unione per voleri superiori.

[71] Luciano Giuricin, con riferimento alle due Assemblee tenutesi a Pola nel 1953 e nel 1955, afferma che «in queste assisi non venne mai espressa la minima protesta per la grave situazione venutasi a creare in seno alla minoranza. Anzi, un ampio velo di silenzio si stese nei confronti dell'assimilazione messa in atto in quell'epoca» (Giuricin L. 2001, 105). Antonio Borme, così invece commentava quegli anni: «Ma che cosa si poteva pretendere da persone che già da tempo avevano rinunciato alla propria identità e avevano rivelato un'insolita prontezza ad amalgamarsi con l'ambiente maggioritario considerandolo, verosimilmente, più conveniente, più foriero di prospettive allettanti?» (Borme 1995, 161, ma l'articolo è dell'aprile 1988).

serie di iniziative al fine di tutelare le scuole italiane in Istria e a Fiume[72]. Grazie soprattutto all'attività di questi due Comitati, oltre che al mutato clima politico, si cominciò ad avvertire la necessità di ristabilire dei contatti con l'Italia. Tale proposta fu avanzata ufficialmente nel corso della riunione del 10 marzo del 1961, quando si decise «di fare della minoranza un ponte ideale per la pacifica collaborazione tra Jugoslavia e Italia, e di coltivare relazioni con istituzioni ed organizzazioni progressiste italiane» (tratto da *La Voce del Popolo* del 11/03/1961).

La svolta avvenne nel giugno del 1963, nel corso della XI Assemblea dell'UIIF tenutasi a Rovigno, quando venne eletto come Presidente Antonio Borme. In quell'occasione venne approvato anche un nuovo indirizzo programmatico ed un nuovo statuto, al fine di adeguarli alla nuova situazione politica. L'attività dell'UIIF per tutto il decennio 1963-1974 si incentrò sui seguenti obiettivi: modificare gli statuti comunali dei paesi e delle città dell'area istro-quarnerina al fine di estendere il bilinguismo e i diritti della minoranza, rendere l'UIIF un ente autonomo, far rinascere le scuole e gli asili italiani e, soprattutto, iniziare la collaborazione con l'Italia. A tal riguardo, Antonio Borme presentò all'Assemblea il seguente programma, che avrebbe ispirato negli anni successivi la collaborazione con l'*Università Popolare di Trieste*:

> 1. sviluppare i rapporti tra i nostri enti e quelli della nazione d'origine allo scopo di incrementare il contatto umano;
> 2. dare impulso all'ospitalità reciproca per mezzo di incontri di carattere culturale e sportivo;
> 3. attuare lo scambio di ragazzi durante le vacanze estive;
> 4. ottenere un collegamento diretto tra le sale di lettura di CIC (Circoli Italiani di Cultura n.d.a.) e quelle di affini istituzioni progressiste della vicina Repubblica; effettuare lo scambio di nostre pubblicazioni con la stampa italiana;
> 5. sviluppare lo scambio di visite e spettacoli tra i gruppi artistici;
> 6. attuare una programmazione sistematica nel settore delle conferenze, da svolgersi soprattutto nei CIC maggiori, con conferenzieri provenienti dalla vicina Penisola su temi suggeriti dall'Unione;
> 7. effettuare scambi di opere tra i nostri scrittori e artisti con quelli della vicina Repubblica e promuovere l'organizzazione di convegni letterari;
> 8. promuovere il perfezionamento dei nostri insegnanti in Italia, allo scopo di mantenere ad un adeguato livello la loro abilitazione e la lingua letteraria;
> 9. porre in evidenza, nell'ambito dei rapporti culturali tra la Jugoslavia e l'Italia, la necessità di attribuire una maggiore attenzione al nostro gruppo nazionale (tratto da *Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume 1944-1984*).

Si arrivò con questi propositi al 1965, anno di svolta non solo per l'UIIF, ma per tutta la minoranza italiana. Iniziò infatti ufficialmente la collaborazione con l'*Università*

[72] Nel settembre del 1961 una delegazione dell'UIIF, guidata da Antonio Borme, partecipò al *Congresso nazionale degli insegnanti delle scuole medie* tenutosi a Torino. Sempre nel 1961, grazie all'adesione di alcuni docenti universitari italiani, si tenne inoltre presso il Ginnasio di Rovigno il *Primo seminario di perfezionamento linguistico* per gli insegnanti delle scuole medie. L'ottimo successo dell'iniziativa fu decisivo per l'apertura della Sezione di Magistero in lingua italiana presso la Facoltà di Pola.

Popolare di Trieste[73]. I dettagli e i benefici che scaturirono da questo accordo, sono presi in esame nel paragrafo successivo. Per ora basti dire che «l'operazione in se stessa può essere considerata la più lungimirante e qualificante iniziativa effettuata dall'UIIF in senso assoluto, avendo impresso un poderoso slancio rivolto all'affermazione culturale della minoranza italiana» (Giuricin L. 2001, 106). Se i connazionali accolsero questo avvenimento con entusiasmo, lo stesso non si può dire delle autorità jugoslave, che ricominciarono da allora a bersagliare l'UIIF con contestazioni nazionalistiche. Nonostante ciò, nel 1968 nacque il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e nel 1971, durante l'Assemblea dell'UIIF, vennero emanati il nuovo indirizzo programmatico e il nuovo statuto. Tra le principali novità introdotte, la creazione di quattro specifiche associazioni su cui doveva fondarsi l'Unione e la trasformazione dei *Circoli Italiani di Cultura* in *Comunità degli Italiani*, al fine di renderli l'organo rappresentativo di tutti gli interessi degli italiani di una determinata località o territorio.

Tali cambiamenti non fecero altro che alimentare le accuse delle autorità politiche jugoslave, che individuarono in Antonio Borme, allora Presidente dell'UIIF, il principale promotore di queste iniziative. Nel corso della riunione del Comitato dell'UIIF, tenutasi a Pola il 13 settembre 1974, Antonio Borme venne quindi destituito dal suo incarico di Presidente[74].

> Fu esautorato in modo arbitrario, in contrasto flagrante con le norme statutarie della sua organizzazione, per intervento diretto delle autorità politiche delle Repubbliche di Slovenia e Croazia, per aver difeso senza compromessi e con personale coerenza l'autonomia dell'UIIF, l'identità e la dignità della minoranza italiana (Radossi 1992, 20).

La "defenestrazione" di Antonio Borme, segnò l'inizio di un nuovo periodo buio per la minoranza italiana e per l'UIIF. Basti pensare che il nuovo Consiglio, guidato dal Presidente ad interim Luigi Ferri, abolì il nuovo statuto e il nuovo indirizzo programmatico ed eliminò tutti i principi relativi all'autonomia, alla rappresentanza qualificata e alla piena soggettività del gruppo italiano. Inoltre, fino al maggio del 1977 non si tennero altre riunioni dell'associazione.

Il 17 giugno 1977, a Capodistria, a meno di un mese dalla precedente Assemblea tenutasi a Pola, si tenne la prima sessione costitutiva della prima Conferenza dell'UIIF, secondo quanto stabilito dall'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore (ASPL), nuova responsabile delle attività dell'UIIF. L'Unione venne fortemente ridimensionata, mantenendo esclusivamente le proprie attività culturali[75]. Tuttavia i neoeletti dirigenti si

[73] Questa collaborazione tra UIIF e UPT rappresenta il primo contatto con un Ente italiano.

[74] «Il prof. Borme, ritenuto probabilmente dal potere centrale troppo pericoloso e fastidioso nell'epoca delle trattative per il Trattato di Osimo, fu cacciato prima dalla LCJ (24/06/1974), poi esonerato dall'UIIF (13/09/1974), infine collocato in pensione dal Liceo di Rovigno, di cui era ancora Preside» (Rumici 1999, 50).

[75] La nuova struttura dell'UIIF prevedeva al posto dell'Assemblea una Conferenza con mandato quadriennale. Vennero eletti: Mario Bonita come Presidente, Giuseppe Degrassi, Nelida Milani Kruljac e Leo Fusilli come Vicepresidenti, Lorenzo Vidotto come segretario professionista.

impegnarono da subito a cercare di risollevare la situazione, a partire dalla decisione, presa nel corso della Sessione di Umago del 1978, di istituire una Commissione giovanile, che seguisse da vicino le attività dei ragazzi. Con le stesse finalità si decise nel 1981 di istituire il settore sportivo-ricreativo[76].

Gli anni dal 1982 al 1985, si caratterizzarono per l'emergere del tema della "socializzazione della lingua e della cultura italiana".

> Si trattava di un progetto politico di ampio respiro che si prefiggeva di estendere l'uso della lingua e della cultura italiane nell'area istro-quarnerina e di fare sì che queste diventassero, nella misura possibile, con l'ausilio di appropriati strumenti politici e sociali e la graduale introduzione del bilinguismo, un patrimonio anche delle popolazioni di maggioranza (Giuricin E. e L. 1994, 45).

Questo progetto culminò nella III sessione della II Conferenza dell'UIIF, tenutasi a Pirano il 22 novembre 1985, quando venne approvato il documento *Dieci tesi sulla socializzazione*[77], che anticipava la futura politica dell'*Unione degli Italiani*.

Le autorità jugoslave, in particolare l'ASPL e la Lega dei comunisti, non solo ignorarono questo progetto, ma rimisero l'UIIF e tutte le associazioni ad essa collegate sotto stretta sorveglianza, diffondendo addirittura tra le loro file un documento segreto che bollava le istituzioni italiane come "quinta colonna" e fomentatrici di irredentismo. Tutte queste pressioni influenzarono pesantemente le elezioni dei nuovi direttivi dell'UIIF nel 1986, tenutesi nel corso della III Assemblea a Rovigno. Nell'anno successivo l'Unione dovette addirittura rinunciare alle proprie attività culturali.

Si costituì così spontaneamente il *Gruppo 88*, formato da un gruppo di intellettuali di lingua italiana, con lo scopo di protestare per i pesanti condizionamenti politici e ideologici nei confronti delle attività della minoranza italiana e per le croniche inadempienze della Jugoslavia nei confronti dei diritti degli italiani. A una petizione che venne firmata da centinaia di cittadini nel 1987, seguì nel gennaio del 1988 la costituzione ufficiale del movimento, nel corso della Tribuna politica organizzata a Capodistria.

> In questo frangente i massimi organismi dell'Unione, presi alla sprovvista, stavano ancora a guardare. Di certo erano stati scavalcati da un movimento d'opinione spontaneo. La sua presidenza, allora, pur con qualche dissonanza, non potè far altro che trasformarsi in una continuazione dello sfogo collettivo, che aveva preso piede tra il gruppo nazionale (Giuricin L. 2001, 110).

L'UIIF ammise di non essere stata in grado di comprendere le esigenze del gruppo di cui si faceva rappresentante e promosse un nuovo programma, denominato *Per un salto*

[76] Questa iniziativa si è rivelata un grande successo, grazie all'accordo dell'UIIF siglato con il CONI nel 1984 e che permise per molti anni ai giovani dell'Istria e di Fiume di partecipare ai *Giochi della gioventù* e agli insegnanti di educazione fisica di frequentare seminari e corsi d'aggiornamento presso la Scuola Superiore dello Sport di Roma.

[77] Nello specifico, queste dieci tesi chiedevano l'introduzione del "bilinguismo diffuso", lo sviluppo di nuovi rapporti tra minoranza e maggioranza, l'obbligo e la piena responsabilità della maggioranza di garantire la piena parità e la sopravvivenza della componente italiana e l'esigenza di favorire una convivenza pacifica.

di qualità. Questo venne passato al vaglio da tutte le *Comunità degli Italiani* e integrato dalle proposte del *Gruppo 88*. Il documento che ne risultò ristabiliva le attività dell'UIIF e la sua autonomia, reintroduceva il principio della rappresentanza qualificata, parlava di Europa, della crisi della Jugoslavia, della necessità di pluralismo e democrazia.

Agli occhi del *Gruppo 88*, tuttavia, queste misure non erano sufficienti: era necessario ripensare in toto l'UIIF e la sua struttura. Nacque così, nel gennaio-febbraio del 1990, il cosiddetto *Movimento per la costituente*, con l'obiettivo principale di dare vita ad una nuova organizzazione degli italiani che prendesse il posto dell'ormai compromessa UIIF. Già nel 1989, Antonio Borme aveva indicato i tratti della futura UI: essere un organismo autogestito, avere prerogative politiche, sociali, economiche e culturali, essere una struttura coesiva ed orientatrice in cui si riconoscessero tutti i membri del gruppo italiano, una piattaforma ideale e una tribuna di idee per il confronto di idee, una mediatrice e rivendicatrice di un trattamento costituzionale veramente parificato per tutti i cittadini di nazionalità italiana. «Solo così l'Unione degli Italiani potrà saldare il conto aperto con la storia della nostra comunità nazionale, ripulendo il suo volto ancora deturpato dalle scorie di un triste passato» (discorso del 1989, in Borme 1992, 346). Così, nel novembre del 1990, ad Albona, l'UIIF si sciolse, affidando alla presidenza uscente il compito di gestire i preparativi elettorali.

Alle elezioni del 25-26-27 gennaio del 1991, che videro la partecipazione nelle 23 Comunità degli italiani di oltre 13.000 persone, seguì la prima Assemblea costituente dell'*Unione Italiana*, il 3 marzo 1991 a Pola. In quest'occasione i 75 eletti a gennaio discussero per diverse ore al fine di definire gli obiettivi e i responsabili della nuova Assemblea.

> Si raggiunse, evidentemente, un vero e proprio compromesso per arrivare alla pacificazione tra tutte le forze della minoranza allora molto divise, preannunciato da accordi presi in precedenza dai leader dei vari movimenti e gruppi. Un "patto di conciliazione", dunque, volto ad evitare pericolose spaccature e ad assicurare degli organismi direttivi di "salvezza e unità nazionale" (Radossi M. 2000, 16).

Per tale ragione, quest'assemblea viene ricordata come l'*Assemblea dell'unità nella diversità*. Tra le decisioni prese, anche quella di suddividere le mansioni tra l'Assemblea e la Giunta esecutiva. A capo della prima, in rappresentanza del *Movimento per la costituente*, venne posto, 17 anni dopo la sua esautorazione, Antonio Borme; a capo della seconda, in rappresentanza della lista *Istria Nobilissim*a, Maurizio Tremul.

Per quel che riguarda gli obiettivi a breve termine della nuova Unione, questi erano la preparazione del censimento del 1991, la mozione sull'unitarietà e l'uniformità di trattamento del gruppo nazionale, l'elaborazione delle bozze dello statuto e dell'indirizzo programmatico dell'organizzazione, la mozione in difesa di *TV Koper-Capodistria*. Le finalità a lungo termine, oltre a quelle già indicate precedentemente da Antonio Borme,

> riguardarono l'indispensabile dialogo da instaurare con le nuove autorità croate e slovene per assicurare l'integrità politica, economica e culturale degli italiani nelle due Repubbliche, e lo sviluppo di un sistema economico globale per il gruppo nazionale

italiano che garantisse la piena soggettività dell'etnia (Giuricin E. e L. manoscritto n.9540/91b, pp. 20-21).

Seguirono quattro mesi di frenetiche attività, durante i quali tra l'altro, Croazia e Slovenia ottennero l'indipendenza. Si arrivò così alla seconda sessione dell'Assemblea costituente, che si svolse a Fiume il 16 luglio 1991, in cui si ebbe la riconferma dei vertici provvisori eletti pochi mesi prima e la scelta ufficiale del nome della nuova associazione, che da quel momento in poi sarebbe stato *Unione Italiana*.

Gli anni successivi videro diverse attività e novità. Tra tutte vanno ricordate: l'approvazione da parte del Parlamento Italiano della Legge 9 gennaio 1991, n. 19, recante *Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della Regione Friuli Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe* e le sue successive estensioni, proroghe e rifinanziamenti adottate per trienni (Legge 13 luglio 1995 n. 295, Legge 8 aprile 1998 n. 89, Legge 21 marzo 2001 n. 73, Legge 28 luglio 2004 n. 193) per le attività in favore della minoranza italiana in Croazia e Slovenia; la *Dichiarazione di integrità, di indivisibilità e di soggettività della comunità nazionale italiana*[78] nel 1996; la revisione e l'aggiornamento del *Piano permanente di attuazione delle attività culturali e didattiche programmate in collaborazione dall'Unione Italiana di Fiume e dall'Università Popolare di Trieste*, sempre nel 1996; la firma tra Croazia e Italia, il 5 novembre 1996, dell'accordo per la tutela delle rispettive minoranze nazionali, in cui si riconosce all'*Unione Italiana* il ruolo di organizzazione rappresentativa dell'intera comunità italiana. Nel dicembre del 1994, inoltre, uscì il primo numero de *Il Bollettino*, il foglio di informazione dell'Unione Italiana, al fine di far conoscere a tutti gli interessati i documenti più significativi approvati dall'Assemblea e dalla Giunta esecutiva. Negli intenti della redazione, la diffusione dell'informazione ufficiale avrebbe dovuto contribuire alla trasparenza della CNI.

Tra i risultati conseguiti da segnalare il varo, il 9 febbraio 2006, da parte del Parlamento italiano, con un voto bipartisan, della Legge 8 marzo 2006, n. 124, recante *Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91, concernenti il riconoscimento della cittadinanza italiana ai connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia e ai loro discendenti* ("Gazzetta ufficiale" del 28 marzo 2006 n. 73) che riconosce ai connazionali, nati entro il 28 novembre 1947 per i territori così detti ceduti e nati entro il 14 marzo 1977 per l'ex Zona B e ai loro discendenti in linea retta, il diritto al riconoscimento della cittadinanza italiana. Detta legge assume, per i connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, un valore particolarmente elevato dal punto di vista morale. Con la sua approvazione, all'insegna dell'unitarietà e dell'uniformità di trattamento di tutti gli Italiani in Croazia e Slovenia, e in seguito alla sua attuazione, gli appartenenti alla CNI autoctona diventeranno e saranno parificati a tutti gli effetti in quanto cittadini italiani e cittadini europei.

[78] Si rese necessaria questa dichiarazione per confermare e rendere a tutti ben presenti i principi sanciti dall'UI nel 1991, dal momento che si stavano riformando spinte centrifughe all'interno dell'associazione italiana.

Nel 2001 lo Stato italiano ha emanato la Legge n. 72, al fine di tutelare il patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Questa legge è stata poi prorogata e rifinanziata con la Legge 28 luglio 2004 n. 193, assieme agli interventi a favore della minoranza italiana della Slovenia e della Croazia[79]. La Legge n. 193/2004 è stata rifinanziata nel dicembre 2006, con una disposizione contenuta nel comma 1322 dell'articolo 1 del testo della Legge Finanziaria 2007 del Governo italiano[80].

Nonostante i fondi per i prossimi tre anni siano garantiti, obiettivo principale dell'UI è ora quello di giungere ad una legge di "interesse permanente" da parte dello Stato italiano in quanto

> arrivare all'approvazione di una legge organica che contenga in sé sia una parte finanziaria, sia una parte politica sarebbe importantissimo per il riconoscimento della CNI. Un riconoscimento della nostra Comunità Nazionale regolato non solo dalle disposizioni di un trattato internazionale, ma anche in modo ben più dettagliato da una legge darebbe stabilità al rapporto tra la CNI e i Governi nelle varie legislature, darebbe serenità e rappresenterebbe quindi un riconoscimento a tutti gli effetti da parte di Roma (Radin in *La Voce del Popolo* del 27/03/07).

È interessante notare come la Giunta esecutiva abbia diversi settori operativi, volti a comprendere tutti i settori d'attività della minoranza italiana. Questi sono: *Educazione e istruzione*; *Informazione ed editoria*; *Teatro, arte e spettacolo*; *Università e ricerca scientifica*; *Cultura; Economia; Finanze e bilancio*; *Affari giuridico-amministrativi, rapporti con le CAN e i rappresentanti politici della CNI*; *Organizzazione, sviluppo e quadri*; *Attività sociali, religiose e sanitarie*; *Attività sportive*; *Coordinamento e rapporti con le CI*.

Il Piano Finanziario[81] per il 2007 dà una precisa idea del budget a disposizione dell'UI oltre che dei settori di maggiore interesse. Le risorse a disposizione sono complessivamente di 6.266.174 euro[82]. Il contributo complessivo che gli enti finanziatori dello Stato italiano hanno assicurato è pari a 6.074.229[83] euro, quello stanziato dalla Croazia è di 143.066 euro[84], mentre la Slovenia ha assegnato all'UI 22.229 euro[85].

[79] Con questa legge è stata autorizzata la spesa di 4.650.000 euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006 a favore della minoranza italiana in Croazia e Slovenia e la spesa di 1.550.000 euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006 a favore delle associazioni degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. È scaduta il 31 dicembre 2006.

[80] Per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, alla minoranza italiana e agli esuli andranno 6.200.000 euro. Di questi fondi, 4 milioni e 650 mila euro andranno alla minoranza e 1 milione e 550 mila euro agli esuli.

[81] In questo piano finanziario non è stata inclusa la realizzazione dei progetti e degli interventi di natura straordinaria pervisti dalla Legge 19/91 e successive estensioni, nonché da altre leggi.

[82] Gli altri introiti su cui l'Unione Italiana potrà contare, quelli derivanti da immobili di sua proprietà dati in affitto a terzi, superano di poco l'importo di 5mila euro.

[83] Questa cifra comprende i finanziamenti del Ministero degli Affari Esteri, della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, del residuo passivo dell'UPT.

[84] Sul totale di 142.066 euro a favore dell'Unione Italiana, 104.971 euro sono mezzi del Consiglio per le minoranze nazionali della Repubblica di Croazia, con un incremento del 18% su quelli del 2006. Il restante importo di 38.095 euro è stato assicurato dall'Assessorato alla comunità nazionale italiana e gli altri gruppi etnici della Regione Istriana. Dell'importo di 7.170.100 kune previsto per la Comunità Nazionale Italiana dal

In dettaglio i fondi sono così ripartiti: oltre il 30 per cento (1.964.294 euro) va a coprire le spese per le iniziative e il programma del settore *Educazione ed istruzione*; poco più di 1.1 milione costano le attività del settore *Cultura*, circa 716mila quelle del settore *Teatro, arte e spettacolo*; per i progetti del settore *Informazione ed editoria* sono stati pianificati 603mila euro, rispettivamente 545mila per quelli del settore *Coordinamento CI*, 395.795 per quelli di *Università e ricerca scientifica*. Ed infine, con 310.356 euro vengono finanziate le iniziative del settore *Organizzazione, sviluppo e quadri*, con 86.776 le *Attività sportive*, con 5mila gli *Affari sociali, religiosi e sanitari*, con 10mila quelli *Giuridico-amministrativi* e con 5.150 le attività del settore *Economia*.

La distribuzione delle risorse, soprattutto il predominio dato al settore *Educazione ed istruzione*, è sensata ai fini del mantenimento della minoranza italiana in Istria e a Fiume, anche se maggior peso dovrebbero assumere il settore *Economia* ed *Informazione ed editoria*.

A conclusione del paragrafo, risulta utile al fine di valutare lo "stato di salute" dell'Unione Italiana soffermarsi sui dati relativi alle elezioni dell'Assemblea degli ultimi quindici anni (Tab. 8.). Il numero di votanti è in costante calo: si è passati dai 13.150 votanti delle elezioni del 1991 agli 11.270 delle ultime elezioni del giugno 2006. Il dato è ancor più significativo se commisurato al numero degli iscritti negli elenchi elettorali, più che raddoppiato dai 15.565 del 1991 ai 34.550 del 2006. La partecipazione è cioè scesa dall'84,48% del 1991 al 32,61% del 2006, nonostante nell'ultimo anno si sia avuto il numero massimo relativo di Comunità degli Italiani partecipanti (47 su 51 rispetto alle 23 su 23 del 1991).

L'UI ha quindi perso di interesse agli occhi degli iscritti agli elenchi elettorali. Una delle cause potrebbe essere ricercata in un sistema elettorale imperfetto che ha allontanato i connazionali, «perchè la maggioranza che si crea in Assemblea, ma anche in sede di Giunta esecutiva, è un assemblaggio di quasi tanti quanti sono i membri che la compongono, senza un programma elettorale che gode del consenso della maggior parte dell'elettorato, senza schieramenti o liste di candidati in concorrenza/alternanza» (Zilli 2006, www.silvanozilli.com). Secondo Silvano Zilli, ex Presidente delle Giunta esecutiva dell'UI,

Consiglio (nazionale) per le minoranze nazionali della Repubblica di Croazia, all'ente giornalistico-editoriale EDIT di Fiume vanno 5.070.000 kune, al Centro di Ricerche Storiche di Rovigno 735mila, al Dramma Italiano di Fiume 565mila e all'Unione Italiana 800.100 kune. Per quel che riguarda l'EDIT, i fondi saranno distribuiti tra il quotidiano *La Voce del Popolo* (3.950.000 kune), il quindicinale *Panorama* (394.200), il mensile per ragazzi *Arcobaleno* (278.550), la rivista trimestrale di cultura *La Battana* (278.550). Per quanto riguarda, invece, le "spese vive" della Casa editrice della CNI il Consiglio ha stanziato 168.700 kune. Inoltre, all'EDIT di Fiume viene devoluto l'importo di 1 milione di kune all'anno da parte del Ministero della cultura, ai sensi dell'Accordo di programma, sottoscritto il 17 dicembre 2003 a Zagabria, tra il deputato della CNI al Parlamento croato, Furio Radin, e il presidente del Governo croato, Ivo Sanader. Da tener presente che il finanziamento delle istituzioni prescolari e scolastiche di ogni ordine e grado della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia è a carico del bilancio dei rispettivi Stati ed è pari a oltre 10 milioni di euro all'anno.

[85] La Slovenia finanzia l'UI tramite l'Ufficio per le comunità nazionali del Governo sloveno, con un aumento del 2,1 per cento rispetto alle cifre del 2006.

> Abbiamo bisogno di un nuovo sistema elettorale, di nuove regole del gioco. Ovviamente perchè abbiamo problemi di disfunzionalità sistemica che dobbiamo risolvere: primo, ridurre o annullare la frammentazione individuale in Assemblea; secondo, rinforzare la gestione e dare stabilità (maggioranza sicura in Assemblea) alla Giunta esecutiva; terzo, stabilire un limite di investitura alle cariche dirigenziali, in quanto una permanente e infinita investitura degli stessi non dimostra una forza ma sicuramente una debolezza dell'Unione Italiana, evitando così per lo meno la sclerotizzazione, la distorsione potenziale che può assumere qualcuno ricoprendo oltre due mandati lo stesso incarico; quarto, prevedere la formazione e la partecipazione di liste di candidati in un'unica circoscrizione elettorale con la presentazione di programmi elettorali, che dovrebbe garantirci un'Assemblea con una maggioranza, una gestione esecutiva stabile, un programma da attuare e una opposizione in Assemblea che controlla e propone alternative (Zilli 2006, www.silvanozilli.com).

Tab. 8. Elezioni dell'Unione Italiana dal 1991 al 2006.

Data elezioni	**No. iscritti el. elett.**	**No. votanti**	**%**	**No. CI part./ no. CI totale**	**No. cand. / no. cons. Assemblea**
25-27 gennaio 1991	15.565	13.150	84,48%	23/23	196/65
20-21 novembre 1993	27.304	15.698	57,49%	39/43	160/85
25-26 aprile 1998	30.015	15.212	50,68%	38/44	163/86
9 giugno 2002	33.472	13.647	40,77%	43/50	131/74
11 giugno 2006	34.550	11.270	32,61%	47/51	123/75

1.2.2. L'Università Popolare di Trieste e i suoi rapporti con la minoranza italiana in Croazia e Slovenia

Il 27 dicembre del 1899, il Consiglio comunale di Trieste approvò la proposta avanzata dalla *Commissione all'istruzione pubblica* di istituire delle lezioni serali pubbliche per adulti[86]. L'obiettivo che si prefissò il neonato comitato era quello di

> istituire lezioni pubbliche atte a sollevare la cultura generale della popolazione, da tenersi nei giorni festivi in sale pubbliche o in teatri, nelle quali vengano esposti a larghi e vigorosi tratti le nozioni fondamentali dei vari rami dello scibile, valendosi a tale scopo di disegni, tabelle ed esperimenti, e di qualsiasi altro mezzo atto a spiegare e ad imprimere saldamente queste cognizioni anche in menti affatto digiune di qualsiasi cultura (Mazorana 1900, 1).

L'Università Popolare di Trieste nasceva quindi come una sorta di scuola libera munici-

[86] Tali lezioni dovevano essere organizzate da un comitato apposito, costituito da quattro membri del Consiglio comunale e da cinque cittadini eletti dal Consiglio. Venivano inoltre stanziati 2.000 fiorini annui per lo svolgimento delle attività.

pale[87]. Le prime lezioni si tennero a partire dal 2 dicembre del 1900[88], ma già nel 1906, dato il grande successo riscosso, il comitato istituì un nuovo piano didattico, che meglio rispondesse alle esigenze della cittadinanza[89]. L'attività dell'UPT si fece inoltre sempre più politicizzata e volta ad una propaganda filo-italiana.

Dal 1914 al 1919 l'UPT fu costretta, a causa della prima guerra mondiale, a sospendere la propria attività. Durante questi anni gran parte del suo archivio e del suo patrimonio andarono dispersi e distrutti. La Commissione ordinatrice tornò a riunirsi solo nel gennaio del 1919, decidendo di introdurre importanti novità in seno all'UPT, prima fra tutte quella di farla diventare una società autonoma[90]. Segno evidente dei tempi mutati fu il calare progressivo del pubblico alle conferenze domenicali, che furono sostituite dalle audizioni musicali[91].

Nel 1924 il Comune decise di non avere più l'UPT come istituzione municipale e incaricò una commissione di gettare le basi per una nuova Università Popolare indipendente[92]. I successivi anni del fascismo si contraddistinsero per un progressivo venir meno dell'autonomia dell'ente e delle sue attività, fino al 1940, quando, a causa della guerra, si decise la sospensione di ogni iniziativa.

Al termine della guerra, Trieste era nuovamente separata dall'Italia, perciò, il 20 maggio 1947, un gruppo di cittadini, memori del ruolo svolto all'inizio del secolo dall'istituzione, decise di ricostruire l'Università Popolare. La Lega Nazionale approvò tale decisione e mise a disposizione non solo gli ambienti necessari allo svolgimento delle sue attività, ma anche i mezzi finanziari[93]. Nel corso degli anni, il rapporto tra le due istituzioni fu abbastanza tormentato e si risolse solo nel febbraio del 1951, allorché il Presidente di Zona nominò un Commissario prefettizio per l'Università Popolare, «affidandogli il duplice incarico di sancire giuridicamente l'indipendenza di essa e di

[87] L'UPT non si costituì come società per due ragioni: essendo l'Università destinata al popolo, non si riteneva di dover richiedere un contributo di denaro ai suoi frequentatori; inoltre il Governo austriaco che governava la città non permetteva l'esistenza di società che svolgessero un'attività troppo italiana. Il diffondere la conoscenza e l'amore per l'Italia era infatti il tratto distintivo e aggiuntivo, benché non apertamente dichiarato, dell'UPT rispetto alle altre università popolari che stavano nascendo in Italia.

[88] La prima lezione fu una conferenza del prof. Michele Stenta e riguardava il sistema solare.

[89] Il piano approvato dal comitato prevedeva tre tipologie di lezioni: quelle popolari, da tenere nei quartieri periferici; quelle più scientifiche ed elevate, da tenere nelle sedi centrali; e infine le conferenze domenicali, affidate a personaggi noti. Nella maggior parte dei casi si invitavano personaggi illustri dell'Italia, che «portavano a Trieste un po' della vita e dello spirito della nazione, suscitando commozione ed entusiasmo indicibile, e talvolta anche dimostrazioni politiche» (Rossit 1992a, 12).

[90] Inoltre si decise di rilasciare tessere annuali per la frequentazione dei corsi, si iniziarono corsi di lingue moderne (riservati agli abbonati) e si avviò una sezione speciale nel rione operaio di San Giacomo.

[91] Dopo anni di guerra la popolazione si dimostrava molto più interessata al ballo e alla musica piuttosto che alle conferenze patriottiche di un tempo che si tenevano alla domenica.

[92] Il Comune concesse alla neo-nata associazione l'uso del patrimonio della precedente Università Popolare e le aule delle sue scuole. Inoltre le fornì un contributo annuo, in aggiunta a quello donatole dalla Cassa di Risparmio.

[93] Nonostante questo ruolo decisivo della Lega Nazionale, l'UPT mantenne sempre la propria indipendenza organizzativa, con un Direttore ed un Comitato direttivo diversi da quelli della Lega Nazionale.

provvederla, nel contempo, per mezzo di elezioni interne, di organismi e mezzi amministrativi autonomi» (Rossit 1992b, 14). Successivamente, il 19 giugno del 1951, il Governo Militare Alleato erigeva l'UPT a Ente morale indipendente[94]. Per tre anni l'Ente riuscì miracolosamente a sopravvivere. Nel 1954 fu tuttavia costretto a interrompere le sue attività a causa della gravosa situazione finanziaria. Nello stesso anno però, a seguito della firma del Memorandum d'Intesa, Trieste torna all'Italia e con il Decreto n. 38 del 26 ottobre 1954, il Commissario generale del Governo riconosce l'UPT come Ente culturale, permettendo il ritorno all'attività della stessa[95].

Il giorno successivo incominciò, almeno negli intenti, quello che sarebbe stato in seguito il principale ambito d'attività dell'UPT, vale a dire la collaborazione con la popolazione italiana che si era venuta a trovare in territorio jugoslavo.

Il 27 ottobre 1954, il Consiglio direttivo dell'Ente, presieduto dal prof. Mario Ricotti, fece richiesta al Commissario generale del Governo di poter estendere la propria attività anche alla Zona B, e di ottenere per tale ragione locali e fondi adeguati. Tale notizia suscitò un'eco vastissima e venne diffusa non solo nei media locali, ma anche in quelli nazionali. Tuttavia alla richiesta non fece seguito alcuna iniziativa. Nel frattempo, a partire dal 1958, cominciarono ad operare, in base all'art. 8 dello *Statuto Speciale* annesso al *Memorandum d'Intesa*, alcuni importanti organismi statali al fine di svolgere un'azione culturale e didattica nei confronti degli italiani d'oltreconfine. Tali attività erano tuttavia limitate alla Zona B (territorio del Buiese e del Capodistriano), in quanto il Memorandum stabiliva che il Governo italiano e i suoi organi non potevano intervenire al di fuori di essa. L'Università Popolare di Trieste, Ente morale non governativo, poteva al contrario svolgere la propria attività anche nelle zone esterne alla Zona B (nell'Istria, nel Fiumano e nel Quarnero) e proprio per tale ragione, nel 1964, l'Ente triestino cominciò ad avviare rapporti di collaborazione con l'UIIF. Il primo incontro non ufficiale avvenne nel 1962 a Dignano[96] e nel settembre del 1964, a Rovigno, venne siglato l'inizio della collaborazione[97], che si basava sulle seguenti premesse, ancor oggi valide:

[94] Tale decreto, che ridava all'UPT tutta la tradizionale autonomia, si rivelò un'arma a doppio taglio: infatti l'UPT era stata definita come *Istituto di beneficenza e assistenza* e pertanto dipendente dalla Prefettura di Trieste, impossibilitata a soddisfare le richieste economiche necessarie allo svolgimento delle attività. Successivamente si tentò in due occasioni di ottenere la firma del gen. Winterton, al fine di riconoscerla come *Istituto di cultura e istruzione* e di porla quindi sotto il controllo del *Dipartimento per la pubblica istruzione*. Entrambi i tentativi andarono però a vuoto.

[95] I corsi erano di tre tipi: quelli centrali e a pagamento, tra i quali spiccava la Scuola di lingue estere; quelli periferici e gratuiti, soprattutto a San Giovanni, San Giacomo, Servola e Barcola; quelli provinciali, anch'essi gratuiti e sostenuti dall'attività del Cav. Edoardo Guglia, tra l'altro promotore di quello che in futuro diverrà il premio annuale *Leone di Muggia*. Fino al 1964 l'UPT organizzò moltissime conferenze e dibattiti che ottennero un'ottima presenza di pubblico. Venne inoltre costituita un'orchestra, che venne chiamata *Ars Italica*.

[96] In quell'occasione, il Segretario dell'UPT Rossit in compagnia del Console generale d'Italia a Capodistria Zecchin, incontrarono per la prima volta Borme.

[97] L'incontro avvenne nel locale Ginnasio italiano. A questa prima riunione presero parte il Presidente dell'UPT, Giuseppe Rossi Sabatini, il Segretario generale dell'UPT, Luciano Rossit, e il Presidente dell'UIIF, Antonio Borme. L'accordo prevedeva inoltre che i rappresentanti dei due Enti si incontrassero almeno due

> Queste premesse prevedevano, innanzitutto, la più assoluta e reciproca non interferenza ideologica fra i due Istituti: nessuno dei due avrebbe, in nessuna sede od occasione, "inquinato" le convinzioni politiche dell'altro, né con interventi, né con iniziative, né con discorsi, nemmeno a livello individuale. In secondo luogo sarebbe stato seguito scrupolosamente il principio della totale autonomia dei due Enti. […] Infine si concordava che la collaborazione avrebbe interessato e compreso soltanto il campo della cultura e della lingua italiana ed avrebbe perseguito, come suo unico e principale scopo, il mantenimento e la salvaguardia dell'identità nazionale italiana della comunità nazionale e delle sue molteplici espressioni e testimonianze, anche monumentali (Rossit, Rota 1994, X).

La prima iniziativa in assoluto organizzata nell'ambito di questa collaborazione fu la conferenza del prof. Loris Premuda al Circolo Italiano di Cultura di Fiume[98], nell'aprile del 1965. Il programma del primo anno prevedeva concerti, conferenze, escursioni a Trieste, invio di libri e di materiale didattico, abbonamenti a riviste e giornali e, soprattutto, la prima gita d'istruzione, a Ravenna.

Nel 1966 si introdussero alcune novità che avrebbero riscosso gran successo: la *Mostra itinerante del libro*, l'assegnazione delle prime *Borse studi*o a studenti e intellettuali della minoranza italiana[99], l'organizzazione dei primi seminari di studi[100]. Contemporaneamente venivano distribuiti anche i primi contributi per l'aggiornamento culturale e professionale di insegnanti e giornalisti. Merito del successo di tali iniziative di questi anni va soprattutto al miglioramento dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, che proprio nel 1966 danno il via alla politica dei *Confini aperti*[101].

Nel 1967 l'UPT vede rafforzarsi il proprio ruolo di interlocutore privilegiato con la minoranza italiana, ottenendo maggiori fondi dal Ministero degli Affari Esteri italiano. In questo stesso anno prende avvio anche il premio *Istria Nobilissima*, che diventerà nel corso degli anni una delle iniziative più importanti per la minoranza italiana, e si stanziano, in aggiunta alle *Borse studio*, le *Borse libro*.

Gli anni che seguirono furono estremamente difficili e caratterizzati da frequenti attacchi nei confronti delle istituzioni italiane. Per la prima volta la collaborazione UIIF-UPT fu oggetto di critiche da parte delle autorità e degli intellettuali jugoslavi, soprattutto a causa del concorso *Istria Nobilissima*[102]. Nonostante ciò, nel 1968 venne

volte al mese a Cittanova, allo scopo di prendere di comune accordo le decisioni.

[98] Il prof. Loris Premuda era direttore dell'Istituto di storia della medicina dell'Università di Padova. La conferenza che tenne a Fiume e nei giorni successivi in altre località dell'Istria, si intitolava: *Alcune errate opinioni e dannosi pregiudizi nel campo delle malattie e dell'alimentazione*.

[99] Gli anni precedenti, il MAE aveva già provato a concedere direttamente tali borse attraverso il Consolato generale d'Italia a Capodistria, ma dovette desistere a causa delle resistenze delle autorità jugoslave.

[100] I seminari di studi costituiscono uno dei settori più importanti della collaborazione UIIF-UPT. Il primo, dal titolo *Didattica della lingua e della letteratura italiana*, si tenne a Trieste dal 19 al 29 novembre e vide la partecipazione di una trentina di insegnanti

[101] Nel 1966, il Governo federale jugoslavo approvò un decreto che consentiva ai cittadini jugoslavi il passaggio della frontiera con l'Italia senza più l'obbligo del visto.

[102] Lo scrittore croato Zvane Črnja all'interno della rivista *Dometi* da lui diretta, vide nel nome *Istria Nobilissima* un richiamo all'irredentismo e al fascismo e giudicò il concorso un tentativo di ristabilire la posizione

fondato il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, che l'UIIF e l'UPT vollero da subito far diventare il fulcro della loro collaborazione.

Gli anni Settanta si contraddistinsero per il crescente nazionalismo, fomentato soprattutto dal *Masovni pokret*, e che colpì direttamente e pesantemente tutte le istituzioni della minoranza italiana. Il culmine venne toccato nel 1974, quando la tensione tra Jugoslavia e Italia tornò a salire in vista della firma del *Trattato di Osimo* e il Presidente dell'UIIF Antonio Borme venne destituito. Nonostante la situazione estremamente difficile, la collaborazione tra i due Enti non si interruppe e, anzi, proprio nel 1974 il Dramma Italiano cominciò a ricevere più fondi.

La crisi riguardante l'UIIF, e conseguentemente l'UPT, durò a lungo: solo nel 1977 si tenne la nuova riunione dell'UIIF, a quasi tre anni di distanza dalla precedente. La collaborazione durante quegli anni tuttavia continuò, soprattutto grazie al timore delle autorità jugoslave di incrinare le relazioni bilaterali con l'Italia, e, anzi, le iniziative dell'UPT vennero incrementate, soprattutto in campo editoriale[103].

Il Friuli Venezia Giulia decise in quegli anni di intervenire per ufficializzare i rapporti nell'ambito della collaborazione UPT-UIIF e per elaborare un programma finanziario integrativo a sostegno delle attività programmate dall'Università Popolare di Trieste[104]. La Regione diventò anche la delegata del Parlamento italiano a svolgere la funzione di esecutore materiale dei principali progetti ed interventi economici previsti dagli *Accordi di Osimo*. Inoltre, a seguito della ratifica degli stessi, la collaborazione tra UIIF e UPT venne riconosciuta da entrambi i Governi[105].

Gli anni Ottanta furono all'insegna di questo nuovo ruolo dell'Università Popolare, che si fece promotrice di sempre maggiori iniziative. È in questi anni che prende infatti avvio, all'interno delle attività sportive realizzate dall'UPT, la collaborazione UIIF-CONI. Sempre in questi anni furono introdotti i corsi di perfezionamento di informatica e per giornalisti presso la Scuola di formazione al giornalismo di Milano. L'iniziativa più importante intrapresa dall'UPT in questi anni riguarda tuttavia i seminari, organizzati dal 1983, dal titolo: *Seminari di aggiornamento per gli insegnanti di lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale-L2*. Questi si svolsero in varie Università d'Italia e si inserivano all'interno del progetto che aveva preso avvio nell'UIIF in occasione della conferenza del 22 novembre 1985 a Pirano, intitolato *10 Tesi sulla socializzazione*, e che puntava all'introduzione di un bilinguismo diffuso all'interno della società istro-quarnerina. Gli

di predominanza della cultura italiana in Istria.

[103] Anche tutte le altre iniziative ottennero un ulteriore sviluppo: le forniture di libri ad alunni e biblioteche vennero incrementate, venne aumentato il numero di Borse studio, Borse libro e di abbonamenti a periodici e giornali, si sostenne la diffusione delle pubblicazioni dell'EDIT, vennero potenziate le iniziative culturali, vennero aumentati i contributi alle Comunità degli Italiani.

[104] Con la Legge n. 79 del 2 luglio 1978, la Regione Friuli Venezia Giulia stanziò 100 milioni di lire a favore dell'UPT per la realizzazione di varie iniziative inerenti la popolazione italiana in Jugoslavia. L'anno successivo venne deciso un ulteriore stanziamento di 500 milioni di lire per il quadriennio 1979-1982.

[105] Il Governo italiano ottenne inoltre il diritto, delegato all'UPT, di intervenire direttamente anche nelle zone esterne all'ex Zona B, che per un periodo di tempo le sono state precluse.

anni dal 1985 al 1988 videro anche il riproporsi di attacchi nazionalistici ai danni delle istituzioni della minoranza.

Nel 1989 si festeggiarono i 25 anni di collaborazione tra i due Enti. Per l'occasione, oltre ad una serie di manifestazioni culturali, venne organizzata una visita alla Farnesina, a Roma, di una delegazione dell'UIIF e dell'UPT. In quest'anno cominciarono anche una serie di iniziative della *Battana*[106], tutte finanziate dall'UPT.

Il 1990 rappresentò un anno problematico, a causa della situazione politica in cui si trovava la Jugoslavia. L'attività dell'UIIF fu ancora una volta quasi totalmente bloccata e il 10 novembre, ad Albona, si svolse l'ultima sua riunione. Nonostante ciò, nell'ambito della collaborazione con l'UPT, venne organizzata congiuntamente al Dramma Italiano, un'importante manifestazione culturale, dal titolo *La Settimana d'autore*, consistente in una serie di spettacoli teatrali messi in scena da compagnie italiane. Inoltre, sempre nel 1990, venne ufficialmente inaugurato il *Centro di musica classica* di Verteneglio.

Il 1991 vide la nascita dell'Unione Italiana, che prendeva il posto dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, dando il via ad un nuovo capitolo nell'ambito dei rapporti con l'Università Popolare di Trieste. Nel mese di ottobre, congiuntamente alla facoltà di Pedagogia di Pola e alla Facoltà di Magistero di Trieste, l'UPT e l'UI stipularono la prima bozza della *Convenzione per la collaborazione scientifica e didattica*. Purtroppo, a causa della guerra, la collaborazione subì una brusca interruzione. A ciò si deve aggiungere, nel 1992, la morte del Presidente dell'UI Antonio Borme, che lasciò un vuoto grandissimo in tutta la minoranza. Il suo posto fu preso da un Ufficio di presidenza, guidato da Giuseppe Rota. Le collaborazioni UI-UPT di questi anni si incentrarono sull'inserimento della minoranza italiana nello spazio culturale italiano e rappresentarono, tra gli anni 1992-1994, uno dei periodi più fruttuosi del connubio. Le numerose Comunità degli Italiani che nacquero in quegli anni poterono infatti giovarsi del sostegno dell'UPT, che decise, in accordo con l'UI, di destinare i propri fondi soprattutto all'organizzazione di conferenze, corsi, gite dopo-corso, gite d'istruzione. Nel 1991, grazie alla Legge 19/91 sulle aree di confine, giunsero inoltre all'UPT nuove e aggiuntive risorse finanziarie, che vennero impiegate per rilanciare quei settori della minoranza allora maggiormente in crisi: dalla scuola, alla costruzione delle nuove CI. Nel 1992 è da segnalare la prima edizione delle *Giornate del cinema italiano*, una rassegna delle migliori produzioni italiane, organizzata con frequenza annuale dall''UPT-UI in collaborazione con il *Gruppo Nordfest* di Trieste.

Attualmente l'Università Popolare di Trieste opera a sostegno della minoranza italiana in diversi settori, finanziando borse di studio, borse libro, abbonamenti a giornali e periodici italiani, seminari di studio e di aggiornamento, acquisti di sussidi didattici e attrezzature tecniche, viaggi d'istruzione e colonie estive in Italia, spettacoli di prosa e concerti, attività editoriali, contributi di studio, restauri di edifici, concorsi d'arte e di cultura, corsi di istruzione, conferenze e lezioni pubbliche, varie manifestazioni culturali,

[106] Nel settembre del 1989 si tenne a Fiume una tavola rotonda sul tema *Etnicità e Stato*.

l'EDIT di Fiume, il CRS di Rovigno, la Facoltà di Pola, il Dramma Italiano di Fiume, ecc.

1.2.3. Il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Il 12 novembre del 1968, presso la sede del Circolo Italiano di Cultura di Fiume, si svolse la prima riunione dei dirigenti dell'UIIF, promuoventi la costituzione del Centro di Ricerche Storiche. Nel corso di questa riunione, venne creata una commissione[107] avente il compito di preparare nel corso di un mese un programma ben definito per il Centro e venne steso un documento bilingue, firmato dal presidente dell'UIIF Antonio Borme, che sanciva la nascita del Centro di Ricerche Storiche. Il documento indicava anche le finalità del Centro, che avrebbe dovuto "occuparsi della storiografia e dell'etnografia dell'Istria con particolare riguardo agli aspetti più direttamente connessi alla vita del Gruppo Etnico Italiano", e la sua sede, stabilita a Rovigno. Il 26 dicembre dello stesso anno la Presidenza dell'UIIF nominò direttore del Centro Giovanni Radossi[108]. Sede provvisoria del Centro e luogo dei primi incontri, a partire dalla primavera del 1970, fu il Museo Civico di Rovigno[109].

Per l'esistenza dell'ente, fu decisiva la collaborazione, instauratasi fin da subito, con l'Università Popolare di Trieste. Essa forniva infatti, oltre a mezzi finanziari, collaboratori e professori provenienti dall'ateneo triestino[110].

Il compito primario che il Centro si prefisse fin dall'inizio fu quello di riscrivere e completare i testi e le interpretazioni che gli storici jugoslavi avevano fatto a riguardo della storia dell'Istria e di Fiume. Spinti dall'ideologia del regime, dal nazionalismo e dalle pressioni politiche, questi avevano infatti non solo ridotto e strumentalizzato la lotta antifascista degli italiani, ma anche ridotto tutta la storia dell'Istria e di Fiume a una lunga premessa del fascismo.

Fu subito chiaro a tutti che andava ripreso in mano l'intero panorama storico, sociologico, etnografico, culturale della regione. Sotto questa spinta e questo indirizzo

[107] Entrarono a fare parte della commissione: Luciano Giuricin, Giovanni Radossi, Claudio Radin, Riccardo Giacuzzo. Poi si sarebbero aggiunti anche Aldo Bressan, Arminio Schacherl, Arialdo Demartini, Giovanni Cucera.

[108] L'UIIF mantenne invece per un proprio membro il ruolo di Presidente del Consiglio del Centro di Ricerche Storiche. Per oltre vent'anni tale incarico venne ricoperto da Luciano Giuricin. Compito di tale figura era quello di essere referente del Consiglio del Centro, allora formato dall'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore, dall'Unione degli Italiani, dalla Comunità degli Italiani di Rovigno, e da alcune sezioni sorte a Fiume, Pola e Buie. Oggi tale Consiglio non esiste più, sostituito da un Consiglio d'amministrazione facente capo all'UI e di cui è Presidente Luciano Giuricin.

[109] Lo spazio concesso era veramente insoddisfacente: basti pensare che agli inizi i membri del Centro avevano a disposizione solamente mezza scrivania e una sedia.

[110] Tra tutti fu fondamentale Iginio Moncalvo, fondatore ed ex caporedattore della rivista Trieste, che aveva coinvolto i maggiori studiosi della storiografia giuliana. Era il vero «animatore e organizzatore della collaborazione tra l'Unione degli Italiani e l'Università Popolare di Trieste per quanto si riferiva sia al Centro che all'attività editoriale in genere» (Radossi 1998, 9).

cominciarono a venire pubblicate le collane del CRS: gli *Atti*, i *Quaderni*, le *Monografie*, i cui primi numeri videro la luce tra la fine del 1970 e il 1971[111]. In particolar modo l'uscita degli *Atti*, permise ai membri del Centro di definire con maggior precisione la funzione dello stesso: «ricongiungimento con la grande tradizione storiografica nei suoi temi specifici e avvio di un discorso nuovo sulle vicende politiche recenti[112]» (Radossi 1998, 10).

La presentazione del primo volume degli *Atti* a Dignano nel 1970, coincise con la presentazione ufficiale del Centro di Ricerche Storiche. Questa data è però importante anche per un'altra ragione: durante quella giornata i rappresentanti del CRS si recarono a Barbana, presso la casa che era stata del canonico e studioso della cultura istriana Pietro Stancovich, al fine di porvi una lapide bilingue in suo omaggio. Tale gesto fu pretesto, per molti nazionalisti, per attaccare il Centro, accusandolo di revanscismo, falsificazione della realtà regionale e di snazionalizzazione del territorio[113].

Da quegli anni, il CRS si trovò così ad operare in un clima di aperta ostilità. Motivo di attacco furono anche i brevi sommari in lingua croata e slovena posti alla fine di ogni saggio pubblicato. Quella che era una semplice iniziativa editoriale e promozionale, venne interpretata come una sottovalutazione e un oltraggio delle lingue maggioritarie[114]. L'offensiva nazionalista contro il Centro toccò tuttavia il suo apice nella metà degli anni Settanta: «non si perdonavano né lo spirito innovativo in generale, né, nel dettaglio, alcune pubblicazioni, quali *Mancano all'appello* di Arialdo Demartini e *La mia vita per un'idea* di Andrea Benussi». Il Centro riuscì tuttavia a continuare per la sua strada e, anzi, addirittura a rafforzarsi, grazie alle collaborazioni con alcuni studiosi croati e sloveni, ad un numero sempre maggiore di collaboratori esterni, alle prime assunzioni in pianta stabile.

Nel 1971 il Centro trovò inoltre una nuova sede: gli alunni maturandi del Liceo dove insegnava il prof. Radossi occuparono infatti due stanze della *Casa di cultura* di Rovigno, vi sistemarono libri e suppellettili, cambiarono la serratura della porta e avvisarono le autorità. La mossa, benché contestata, sortì il giusto effetto e quelle due stanze rimasero la sede del Centro fino al 1978, quando, a causa dell'inagibilità delle stesse, si dovette cercare una nuova sistemazione.

Questa volta il Comune di Rovigno venne in aiuto del Centro, non solo mettendogli

[111] A tal proposito, Antonio Borme così parlava: «L'aver dato alle stampe in un lasso di tempo oltremodo limitato per tal genere di attività ben tre opere, è argomentazione convincente della giustificazione sociale del Centro di Ricerche Storiche. […] Certamente è facile qui individuare una notevole carica di entusiasmo pionieristico, che talvolta può forzare i tempi, senza però compromettere la dignità delle realizzazioni» (Borme 1992, 146, tuttavia l'intervento è del settembre 1971).

[112] La distinzione era importante sia dal punto di vista delle indagini, sia da quello prettamente operativo: il primo obiettivo si svolgeva in collaborazione con gli enti e i finanziamenti di Trieste; il secondo, ovvero la Lotta Popolare di Liberazione, rimaneva interno al contesto jugoslavo e ai finanziamenti ricevuti dalle autorità jugoslave.

[113] L'iniziativa partì dallo scrittore Zvane Črnja, che scrisse un duro commento sulla rivista *Dometi* da lui diretta.

[114] In ogni caso, le varie pubblicazioni scientifiche jugoslave del tempo pubblicavano sunti in tutte le maggiori lingue europee, ma mai in italiano.

a disposizione con una concessione municipale di 99 anni l'edificio[115] in Piazza Matteotti 13 a Rovigno, tuttora occupato, ma addirittura accendendo a proprio carico un mutuo bancario per la ristrutturazione dell'immobile. Anche l'Università Popolare di Trieste finanziò, nel 1986, gli ulteriori lavori di restauro necessari[116]. La successiva disgregazione della Jugoslavia portò alla ridefinizione degli accordi con l'Italia circa i finanziamenti destinati al Centro[117]. Un'ulteriore conseguenza positiva fu il venir meno del "delitto verbale" previsto dal regime jugoslavo e che in un'occasione aveva riguardato direttamente il Centro di Ricerche Storiche[118]. Nel 1990 viene creata la Banca dati del Centro, unica del genere in Europa e da allora consultata quotidianamente da moltissimi studiosi.

Il 1996 rappresenta un anno particolarmente importante per questo ente dell'UI che vede valorizzato non solo il proprio impegno, ma anche la qualità della propria produzione: il CRS viene infatti insignito del titolo di *Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa di Strasburgo*[119], specializzata in diritti umani, tutela delle minoranze e protezione dell'ambiente.

Nel 2004 vanno segnalati i lavori di ristrutturazione degli ambienti cosiddetti *Albertini 1*[120], spazi adiacenti l'edificio principale e acquistati con i mezzi provenienti dall'Italia e messi a disposizione dell'UI circa due anni prima. Un anno importantissimo è il 2006, nel quale vede la luce il progetto *Istria nel tempo*, un manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume destinato a tutti gli alunni ed ai docenti delle scuole elementari e medie superiori italiane di Croazia e Slovenia[121]. Questo progetto è realizzato in collaborazione con *TV Capodistria*, che si occupa della corrispondente produzione di un DVD.

Il 14 febbraio 2007 è stata presentata alla Camera dei deputati del Parlamento italiano la proposta di legge denominata "Disposizioni per il riconoscimento del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e concessione di un contributo per il suo funzionamen-

[115] Tale edificio apparteneva all'azienda turistica *Jadran*, che ottenne in cambio due negozi nel centro cittadino di Rovigno.

[116] Tali finanziamenti, nonostante il *Trattato di Osimo* li rendesse legali, vennero guardati con molto sospetto e il Centro venne accusato di ingerenza straniera. Importanti lavori di restauro del Centro vennero fatti nel 2001, finanziati dal Governo italiano per tramite dell'UI-UPT. In occasione di questi lavori si provvide anche ad innalzare la sede di un piano, portando la superficie a disposizione a un totale di circa 1.000 mq. e a dotare il Centro di una rete informatica di 20 terminali e di un server collegato a internet.

[117] Per diversi anni il Centro beneficiò della Legge 19/91.

[118] Il Centro venne infatti trascinato di fronte all'Alta Corte di Giustizia della Croazia nel 1988 a causa della tabella trilingue posta all'ingresso della sede. Ulteriore aggravante di tal fatto era l'aver dato precedenza al testo in lingua italiana. La richiesta dell'accusa era di anteporre il testo in croato e di eliminare quello in sloveno.

[119] Nei suoi fondi vengono depositate da allora tutte le pubblicazioni dell'organismo europeo (comprese quelle degli anni precedenti), in lingua inglese o francese. Questa parte della biblioteca dispone già di oltre 2.500 volumi, messi a disposizione degli studiosi.

[120] Uno spazio di 160 metri quadrati, adattato a biblioteca e archivio–ricerca, che è andato ad aggiungersi a quello già esistente. Attrezzato con un sistema informatico, può ospitare due ricercatori esterni.

[121] Il progetto è finanziato dall'Unione Italiana, conformemente alla Legge 73/01 della Repubblica Italiana, e i suoi autori sono Mihovilić, Matijašić, Budicin, Ivetić, Salimbeni, Moscarda-Oblak, Giuricin.

to", con la quale viene proposto che la Repubblica Italiana riconosca il Centro quale ente di carattere culturale, la cui finalità è la valorizzazione del patrimonio culturale, storico, letterario e artistico degli Italiani dell'Istria, di Fiume e delle coste dalmate e che per il perseguimento di tali finalità venga previsto e concesso al Centro l'importo di 100.000 euro per ciascuno degli anni 2007, 2008 e 2009, quale contributo alle spese di funzionamento[122].

All'inizio, l'attività del CRS era articolata in cinque sezioni: storia generale della regione, etnografia, dialettologia (romanza), storia del movimento operaio e della Resistenza. Nel 1973 si istituì la sezione documentaristica relativa alla CNI[123] e nel 1985 venne fondata la sezione per le ricerche storico-sociali. In quasi 40 anni di attività, l'Istituto ha pubblicato 270 volumi, che corrispondono a circa 135.000 pagine stampate, tutte in italiano (sommari in croato e sloveno) e in maggior parte distribuite per un totale di circa 250.000 copie. Gli abbonati alle edizioni sono quasi 400, mentre 300 sono i titoli di scambio.

La biblioteca scientifica del Centro, completamente informatizzata[124], conta oltre 100.000 volumi di alto valore bibliografico; sono ben 950 i titoli dei periodici, 430 i titoli di giornali ed oltre 60.000 i numeri di inventario dei libri. Tema portante del fondo librario è la storia regionale (comprendente l'Istria, Fiume e la Dalmazia ex-veneta, territorio dell'insediamento storico della CNI e le aree connesse contermini, Trieste e Venezia Giulia in particolare) e le materie attinenti (archeologia, linguistica, dialettologia, araldica, patrimonio culturale ed artistico, sociologia, ecc.). Il Centro possiede anche una collezione di documenti cartografici della regione, dal XVI al XX sec., di notevole valore e rarità.

Il CRS si avvale del lavoro di 15 dipendenti, tra ricercatori e personale ausiliario, in pianta stabile, ai quali si devono aggiungere ben 70 collaboratori esterni, tra italiani, sloveni e croati, che hanno accettato il tipo aperto di confronto storiografico proposto. Tra le pubblicazioni, oltre un terzo sono state realizzate da studiosi di lingua non italiana.

[122] Simile proposta di legge è stata presentata il 13 luglio 2004 alla Camera dei deputati ed assegnata alla commissione VII Cultura il 31 luglio 2004, arenandosi però nei lavori preparatori delle commissioni, in sede referente e consultiva, per mancata disponibilità di mezzi finanziari per far fronte agli oneri derivanti dal provvedimento e che allora erano determinati in 50.000 euro per ciascuno degli anni 2006 e 2007.

[123] In tale sezione sono raccolte foto, film, documenti, materiale stampato. Solamente per l'esodo esistono ben 25.000 documenti. L'archivio raccoglie tutta la documentazione relativa alla popolazione italiana dagli anni Quaranta del secolo XX ad oggi.

[124] Dal 1999 la biblioteca del Centro è infatti presente in internet e appartiene al tipo di biblioteche IFLA, *International Federation of Library Association*, definite "biblioteche speciali" essendo destinata ad un'utenza qualificata e ristretta e possedendo materiale documentaristico ben determinato, aggiornato e completo (non solo libri e periodici, ma anche tesi di laurea, relazioni scientifiche ed altro).

1.2.4. Le Società Artistico Culturali (SAC – SACO)

Verso la fine degli anni Quaranta, la recentemente nata Jugoslavia e i suoi intellettuali, non erano ancora in grado di intraprendere un discorso culturale chiaro, nuovo e unitario, che rispondesse ai nuovi valori socialisti promossi. In questi anni presero così avvio diverse iniziative di politica culturale, quali la lotta contro l'analfabetismo, la nascita delle Società Artistico-Culturali Operaie (SACO), l'aumento del numero delle conferenze nelle Università Popolari, l'apertura e la modificazione del funzionamento delle biblioteche civiche, l'introduzione di biblioteche e sale di lettura all'interno delle fabbriche. Ad accomunare tutte queste operazioni, l'idea che la vita culturale della Jugoslavia dovesse rispondere ad un contenuto ideologico di matrice marxista, la necessità di una collaborazione tra i "compagni" al fine di superare la divisione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale e, soprattutto, «l'acculturazione dell'operaio, presupposto necessario al fine dello sviluppo del suo lavoro creativo» (Mazzieri-Sanković 1998, 20).

In questo contesto presero quindi avvio anche le Società Artistico-Culturali Operaie della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria e di Fiume. Loro scopo principale non era tanto alfabetizzare e acculturare le masse, quanto colmare il vuoto culturale creatosi tra gli italiani a seguito dell'esodo. Non bisogna infatti dimenticare che ad andarsene fu soprattutto la classe media, mentre la stragrande maggioranza dei rimasti era costituita da operai, contadini, pescatori. Agli inizi delle loro attività, le SACO dovettero quindi «bilanciare bene due fattori determinanti e indispensabili alla loro sopravvivenza: fedeltà alla chiave ideologica da una parte e attenzione alla salvaguardia del patrimonio culturale italiano dall'altra» (Mazzieri-Sanković 2001, 284). In seno alle Comunità Italiane sorsero tre SACO: la *Fratellanza* a Fiume; la *Lino Mariani* a Pola, la *Marco Garbin* a Rovigno.

> Volendo riassumere in poche parole gli obiettivi e le caratteristiche delle società, è sufficiente dire: amore per la cultura, le tradizioni e gli usi dell'etnia a cui appartengono, funzione di ponte tra la Comunità Italiana e gli appartenenti al popolo della maggioranza e, infine, notevoli entusiasmi e passione come presupposti per il raggiungimento delle finalità artistiche (Mazzieri-Sanković 2001, 284).

La *Fratellanza* di Fiume si costituì ufficialmente il 30 marzo 1948[125], con il direttore dell'orchestra melodica Alessandro Petterin alla sua guida. Tra il 1950 e il 1951 si aggiunsero il coro femminile, il gruppo di arte varia e la sezione sportiva, mentre nel 1952 si costituì la sezione dei cantanti lirici[126]. Gli anni Cinquanta, a causa dell'esodo e dei difficili rapporti tra Italia e Jugoslavia, furono estremamente difficili: la sezione Filodrammatica fu infatti costretta a bloccare le sue attività per tre anni[127] e tutte le sezioni

[125] In realtà la sua attività era già incominciata nel 1946, quando il maestro Mario Vlassich diresse un concerto del complesso mandolinistico. In quello stesso anno si costituirono inoltre il complesso corale di Giuseppe Grdadolnik e la filodrammatica.

[126] A far parte del gruppo dei cantanti lirici, inizialmente c'erano: Ivana Povlak, Bosiljka Dessardo, Antonio Mosina, Vittorio Bušljeta, Ivan Brdar, Marino Sfiligoj, Ferruccio Manzin e Mario Zoia.

[127] Nel 1955 la sezione filodrammatica contava undici elementi, sotto la guida di Francesco Vittori. Per

minori scomparsero. A sopravvivere furono solo la sezione di mandolinistica e il coro maschile.

La rinascita delle attività della *Fratellanza* si ebbe solo a partire dal 1965, grazie all'inizio della collaborazione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume con l'Università Popolare di Trieste:

> si tratta dell'inizio di una collaborazione che permetterà a tutti gli effetti alle varie società di realizzare le funzioni di ponte tra le varie culture: la propria e quella dei popoli con cui convivono quotidianamente. La collaborazione con l'Università Popolare di Trieste permette alle sezioni di esibirsi soprattutto nella Regione Friuli-Venezia Giulia ma, in seguito, anche oltre, dando manifestazione piena della propria vivacità, capacità e del proprio entusiasmo (Mazzieri-Sanković 2001, 285).

Nel corso degli anni e sotto la guida di diversi presidenti[128], la *Fratellanza* ha ottenuto diversi premi e riconoscimenti[129].

Vediamo ora di tracciare un breve profilo delle varie sezioni operanti all'interno della SACO di Fiume. La sezione di mandolinistica, oltre ad essere stata la prima a costituirsi, ha anche il merito di non aver mai interrotto la sua attività. Negli intenti del suo fondatore, Dario Vlassich, il complesso doveva essere un piccolo gruppo mandolinistico per musica da ballo. Successivamente la sezione, con l'nclusione degli alunni della Scuola di musica *Ivan Matetić Ronjgov* di Fiume guadagnò in finezza espressiva e «si cimenta in partiture molto più impegnative» (AA.VV. 1998, 52).

Il gruppo di coristi cominciò la sua attività presso la raffineria di Fiume, sotto la guida di Giuseppe Grdadolnik. Successivamente vi si aggiunsero i coristi dei cantieri navali, del Silurificio e della Cooperativa dei pittori. La notorietà crebbe progressivamente e il gruppo venne incluso dalla direzione del Teatro del Popolo di Fiume nell'esecuzione di alcune opere. Oggi, a causa dell'età media elevata dei suoi membri e della mancanza di un ricambio generazionale, la sezione si sta progressivamente assottigliando. Per tale ragione è diventata consuetudine ricorrere a una formazione mista.

La sezione filodrammatica ha avuto, fin dalla sua costituzione avvenuta nel 1947,

fronteggiare la crisi di quegli anni di tutte le istituzioni italiane, i migliori attori di questa sezione spesso venivano chiamati dal Dramma Italiano.

[128] Nei suoi quasi sessanta anni di attività, questi sono i presidenti che si sono succeduti alla guida della SACO (SAC) di Fiume: Alessandro Petterin, Mario Vlassich, Giuseppe Grdadolnik, Carlo Primosich, Vincenzo Blasich, Giovanni Sirotti, Giovanni Cucera, Ettore Mazzieri, Eduardo Braiucca, Ennio Machin, Giulio Bastiancich, Fedora Martincich, Lauro Dessardo, Aldo Bressan e Silvana Vlahov.

[129] Tra i premi ricevuti si devono ricordare: il *Premio Ivan Zajc* nel 1958, conferito dall'Assembla comunale di Fiume; l'*Ordine della fratellanza ed unità* con serto d'argento nel 1964, conferito da Josip Broz Tito; il *Diploma* per il ventennale di attività nel 1972, conferito dal Sabor per la cultura della Repubblica di Croazia; il *Premio Città di Fiume* nel 1993, conferito dall'Assemblea comunale di Fiume. Altri premi sono stati: la *Targa d'oro* conferita dalla Comunità per l'istruzione e la cultura del Comune di Fiume nel 1972; il *Diploma* conferito dalla Conferenza repubblicana dell'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore della Croazia nel 1977, la *Targa d'oro* per il trentennale di attività conferita dalla Conferenza comunale dell'Alleanza Socialista del Popolo Lavoratore della Città di Fiume, il *Diploma* per il quarantennio di attività conferito dall'Unione delle Società Artistico-Culturali di Fiume nel 1989.

un'esistenza tormentata, a causa di un'età media molto bassa dei suoi membri e per la presenza nella stessa città del Dramma Italiano. Negli anni più difficili infatti, il Dramma è spesso ricorso ad integrazioni di personale prelevandolo dalla *Fratellanza*. L'anno d'oro è stato comunque il 1949, quando vennero messe in scena ben undici rappresentazioni, tra le quali figurano opere di Cechov, Goldoni, Guerrini e Simonov.

La sezione "arte varia" ha operato dal 1950 al 1989. vi prendevano parte attori, cantanti, mandolinisti, ballerini. Nel 1951 portarono in scena la rivista *Tutta Fiume*, in seguito replicata in varie altre località dell'Istria.

Altre sezioni che nel corso degli anni hanno svolto la loro attività, sono: la sezione minicantanti[130], il coro femminile[131], il gruppo di arti figurative[132], il coro giovanile[133], il complesso da camera *Collegium musicum fluminense*[134], il coro primavera e la sezione tecnica.

Nel 1988, in occasione dei quarant'anni di attività della *Fratellanza*, è stato istituito il *Premio Rudi Palisca*[135], da assegnarsi al cittadino che nel corso dell'anno si è distinto per il proprio operato all'interno del gruppo italiano.

Oggi all'interno della *Fratellanza* operano le seguenti sezioni: coro maschile, coro femminile, coro misto, coro giovanile, mandolinistica, complesso da camera *Collegium musicum fluminense*, mini e maxi cantanti, sezione arti figurative *Romolo Venucci*, con i gruppi di ceramisti, pittura e batik.

La *Lino Mariani* di Pola si costituì ufficialmente il 6 maggio 1950. Il nome è quello di un operaio, morto insieme a due colleghi il 3 gennaio del 1947, nel tentativo di impedire agli anglo-americani di portare via i macchinari del mulino di via Dignano a Pola. Di fatto, i primi gruppi artistico-culturali operavano già dal 2 agosto del 1947, sotto la SACO *Unità e fratellanza* di Pola. Questa operò per circa quattro anni, dal 1946 al 1950, dedicandosi soprattutto a concerti e spettacoli e avendo in Bruno Flego e in Giuseppe Zlobec i suoi più assidui volontari. Tuttavia all'interno del CIC della città si continuavano a formare sempre nuove sezioni, così che si rivelò necessaria la costituzione di una nuova

[130] Questa sezione cominciò la propria attività negli anni Sessanta. Responsabile era Fulvio Kriso, accompagnato al pianoforte da Braco Glavan. Suoi membri sono i bambini delle scuole elementari italiane e i bambini dell'asilo. Il momento d'oro fu nel 1993, quando Alba Nacinovich, membro della sezione, vinse il primo premio nella sezione stranieri dello *Zecchino d'oro*. Oggi all'interno della sezione c'è un'ulteriore distinzione tra *mini cantanti* e *maxi cantanti*. Per dare occasione a questa, ma anche alle corrispettive sezioni delle altre CI, l'UI ha cominciato ad organizzare il *Festival per la canzone dell'infanzia*.

[131] La sezione del coro femminile cominciò le sue attività nel 1950, ma venne presto chiusa. Si riattivò a distanza di ven'anni. Oggi condivide le attività del coro maschile, sotto la guida del maestro Vinko Badjuk.

[132] Di tale gruppo si parlerà nel paragrafo relativo alle attività artistiche degli italiani in Istria e a Fiume.

[133] Il coro giovanile nacque nel 1986, sotto la direzione di Gianna Mazzieri-Sanković e di Nina Figurić. Attualmente conta circa trenta membri, tutti liceali presso le scuole italiane.

[134] Questa sezione venne fondata nel 1987 da Davide Stefanutti. È composta da professionisti, che suonano musiche dal primo barocco al classicismo.

[135] Rudi Palisca, morto nel 1986, era un cittadino fiumano, «stimato nell'ambito sia della CNI sia in quello cittadino, per le sue capacità organizzative, per le sue doti professionali, ma soprattutto, per le qualità umane e sociali» (AA.VV. 1998, 75).

SACO che potesse meglio gestire tutte queste nuove espressioni culturali. Nasceva così la *Lino Mariani*:

> La struttura sociale era prevalentemente operaia, l'impegno su base volontaria era il presupposto di ogni iniziativa, la cura delle tradizioni, della cultura, della lingua, dei canti della nostra gente, la fede negli ideali di fratellanza e unità, l'importante ruolo di ponte con la nazione d'origine, questa la carta d'identità della società artistico culturale operaia Lino Mariani che ha sempre esibito, con fierezza, ovunque sia stata nel nostro paese e all'estero (Tognon 1987, 10).

Gli anni Cinquanta si rivelarono abbastanza difficili. Inizialmente si cercò la causa di ciò nella gestione della SACO da parte del CIC di Pola. Successivamente, a seguito di un anno di attività autonoma, ci si rese invece conto che l'appoggio del CIC era indispensabile alla sopravvivenza della società. Si decise così di intensificare le collaborazioni con tutti gli enti che svolgevano attività artistiche nella città[136]. Purtroppo i difficili rapporti tra Jugoslavia e Italia a partire dal 1954, il dramma delle opzioni e di un nuovo esodo, misero in serio pericolo il proseguo della vita culturale di Pola. Basti pensare che il 6 novembre del 1954 venne messa in scena l'ultima replica dell'*Ora degli Italiani*[137], l'iniziativa di maggior successo di tutta la storia della SACO. L'inizio delle collaborazioni con l'Università Popolare di Trieste, a partire dal 1965, ridiede nuovo slancio all'attività della *Lino Mariani*, che intraprese una serie di gemellaggi e attività con varie città italiane, soprattutto del Friuli-Venezia Giulia. Tra le varie sezioni operanti, merita menzione il *coro Cescutti*[138]. Altrettanto importante è il coro femminile, promosso nel 1973 da Stefano Stell e Nirvana Gherbaz-Duraković, che spesso si unisce a quello maschile per dare vita ad un coro misto. Esisteva poi l'orchestra d'archi, con una quindicina di membri, l'orchestra mandolinistica, fondata nel 1947 da Lino Rocco e il complesso di fisarmonicisti, diretto inizialmente dal maestro Damiani. La sezione filodrammatica, infine, ebbe sempre una vita tormentata[139]. Nel 1997 venne approvato il nuovo statuto della SAC. In esso si legge che

> La SAC Lino Mariani si registra come associazione alla quale si affiliano volontariamente i membri componenti la Comunità degli Italiani e gli altri cittadini di Pola onde costituire una SAC rappresentativa nell'ambito della Comunità degli Italiani di Pola. [...] Tra le sue attività annovera la tutela, l'esercizio e la cura della musica vocale e strumentale per mezzo di svariate forme organizzative, sezioni, gruppi: il coro maschile, il coro femminile, il coro misto, l'orchestra mandolinistica, i cantanti solisti, la prepara-

[136] Vennero intraprese collaborazioni con i gruppi artistici della *Società Livio Bottegaro* del Ginnasio Italiano, delle scuole, dei pionieri, delle organizzazioni di base del fronte popolare.

[137] L'*Ora degli italiani* era un vero e proprio varietà, in cui si alternavano sul palcoscenico fino a 250 esecutori, presentati da Romano Farina, Giacinto Pouli, Ugo Romani. Il successo di pubblico era tale che le rappresentazioni si spostarono prima alla Casa di Cultura e poi addirittura al Teatro del Popolo.

[138] Il coro *Cescutti*, prima di diventare sezione della SACO lo fu dell'Unione Antifascista Italo- Slava e dei Sindacati Uniti. Il suo coro maschile partecipò a diverse competizioni internazionali e vide susseguirsi nella direzione un gran numero di maestri.

[139] A periodi di grandi successi seguivano frequenti interruzioni. Gli anni migliori furono dal 1954 al 1956, grazie ai suggerimenti di Mirella Hervat-Vlačić.

zione e l'organizzazione di concerti di tutte le sezioni e gruppi, tournée, conferenze, serate letterarie, rassegne, festival, e altro (Statuto della SAC 1997, 1-3).

Oggi le attività della SAC sono le stesse di quelle indicate nello statuto, con l'aggiunta del gruppo giovanile vocale e strumentale, costituitosi nel 1998.

La *Marco Garbin* di Rovigno nacque il 13 dicembre del 1947. In quegli anni nella cittadina operavano già diverse associazioni culturali, nell'ambito del Fronte Popolare Antifascista, ma si cominciò a sentire la necessità di una Società Culturale che fosse rappresentativa del Gruppo Nazionale Italiano. Il nome fu dato in onore di un partigiano rovignese morto giovane e che aveva dimostrato tuttavia una forte propensione per la musica, formando con l'aiuto di Bruno Perini un coro partigiano e scrivendo per questo diverse canzoni, anche in italiano. Fino agli anni Sessanta, la SAC sopravvisse a stento. Poi le cose cominciarono ad andare meglio. Si decise di indirizzare le attività al recupero dei canti popolari e dell'idioma rovignese.

Le attività musicali della *Marco Garbin* sono quelle che hanno riscosso i maggiori successi[140].La sezione più importante è rappresentata dal coro misto, costituitosi nel 1949 dal coro virile, che ottenne sempre premi importanti a tutte le competizioni a cui partecipò, «per la sicurezza dinamica, la fusione e la difficoltà dei pezzi superati» (Curto, Brezovečki 1997, 33), e che incise diversi LP.

L'altra sezione portante è quella filodrammatica, che si costituisce nel 1945 sotto la direzione di Francesco Cherin e la cui prima apparizione pubblica coincise con l'inaugurazione del *Gandusio*, teatro semistabile della *Marco Garbin*. L'attività della SAC oggi comprende il coro virile, il coro misto, il coro femminile, il gruppo mini e midi cantanti e il corso di pittura.

In conclusione, è necessario fare una breve riflessione sull'attività odierna e sul futuro delle SAC, partendo in primis dal cambiamento, agli inizi degli anni Novanta e in coincidenza con la fine della Jugoslavia, del loro nome, che le ha fatte diventare Società Artistico-Culturali. L'aver tolto la connotazione operaia, se da un lato era operazione scontata alla luce della nuova situazione culturale e politica creatasi, ha fatto purtroppo perdere spesso di vista a queste società il loro target di riferimento, vale a dire la componente più popolare del gruppo nazionale italiano, portandole a prodotti «artificiosi, costosi, dettati da altri e forse lontani da quello che è lo spirito che anima le società e le sezioni stesse, quello dell'entusiasmo» (Mazzieri-Sanković 2001, 304). Se a ciò aggiungiamo un'età media dei membri piuttosto elevata e un progressivo disinteresse dei più giovani per le attività più folcloriche, il futuro delle SAC, o per lo meno delle sezioni più tradizionali, appare segnato.

Un'inizitativa interessante al fine del mantenimento delle SAC è l'istituzione a

[140] Alle prime sezioni del coro virile e della banda d'ottoni si aggiunsero infatti diversi gruppi musicali, quali le *Quattro Colonne*, *Biba Vlado e Ricky*, *Batana* e *Valdibora*, attenti a coltivare la tradizione, le bitinade e l'attività musicale romanza della città. Nella sezione musicale, da segnalare il gruppo di balletto, fondato nel 1952 e diretto da Pina De Simone, il gruppo di balletto moderno, istituito nel 1985 e che durò solamente un anno e la mandolinistica, attiva dal 1947 al 1954 e dal 1974 al 1986.

partire dal 2002 della giornata di incontro delle Società Artistico- Culturali della Comunità Nazionale Italiana. L'ultima si è svolta nel novembre 2006 a Fiume, promossa dal settore Teatro, arte e spettacolo della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, con il supporto dell'Ufficio governativo per le minoranze nazionali della Croazia e della Comunità degli Italiani locale. In tale occasione il Presidente dell'UI ha affermato: «Essere attivisti delle SAC vuol dire avere tanto talento, ma vuol dire anche portare avanti con tanto amore le nostre tradizioni. Siamo rimasti in pochi ma siamo grandi nello spirito e ricchi nell'espressione culturale» (Radin in *La Voce del Popolo* del 20/11/06).

1.2.5. Altre istituzioni

La Società *Dante Alighieri* nasce nel 1889 grazie ad un gruppo di intellettuali guidati da Giosuè Carducci; il suo scopo primario, come recita l'articolo 1 dello Statuto sociale, è quello di "*tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo, ravvivando i legami spirituali dei connazionali all'estero con la madre patria e alimentando tra gli stranieri l'amore e il culto per la civiltà italiana*". Da allora ha sempre svolto questa funzione, non solo con la propria sezione centrale di Roma, ma soprattutto attraverso i propri organi periferici, vale a dire i *Comitati Esteri*[141] e i *Comitati Italiani*[142]. I primi, istituiscono scuole di lingua italiana e biblioteche, promuovono incontri culturali per far conoscere la cultura italiana agli stranieri e agli italiani all'estero, diffondono pubblicazioni italiane, stampano "Quaderni della Dante", monografie d'arte e di cultura, organizzano manifestazioni musicali, curano scambi di ospitalità ed iniziative miranti ad accrescere i rapporti culturali tra l'Italia ed i vari Paesi nei quali operano. In Croazia esistono attualmente otto *Comitati Esteri*, di cui quattro nell'area di nostro interesse: Albona, Fiume, Parenzo e Pola[143].

Tra le varie attività intraprese dalla *Dante Alighieri*, la più importante è senza dubbio il *Progetto Lingua Italiana Dante Alighieri* (PLIDA), nato allo scopo di offrire assistenza scientifica e didattica ai Comitati che operano in Italia e all'estero. Le attività svolte all'interno di questo progetto sono essenzialmente due: la Certificazione della competenza della lingua italiana come lingua straniera e l'organizzazione di corsi di formazione e aggiornamento per insegnanti. Questi ultimi si svolgono due volte l'anno e forniscono strumenti utili a migliorare e ad aggiornare l'attività e la competenza degli insegnanti di italiano a stranieri. Per quel che riguarda invece la Certificazione della competenza della lingua italiana come lingua straniera, essa si articola in sei livelli, da A1 a C2 in

[141] Sono funzionanti, per opera dei *Comitati Esteri* della Società, 3.300 scuole: 75 in Africa, 2.100 in America, 42 in Asia, 840 in Europa, 212 in Oceania. Sono iscritti oltre 115 mila studenti: 3.100 in Africa, 60.000 in America, 850 in Asia, 30.000 in Europa, 5.850 in Oceania.

[142] I Comitati in Italia promuovono con mezzi finanziari propri manifestazioni per illustrare l'importanza e la necessità della diffusione della lingua e della cultura italiane all'estero e per accrescere la cultura della nazione.

[143] Gli altri quattro Comitati Esteri presenti in Croazia si trovano a Ragusa, Spalato, Zagabria e Zara.

progressione di difficoltà[144], che corrispondono ai livelli del *Quadro comune europeo di riferimento* del Consiglio d'Europa.. Negli ultimi anni sono sorte due nuove certificazioni, il *PLIDA juniores* e il *PLIDA commerciale*, destinate la prima a persone di età compresa fra 13 e 18 anni, la cui lingua madre non sia l'italiano, la seconda a persone di età superiore ai 18 anni e che vogliano studiare l'italiano per motivi lavorativi in ambiti legati alla finanza, al commercio, all'industria e agli affari.

Il CIPO, Centro per l'Informatica, la Programmazione e l'Orientamento dei quadri, nasce a Pola sotto l'egida del deputato della Comunità Nazionale Italiana al Sabor Furio Radin[145].

> È un centro di ricerca di proprietà dell'Unione Italiana, di dimensioni non grandi ma con un importante programma di attività scientifica nei campi della sociologia, psicologia sociale, scienza dell'educazione e informatica applicate ai problemi della minoranza italiana (Radossi, Radin 2001, 415).

Ad oggi ha portato a termine alcune interessanti ricerche, tra le quali meritano menzione: *La Comunità rimasta*, scritto in collaborazione con i ricercatori del CRS e che vuole essere il "libro bianco" della minoranza italiana; *Atlante scuola*, un approfondito studio del sistema scolastico italiano in Croazia in tutti i suoi aspetti; e *Cultura imprenditoriale e cultura economica in Istria e Quarnero*, un rapporto di ricerca sugli iscritti e sulle imprese affiliate all'AIPI (Associazione degli Imprenditori Privati Italiani). Gli intenti e gli obiettivi del Centro sono senza dubbio ottimi e i risultati raggiunti da alcune sue pubblicazioni sono diventati punti fondamentali per la conoscenza della situazione attuale della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume, anche se è impossibile non notare in alcune sue pubblicazioni il numero fin troppo elevato di errori di battitura, segno di una certa noncuranza. A ciò si deve aggiungere la difficoltà recentemente manifestata dal Centro di portare a termine i progetti e le iniziative di ricerca approvate dall'Unione Italiana e affidategli. Per tale ragione, nel maggio del 2005, Stefano Lusa, come responsabile del settore *Università e ricerca scientifica* della GE, ha deciso di porre il dicembre

[144] Il livello *A1* documenta la capacità di usare semplici espressioni familiari di uso quotidiano per soddisfare alcuni bisogni concreti, presentando dati personali relativi a sé o ad altri; il livello *A2* garantisce un'autonomia in contesti comunicativi elementari; il livello *B1* segnala la capacità di comprendere testi parlati e scritti legati ad argomenti familiari; il livello *B2* attesta una competenza nella lingua italiana spendibile in contesti legati alla formazione scolastica (iscrizione presso scuole o università) ed extrascolastica (corsi di formazione professionale, tirocini) e ad attività lavorative che prevedano anche il rapporto con il pubblico (commercio, artigianato); il livello *C1* presuppone una notevole confidenza con la lingua e la realtà italiane, utilizzabile in attività lavorative complesse; il livello *C2* certifica una competenza linguistica alta, paragonabile a quella di una madrelingua di buona cultura e spendibile in tutti gli ambiti professionali. È il livello previsto per insegnare l'italiano come L2 e per assumere incarichi professionali di alta qualificazione. L'esame per il conseguimento della certificazione è destinato a persone la cui lingua madre non sia l'italiano e si articola in quattro prove che verificano le competenze linguistiche nelle quattro abilità di base: ascoltare, leggere, parlare, scrivere.

[145] Furio Radin non è più Presidente del CIPO dal 13/12/2004. Sua attuale direttrice è la sig.ra Doriana Rojnić. Presidente dell'Assemblea dei soci è l'ing. Diego Buttignoni.

del 2005 come data limite per l'avviamento dei progetti, pena il decadimento automatico dei finanziamenti[146].

La decisione di istituire una Società di studi e ricerche istro-venete, venne presa dall'Assemblea della CI di Pola[147] il 20 ottobre 1995[148], su proposta di Nelida Milani Kruljac. La Società nacque ufficialmente il 29 novembre del 1995, con il nome di *Pietas Julia*[149]. La scelta del nome, ovvero quello della città di Pola in epoca romana, quindi il nome antecedente l'arrivo degli Avari e dei Croati in Istria, indicava già gli intenti da perseguire: il recupero della memoria storica collettiva e la valorizzazione del patrimonio culturale dell'area istroveneta. La fondazione suscitò non solo entusiasmi, ma anche qualche perplessità, motivata, più che dalla presenza del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno che svolgeva studi simili, dalla possibile mancanza di gruppi di studio che portassero avanti le sue attività. La presenza del Dipartimento di italianistica della Facoltà di Pola, del quale Nelida Milani Kruljac è elemento di spicco, fugò questi dubbi.

Nello specifico la Società intendeva operare in campo etnografico, linguistico, glottologico, filologico-letterario, artistico e musicale, analizzare il passato e la situazione attuale dei dialetti istroveneti, studiare i rapporti interlinguistici in Istria, soprattutto i rapporti tra l'istroveneto e le parlate croate o slovene. Campi di studio quindi nuovi per la minoranza italiana, come sottolineava Alessandro Damiani nell'articolo di segnalazione della neonata *Pietas Julia*, contenuto all'interno di *Panorama* nel dicembre 1995, notando come nei campi della sociolinguistica, della letteratura e delle arti, con l'eccezione di qualche specifica monografia, ci fosse un vuoto da colmare. Oltre all'attività di ricerca, la Società si propone anche la pubblicazione e la diffusione di libri, riviste o ristampe, la promozione di conferenze, conversazioni, tribune pubbliche.

Nel 2005, anno tra l'altro del decennale di attività della società, Nelida Milani Kruljac ha lasciato il proprio ruolo di Presidentessa a Elis Deghenghi Olujić. Negli ultimi due anni, la Società ha ultimato due importanti ricerche: *L'italiano fra i giovani dell'Istroquarnerino* (a cura di Nelida Milani Kruljac), volta a delineare un quadro della comunicazione giovanile CNI, nonché usi, scopi e comportamenti linguistici dei giovani; e *La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, portata

[146] Il commento di Lusa circa la possibilità di realizzazione dei progetti è comunque scettico: «Devo dire che le perplessità circa la questione rimangono. Sono ben pochi i segnali di effettiva intenzione di chiudere i progetti, ma auspico cominci a piovere in UI la documentazione necessaria per avviare le iniziative» (Lusa in *La Voce del Popolo* del 06/05/05).

[147] «Non è per caso che questo bisogno di fare cultura, severa fino alla specializzazione, si sia manifestato a Pola, la città con i maggiori segni ineludibili di una storia che è stata anche vita e processo di civiltà» (Damiani 1995, 21).

[148] In quell'occasione si discusse anche sul nome da darle. Le proposte erano: *San Marco*, *Pietas Julia*, *Orseolo*, *Massimiliano da Mestre*, *Pietro Polani*.

[149] I soci fondatori erano 11. Si costituì subito l'*Assemblea*, massimo organo deliberativo della Società, oltre che il *Consiglio esecutivo*, composto da Nelida Milani Kruljac (Presidente), Elis Deghenghi Olujić (Vicepresidente) e Olga Milotti (Segretaria) e il *Consiglio direttivo*, con gli stessi membri di quello esecutivo più Giuseppe Orbanich e il responsabile del settore culturale della CI di Pola.

avanti da 18 docenti e collaboratori (a cura di Elis Deghenghi Olujić).

I programmi futuri prevedono la realizzazione dei seguenti progetti: *Speciale Scuola: la CNI va a scuola – sussidiario della materia Natura e Società*[150], con titolare Nevia Močinić; *La vita rustica a Sissano rispecchiata nel suo dialetto*, con titolare Barbara Buršić Giudici; *Storia della letteratura della CNI*, con titolari Nelida Milani Kruljac e Elis Deghenghi Olujić, volto a studiare la fisionomia di detta produzione in una prospettiva storico-critica e aspirando al rigore della trattazione scientifica; *L'attività artistica quale progetto umano fondamentale*, di Romano Ugussi; infine *Motivazione allo studio dell'italiano nell'Istro-quarnerino,* di Neala Ambrosi Randić e Rita Scotti Jurić.

Il *Centro Studi di Musica Classica Luigi Dallapiccola* di Verteneglio venne ufficialmente fondato nel 1986. Tuttavia già nel 1985 il Presidente della CI locale Ezio Barnabà aveva fatto richiesta di un maestro di chitarra all'Università Popolare di Trieste per soddisfare le richieste dei giovani del paese. L'ente triestino contattò allora il maestro Mauro Masoni che, accompagnato dal professore Fulvio Colombin e dalla pianista Maria Masiero si recò in Istria. Venne così fondata la scuola e Mauro Masoni venne posto alla sua direzione. Durante i primi anni di attività gli strumenti a disposizione così come i corsi organizzati erano veramente pochi:

> Strumenti a disposizione, donati dall'UPT: due chitarre, una fisarmonica, un pianino verticale. Mauro Masoni ebbe l'idea di puntare sulla chitarra "classica", idea che ebbe un inaspettato grandissimo successo. Si poteva anche contare su un corso di pianoforte, tenuto dal M° Dario Bassanese, maestro del Coro della Comunità ma che, gravato d'impegno, passò il testimone alla prof. Maria Masiero. Il prof. Fulvio Colombin fu chiamato alla docenza di Teoria e Solfeggio. Fu aperto un corso di Fisarmonica, affidato al M° Franco Vallisneri (Vidali in *La Voce in più Musica* del 26/4/06).

Il successo dell'iniziativa fu grande, richiamando un gran numero di studenti. Si rese così necessaria tanto la ristrutturazione e l'ingrandimento della CI di Verteneglio (nel 1989 e nel 1994) quanto l'acquizione di nuovi strumenti musicali. A fronte delle numerose richieste si decise inoltre di aprire due nuove sezioni del Centro: una a Pola nel 1990[151] e una a Fiume nel 1991[152].

Nel 1997, a seguito della prematura scomparsa del direttore Mauro Masoni[153], la direzione passò al professor Fulvio Colombin, il quale lanciò il progetto dei *Corsi Estivi di perfezionamento Hortus niger*[154], «che per cinque anni videro operare nella cittadina

[150] Secondo la Milani Kruljac questo progetto mira a creare la carta d'identità della CNI in tutta la sua ricca articolazione di enti ed istituzioni, storia e geografia, arte e architettura, città e isole, artigianato e gastronomia, tradizioni e folclore ad uso delle elementari della minoranza e maggioranza.

[151] I corsi a disposizione in questa sede erano: chitarra classica, teoria e solfeggio, storia della musica e, dal 1993, pianoforte.

[152] I primi corsi, tenuti da professori del luogo, erano quelli di chitarra classica e pianoforte. Le oltre cento richieste di iscrizione pervenute resero necessari degli esami di ammissione.

[153] Dal 2001, il Centro dedica annualmente un premio in ricordo di Mauro Masoni con una giuria di caratura internazionale.

[154] Questo progetto venne pensato con la collaborazione del flautista Giorgio Blasco e del chitarrista

docenti di prestigio internazionale come il grande tenore Carlo Cossutta, il M° Delbianco, il M° Lovato, il M° Pegoraro, con allievi provenienti da Messico, Corea, Giappone, Slovenia, Italia e, naturalmente, dalla Croazia» (Vidotti in *La Voce in più Musica* del 24/4/06). Nel 1999, grazie ai contributi del Consolato Generale d'Italia, dell'UI e dell'UPT, il Centro organizzò a Pirano una Master Class di canto con docente il maestro Daniel Ferro della Jullard School di New York.

Attualmente, il punto di forza del Centro è costituito dall'aver adottato i programmi didattici dei Conservatori di Stato italiani, presso i quali i suoi studenti possono sostenere gli esami di Stato ed ottenere attestati di validità europea. Inoltre «il Centro continua a donare una sua linfa musicale in tantissime occasioni: i "Saggi Riuniti" dei suoi allievi in prestigiose sedi come il Castello di Grisignana, la loro brillante partecipazione ad importanti concorsi internazionali come "Ovest Musica Giovani", "Istria Nobilissima", a Zagabria ed in Italia» (Vidotti in *La Voce in più Musica* del 24/4/06).

Il 2006, oltre a rappresentare il ventennale di esistenza del Centro[155], è stato un anno di notevole importanza, dal momento che la Giunta esecutiva dell'Unione Italiana ne ha deciso l'inclusione all'interno del proprio corpus giuridico[156].

Concludendo, «dalla sua fondazione ad oggi, ben 550 allievi hanno seguito i corsi del Centro, il corpo docente del quale è attualmente formato dai professori Renato Schiavon, Šverko Fioranti, Sabrina Stamberga Vidak, Fulvio Colombin, Ivan Štekar, Orietta Šverko, Lucia Malner, Piškulić Ingrid, Robert Haller, operanti nelle tre sedi di Verteneglio, Pola e Fiume» (Vidotti in *La Voce in più Musica* del 24/4/06).

Nel corso della XII edizione dell'Ex tempore di Grisignana maturava, all'interno di un gruppo composto da Maurizio Tremul, Virgilio Giuricin, Claudio Ugussi, Bruno Paladin e Tullio Vorano l'idea di costituire un circolo degli operatori culturali della CNI. L'idea in sé non era nuova in quanto il *Circolo dei Poeti, Letterati e Artisti* (CPLA) era stato un'importante realtà della minoranza italiana all'interno dell'UIIF, andata persa con l'Unione Italiana. Si trattava quindi solo di riportare in vita un'associazione che già aveva operato per molti anni. Così nell'ottobre del 2005, si è avuta a Fiume una prima consultazione, volta a sondare all'interno della comunità intellettuale della minoranza italiana l'effettivo interesse alla creazione di un *Cenacolo dei letterati e degli artisti della*

Ennio Guerrato. Recentemente i corsi estivi *Hortus niger* sono stati riavviati. Oggi godono del patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana.

[155] In virtù di tale avvenimento, l'UI ha finanziato un viaggio di istruzione a Salisburgo, dove si festeggiano i 250 anni dalla nascita di Mozart, per i docenti e gli allievi della sezione di Verteneglio.

[156] Tale provvedimento, articolato in nove punti, si è reso necessario a causa di alcune incongruenze riscontrate nello status giuridico precedente del Centro. Nel documento attuale si specifica che il Centro di Musica Classica non è una personalità giuridica ed opera nell'ambito dell'Unione Italiana. Inoltre si introduce un coordinatore con il compito di organizzare l'operato del Centro e di redigere una relazione annuale per l'Assemblea dell'UI circa il lavoro svolto. Infine si garantisce che tutte le CI presso le quali opera il Centro hanno il dovere di assicurare gli ambienti adeguati e tutte le condizioni materiali necessarie per lo svolgimento delle lezioni.

CNI[157]. Il termine "cenacolo" è stato scelto in quanto «cenacolo, ci dicono i dizionari, è "la stanza dove gli antichi mangiavano" e mangiando discutevano d'arte, di poesia, filosofia; è anche, e soprattutto, una "accolta di letterati o artisti, che hanno un medesimo indirizzo estetico"» (Scotti in *La Voce del Popolo* del 25/10/05). Il primo incontro ha avuto esito favorevole e così il Comitato promotore[158] si è impegnato a redarre uno Statuto, un piano di lavoro, un piano finanziario e una scheda di adesione. La riunione costitutiva del Cenacolo si è tenuta il 17 febbraio 2006 a Dignano presso Palazzo Bradamante[159]. Nella nota introduttiva dello Statuto si legge che:

> Il Cenacolo è l'associazione degli operatori culturali della CNI. La sua missione è quella di essere un centro operativo e organizzativo per forgiare lo sviluppo di programmi e attività culturali, tra cui: curare il trasferimento di conoscenze e attività artistiche nazionali e internazionali; tutelare, conservare, sviluppare, nonché promuovere, diffondere e salvaguardare gli studi e le opere del patrimonio culturale degli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana; favorire l'aggiornamento professionale dei propri soci, nell'ambito dei programmi di collaborazione esistente tra Unione Italiana di Fiume e Università Popolare di Trieste (nota introduttiva dello Statuto del Cenacolo).

La conseguenza più immediata della nascita del Cenacolo è rappresentata da un cambio nella gestione delle questioni artistiche, letterali e culturali in genere in seno alla minoranza italiana. Infatti, per dieci anni le strutture "burocratiche", istituzionali dell'UI, in collaborazione con l'UPT, e le singole strutture dirigenziali delle maggiori Comunità degli Italiani avevano dettato le regole in questo campo. Adesso,

> dovranno essere gli stessi scrittori, poeti, saggisti, storici, musicisti, pittori, fotografi d'arte ed altri artisti a tracciare le linee dei programmi, le regole dei concorsi d'arte e cultura, a indicare i contenuti dei più importanti eventi culturali. [..] Dobbiamo cambiare, ma non per il gusto di cambiare, bensì per operare meglio, per dare più spazio ai letterati ed artisti, per dare loro più spazio di parola. Finora, e purtroppo assai raramente, essi venivano soltanto interpellati (Scotti in *La Voce del Popolo* del 25/10/05).

Nel corso della riunione costitutiva, si è anche realizzato un possibile programma d'azione del Cenacolo, che dovrebbe procedere :

- alla promozione degli artisti e degli intellettuali della minoranza al di fuori del territorio di insediamento storico della CNI;
- alla realizzazione di un censimento degli artisti e dei letterati della CNI al fine di realizzare una sorta di banca dati;
- alla promozione di convegni annuali sulla cultura nell'ambito della CNI;

[157] Il nuovo circolo presenta comunque varie differenze rispetto al CPLA: «il nostro Cenacolo non avrà un presidente a vita, ma una vita democratica, con una presidenza che si riunirà spesso, con sezioni che manterranno i contatti con i soci, con programmi inseriti in quelli più generali dell'UI, con una carica costante che ci permetterà di coagulare idee e programmi da realizzare» (Scotti in *La Voce del Popolo* del 15/03/06)

[158] Il Comitato era costituito da: Virgilio Giuricin, Laura Marchig, Bruno Paladin, Mario Steffè, Erna Toncinich, Claudio Ugussi e Tullio Vorano.

[159] La Presidenza del Cenacolo è così composta: Bruno Paladin, Virgilio Giuricin (arti visive), Giacomo Scotti, Flavio Forlani (letteratura), Paola Vellico Batel (musica) e Orietta Moscarda Oblak (storia).

- all'organizzazione di presentazioni librarie, con interventi musicali di connazionali, nelle sedi delle CI, nonché convegni e tavole rotonde su temi specifici;
- all'elaborazione di proposte atte al rilancio di manifestazioni tradizionali come il Concorso d'arte e di cultura "Istria Nobilissima" e l'Ex Tempore di pittura di Grisignana;
- alla creazione di una galleria virtuale tramite una rete network dell'ente culturale UI e, soprattutto, l'apertura di una galleria d'arte dell'UI al fine di poter vendere le opere d'arte degli artisti della CNI;
- alla catalogazione e all'inventario delle opere di "Istria Nobilissima";
- alla realizzazione di un circuito degli operatori culturali, anziani e giovani, per la progettazione di programmi culturali nazionali e internazionali a sostegno della mobilità artistica tra gli artisti esuli e gli italiani nel mondo;
- alla promozione di un servizio di traduzione (italiano, croato, sloveno, inglese), di design e servizi fotografici delle opere degli artisti e letterati della CNI e l'offerta di servizi giornalistici di critica letteraria e artistica;
- infine, all'aggiornamento professionale degli artisti, con visita a mostre di interesse.

Il dubbio che questo Cenacolo possa interferire con le attività culturali delle singole CI è stato scartato dal Presidente:

> Il Cenacolo non vuole sottrarre nulla alle autonome iniziative delle CI, delle scuole e delle altre istituzioni, dal Centro di Ricerche di Rovigno, all'EDIT di Fiume, ma intende invece sostenere queste iniziative, promuovendone altre, a livello più alto, valide per tutto il territorio, e se possibile essere di aiuto all'Unione Italiana della quale fa parte (Scotti in *La Voce del Popolo* del 15/03/06).

Nel novembre 2006, il Cenacolo ha organizzato la prima edizione della *Giornata degli scrittori, poeti e artisti della CNI*, sotto il patrocinio dell'Unione Italiana di Fiume e dell'Università Popolare di Trieste.

> La Giornata ha un suo obiettivo specifico, influente per la crescita della Comunità italiana in queste terre: quello di incoraggiare e fare incontrare almeno una volta all'anno gli autori connazionali operanti sul territorio, festeggiando la cultura e l'arte nelle sue più alte espressioni. Il Cenacolo ha voluto chiamare a raccolta e presentare all'opinione pubblica e ai connazionali, gli autori delle cose belle – dai versi alla musica – i giovani e i veterani e con questa giornata non facciamo che inserire una piccola novità nel nostro panorama culturale ed essere una voce che si spande nelle venatura della società culturale attuale (Scotti in *La Voce del Popolo* del 17/11/06).

Il *Forum dei Giovani* è nato, secondo le parole del suo Presidente Andrea Debeljuh, «con lo scopo di raggruppare i giovani e portarli nelle Comunità, aiutarli nell'organizzazione di attività, fare da ponte tra loro ed i nostri sodalizi a livello locale, e tra i giovani e l'UI a livello di Comunità Nazionale Italiana» (Debeljuh in *La Voce del Popolo* del 16/01/05). L'iniziativa era già stata avanzata dall'UI nel 2002, ma si è deciso di attuarla solo in occasione dell'incontro dei giovani tenutosi a Fasana nel giugno del 2004. Il Comitato promotore eletto in quell'occasione, oltre a stendere l'atto costitutivo, gli obiettivi e le finalità, si è recato nelle Consulte Buiese, Polese, Fiumana, Rovignese-Pa-

rentina e Capodistriana al fine di presentare la futura associazione e di pubblicizzarla presso i giovani, invitandoli a parteciparvi.

La nascita ufficiale del *Forum* è avvenuta il 15 gennaio del 2005, inquadrata come associazione nata in seno all'Unione Italiana e sotto il controllo del responsabile del settore *Organizzazione, sviluppo e quadri* della stessa. Nel suo atto costitutivo si legge, all'art. 3, che "svolge la sua attività sul territorio delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, all'estero, dovunque risiedano i suoi membri e nella Patria d'origine, l'Italia." Suoi organi, formati da rappresentanti di tutta l'Istria e Fiume, sono l'*Assemblea*[160], formata dai rappresentanti delle CI, il *Comitato Esecutivo*[161] e il *Presidente*[162].

Possono essere membri del *Forum* «tutti i giovani dai 14 ai 30 anni appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana iscritti alle Comunità degli Italiani e al Forum dei Giovani con diritto di partecipare alle riunioni e attività dei giovani delle rispettive Consulte di residenza» (art. 9).

Le attività che svolge, a cui possono partecipare anche i non iscritti, sono riassunte nell'art. 10 e spaziano in molteplici campi: sono previste attività culturali, artistiche, sportive, ma anche l'organizzazione di attività di intrattenimento vario, di convegni, manifestazioni, dibattiti, seminari e l'istituzione di laboratori artistici, teatrali, artigianali e formativi.

A ben vedere, il *Forum* si propone come una sorta di Unione Italiana in chiave giovanile, quasi un banco di prova e una scuola per quei giovani che in futuro potrebbero passare a dirigerla. L'entusiasmo che sta animando i già numerosi membri del *Forum*, si trova purtroppo ostacolato della dirigenza dell'UI, che, pur sostenendo e credendo fortemente in questo progetto, ha fatto l'errore di parificare un'iniziativa fatta da giovani all'attività di una qualsiasi istituzione dell'UI. Invitare i membri a tenere un comportamento maggiormente burocratico e rispettoso degli iter procedurali tipici[163], significa

[160] L'art. 6, a proposito dell'*Assemblea* così recita: «L'Assemblea è costituita da 25 rappresentanti nominati dai giovani delle 5 Consulte (Buiese, Capodistriano, Polese, Quarnerino, Rovignese-Parentino) delle Comunità degli Italiani che operano anche nell'interesse delle Comunità degli Italiani presenti in Dalmazia e Salvonia. L'Assemblea si riunisce almeno due volte l'anno. Il mandato dei membri dell'Assemblea è di 4 anni».

[161] L'art. 7, a tal proposito dice: «Il Comitato esecutivo del Forum è costituito da un minimo di 5 a un massimo di 9 rappresentanti, eletti dall'Assemblea su indicazione delle rispettive Consulte. Il mandato dei membri del Comitato è di 4 anni. Il Comitato esecutivo del Forum è in costante contatto attraverso l'uso delle tecnologie informatiche e si riunisce ogni qualvolta si presenti la necessità. In ogni caso questo si riunisce almeno una volta ogni quattro mesi. I membri del Comitato esecutivo seguiranno ciascuno una o più attività del programma del Forum».

[162] Secondo l'art. 8, «Il Forum ha un proprio Presidente. Il Presidente svolge pure le funzioni del Presidente dell'Assemblea e del Presidente del Comitato esecutivo. Egli rappresenta il Forum. Il mandato del Presidente è di 2 anni. Il Presidente ha il compito di rappresentare i giovani all'interno dell'Unione Italiana e può presenziare alle sedute della Giunta esecutiva e dell'Assemblea dell'Unione Italiana».

[163] Significative a tal proposito le parole della responsabile del Forum dell'UI: «Ritengo che tra questi giovani vi siano i futuri membri della Giunta e Assemblea dell'UI e vorrei venissero indirizzati sulla "retta via", quella rispettata da tutte le nostre Istituzioni, dalle Comunità, dagli Enti. [...] Vogliamo effettivamente seguire i giovani, come fatto finora e spiegare loro l'iter legale, trasparente e di principio che ci siamo dati nonostante questo sia a volte tortuoso e antipatico pure a noi stessi o li vogliamo far brancolare nel buio?» (Mazzieri

far perdere tutta quella ventata di novità e di aria fresca di cui la comunità italiana dell'Istria e di Fiume, ma anche l'UI, ha disperato bisogno.

Inoltre, uno dei cardini su cui si poggia la sopravvivenza di una lingua minoritaria, è la sua continuità intergenerazionale. La comunità italiana dell'Istria e di Fiume, da questo punto di vista, si trova in una situazione pessima, essendo anziani la stragrande maggioranza dei suoi membri ed i giovani in via di assimilazione. Per tale ragione, di fronte ad iniziative come quella del *Forum* bisognerebbe dare totale disponibilità, a costo di dover rinunciare a qualche conferenza o a qualche pubblicazione. Per concludere questo paragrafo e per dare un'idea dello spirito che anima il *Forum*, riporto le parole del suo Presidente:

> Il nostro obiettivo resta quello di fare in modo che i giovani sentano proprie le Comunità, che vi si trovino a loro agio, che diventino per loro un luogo d'incontro, che ritrovino la fiducia in queste istituzioni. Dobbiamo favorire il dialogo tra le nuove generazioni e gli anziani, che sono molto disponibili, anche se i giovani hanno una visione sbagliata e credono che le CI siano loro precluse. Se abbiamo a cuore le sorti della nostra specificità, della nostra cultura, dell'identità e della lingua, dobbiamo lavorare assieme per crescere e – un giorno – poter prendere noi le redini della CNI, per la sua salvaguardia e il suo sviluppo (Debeljuh in *La Voce del Popolo* del 16/01/05).

1.2.6. La dimensione economica della CNI

La minoranza italiana ha sempre avuto vicende alterne per quello che riguarda la propria presenza e autonomia economica:

> L'inclusione del territorio del suo insediamento storico, dopo la Seconda Guerra Mondiale, nella Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia, l'instaurazione dell'economia pianificata socialista e della proprietà sociale di mezzi di produzione, le confische, gli espropri, i sequestri e le nazionalizzazioni, l'esodo massiccio degli italiani da queste aree, sono solamente alcune delle cause all'origine di una situazione che vede la CNI sostanzialmente sprovvista di una sua base economica propria (Tremul 2004, 11).

L'Unione Italiana aveva così dato avvio nei primi anni Novanta ad un ente denominato *Associazione degli Imprenditori Privati Italiani* (AIPI) al fine di sostenere gli imprenditori della minoranza operanti in Croazia e Slovenia. Il clima politico difficile e l'inesperienza dell'UI in questo settore avevano però fatto naufragare progressivamente l'iniziativa[164].

La promulgazione da parte del Governo italiano della Legge n. 84 del 21 marzo 2001, *Disposizioni per la partecipazione italiana alla stabilizzazione, alla ricostruzione e allo sviluppo di Paesi dell'area balcanica*, ha risollevato l'interesse sull'economia della CNI,

Sanković in *La Voce del Popolo* del 28/06/05).

[164] La responsabile del settore Economia della Giunta esecutiva dell'UI, Norma Zani, così ricordava l'AIPI in occasione della nascita del nuove ente economico dell'UI: «I tempi erano ben diversi sia per quanto attiene al contesto socioeconomico a livello nazionale, che per la strutturazione dell'attività economica dell'UI» (Zani in *La Voce del Popolo* del 02/06/05).

così che la Camera di Commercio di Trieste in stretta collaborazione con l'Unione Italiana, il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e il Centro per l'Informatica, la Programmazione e l'Orientamento dei quadri hanno lanciato il progetto: *Programma di attività di formazione in ambito commerciale e imprenditoriale a sostegno dell'istituzione dell'Associazione degli Imprenditori della Comunità Nazionale Italiana in Croazia (AINI)*. Maurizio Tremul, allora Presidente dell'UI, ha sostenuto che questo è

> l'approccio migliore per sostenere la presenza, anche economica, della CNI, valorizzando le opportunità che essa rappresenta sia nella cooperazione transnazionale, sia in funzione della crescita dell'area del suo insediamento storico, nel quadro del più ampio e pacifico processo di unificazione europea che la storia abbia mai conosciuto (Tremul 2004, 12).

Il progetto si è articolato in cinque fasi:

1. mappatura delle imprese e redazione di uno studio sull'imprenditorialità della CNI;
2. predisposizione di programmi formativi indirizzati ad aspiranti imprenditori e a futuri funzionari dell'AINI;
3. costituzione dell'AINI;
4. presentazione dell'AINI e dei risultati del Progetto;
5. azione di monitoraggio durante il periodo di attuazione dell'Associazione.

Il primo punto è stato portato a termine nel 2004 con la pubblicazione da parte della Camera di Commercio di Trieste dello *Studio sull'imprenditorialità della Comunità Nazionale Italiana in Croazia*, avente come oggetto:

- le imprese i cui titolari sono di nazionalità e/o lingua e cultura italiana ed hanno sede nella Repubblica di Croazia;
- le imprese i cui titolari sono soci delle Comunità degli Italiani (effettivi o sostenitori) ed hanno sede nella Repubblica di Croazia.

Attraverso questionari distribuiti via posta e utilizzando anche interviste dirette, scegliendo come area di indagine le Regioni Istriana e Litoraneo-Montana, si sono studiate 71 aziende. È risultato che gli imprenditori della minoranza italiana in Croazia

> costituiscono una straordinaria risorsa in termini di professionalità e competenze, che può contribuire notevolmente allo sviluppo dell'intero territorio. I settori di attività prevalenti sono risultati quelli collegati al turismo, al commercio, all'agro-alimentare, alla produzione di legname, metalli, vetro e plastica e alla mediazione immobiliare. I punti di forza emersi nel corso della valutazione delle imprese mappate sono una forte propensione all'internazionalizzazione, una notevole presenza di imprenditrici donne, grande capacità di adeguarsi alla variazione della domanda sul mercato ed un interesse all'aggiornamento professionale, superiore a quello nazionale (Babić in *La Voce in più Economia & finanza* del 11/05/06).

Al fine del nostro studio risulta interessante riportare alcune delle risposte fornite a domande specifiche. A proposito della propria cittadinanza, il 69% degli intervistati si è dichiarato italiano, il 23% italiano e croato e l'8% croato. Alla domanda sulla nazionalità e/o la lingua, l'83% ha risposto "italiano", il 10% "italiano e croato", il 5% "croato". Il legame con le CI è stato valutato attraverso la domanda 5: *Il titolare dell'impresa è socio*

effettivo, socio sostenitore o non è socio della Comunità degli Italiani. L'83% è risultato essere socio effettivo, il 14% sostenitore, il 3% non associato. Infine, nella prospettiva di un sempre maggior coinvolgimento delle imprese italiane sul territorio croato si è chiesto di un eventuale interesse a contatti/relazioni commerciali con imprese italiane. Solo una persona ha fornito a tal riguardo una risposta negativa.

La seconda fase è stata incentrata sulla formazione economico-commerciale di imprenditori ed aspiranti imprenditori della CNI, con l'obiettivo di prepararli al confronto con il mercato globale e, nel contempo, aumentare il bacino di potenziali utenti della futura struttura associativa.

La terza fase ha visto la costituzione ufficiale, avvenuta il 30 maggio 2005, dell'*Associazione Imprenditoriale della Nazionalità Italiana* (AINI)[165]. La sede è stata posta a Cittanova[166]. L'inevitabile confronto con l'AIPI (*Associazione degli Imprenditori Privati Italiani*) è stato così risolto da Maurizio Tremul e Mauro Jurman: «Certo, si può naufragare, ma si può anche approdare a un porto sicuro. In ogni caso occorre avere una visione di rotta e il coraggio di rischiare. Il percorso sarà lungo, ma abbiamo le risorse per affrontarlo» (Tremul in *La Voce del Popolo* del 02/06/05); «non si possono fare paragoni con l'AIPI, perché si tratta di cose diverse e di momenti storici diversi. Oggi però le opportunità per la CNI sono sicuramente maggiori rispetto agli anni della guerra, dal 1991 in poi» (Jurman in *La Voce del Popolo* del 13/01/06).

Leggendo lo statuto dell'Associazione, si evince che le sue finalità sono nello specifico:

- promuovere e tutelare gli interessi dei soci di Nazionalità Italiana;
- fare sistema favorendo l'aggregazione, la collaborazione e l'integrazione tra l'Associazione e gli operatori economici della Comunità Nazionale Italiana;
- sostenere le attività e le iniziative dei soci volte a rafforzare la rete imprenditoriale;
- curare i contatti con le pubbliche amministrazioni, con le Istituzioni e con le altre associazioni di categoria;
- organizzare collaborazioni con altri soggetti imprenditoriali;
- contribuire a una maggiore collaborazione tra le Camere di Commercio della Croazia, della Slovenia e dell'Italia (art. 5 dello Statuto dell'AINI, 30/07/05).

Le attività attraverso le quali si realizzano tali finalità sono:

- consulenza sull'utilizzo di fondi agevolativi a livello locale, nazionale e internazionale;
- organizzazione di corsi, seminari, ecc. sui problemi d'interesse per gli imprenditori e gli artigiani;
- supporto tecnico e logistico alle fiere;

[165] L'associazione è diretta da Gianclaudio Pellizzer, eletto Presidente del Consiglio di Amministrazione, e da Mauro Jurman, Presidente dell'Assemblea dei soci dell'AINI. Oltre alle loro aziende (la *San Polo* e la *Vallis*), tra i fondatori compaiono ancora la *Chartered* di Fiume, l'*Elektromarket* di Cittanova, l'*EDIT* di Fiume, la *Finistria* di Fiume, le polesi *Flagra* e *Polaimpeks*, la *Primizia* di Verteneglio, la *Giancarlo Antonini* di Buie e la *Nero* di Umago. Nel 2007, alla funzione di Presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'AINI è eletto Giancarlo Antonini.

[166] Il programma prevede l'apertura di un secondo ufficio a Fiume e successivamente di uno in Slovenia.

- informazione dei soci sulle disposizioni di legge;
- incentivare e supportare i giovani a occuparsi di studiare le problematiche inerenti l'imprenditoria, il mercato e l'artigianato;
- ricerche di mercato per le necessita dei soci dell'Associazione per favorire la loro presenza sul mercato;
- pubblicazione di riviste specializzate (art. 6 dello statuto AINI, 30/07/05).

L'AINI avrà quindi il compito, da un lato, di interfacciarsi con le realtà economiche, finanziarie ed istituzionali croate e, dall'altro, di porsi come interlocutore preferenziale degli imprenditori italiani al fine di creare opportunità di collaborazioni economiche. A tal proposito, nel maggio 2006 l'AINI ha organizzato in collaborazione con le Camere di Commercio di Trieste, Pola e Fiume un workshop d'impresa rivolto agli operatori di quattro settori specifici: edilizia e bioedilizia urbana e residenziale, legno-lavorazione e mediazione all'import-export, cantieristica navale e subforniture metalmeccaniche e serramenteristica. L'incontro, oltre ad avere lo scopo di mettere in contatto gli imprenditori, ha avuto anche l'obiettivo di ribaltare la tendenza, negativa in Croazia, fra export e import.

L'AINI deve ora prestare particolare attenzione al proprio futuro. A tal proposito Antonio Paoletti, Presidente della Camera di Commercio di Trieste, ha affermato «che si è conclusa la fase iniziale di un lungo percorso che ora dovrà proseguire autonomamente, sfruttando appieno le opportunità che verranno offerte dalla piena integrazione europea di quest'area, alla luce dell'avvio dei negoziati di adesione della Croazia all'Unione» (Paoletti in *La Voce del Popolo* del 30/11/05). Le prime iniziative intraprese in tal senso, quali il corso per europrogettisti organizzato in collaborazione con le CI della Slovenia[167] e il workshop di Umago sopra citato, mostrano che tale messaggio è stato recepito. Le parole del Presidente dell'AINI Mauro Jurman sono particolarmente adatte:

> Con l'entrata in UE di sicuro anche noi conosceremo un importante sviluppo industriale. […] La strada dunque non è in discesa ma chiaramente in salita, e ora non sarà facile cambiare. Il primo passo da fare è quello di abilitare le persone alla stesura dei programmi-progetti per accedere ai fondi europei. Dobbiamo partire dunque da zero, sperando di ritagliarci un domani uno spazio tutto nostro nel quale muoverci e fare affari insieme ai partner italiani. Personalmente sono fiducioso, anche se sono perfettamente consapevole delle difficoltà di percorso e della situazione attuale in Croazia. […] Del resto la CNI ha ottimi imprenditori e artigiani nei più svariati campi di attività, gente che nell'Europa del domani potrà fare anche meglio (Jurman in *La Voce del Popolo* del 13/01/06).

[167] L'iniziativa denominata IQ-Euro ovvero Istria e Quarnero prevede un corso di abilitazione alla realizzazione di progetti europei per 15 persone. Allo scadere delle iscrizioni invece sono arrivate ben 160 domande di adesione. La maggior parte giungono dalla Regione Istriana e da quella Litoraneo-Montana. Visto il grande interesse, l'Unione Italiana ha previsto anche per il prossimo anno un progetto da realizzare invece nelle sedi di Fiume e Pola, ma già per questa iniziativa tenutasi a Capodistria è giunta da Fiume la proposta di aprire presso la locale Comunità degli Italiani un corso che possa seguire i lavori in videoconferenza.

Per quel che riguarda il settore *Economia* della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana[168], notevoli passi avanti sono stati fatti negli ultimi anni. Innanzi tutto dal dicembre 2004 la voce "economia" è stata inserita nella programmazione dei settori della Giunta esecutiva, permettendo la stesura di un piano finanziario per l'anno successivo. Le attività per il 2005 prevedevano le seguenti attività, con una proposta di bilancio di 33 mila euro:

– la costituzione del Comitato consultivo per l'economia della CNI;
– la collaborazione con il Forum dei Giovani;
– la realizzazione di uno stage per giovani imprenditori;
– visite di studio a realtà imprenditoriali italiane;
– la collaborazione con le CI.

Particolarmente interessante risulta il primo punto. *L'Attivo consultivo degli imprenditori privati, degli operatori e dei dirigenti economici della Comunità Nazionale Italiana*[169] è stato costituito il 9 novembre del 2005. Il suo scopo è quello di avviare più stretti rapporti di collaborazione e di coordinamento con le CI, con le aziende e le società commerciali operanti nell'ambito della CNI, nonché di sviluppare delle direttrici programmatiche ed operative unitarie nell'interesse della CNI. Il primo problema che ha preso in considerazione, e tuttavia di difficile soluzione, è stato quello inerente i tempi di realizzazione ed i condizionamenti procedurali d'attuazione delle iniziative socio-economiche a valere sui fondi della Legge 19/91 e successive estensioni. Infatti l'iter amministrativo che i progetti proposti dall'UI devono sostenere oltrepassa il periodo di due anni, tempo che gli imprenditori non possono sostenere[170].

Va anche ricordato che l'Unione Italiana partecipa e ha partecipato direttamente nel mondo economico croato attraverso due società, la Finistria s.r.l. e la Otium s.p.a.

La prima è stata costituita dall'Unione Italiana nel 1994 al fine di promuovere le iniziative economiche della CNI in Croazia e Slovenia[171]:

[168] «Fondamentalmente l'attività del settore *Economia* è contemplata dallo statuto dell'UI, che prevede l'attività economica al fine di assicurare determinate forme di autofinanziamento, di promozione e sviluppo economico della CNI. L'Unione Italiana è chiamata a sostenere, sviluppare, incentivare e partecipare direttamente ad attività economiche e altre iniziative imprenditoriali mediante le società commerciali che fonda e gestisce» (Zani in *Panorama* del 15/03/05).

[169] La Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, su proposta del settore *Economia*, ha nominato quali membri dell'Attivo, in qualità di esperti e specialisti: Ariella Altin di San Lorenzo-Umago (settore immobiliare/turistico), Moreno Degrassi di Bassania-Salvore (settore agroalimentare), Sandra Kalagac di Pola (settore metalmeccanico), Patrizia Klausberger di Fiume (marketing), Sandro Kravanja di Pirano (servizi) e Diego Marot di Fiume (consulenza bancaria e finanziaria).

[170] A tal proposito Norma Zani ha affermato, nel corso della riunione della Giunta esecutiva dell'UI dell'aprile 2006, che: «L'Attivo consultivo degli imprenditori privati, degli operatori e dirigenti economici raccomanda maggiore "aggressività" nell'adoperarsi per l'accoglimento di disposizioni in grado di ovviare ai tempi di realizzazione ed ai condizionamenti procedurali d'attuazione delle iniziative socio-economiche attualmente in vigore, sottolineando l'impossibilità reale di poter disporre di progetti validi calibrati su tali tempi di realizzazione poiché le condizioni di mercato sono tali che attendere più di due anni per realizzare un progetto imprenditoriale significa effettivamente rinunciarvi ancor prima di iniziare» (Zani in *La Voce del Popolo* del 14/04/06).

[171] A detta di Norma Zani, successa a Romina Gruber come direttore ad interim della società, «al

> le sue attività principali sono i servizi economici e finanziari; reputa di avere una buona disponibilità di risorse finanziarie per investimenti e vorrebbe in futuro accrescere la propria attività. Non ha dipendenti a tempo indeterminato e al momento si avvale solamente di collaboratori. Segnala fra le forme di assistenza personalizzata l'esigenza di assistenza legale, nonché di consulenza di una società di revisione (scheda della Finistria all'interno dello studio della Camera di Commercio di Trieste 2004, 198).

La società per azioni Otium, costituita nel 2001, per le vicende travagliate che ne hanno segnato l'esistenza merita qualche parola in più. Innanzi tutto è una

> Società per azioni partecipata dell'Unione Italiana, è una joint venture che opera nel settore dell'industria vinicola, in particolare nella produzione e commercio di vini autoctoni provenienti dalla zona di Verteneglio. [..] Dal maggio 2003 si occupa di produzione e imbottigliamento di vini DOC, con uvaggi di vitigni locali, non di proprietà. L'uva viene acquistata da piccoli produttori locali (scheda della Otium all'interno dello studio della Camera di Commercio di Trieste 2004, 199).

La necessaria precisazione è che questa società non è una controllata dell'UI, quanto una partecipata dell'UI per il tramite di Finistria. Gli altri azionisti sono la T.E.A. di Brunico e la Finest, che detengono il 51% del capitale di base. La CI di Verteneglio ha il 17% e Finistria il restante 32%.

Questa situazione di perenne precarietà, oltre che alcune travagliate operazioni economiche nel luglio del 2005, hanno fatto maturare, all'interno dell'Assemblea e della Giunta esecutiva dell'UI dell'aprile 2006, la decisione di avviare l'iter di cessione delle quote della Otium possedute dalla Finistria. Il 22 dicembre 2006 è stato stipulato il Contratto di cessione delle quote tra la T.E.A. e la Finistria s.r.l., per un importo pari a 290.157 euro.

Tra le iniziative più recenti in ambito economico, va ricordata, nell'aprile 2006, l'approvazione all'unanimità da parte dell'Assemblea e della Giunta esecutiva dell'UI della proposta iniziale di apertura di un frantoio della CI di Villanova:

> Si tratta di un'iniziativa di indubbio interesse per diversi motivi: gli aspetti reddituali e l'estrema linearità dell'attività di servizio che non lascia spazio ad un accumulo di perdite di gestione. [..] Inoltre, va tenuto conto anche del passo avanti che, rispetto alle esperienze passate, verrebbe compiuto con l'avvio di quest'iniziativa. Il torchio di Villanova è, infatti, il primo progetto che suscita l'interesse di un imprenditore connazionale al punto da fargli proporre la sua partecipazione alla struttura finanziaria dell'iniziativa, il che rappresenta una garanzia di non poco conto (Zani in *La Voce del Popolo* del 14/04/06).

Nonostante il fallimento dell'iniziativa Otium, l'Unione Italiana ha intenzione di realizzare diversi progetti per creare una base economica stabile della CNI. Onde evitare o diminuire il più possibile i rischi legati a particolari momenti economici o alla scarsa conoscenza delle problematiche del mercato legate alla realizzazione dei progetti, l'UI

momento la soluzione migliore è che Finistria continui a rimanere inattiva, ovvero a svolgere il ruolo di holding dell'Unione Italiana con la gestione e tenuta delle quote nelle società costituite e/o partecipate dall'UI» (Zani in *La Voce del Popolo* del 06/04/06).

ha quindi deciso di assegnare a soggetti economici qualificati ed indipendenti l'analisi e la stesura di studi di fattibilità. Questi dovrebbero contenere l'analisi:

- macroeconomica del territorio in cui si prevede l'intervento economico;
- delle prospettive dei settori d'investimento;
- della presenza di personale qualificato tra i connazionali capaci di gestire i progetti;
- dei costi di ogni singolo progetto;
- dei tempi di rientro dell'investimento e fornire una valutazione sull'opportunità della realizzazione di ogni singolo progetto in base ai dati sulla redditività.

A conclusione del paragrafo pare opportuno riportare un episodio, accaduto nel novembre 2005, che ben evidenzia il difficile clima in cui si trova economicamente e socialmente ad operare la minoranza italiana. L'11 novembre 2005 l'Unione Italiana ha presentato un accordo con la Privredna Banka Zagreb[172], denominato *pacchetto VIP*[173], al fine di fornire una serie di agevolazioni relative ai prodotti e ai servizi bancari ai soci dell'Unione Italiana ovvero delle Comunità degli Italiani. L'allora Presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul aveva in tale occasione affermato che

> L'Unione Italiana persegue da diversi anni lo sviluppo di un settore di attività "nuovo" per la realtà minoritaria, quello socio-economico, ma con altrettanto interesse segue anche lo sviluppo del territorio perché è su questo che le attività si esplicano [..] Questa vuole essere la prima di una serie di iniziative che vanno a favore non solo di una crescita in termini economici, ma anche di una valorizzazione dei contenuti di carattere culturale (Tremul in *La Voce del Popolo* del 12/11/05).

Secondo Giancarlo Miranda, Vicepresidente del Management Board della PBZ,

> Le affinità di territorio e di cultura sono alcuni degli elementi base sui quali poggia l'iniziativa. […] L'accordo deriva da una precisa strategia commerciale condivisa all'unanimità dei vertici dell'istituto che guarda con estremo interesse alle Regioni Istriana e Litoraneo-Montana le quali presentano forti prospettive di sviluppo e, al contempo, anche ai soggetti che in questo tipo di strategia ben si inseriscono quali l'UI, ovvero i suoi soci (Miranda in *La Voce del Popolo* del 12/11/05).

La stipula di questo accordo ha suscitato enorme sdegno all'interno di alcuni organi di informazione[174] nonché di alcuni schieramenti politici croati, così che nei giorni seguenti si è assistito a una vera e propria sollevazione tanto contro l'Unione Italiana, tanto contro la Privredna Banka Zagreb. I toni sono stati particolarmente accesi, al punto

[172] La Privredna Banka Zagreb (PBZ) è un istituto affiliato al Gruppo Banca Intesa, la quale ha a sua volta come maggior azionista la francese Credit Agricole. A livello puramente informativo, un'altra banca, la Zagrebačka Banka fa parte di un istituto italiano, l'Unicredito.

[173] I prodotti compresi nel *pacchetto VIP* erano vari modelli di mutui per la casa, crediti non finalizzati, finanziamenti per l'acquisto di automobili, rilascio delle carte di credito e il pacchetto "innovazioni" che fornisce ulteriori agevolazioni ai clienti che hanno aperto diversi tipi di conti PBZ. Tra i prodotti più interessanti il mutuo per la casa, dove il tasso di interesse regolare ammonta al 6,05 per cento, mentre per i soci della CI sarebbe stato il 5,69 p.c.

[174] Due giornali, il *Novi List* di Fiume e il *Glas Istre* dell'Istria hanno rilasciato commenti particolarmente duri a questo accordo.

che qualcuno ha addirittura fatto uso del termine "fascismo bancario"[175]. L'istituto di credito ha così deciso di disdire l'accordo di collaborazione[176], a causa della «grossolana mistificazione di un accordo che per la nostra banca poggiava su una valenza commerciale indiscutibile» (tratto dalla nota inviata dalla Privredna Banka Zagreb all'UI).

Senza voler entrare troppo nel merito della questione, va tuttavia ricordato che un accordo come quello tra UI e PBZ rappresenta una vera e propria prassi bancaria, non solo in Croazia, ma in tutto il mondo[177]. Tirando le somme, la riflessione del quotidiano economico *Poslovni dnevnik* su tutta la vicenda appare corretta e adatta al mio studio:

> L'affare tra la Privredna banka e l'Unione Italiana avrebbe potuto essere uno degli esempi positivi di come una istituzione privata croata contribuisce alla parità di una comunità minoritaria. Per come è andata varcherà i confini croati come un brutto scandalo che conferma pure i motivi per i quali le comunità minoritarie hanno bisogno di tutela. [..] Comunque vale la pena di sottolineare che la mossa della PBZ è stata un passo importante di una istituzione privata nell'integrazione dell'aiuto statale alle minoranze. [..] Giocando a carte scoperte, la PBZ ha sopravvalutato l'opinione pubblica croata, mediatica e politica. Rimane la speranza che in futuro prevarranno la ragione e sentimenti diversi (Vukić in *Poslovni dnevnik* del 18/11/05).

[175] La disputa è stata tanto accesa da far scattare anche due interrogazioni parlamentari in Italia come pure delle dichiarazioni pubbliche non consenzienti all'accordo da parte del Presidente della Repubblica di Croazia e del Presidente del Governo croato.

[176] Nella nota inviata dalla PBZ ai vertici dell'UI si legge che: «Siamo tuttavia costretti a rinunciare a tale interessante prospettiva commerciale al fine di evitare il coinvolgimento in pericolose derive di una polemica politica tanto lontana dal nostro agire e dai nostri intendimenti quanto nociva per una serena convivenza tra le varie componenti etniche, economiche e sociali della società croata e per un normale svolgersi dei rapporti commerciali al suo interno» (Miranda, tratto dalla missiva della PBZ).

[177] Di fatto si stipulano intese d'affari con varie ditte e organizzazioni, alle quali in base al principio mirato di attirare un gran numero di clienti, vengono concessi determinati sconti.

2. STRUTTURA COMUNICATIVA DELLA COMUNITÀ ITALIANA

Questa seconda parte del lavoro intende mettere in evidenza la struttura comunicativa della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume, con l'obiettivo di valutarne potenzialità e limiti. Per conferire sistematicità a quello che avrebbe corso il rischio di essere un disordinato accumulo di dati, si è ritenuto opportuno fare riferimento al modello proposto da Giorgio Braga[1], che individua tre livelli[2], differenziati per la propria struttura più che per le caratteristiche di contenuto. Essi sono:

1. comunicazione interpersonale;
2. comunicazione culturale;
3. comunicazione di massa.

Il livello della comunicazione interpersonale[3] è il livello della comunicazione in presenza, faccia a faccia, ed è caratterizzato dalla struttura più semplice possibile: due comunicanti, quasi sempre in presenza l'uno dell'altro, con possibilità di alternare i turni di parole. Come possiamo ben intuire è un processo circolare, che garantisce l'efficacia della comunicazione e che implica quattro modalità: la vocalità, la mimica, la cinesica, la prossemica. Il fatto di essere in presenza (o a portata di voce) dell'altro, facilita l'adattamento reciproco continuo dei comunicati e il conseguente processo di retrocomunicazione, senza dimenticare l'aiuto che le posizioni e le indicazioni gestuali degli interlocutori danno per riferirsi alla situazione comunicativa. Altra caratteristica tipica di tale livello e che scaturisce dall'immediatezza che assume qui la comunicazione, è la tendenza-necessità di una certa ridondanza: essa serve ad ovviare al rumore del canale ed a facilitare il ricordo del messaggio. In questo livello si inseriscono la *comunicazione personale non mediata*[4] e *la comunicazione di gruppo*[5]. Questa ulteriore suddivisione in

[1] In Braga 1977.

[2] La novità di tale approccio è stata l'introduzione del livello della comunicazione culturale, in quanto conferisce a tutto il sistema comunicativo una precisa collocazione storica.

[3] Vi è innanzi tutto un livello delle "comunicazioni capillari", che sono strettamente commiste all'azione. A tale livello il linguaggio verbale, integrato dalle comunicazioni cinesiche, è nettamente dominante. I linguaggi operativi vi hanno un'importanza marginale, mentre un certo peso vi hanno i linguaggi non verbali, a fruizione diretta. Quando esiste solo questo livello, parleremo di sistema "arcaico" delle comunicazioni (Braga 1977, 27).

[4] Le caratteristiche della *comunicazione personale non mediata* sono: «compresenza fisica degli interlocutori, condivisione di tempo e spazio, estensione sensoriale, scambio dei ruoli-turni di parola, pochi partecipanti» (Stella 2000, 11).

[5] Le caratteristiche della *comunicazione di gruppo* sono: «compresenza fisica degli interlocutori, condivisione di tempo e spazio, quasi-estensione sensoriale, regolazione dei turni di parola – prevalentemente monodirezionali –, scissione tra contenuti verbali e non verbali nel ruolo emittente del destinatario, partecipanti specializzati» (Stella 2000, 12). Tale tipologia di comunicazione è quella tipica delle lezioni, delle conferenze, delle assemble comunali, delle funzioni religiose.

sottolivelli ci sarà di aiuto nella classificazione delle iniziative oggetto del nostro studio, oltre che per comprendere con maggior chiarezza il carattere sfumato dei confini esistenti tra i tre livelli principali.

Centrale importanza ha la conversazione, al punto che «la stessa vita quotidiana può essere percepita in termine di un apparato conversazionale che mantiene, modifica e ricostruisce la realtà soggettiva» (Berger, Luckmann 1998, 124). La conversazione:

> si esplica attraverso forme istituzionalizzate (da salotto, tra vicini, confidenziale, amorosa, ecc.) ciascuna riconosciuta socialmente e attraverso altre forme di scambio tra piccolissimi gruppi (colloquio d'assunzione, consulenza medica, assunzione, ecc.). La conversazione ha regole ben definite date dai turni di risposta e da altre norme che sono determinate culturalmente con la conseguenza che ci si capisce meglio se si fa parte della stessa cultura (Tessarolo 1999, 32).

Verificare quale/quali varietà linguistiche siano usate a questo livello entro le comunità italiane dell'Istria e di Fiume, sarà uno degli obiettivi dell'analisi.

Storicamente, il passaggio dal primo livello a quello della comunicazione culturale[6], è avvenuto grazie al progresso tecnologico della comunicazione, che ha permesso la creazione di nuovi canali di comunicazione a fianco di quelli biologici del parlare e della mimica. Un esempio di ciò potrebbe essere la costruzione di strumenti musicali oppure le diverse tecniche rappresentative decorative e plastiche. Ruolo centrale assumono i *trasformatori* (o trasmettitori), che servono per «inserire un canale sostitutivo entro un canale originario producendo un prolungamento del canale, l'accelerazione della trasmissione e la conservazione del messaggio» (Braga 1961, 38). Attraverso di essi la comunicazione viene trasformata in qualcosa di formalmente diverso per essere poi restituita alla sua forma iniziale[7]. La comunicazione può inoltre essere combinata anche con altre comunicazioni per fornire certi segni riassuntivi, od ancora per impartire ordini a macchine e flussi energetici. I trasformatori possono essere anche divisi secondo certe loro capacità, le principali delle quali sono:

1. capacità conservativa (o capacità di mantenere un messaggio nel tempo);
2. capacità teletrasmissiva (o capacità di trasmettere i messaggi a distanza);
3. capacità diffusiva (o capacità di moltiplicare i messaggi).

Il livello della comunicazione culturale è quindi caratterizzato dal distacco della comunicazione dalla persona, ottenibile grazie alla creazione di artefatti che si frappongono fra i due comunicanti, ma al di fuori di essi. Successivamente questi stessi artefatti

[6] «Quando la conservazione dei messaggi, per mezzo della scrittura e di altre tecniche, permette un accumulo culturale, si sviluppa un secondo livello, distinto dall'azione e dalle comunicazioni capillari, che diremo della "cultura organizzata". Entro tale livello vi è una forte diversificazione secondo le funzioni, in quanto i messaggi tendono a organizzarsi per contenuti. Il linguaggio verbale, di più agevole conservabilità, fa pressoché sparire la mediazione cinesica. [...] Il sistema arcaico si trasforma in un sistema a due livelli, che diremo "tradizionale"» (Braga 1977, 27).

[7] «Ne sono esempi la scrittura e il telefono. La prima trasforma le parole in scrittura che ritorna ad essere vocale (lettura); il secondo trasforma la voce in impulsi elettrici che vengono ritrasformati in voce dall'apparecchio ricevente» (Tessarolo 1999, 37).

vanno a costituire un *livello neutro*[8], che permette lo strutturarsi della memoria sociale.

> Si può affermare che il secondo livello si situa in modo intermedio tra quello della comunicazione interpersonale e quello della comunicazione centralizzata e diffusiva o livello delle comunicazioni di massa. Di esso sono parte integrante tutte le "comunicazioni" che producono artefatti, come la scienza, la filosofia, la storia e tutto quanto resta fissato nel tempo e nello spazio (Tessarolo 1999, 39).

Dato essenziale da ricordare è che l'uomo, in questo secondo livello, ampia le proprie capacità umane fino a mantenerle oltre la loro esistenza nel tempo: grazie agli artefatti l'uomo ha accresciuto la propria umanità, ha reso se stesso più disponibile agli altri, ha permesso una maggiore socialità e ha facilitato i rapporti sociali. La *comunicazione personale mediata*[9] appartiene a questo livello, che trova come suo elemento identificativo principale la scrittura in generale (e quindi la produzione di testi) e le arti.

Il livello della comunicazione di massa[10] è caratterizzato da una struttura centralizzata (nella fonte) e diffusiva (nel messaggio): vale a dire che c'è un gruppo di persone che trasmette i messaggi attraverso canalizzazioni tecnologicamente avanzate non ad un singolo soggetto, ma ad un'audience.

Possiamo notare come le caratteristiche principali delle *comunicazioni di massa* siano il frutto di una fusione delle caratteristiche della *comunicazione personale mediata* (la mediazione, la concentrazione sensoriale, la non compresenza fisica dei comunicanti, la non condivisione del tempo – salvo le dirette – e dello spazio) e della *comunicazione di gruppo* (per la monodirezionalità del messaggio e per il destinatario collettivo). Altre caratteristiche peculiari sono la complessità, in quanto «l'emittente è di volta in volta identificato in base alla percezione del destinatario e alle istruzioni di lettura contenute nel messaggio» (Stella 2000, 14) e la duplicità dell'emittente, in quanto «l'emittente può selezionare la fonte come oggetto del proprio messaggio, oppure la fonte può rendersi saliente per l'emittente e costituirsi in oggetto del messaggio» (Stella 2000, 14); la fruizione individuale o collettiva del messaggio; la flessibilità/coercitività[11] del medium.

[8] La struttura della comunicazione in questo secondo livello è di tipo particolare, in quanto i comunicanti comunicano solo attraverso l'opera (d'arte, scientifica, letteraria, ecc.), che diventa un vero e proprio livello neutro. «Tale livello neutro si identifica con gli artefatti umani a partire dalle opere della creatività umana, fino a tutto quanto viene scritto e anche registrato su supporti di vario tipo (nastri, dischi, cinema, ecc.)» (Tessarolo 1999, 42).

[9] La *comunicazione personale mediata* è caratterizzata da: «non compresenza fisica, non condivisione dello spazio -vd. telefono- e del tempo -vd. lettere, segreteria telefonica, e-mail-, concentrazione sensoriale, scambio dei ruoli (turni di parola), selezione dei partecipanti» (Stella 2000, 11).

[10] «Con i più moderni processi tecnologici di tipo diffusivo, si sviluppa un terzo livello, che diremo delle "comunicazioni di massa". [..] Ad essere favoriti sono i linguaggi ad immediata fruibilità formale. Il linguaggio verbale mantiene un proprio peso, pur se orientato in larga misura verso l'attualità. La ricchezza di certi media permette un nuovo utilizzo di canali ausiliari cinesici (cinema, tv) e delle componenti paralinguistiche (i media già ricordati e la radio). I linguaggi scientifici sono ridotti a una funzione divulgativa, mentre i linguaggi operativi sono pressoché eliminati. Il sistema passa da due a tre livelli: diremo moderno un tale sistema» (Braga 1977, 28).

[11] I *media flessibili* sono quelli che permettono al destinatario del messaggio la scelta dei tempi di fruizione

Non dobbiamo inoltre dimenticare che «chi forma ed emette il messaggio è avvantaggiato rispetto a chi lo riceve, perché ha la priorità nella scelta del contenuto e nella modalità di emissione» (Tessarolo 1999, 53) e che, nei mezzi di comunicazione di massa, ciò si traduce in una vera e propria arroganza della fonte[12]. I mezzi di comunicazione di massa trattati con maggior attenzione, anche alla luce del loro potere, sono la stampa, la radio e la televisione.

Per comprendere la collocazione dei *nuovi media*[13] all'interno del modello proposto da Braga, è necessario elencare brevemente alcuni concetti ad essi relativi: *la simulazione* (ossia la possibilità di ricreare artificialmente degli spazi e degli oggetti che esistono nella realtà); *la virtualità* (che è l'invenzione di spazi, situazioni ed oggetti che non esistono nella realtà, come ad esempio le biblioteche virtuali); *la multimedialità* (vale a dire l'utilizzo di più media differenti nella costruzione dello stesso testo); *l'ipertestualità* (cioè la possibilità di costruire percorsi personalizzati nella fruizione di un testo) e *l'interazione* (il flusso di informazione è bidirezionale: ciò permette di comunicare con un interlocutore, sia in tempo reale – chat ad esempio –, sia in modo differito – email e newsgroup –). Tali elementi fondanti ci permettono di capire come una collocazione univoca e definitiva dei nuovi media all'interno di uno dei tre livelli della comunicazione non sia possibile. Infatti «tutte le altre tecnologie informatiche e telematiche sono utilizzate all'interno di comunicazioni interpersonali, culturali e di massa» (Tessarolo 1999, 55). A determinare il livello di appartenenza non è lo sviluppo tecnologico degli strumenti, ma la struttura della comunicazione[14].

Ritengo opportuno concludere con una tabella riassuntiva circa i tre livelli (vedi Tab. 9.). Essa aiuta a comprendere come la suddivisione in livelli sia euristica e, soprattutto, come non sempre le strutture corrispondono esattamente ai livelli descritti. Basti pensare che una lettera è comunicazione interpersonale, pur utilizzando la scrittura e che il cinema appartiene a due livelli contemporaneamente. Per tal ragione, nella classificazione che qui seguirà della struttura comunicativa degli italiani d'Istria, cercherò di seguire questa idea di continuum e al tempo stesso di intreccio dei tre livelli, partendo dalla comunicazione interpersonale, passando per quella culturale e concludendo con quella di massa.

del messaggio, la logica di fruizione e infine l'interpretazione. Vale a dire, ad esempio, che il destinatario sceglie non solo quando leggere un libro, ma anche l'ordine di lettura e la sua successiva interpretazione. Esempi di tale media sono il libro, il giornale, il CD, la videocassetta, ecc. Nei *media coercitivi* il controllo del tempo e della logica di fruizione del messaggio sono in mano all'emittente del messaggio. Esempi di tale media sono il cinema, la radio, la televisione.

[12] «I media non sono strumenti neutrali di trasmissione di informazione e di idee, essi infatti, nel processo di trasmissione di notizie e di intrattenimento del pubblico, interpretano e trasformano la realtà» (Snow 1983, 45).

[13] Con il termine *nuovi media* intendiamo: computer, banche dati, internet, CD-Rom, DVD, ecc.

[14] «Tutto quanto è interattivo o derivante da tecnologie avanzate non va a situarsi automaticamente nella comunicazione di massa, ma in livelli equilibratesi tra comunicazione interpersonale e comunicazione culturale, o tra la prima e le comunicazioni di massa» (Tessarolo 1999, 145).

Tab. 9. I tre livelli della comunicazione e le loro peculiarità (Fonte: Tessarolo 1999, 55).

Primo livello: comunicazione interpersonale o di base	Secondo livello: comunicazione organizzata culturalmente	Terzo livello: comunicazione centralizzata o diffusiva
1° 2°	1° ● 2°	●
partecipazione diretta	partecipazione diretta e indiretta	partecipazione indiretta e atomizzata
pubblico presente	pubblico presente e non (memoria sociale)	audience
circolarità immediata	circolarità assente o di tipo culturale o diretta nell’ interfaccia	circolarità diretta assente, presente di tipo culturale
danza, canto, telefono, lettera, periodici,computer, video, cinema		

2.1. Livello della comunicazione interpersonale

2.1.1. I censimenti dal 1945 al 2001[15]

I censimenti sono da sempre strumento per delineare le caratteristiche, le componenti etniche, le lingue, le religioni, in poche parole il profilo, di uno Stato. Sono quindi uno strumento importantissimo di conoscenza, tanto per la classe dirigente, quanto per la popolazione stessa che può, grazie ad essi, prendere coscienza della propria identità. Possono tuttavia diventare una pericolosa arma al servizio dei potenti di turno. L’Istria è un triste esempio di ciò: l’impero austro-ungarico prima, gli italiani poi, gli jugoslavi per ultimi, ne hanno sempre fatto uso come forza legittimante il proprio potere, come testimone apparentemente incontestabile di un’omogeneità etnica e culturale, mai esistita, dell’Istria. Pertanto, nel confronto dei dati rilevati, vanno conosciuti e tenuti in considerazione diversi fattori: il criterio di rilevamento adottato, il metodo d’indagine, la situazione politica, sociale, economica degli anni in cui sono stati effettuati, ecc. Molti dei dati numerici che abbiamo a disposizione per il passato sono quindi di dubbia validità e ancora oggetto di numerose diatribe e rivendicazioni tra studiosi, una fra queste, quella

[15] Le informazioni inerenti le caratteristiche e le peculiarità dei censimenti condotti in Istria fino al 1991, sono tratte da Giuricin 2001. Le informazioni circa il censimento del 2001 sono invece estratte dai risultati presentati nel sito dell’ufficio nazionale di statistica croato.

riguardante il numero di italiani presenti in territorio istriano; ma possono rivelarsi estremamente utili, confrontati tra loro, per comprendere le politiche e le strategie attuate nel corso degli anni nei confronti delle popolazioni residenti in queste terre e, più in generale, per vedere come sia mutato l'atteggiamento nei confronti delle popolazioni minoritarie.

Nell'ottobre del 1945 lo JAZU[16] svolge, con molta rapidità[17], un censimento non ufficiale allo scopo di dimostrare alla Conferenza di Pace di Parigi la prevalenza della componente slava in Istria e di giustificare quindi i nuovi confini con motivazioni di carattere etnico. Il rilevamento, che utilizzò l'articolazione territoriale austriaca del 1910 come punto di partenza, si basò su metodi indiretti: consultando i registri parrocchiali, con rilevamenti a campione, con stime e proiezioni statistiche desunte dal censimento austriaco del 1910[18]. Significativo come in questo *Memorandum sull'Istria* non fosse inclusa la città di Fiume, in quanto le autorità slave la ritenevano già saldamente sotto il controllo jugoslavo. Inoltre, i dati riguardanti la città di Pola, allora sotto l'amministrazione anglo-americana, furono elaborati dai dati rilevati nel 1910. Dal censimento risultava che, nel 1945, l'Istria contava 337.408 abitanti, di cui 234.166 croati e 92.788 italiani[19]. I dati erano senz'altro gonfiati e non veritieri[20]. La conferma di ciò arriva dal confronto con il primo censimento ufficiale svolto dalla Jugoslavia nel 1948: risulta paradossale, con l'esodo in corso, che alcune località presentino più italiani di quelli registrati nel 1945. I membri della Commissione interalleata per la delimitazione dei confini italo-jugoslavi, ad esclusione dei russi, non prestarono comunque particolare attenzione a questo censimento.

Il 15 marzo 1948 la Jugoslavia attua il suo primo censimento ufficiale. L'area indagata comprendeva anche i territori annessi a seguito del Trattato di Pace del 1947[21] ed escludeva la Zona B del Territorio Libero di Trieste[22]. Basato sul principio dell'auto-

[16] Con la sigla JAZU si intende l'Istituto di Sušak dell'Accademia jugoslava delle Scienze e delle Arti.

[17] L'opera contenente i dati della rilevazione fu tradotta, pubblicata e consegnata alla Commissione interalleata per la delimitazione dei confini fra l'Italia e la Jugoslavia in appena quattro mesi.

[18] Significativo notare come il censimento italiano del 1921 non venisse assolutamente considerato.

[19] Nel censimento austriaco del 1910 gli italiani in Istria erano 149.526 (il 40,25%), nel censimento del 1921, quello svolto dalle autorità italiane, ben 199.942 (il 58,22% della popolazione). Lo storico Carlo Schiffrer, commentando il censimento italiano nota come fosse stato condotto in modo tutt'altro che imparziale, ma che a una lettura attenta indicava tuttavia una realtà linguistica e nazionale ben più complessa di quello che le autorità italiane avrebbero desiderato.

[20] Per tal ragione lo storico Carlo Schiffrer presentò alla Conferenza di Pace di Parigi il saggio *La Venezia Giulia: saggio di una carta dei limiti italo-jugoslavi*, in cui, partendo dal censimento svolto dagli italiani nel 1921, ne opera le dovute correzioni, raffrontandolo ai censimenti svolti in Istria nei decenni precedenti. Arrivò così alla conclusione che in Istria il 51% degli abitanti avevano come lingua d'uso l'italiano, rispetto al 58% indicato dal censimento del 1921 e al 40% del censimento del 1910. Secondo la sua stima, gli italiani nel primo dopoguerra viventi in Istria erano circa 175.104. Il censimento del 1945 presentava un'ulteriore anomalia, riguardante la zona del Buiese, dove circa il 30% della popolazione venne registrata come "indeterminata".

[21] I territori annessi erano l'Istria, Fiume, Zara, le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa.

[22] Tale Zona B, comprendente il Capodistriano e il Buiese, fu annessa in seguito al Memorandum di Londra del 1954.

rilevamento da parte dell'intervistato, il censimento non prevedeva quesiti sulla lingua materna e la religione e, a differenza dei censimenti precedenti, non indagava la "popolazione presente", quanto quella "residente"[23]. Fu introdotto anche il quesito sulla nazionalità, formulato in modo che l'intervistato potesse dichiararla liberamente[24].

In questo censimento venne inoltre stabilito un precedente importante, in quanto, non essendo stata prevista la categoria di "jugoslavi", né quella di "bosniaci", gli autori del censimento furono costretti a creare la categoria dei "musulmani indeterminati"[25], per render conto di ben 788.403 persone che in Bosnia-Erzegovina si dichiararono di religione musulmana, ma di nazionalità indeterminata.

Per quel che concerne la popolazione italiana, la questione è delicata: secondo Amedeo Colella (1958), autore di un'accurata indagine riguardante l'esodo dalle terre adriatiche, al momento del censimento del 1948 l'esodo aveva raggiunto il 60% del suo volume complessivo. Pertanto, attraverso un confronto con i censimenti del 1921 e del 1910, oltre che con le stime di Schiffrer, le circa 70.000 persone che nel censimento si dichiarano di nazionalità italiana rappresentano un dato abbastanza veritiero[26]. Di fatto questo censimento mostra una realtà profondamente intaccata dalle recenti e drammatiche vicende politiche.

Il secondo censimento ufficiale della Jugoslavia venne attuato il 31 marzo del 1953, a soli cinque anni dal precedente, per rendere conto del rapido cambiamento avvenuto all'interno della società. Rispetto al censimento del 1948, il questionario presentava sette domande in più e prestava molta più attenzione alla realtà economica, alle varie categorie sociali e produttive, alle caratteristiche dei nuclei familiari. Vennero reintrodotti anche i quesiti inerenti alla lingua materna e alla religione. I propositi erano quindi ambiziosi[27]; purtroppo le numerose modifiche amministrative e territoriali che riguardarono la Jugoslavia dal 1955, ne limitarono notevolmente i risultati. Si applicò ancora il principio dell'autorilevamento[28].

[23] Il principio di indagine secondo la "popolazione residente" verrà poi adottato da tutti i censimenti successivi. Comporta una doppia rilevazione, sia quella della popolazione che si trova "in loco" al momento della rilevazione, sia quella della "popolazione stabile" residente in loco al momento del rilevamento. I dati ottenuti vengono poi comparati tra loro e corretti per evitare di registrare due volte gli stessi dati.

[24] L'interpretazione di dati inerenti l'appartenenza nazionale era soggetta a pesanti limitazioni: nel caso in cui l'intervistato dichiarasse un'appartenenza locale, regionale, geografica o genericamente "jugoslava", la risposta doveva essere annullata e sottoposta a revisione statistica. Ad esempio, nel caso dei "bosniaci", la revisione dei dati venne svolta in base ai cognomi dei censiti. Lo stesso procedimento si pensa sia stato svolto nei confronti degli "istriani". Complessivamente vennero rilevate 19 nazionalità. Per la prima volta i macedoni ed i montenegrini vennero riconosciuti come popoli.

[25] In Jugoslavia si rilevò la presenza di 1.036.124 "musulmani di origine jugoslava". Di questi, il 78,1% erano "musulmani indeterminati", il 15,5% erano serbi, il 2,8% croati, il 3,6% macedoni.

[26] Non è tuttavia possibile sapere come venissero trattate le appartenenze regionali o tutti i casi in cui le domande inerenti all'appartenenza nazionale siano state lasciate vuote o come, ad esempio, abbiano risposto le numerose famiglie miste.

[27] Tutti i materiali raccolti confluirono in ben 17 volumi.

[28] In caso di assenza degli addetti la compilazione del questionario, i "fogli di famiglia" avrebbero dovuto essere compilati dai capofamiglia. Tuttavia, a causa dell'alto tasso di analfabetismo, nella maggior parte dei

Uno degli obiettivi di questo censimento era di appurare l'appartenenza nazionale di coloro che nel censimento precedente non si erano espressi. Venne pertanto introdotta la categoria di "jugoslavi indeterminati", per tutti coloro che non volevano compiere una determinata scelta nazionale[29]. Tutti gli altri censiti di origine non jugoslava dovevano invece esprimersi come "nazionalmente indeterminati". Tale operazione fece sì che dalle 808.921 persone che nel 1948 si dichiararono come "musulmani indeterminati", si passò alle 998.698 persone che si dichiararono "jugoslavi indeterminati", con un incremento del 23%.

Gli italiani da questo censimento risultano 35.874, dei quali 30.597 in Istria, Fiume, le isole di Cherso e Lussino, Zara. La Zona B, ovviamente, non è considerata. In soli cinque anni, a causa dell'esodo, la popolazione italiana in Jugoslavia è diminuita moltissimo. Secondo Amedeo Colella (1958), nel 1953 avevano ormai lasciato la Jugoslavia circa 211.000 persone. Nel 1954-55, anno in cui si conclude la sua analisi, i profughi totali risultanti dai suoi calcoli saranno circa 250.000. La conseguenza più rilevante di questa drastica riduzione si ha soprattutto in Istria, dove si verificano profonde alterazioni all'assetto demografico e sociale del territorio. Di fatto la popolazione italiana diventa minoranza.

Un aspetto interessante di questo censimento riguarda i dati circa la lingua materna[30]. Tramite questo quesito vengono individuati 21 gruppi linguistici. È interessante notare come i dati sull'appartenenza nazionale e la lingua madre quasi mai coincidano, soprattutto a causa dei gruppi familiari misti, costituiti da soggetti di differente nazionalità. Nel caso degli italiani, lo scarto è di 4.052 persone di lingua madre in più rispetto agli appartenenti alla nazionalità italiana. Tale dato è indice del processo di assimilazione in atto, nonché di condizioni socio-politiche sfavorevoli al libero pronunciamento dell'individuo.

Il censimento del 31 gennaio 1961 è il primo che segue le indicazioni delle Nazioni Unite, che prevedevano censimenti con frequenza decennale, attuati il primo anno di ogni decennio.

Rispetto al censimento di otto anni prima, si presta maggior attenzione alle caratteristiche economiche e ai flussi migratori interni di popolazione, mentre i quesiti riguardanti le caratteristiche familiari vengono ridotti[31]. Per la prima volta viene censita

casi la compilazione fu affidata agli addetti preposti.

[29] Nella categoria di "jugoslavi indeterminati" venivano inseriti tutti i musulmani che non avevano compiuto una scelta nazionale, ma anche tutti quelli che avevano indicato una specifica appartenenza geografica o regionale, come "Dalmati", "Slavoni", "Istriani".

[30] Secondo gli autori del censimento era lingua materna quella prevalentemente usata dal soggetto all'interno del nucleo familiare o, in alternativa, quella che il soggetto intervistato riconosceva come tale. Quest'ultima opzione era particolarmente importante, in quanto puramente soggettiva e lasciata alla libera scelta dell'intervistato. Per i bambini con meno di dieci anni ci si rifaceva alle dichiarazioni dei genitori.

[31] Si prepararono due questionari: uno relativo alle caratteristiche della popolazione, uno relativo ai nuclei familiari.

anche la Zona B[32], acquisita nel 1954, e viene utilizzata la codificazione delle risposte, al fine di facilitare la trattazione dei dati. Vengono censite per la prima volta anche le abitazioni[33]. Il censimento comprendeva tutte le persone residenti in Jugoslavia, a prescindere dalla loro nazionalità e indipendentemente dal fatto che, al momento della rilevazione, si trovassero all'estero.

I quesiti sull'appartenenza nazionale dimostrano una volta in più come siano condizionati dalle forze politiche al potere. Il caso più clamoroso riguarda la categoria dei "musulmani", che da religiosa viene mutuata in regionale. Lo scopo era evidente: si voleva in qualche modo cercare di risolvere la complessa questione della Bosnia-Erzegovina ed evitare che nessuno dei popoli costitutivi della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia prevalesse sugli altri. La scelta di introdurre questa nuova categoria causò un drastico ridimensionamento di quella, introdotta nel 1953, degli "jugoslavi indeterminati" e quindi la fine del sogno delle autorità jugoslave di creare un'identità sopranazionale che potesse racchiudere tutti i popoli della Repubblica.

Secondo questo censimento, gli italiani in Jugoslavia erano 25.614, ben il 28,6% in meno rispetto al 1953[34]. In realtà il decremento fu addirittura maggiore, essendo stata censita anche la Zona B allora esclusa. Il dato è significativo, in quanto indice di un forte processo assimilatore della popolazione italiana, oltre che frutto di una precisa strategia politica jugoslava, che mirava a eliminare la componente italiana. Basti pensare che le autorità jugoslave, giacché il Comune di Rovigno non aveva perso la sua maggioranza italiana nonostante l'esodo, decisero di annettervi tutta l'area di Gimino, a maggioranza croata. Per la minoranza italiana, questo censimento funge da spartiacque rispetto ai precedenti: da questo momento in poi i censimenti saranno i primi indici per verificare il grado di tenuta e l'esistenza della componente italiana.

L'elemento tuttavia più importante di questo censimento riguarda i dati relativi agli spostamenti della popolazione. Considerando l'Istria e Fiume, compresa l'ex Zona B e il Fiumano, è significativo notare come dal 1946 al 1961 vi immigrino ben 162.068 persone[35]. Se pensiamo alle dimensioni dell'esodo italiano, appare evidente come ciò abbia mutato profondamente i rapporti demografici fra le varie popolazioni presenti in Istria e a Fiume, a scapito di quella italiana.

Nel censimento del 1971, come nel precedente, l'interesse era rivolto soprattutto alla struttura socio-economica del paese. Per la prima volta vennero censite tutte le abitazioni presenti sul territorio nazionale e venne abolito il metodo dell'autorilevamento. A venire considerate erano tutte le persone residenti in Jugoslavia, a prescindere dalla

[32] Nel marzo del 1956, le autorità jugoslave attuarono un censimento particolare per i territori appena annessi.

[33] In questa occasione furono rilevate le abitazioni solo delle 862 località più importanti.

[34] In Istria il decremento era un po' più contenuto. Nel Quarnero era invece molto più marcato, toccando quasi il 60% rispetto al 1953.

[35] Di queste 162.068 persone, 99.062 (il 61,6%) provenivano da altri Comuni della stessa Repubblica, 30.971 (il 19%) da altre Repubbliche, 29.128 (il 17,8%) da altre località dello stesso Comune e 2.367 (l'1,5%) dall'estero.

loro cittadinanza, nonché tutti i cittadini jugoslavi temporaneamente domiciliati all’estero. I questionari distribuiti alla popolazione erano tre: uno inerente alla popolazione, uno ai nuclei familiari, uno agli alloggi e alle abitazioni, ed erano predisposti per essere elaborati elettronicamente, adottando il sistema delle schede perforate.

La novità più rilevante era costituita dalla possibilità di non dichiarare la propria nazionalità, in base al diritto sancito dall’art. 41 della Costituzione della Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. Chi non voleva esprimere la propria appartenenza nazionale, aveva quindi tre opzioni: o dichiarare di non volerla esprimere, richiamandosi all’articolo suddetto; o indicarsi come “jugoslavi”; o dichiarare la propria appartenenza regionale. Quest’ultimo punto merita una riflessione in più, infatti venne data libertà ad ogni singola Repubblica di disciplinare la questione. In Croazia gli addetti al censimento avevano l’obbligo di informare l’intervistato che dichiarandosi regionalmente non avrebbe espresso alcuna scelta etnica o nazionale. Nell’elaborazione dei dati, in ogni caso, la scelta regionale veniva equiparata a quella di non voler dichiarare la propria nazionalità[36].

Gli italiani risultarono 21.791, quasi 20% in meno rispetto a dieci anni prima. Il calo maggiore venne registrato nell’Istria croata, dove la popolazione passò dalle 14.354 unità del 1961 alle 11.502 del 1971. Complessivamente, tuttavia, questi dati sono meno negativi rispetto ai decenni precedenti. Infatti in quegli anni la Jugoslavia, e soprattutto la Croazia, si trovava in una situazione abbastanza turbolenta e delicata a causa del movimento nazionalista croato *Masovni Pokret*, che propugnava addirittura una possibile secessione della Croazia dalla Repubblica federale. Per la minoranza italiana furono ovviamente anni estremamente difficili e tutte le conquiste relative ai diritti nazionali, oltre che al bilinguismo e alle garanzie espresse dagli statuti comunali, furono cancellate. La situazione venne risolta con il vertice di Brioni, che portò all’eliminazione dalla scena politica delle forze nazionaliste croate e di tutte le correnti separatiste etnocentriche sorte in seno alla Lega dei comunisti. Per tal ragione il risultato del censimento del 1971 non è poi così negativo. Merito va senza dubbio anche al lavoro di Antonio Borme, Presidente in quegli anni dell’UIIF, che si adoperò moltissimo per dare nuova spinta e nuovi indirizzi politici alla minoranza italiana.

Il censimento del 1981 è il primo in cui, tanto nella preparazione, quanto nell’attuazione, vengono ripartiti ordini e competenze tra le diverse Repubbliche: ogni singola Repubblica può stabilire propri criteri particolari, aggiungere quesiti e modificarne altri, nell’intento di adeguare il più possibile il censimento alle varie realtà esistenti. La Croazia decise quindi di utilizzare i dati del censimento per creare una banca dati della popolazione. I rilevamenti cominciarono il primo aprile e si trovarono a coincidere con i primi disordini scoppiati nel Kosovo[37].

[36] Le persone che si appellarono all’art. 41 della Costituzione furono in tutta la Repubblica federale 32.774 (lo 0,16% della popolazione totale), quelle che espressero un’appartenenza regionale 15.000 (lo 0,07% della popolazione totale).

[37] In Kosovo le rilevazioni furono sospese per alcuni giorni, ma subirono in seguito moltissimi ritardi, anche perché la popolazione albanese decise di boicottare il censimento.

I questionari distribuiti furono tre: uno per i dati sulla popolazione, uno per i nuclei familiari e le abitazioni, uno per gli alloggi collettivi[38]. Per la prima volta si stampano schede con le lingue delle minoranze[39]. Per l'appartenenza etnica si segue lo stesso principio introdotto nel 1971. Il dato qui senz'altro più significativo è costituito dall'incredibile aumento della categoria degli "jugoslavi", che arrivano a ben 1.219.045 persone. Tale incredibile aumento va interpretato come una reazione ai disordini nazionali ed etnici sviluppatisi soprattutto negli anni Settanta[40].

La comunità italiana tocca con questo censimento il suo minimo storico: a dichiararsi italiani sono appena 12.132, ben il 30,5% in meno rispetto al 1971[41]. La spiegazione va ricercata negli anni estremamente difficili per la minoranza italiana: nel 1974 Borme venne destituito dall'UIIF e negli anni successivi si ebbe la "normalizzazione" di tutte le istituzioni italiane.

Il censimento del 1991 fu l'ultimo svolto nella Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia e si svolse proprio alla vigilia del conflitto armato. Il progressivo disfacimento della Jugoslavia fece sì che l'organizzazione e la gestione di tutte le fasi del censimento, inclusa l'elaborazione dei dati, si svolgessero senza alcun contatto o coordinamento con la Federazione. Ad essere censiti furono tutti i cittadini delle varie Repubbliche, i cittadini stranieri e gli apolidi. Grazie alle banche dati anagrafiche create negli anni precedenti, parte delle schede era già parzialmente compilata. Questo censimento è senz'altro il più articolato e complesso di tutti i precedenti e presenta anche alcune domande in più. Infatti venne rilevata nuovamente la lingua materna[42], oltre che la confessione religiosa. I quesiti sull'appartenenza religiosa continuarono a seguire la prassi istituita nei due censimenti precedenti. È significativo notare come la categoria "jugoslavi" diminuisca drasticamente[43]. Al contrario conosce un incredibile aumento la dichiarazione d'appartenenza regionale: basti pensare che in Istria ben 37.027 persone si dichiararono "istriane"[44].

Il censimento del 1991 vede un significativo aumento della popolazione italiana in Slovenia e Croazia, che raggiunge le 24.366 unità, avvicinandosi ai valori di tre decenni prima. Il risultato è ancor più significativo se si pensa che tale cifra non comprende gli

[38] Per la prima volta le domande relative ai nuclei familiari e alle abitazioni erano state racchiuse in un unico questionario.

[39] Esistevano delle schede per il censimento anche in italiano, ma era un'iniziativa puramente di facciata, in quanto venivano distribuite solo se espressamente richieste dalla cittadinanza. Inoltre, quasi sempre, i rilevatori non conoscevano la lingua italiana.

[40] È plausibile ritenere che scelsero l'opzione "jugoslavi" soprattutto i figli di matrimoni misti, ma anche coloro che non si riconoscevano in un'unica appartenenza etnica e/o nazionale.

[41] Il crollo più significativo riguardò la Croazia, dove si passò dai 17.433 italiani del 1971 agli 11.661 del 1981. Rilevante fu anche il crollo nell'Istria croata, dove gli italiani diminuirono del 32,8% (da 11.502 a 7.726).

[42] In Slovenia oltre alla lingua materna venne rilevata anche la lingua d'uso in famiglia e la lingua d'uso nell'ambiente sociale.

[43] In Croazia la categoria "jugoslavi" si ridusse del 72%: dalle 379.057 unità del 1981 alle 106.041 del 1991.

[44] In Croazia optarono per la scelta regionale 45.493 persone, a fronte delle 8.657 di dieci anni prima.

italiani registrati nelle altre Repubbliche. L'incremento maggiore venne registrato in quelle zone che nel 1981 avevano registrato il calo più marcato di componente italiana[45]. Tale dato è da interpretarsi come reazione alle politiche assimilatrici e volte a cancellare la minoranza italiana particolarmente forti prima del 1981. Ora, in un clima di attesa e speranza per un futuro nuovo, gli italiani volevano dimostrare di essere una minoranza viva. Nel Buiese si registra la più alta densità di popolazione italiana rispetto a quella complessiva (23,5%).

Di particolare interesse risulta anche il confronto tra i dati circa la lingua materna e quelli di appartenenza nazionale. In Croazia e Slovenia si dichiararono di madrelingua italiana ben 28.691 persone, con uno scarto di ben 30% rispetto a quanti si erano dichiarati di nazionalità italiana. Nelle varie località dell'Istria si rilevavano scarti più o meno grandi, sintomo di una maggiore o minore identità e consapevolezza nazionale. In pochissime località[46] fu maggiore il numero di cittadini dichiaratisi italiani rispetto a quelli di madrelingua italiana. Questi sparuti casi testimoniavano un'identità nazionale e politica più forte di quella culturale e linguistica, ma anche una chiusura all'interazione con gli altri gruppi.

Il censimento del 2001 costituisce un passo importante verso un possibile futuro europeo della Croazia. Infatti segue le *Recommendations for the 2000 Censuses of Population and Housing in the ECE Region*, preparate dalla *United Nations Economic Commission for Europe* e dallo *Statistical Office* delle Comunità Europee. Lo scopo dichiarato è quello di facilitare e migliorare il confronto internazionale dei dati. Rispetto al censimento del 1991, anche la ripartizione del territorio statale subisce delle modifiche: la Croazia viene divisa in 20 Contee/Regioni più quella di Zagabria a statuto speciale, 122 Città e 419 Comuni. Le unità censite sono le persone, i nuclei familiari e le abitazioni. Tra le persone, a venir considerate, sono tutte quelle aventi la cittadinanza della Repubblica di Croazia, i cittadini stranieri e le persone senza cittadinanza che sono solitamente residenti in Croazia, indipendentemente dal fatto che siano presenti o meno sul territorio al momento della rilevazione. Il censimento presenta anche quesiti inerenti alla nazionalità, la confessione religiosa, la lingua materna parlata. Come nel 1991, la legge tutela chi non voglia dichiarare la propria appartenenza nazionale[47] e religiosa[48] e li registra nella voce "uncommitted". Con "lingua materna", si intende la lingua appresa dall'intervistato nella sua prima infanzia, oppure la lingua che l'intervistato considera come tale, nel caso questi parli più di una lingua. Viene inoltre precisato che il croato-serbo e il serbo-croato vengono considerate come due lingue materne distinte, non solo

[45] I Comuni che nell'81 avevano registrato il calo di popolazione italiana più significativo erano Albona, Pinguente, Parenzo, Pisino, Buie.

[46] Tra queste Valle, Gallesano, Orsera, Rovigno.

[47] I non dichiarati sono l'1,80%, quelli di appartenenza nazionale sconosciuta lo 0.41. Pochi anche coloro che hanno espresso un'appartenenza regionale (ad esempio istriani, dalmati, slavoni): solo lo 0,21%.

[48] I cattolici sono l'87,83% della popolazione, gli ortodossi il 4,42%, coloro che professano la fede islamica sono l'l,128%. Gli agnostici e i non dichiarati sono il 2,99%, gli atei sono il 2,22%.

per seguire il censimento precedente, ma anche perché la popolazione stessa sottolinea questa distinzione.

Questa indagine del 2001 è senz'altro la più accurata e complessa tra quelle finora compiute e si sofferma in particolar modo sulla dimensione economica, facendo attenzione anche alle differenze di genere e di età. Gli italiani sono 19.636 (vedi Tab. 10.), lo 0,44% di una popolazione totale della Croazia di 4.437.460[49]. In Istria, su un totale di 206.334 abitanti, gli italiani sono 14.284 (il 6,92% della popolazione). La minoranza italiana può dirsi parzialmente soddisfatta del risultato ottenuto: bisogna infatti considerare che la popolazione della Croazia ha subito una flessione del 6,1% rispetto al 1991 e che tutte le minoranze presenti hanno conosciuto diminuzioni sensibili, a vantaggio di uno Stato etnicamente sempre più uniforme. Volendo ricercare le cause della diminuzione del numero degli italiani, queste potrebbero essere: l'età media piuttosto elevata della comunità nazionale italiana, un esodo strisciante dei giovani in Italia in cerca di lavoro e di condizioni di vita migliori, il regime nazionalista ed etnocentrico di Franjo Tudjman.

Tab. 10. Dichiarazione di appartenenza nazionale nei censimenti in Croazia (1948-2001) (Fonte: La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991; per l'anno 2001 il sito dell'ufficio statistico croato).

	1948	**1953**	**1961**	**1971**	**1981**	**1991**	**2001**
TOTALE	3.756.807	3.918.317	4.159.696	4.426.221	4.213.755	4.738.772	4.437.460
Italiani	**79.093**	**33.316**	**21.102**	**17.433**	**11.661**	**21.303**	**19.636**
Croati	2.975.399	3.117.513	3.339.889	3.513.647	3.454.661	3.736.356	3.977.171
Sloveni	38.734	39.103	43.010	32.497	25.136	22.376	13.173
Serbi	543.795	588.411	624.991	626.789	532.502	581.663	201.631
Macedoni	1.387	2.385	4.381	5.625	5.362	6.280	4.270
Montenegrini	2.871	5.128	7.465	9.706	9.818	9.724	4.926
Musulmani	1.077	0	3.113	18.457	23.740	43.469	19.677
Cechi	28.991	25.954	23.391	19.001	15.061	13.086	10.510
Tedeschi	10.144	11.242	0	2.791	2.175	2.635	2.902
Rom	405	1.261	0	1.257	3.858	6.695	9.463
Ungheresi	51.399	47.711	42.347	35.488	25.439	22.355	16.595
Russini	6.397	5.980	0	3.728	3.321	3.253	2.337
Albanesi	635	1.001	2.126	4.175	6.006	12.032	15.082
Romeni	743	418	1.053	792	609	810	475
Valacchi	1	2	0	13	16	22	12
Turchi	13	276	2.710	221	279	320	300
Austriaci	0	749	0	352	267	214	247
Bulgari	637	464	593	676	441	458	331

[49] I croati risultano essere 3.977.171. Tutte le minoranze insieme, arrivano a fatica al 7,5%, ossia sono tre volte di meno rispetto a dieci anni prima. I serbi sono 201.631, ovvero il 4,54% della popolazione, quasi tre volte di meno rispetto al rilevamento precedente.

Slovacchi	10.097	9.570	8.182	6.482	6.533	5.606	4.712
Greci	0	105	0	93	100	281	78
Ebrei	0	413	0	2.845	316	600	576
Polacchi	0	1.575	0	819	758	679	567
Russi	3.210	2.183	0	1.240	758	706	906
Ucraini	0	0	0	2.793	2.515	2.494	1.977
Altro	4.779	733	23.600	759	1.553	3.012	1.870
Jugoslavi	0	16.185	15.500	84.118	379.057	106.041	176
App. regionale	0	0	0	0	8.657	45.493	9.302
Non dichiara	0	326	820	15.798	17.133	73.376	89.130
Sconosciuti	0	2.406	0	18.626	64.737	62.926	17.975

Tab. 11. Dichiarazione di appartenenza nazionale nei censimenti in Istria (1948-2001) (Fonte: La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991; per l'anno 2001 il sito dell'ufficio statistico croato).

	1948 (1)	**1953** (1)	**1961** (2)	**1971** (2)	**1981**	**1991**	**2001**
TOTALE	161.527	158.220	176.838	175.199	188.318	204.547	206.344
Italiani	**34.722**	**18.981**	**14.354**	**11.502**	**7.726**	**15.306**	**14.284**
Croati (4)	121.144	122.979	147.256	139.729	134.892	111.596	148.328
Sloveni	3.558	4.512	3.462	3.084	2.475	2.808	2.020
Serbi	1.316	3.527	6.835	8.337	7.802	9.754	6.613
Macedoni	49	138	419	420	408	555	454
Montenegrini	144	548	908	1.017	1.048	1.041	732
Musulmani (5)	7	0	113	1.536	2.965	6.224	3.077
Altre naz. (6)	587	1.022	2.091	1.569	1.997	3.808	3.997
Jugoslavi (7)	0	6.513	1.400	4.716	21.800	7.301	0
App. reg. (7)	0	0	0	0	3.619	37.027	8.865
Non dichiara	0	0	0	2.360	915	66.014	21.978
Sconosciuti	0	0	0	929	2.671	3.113	895
Tot. Altre	587	1.022	2.091	1.569	1.997	3.808	3.966

(1) I dati di questi due censimenti differiscono dai successivi in quanto il Buiese, facente parte della Zona B, era stato escluso dai rilevamenti dalle autorità jugoslave.
(2) Nel censimento del 1961 viene considerato anche il Buiese, diviso in tre comuni: Buie, Cittanova e Umago.
(3) Il 49,6% del totale delle persone residenti in Istria in quest'anno provengono da altre parti della Jugoslavia.
(4) Le oscillazioni nel numero dei croati dipendono da diversi fattori: il calo nei censimenti dell'81 è attribuibile all'incremento della categoria "jugoslavi", quello del '91 all'aumento della categoria dei "regionali" e degli "italiani". L'aumento registrato in occasione dell'ultimo censimento è invece a scapito di tutte le altre minoranze, che registrano un vistoso calo a causa dell'assimilazione dei loro membri.
(5) I musulmani erano, fino al 1991, la categoria che occupava il terzo posto per tasso di incremento demografico. La diminuzione del 2001 è da attribuire al fatto che la categoria non viene più prevista, sostituita da quella di "bosniaci".
(6) Questa categoria è stata introdotta per rendere conto della minoranza istrorumena, rilevata a partire dal 1948,quando contava 205 persone. Oggi questa minoranza è praticamente scomparsa,. Nella categoria sono così inserite altre categorie, quali i rom, gli ungheresi, gli albanesi.
(7) Le categorie "jugoslavi", "appartenenza regionale" e "non dichiara" vanno interpretate congiuntamente, in quanto, a seconda dei tempi politici, attirano maggiori o minori preferenze.

Se confrontiamo le dichiarazioni di lingua materna italiana con quelle di appartenenza etnica italiana (vedi Tab. 12.), possiamo notare come il primo valore sia superiore al secondo: 20.251 contro 19.636. Il divario tra i due valori è diminuito sensibilmente, si è quasi annullato. E ciò è sintomo di un sempre maggior numero di persone che identificano la lingua italiana e la nazionalità, probabilmente anche come forma di resistenza alla politica nazionalista croata. La diminuzione delle persone di madrelingua italiana può però essere vista anche come una conseguenza dei matrimoni misti. È plausibile che nel prossimo rilevamento si assista a un ribaltamento dei valori, in quanto molte persone, non potendo più manifestare la propria italianità attraverso la lingua, si appoggeranno all'appartenenza etnico-nazionale. Scendendo nel particolare, se in alcune cittadine i due parametri in esame sono pressoché uguali, in altre, come Buie, Parenzo e Umago il divario è significativo: A Buie ci sono ben 531 persone in più che si dichiarano di madrelingua italiana piuttosto che di nazionalità italiana, a Parenzo 383, a Umago 306. Se per il Buiese, ricordiamo la zona con la più alta percentuale di italiani sul totale della sua popolazione in tutta l'Istria, i matrimoni misti appaiono una spiegazione plausibile di questo risultato, per Parenzo questa può essere solo un'ipotesi. Da notare infine come in due casi, Pisino per 2 sole unità, Rovigno per 90, prevalga l'appartenenza nazionale.

Tab. 12. Differenze tra chi si dichiara di "madre lingua italiana" e di "nazionalità italiana" secondo il censimento del 2001 nelle Regioni Istriana e Litoraneo-Montana (Fonte: sito dell'ufficio statistico croato).

	madre lingua italiana	**nazionalità italiana**
Albona	384	367
Buie	2.118	1.587
Cittanova	613	511
Parenzo	1.121	738
Pinguente	53	49
Pisino	112	114
Pola	2.856	2.824
Rovigno	1.538	1.628
Umago	2.671	2.365
Abbazia	151	144
Fiume	2.745	2.763
CROAZIA	**20.251**	**19.636**

La Tab. 13. qui sotto riportata permette un confronto immediato tra tutti i dati dei censimenti svolti nelle principali località dell'area istro-quarnerina. Soffermandosi al confronto degli anni 1991 e 2001, un calo di coloro che si dichiarano italiani si riscontra nelle due città principali, Fiume e Pola, a causa probabilmente dell'assimilazione, e a Rovigno. In tutte le altre località, invece, il numero degli italiani è aumentato, in alcuni casi come Umago in modo addirittura sorprendente, grazie probabilmente alle dimen-

sioni minori dei paesi e a reti di comunicazione interpersonale più chiuse.

Al termine di questa analisi è necessaria una riflessione che funge anche da monito: in una società democratica, utilizzare i dati dei censimenti come strumento per distribuire o meno fondi alle minoranze presenti sul territorio è cinico e sbagliato.

> Una comunità deve essere tutelata, difesa e riconosciuta in quanto tale, per il semplice fatto che esiste da secoli su un territorio, ne rappresenta le radici, l'identità, la fisionomia. […] È pericoloso confondere la "quantità", il numero, con l'identità (Giuricin 2001, 71).

Tab. 13. Italiani e croati nelle principali località dell'area istro-quarnerina secondo i censimenti 1948-2001 (Fonte: La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991; per l'anno 2001 il sito dell'ufficio statistico croato).

	1948	**1953**	**1961**	**1971**	**1981**	**1991**	**2001**
Pola	20.869	28.512	37.403	47.498	56.155	62.378	58.594
italiani	7.178	5.427	2.967	2.648	1.886	3.495	2.824
croati	11.955	18.110	25.979	31.411	31.979	33.902	41.984
Pisino	4.961	11.994	3.003	3.462	4.842	5.282	9.227
italiani	639	263	31	25	16	61	114
croati	4.272	11.001	2.789	3.179	4.171	4.043	7.982
Parenzo	4.106	5.996	3.006	4.328	6.418	7.585	17.460
italiani	2.244	1.279	339	328	159	403	738
croati	1.802	3.903	2.454	3.388	4.335	4.336	13.164
Rovigno	9.134	6.885	7.155	8.871	11.272	12.910	14.234
italiani	5.782	2.199	1.858	1.652	1.275	1.761	1.628
croati	3.120	4.313	4.630	5.935	7.030	7.136	9.386
Umago	*0*	*0*	*2.644*	*3.192*	*3.838*	*4.838*	*12.901*
italiani	*0*	*0*	*266*	*309*	*222*	*475*	*2.365*
croati	*0*	*0*	*1.965*	*2.346*	*2.357*	*2.321*	*7.694*
Albona	*5.568*	*12.176*	*6.266*	*5.584*	*8.530*	*9.036*	*12.426*
italiani	*918*	*533*	*211*	*152*	*109*	*223*	*367*
croati	*4.192*	*10.061*	*5.179*	*4.312*	*5.955*	*4.116*	*8.436*
Dignano	*3.485*	*5.147*	*3.623*	*3.636*	*3.566*	*3.678*	*5.651*
italiani	*3.017*	*1.300*	*1.154*	*896*	*668*	*750*	*1.133*
croati	*456*	*3.535*	*2.343*	*2.336*	*2.111*	*1.742*	*3.156*
Buie	*0*	*0*	*1.955*	*1.967*	*2.824*	*3.200*	*5.340*
italiani	*0*	*0*	*727*	*622*	*460*	*758*	*1.587*
croati	*0*	*0*	*1.100*	*1.120*	*1.650*	*1.398*	*2.408*
Fiume	*68.352*	*75.328*	*100.989*	*132.222*	*159.433*	*16 7.964*	*144.04 3*
italiani	*25.319*	*7.770*	*3.247*	*2.964*	*1.917*	*3.247*	*2.763*
croati	*37.324*	*56.354*	*81.890*	*98.121*	*103.248*	*117.178*	*115.797*
Abbazia	*10.732*	*9.259*	*7.974*	*8.995*	*9.536*	*9.073*	*12.719*
italiani	*2.422*	*397*	*92*	*97*	*72*	*119*	*144*
croati	*6.927*	*7.172*	*6.309*	*6.768*	*6.538*	*6.953*	*11.047*

2.1.2. Famiglia, scuola, lavoro

> Vivere, pensare, leggere, scrivere, parlare in italiano. Per noi, in Italia, è normale, come mangiare, bere, dormire. [..] È stato normale vivere, pensare, parlare in italiano anche per gli esuli che hanno scelto una volta per tutte di essere italiani, nonostante l'Italia che per tanto tempo li ha rifiutati. [..] Non è normale in Istria, per gli italiani rimasti in Istria. Per loro, il diritto all'italiano è stato e continua ad essere una bandiera, una battaglia ideale e reale, da fare e ricominciare tutti i giorni (Mori 2006, 144).

Numerose sono le ricerche che si sono proposte di valutare quali sono le varietà linguistiche che i membri della minoranza italiana effettivamente parlano all'interno della propria famiglia, nella scuola, con gli amici, sul luogo di lavoro. La situazione è così sintetizzata da Nelida Milani Kruljac (1990):

> Il repertorio della maggior parte degli italofoni comporta la presenza del dialetto istroveneto, dell'italiano comune (o standard) e del croato o serbo oppure sloveno, ma a causa dei condizionamenti socioambientali, più che di bilinguismo, è giusto parlare di una *duplice diglossia con potenziale bilinguismo*, che si estrinseca solo per un limitato numero di locutori e per alunni-studenti nell'età della scolarizzazione, per trasformarsi poi in semplice diglossia (con latente bilinguismo) (Milani Kruljac 1990, 42).

In Istria, l'istroveneto trova spazio non solo nella vita privata, ma anche nelle scuole, nelle comunità e nella letteratura, funzionando come vera e propria L1 o L2. Basti pensare che i bambini che in famiglia parlano solamente il croato, frequentando le scuole di lingua italiana apprendono il dialetto istroveneto. L'italiano è relegato al rango di L3, sempre più lingua di insegnamento, ma non di pratica reale, sentito esclusivamente come lingua scritta e della televisione.

> Per molti italiani adulti, ricorrere all'italiano (ammesso che sappiano sfidarne le possibilità) vuol dire mettersi contro il proprio ambiente, passare per gente boriosa, che voglia prendere le distanze dagli altri. Non per niente il parlare in italiano standard viene etichettato spregiativamente come un "parlar in cichera". (Scotti Jurić 2003, 31).

La relazione tra il dialetto istroveneto e l'italiano è quindi di diglossia, vale a dire che le due forme sono utilizzate in forme complementari: a seconda della situazione si utilizza la forma *alta* (H) o la forma *bassa* (L). Le distinzioni relative alle funzioni, all'apprendimento, alla stabilità delle forme linguistiche che intercorrono tra l'istroveneto e l'italiano sono state bene individuate dalla Milani Kruljac (1990).

Nell'ambito delle funzioni, la lingua italiana viene utilizzata a scuola, nelle conferenze, nei programmi televisivi di Tele Capodistria, nella maggior parte delle rappresentazioni teatrali del Dramma Italiano. Il dialetto viene utilizzato in rare trasmissioni radiofoniche e televisive a carattere popolare, in alcune rappresentazioni teatrali del Dramma Italiano, nei pezzi di carattere popolare allestiti da autori della Comunità Nazionale Italiana, in alcuni interventi all'interno dei dibattiti che seguono i discorsi formali, durante la ricreazione a scuola, «in situazioni quotidiane, formali e non formali, nella comunicazione amichevole con compagni di scuola e di lavoro» (Milani Kruljac 1990, 78), tra insegnanti, educatrici, studenti universitari, politici, professionisti.

Nell'ambito dell'acquisizione delle due forme linguistiche, normalmente i bambini apprendono la varietà L, ossia il dialetto, nelle comunicazioni capillari, nella famiglia e nel vicinato, imparano la lingua H, ossia l'italiano, quando entrano a contatto con le istituzioni educative formali. La lingua italiana viene ascoltata in molte situazioni, prima fra tutte la televisione italiana, ma un suo uso non è quasi mai richiesto. «Per quel che riguarda la stabilità, entrambe le forme linguistiche sono stabili» (Milani Kruljac 1990, 79), vale a dire che non vi è contrasto tra l'adesione al dialetto e l'adesione a quello che appare come un livello superiore di quella parlata.

Passando all'analisi del rapporto tra italiano e croato nella società istriana, il bilinguismo tra queste due varietà è solamente vagheggiato. Appare adeguato, per giungere ad una definizione più precisa circa la natura e il grado di bilinguismo esistente in Istria, verificare i *dominii di comportamento linguistico*, secondo la terminologia di Fishman (1966). Egli individuava cinque ambiti sociali o dominii (famiglia, amicizia, religione, educazione e formazione, professione), altri autori ne indicavano altri diversi. «In realtà non si può fissare una serie di dominii, invariabile nel numero e nella tipologia, che sia utilizzabile in tutti gli ambienti multilingui» (Fishman 1966, 100). Per tale ragione, i domini individuati dalla Milani differiscono da quelli specificati dall'autore e sono stabiliti «intuitivamente, teoricamente o empiricamente in base alle realtà socio-culturali e linguistiche della comunità in esame» (Milani Kruljac 1990, 86).

Analizzando la Tab. 14. (Milani Kruljac 1990, 88), sono ben evidenziati i domini d'uso delle due lingue e come essi si siano modificati dal 1945 al 1985.

Tab. 14. Mutamenti nella configurazione di dominanza italo-slava (Fonte: Milani Kruljac 1990, 88).

Dominii	**gruppo linguistico italiano**			**gruppo linguistico slavo**	
	1945	**1965**	**1985**	**1945**	1985
Famiglia	I	I	I-S	S-I	S-I
Vicinato, amicizia	I	I-S	S-I	S-I	S-I
Educazione/formazione					
scuola	I	I	I-S	S-I	S-I
cultura	I	I	I-S	S-I	S-I
mass-media	I	I	I-S	S-I	S-I
Lavoro/professione					
industria	I	I-S	S-I	S-I	S-I
agricoltura	I	I	S-I	S-I	S-I
Settore terziario/ pubblica amministrazione	I	I-S	I-S		
a) comuni bilingui	I	S-I	S-I		
b) comuni non bilingui	I	S-I	S-(I)		
associazioni	I	I-S	I-S		
turismo	I	I-S	S-I		

I = italofonia; S = slavofonia; I-S o S-I = italofonia e slavofonia e viceversa.

> Fattori psicologici, sociali e demografici hanno dunque determinato una situazione di monolinguismo in seno al gruppo slavofono, rispetto al bilinguismo totale della comunità italiana odierna. Sono mancate la volontà di pervenire ad un'integrazione sociale con la popolazione italofona e le prospettive di avanzamento tramite la seconda lingua. [...] La configurazione di dominanza registra con l'avvento della Jugoslavia un bilinguismo marcato in seno al gruppo italofono. [...] In queste situazioni di contatto non esistono frontiere linguistiche ben definite né territori linguistici reciprocamente esclusivi, e gli stessi italofoni sono coscienti di non avere alcuna città che possa fungere da centro culturale con ambiti linguistici esclusivi (Milani Kruljac 1990, 88).

Successivamente la studiosa prende anche in esame il dominio d'uso del dialetto locale e regionale, oltre all'italiano e al croato/sloveno (vedi Tab. 15.), ipotizzando dei contatti più profondi tra slavofoni e italofoni in dialetto piuttosto che in italiano, dal momento che i modelli linguistici dell'italiano standard, appresi dagli slavofoni nelle istituzioni scolastiche e grazie alla televisione italiana, non trovano riscontro nella vita di tutti i giorni.

Tab. 15. Uso del dialetto locale, dialetto regionale, lingue e seconda lingua nel gruppo italiano e in quello croato e sloveno (Fonte: Milani Kruljac 1990, 90).

Dominii o ambiti sociali	**Gr. Ling. Ita**				**Gr. Ling. Sl.**	
	Dl	**Dr**	**Is**	**Sl**	**Is**	**Sl**
famiglia	>	>	<	>	<	>
vicinato/amicizia	>	>	<	>	<+	>
educazione/cultura:						
scuola			>			>
"alta cultura"			>			>
cultura popolare	>	>	(>)			
teatro	>	>	>			>
film			>			>
radio-tv			>	>	>	>
stampa			>	>		>
sport			>			>
lavoro/professione:						
industria		>		>		>
agricoltura	>	>		>		>
settore terziario:						
pubblica amministrazione		>				>
turismo			>	>	>	>
associazioni			>	>	>	>
leva militare				>		>

Dl = dialetto locale; Dr = dialetto regionale; Is = italiano standard; Sl = croato o serbo o sloveno.

Questa tabella ci indica come l'italiano standard venga utilizzato dagli slavofoni solamente in situazioni formali, che richiedono un atteggiamento ricettivo-passivo dei fruitori. L'uso attivo dell'italiano è sollecitato solo all'interno di associazioni e nel campo

del turismo. Il dialetto locale occupa invece, in seno al gruppo italofono, le situazioni informali, oltre che l'ambito dell'agricoltura. Il dialetto regionale invece, inteso come koinè regionale, oltre alle situazioni informali, occupa anche situazioni più formali, come quella della cultura popolare, del teatro, del lavoro, della pubblica amministrazione e delle associazioni.

Uno studio realizzato dal CIPO nel 1996 e pubblicato nel 2001, ci permette tra le altre cose di osservare nello specifico il comportamento linguistico dei giovani della CNI in diverse situazioni comunicative. Il campione di quest'indagine era costituito da 1000 soggetti con un'età compresa tra i 15 e i 30 anni estratti casualmente dalla lista dei soci delle Comunità degli Italiani[50].

Secondo l'indagine, la prima lingua appresa nell'infanzia è per il 75,6% degli intervistati l'istroveneto, per il 7,7% l'italiano. In una giornata normale, la percentuale media d'uso dei codici linguistici italiani (dialetti e lingue) è del 59,9%, in famiglia del 68,7%[51]. Ad influire notevolmente, tanto nell'uso quotidiano, quanto nell'uso in famiglia, è la zona geografica in cui l'intervistato vive, come emerge dalla Tab. 16. e dalla Tab. 17. «In entrambi i casi, la lingua italiana e il dialetto istroveneto in Istria vengono usati in percentuale significativamente maggiore che non a Fiume/Quarnero. Ciò potrebbe essere dovuto alla diversa presenza di non italiani nelle varie aree geografiche» (Radin 2001, 113).

Tab. 16. Percentuali d'uso dei codici linguistici italiani nell'Istria Croata, in quella Slovena e nella zona di Fiume e del Quarnero (Fonte: Radin 2001, 113).

Appartenenza territoriale		
Istria Croata	Percentuale d'uso dell'italiano nella famiglia dell'intervistato	74%
Fiume e Quarnero	Percentuale d'uso dell'italiano nella famiglia dell'intervistato	43%
Istria Slovena	Percentuale d'uso dell'italiano nella famiglia dell'intervistato	73%

[50] I dati sono stati rilevati per mezzo di interviste dirette. All'epoca dell'indagine, il 1996, le CI contavano 2457 soggetti appartenti alla fascia d'età presa in esame. La popolazione reale era stimata in 3500-4000 giovani. Il campione copriva quindi all'incirca il 25% della popolazione. Ciò conferisce alle conclusioni un'alta attendibilità, più precisamente una confidenza del 95% e una precisione del 97%.

[51] Questi due dati presentano però deviazioni standard altissime, con molti dati collocati agli estremi. Analizzando i risultati più in profondità emerge che: «In una giornata normale, il 7,5% dei giovani non usa i codici linguistici italiani (5% o meno della propria comunicazione), mentre, al contrario, il 18% si serve unicamente di essi (95% o più dei propri rapporti). Meno di un terzo degli intervistati (29,8%) adopera la lingua o il dialetto italiano praticamente quanto le lingue della maggioranza etnica (e cioè in una misura che va dal 40% al 60% della propria comunicazione quotidiana)» (Radin 2001, 112).

Tab. 17. Percentuali d'uso dei codici linguistici italiani nell'Istria Croata, in quella Slovena e nella zona di Fiume e del Quarnero (Fonte: Radin 2001, 13).

Appartenenza territoriale		
Istria Croata	Percentuale d'uso dell'italiano in una giornata normale	66%
Fiume e Quarnero	Percentuale d'uso dell'italiano in una giornata normale	33%
Istria Slovena	Percentuale d'uso dell'italiano in una giornata normale	62%

Di notevole interesse risultano i dati relativi ai differenti comportamenti linguistici tenuti con parenti, amici, colleghi e conoscenti (vedi Tab. 18.). Considerando le percentuali di coloro che utilizzano esclusivamente e prevalentemente l'italiano, emerge che con i propri parenti questi sono ben il 54,4%, con gli amici il 31,2%, con i colleghi il 36,2%, con i conoscenti il 22%. Il dato più curioso è rappresentato dal 26% che utilizza solamente l'italiano nei rapporti con i propri colleghi, percentuale assai elevata. La spiegazione è costituita dal fatto che molti dei giovani intervistati al momento dell'indagine ancora non avevano concluso il proprio ciclo istruttivo e dunque con il termine "colleghi" identificavano molto spesso i propri compagni di scuola. Per il resto le percentuali rispecchiano bene i rapporti linguistici dei giovani della minoranza, che fanno un minor uso del codice linguistico italiano soprattutto nelle situazioni comunicative meno chiuse e guidate e in cui il peso del contesto sociale croato si fa più sentire, vale a dire nei rapporti di amicizia e nei rapporti occasionali e non emotivamente coinvolgenti (conoscenti). Parallelamente queste sono anche le situazioni in cui l'utilizzo esclusivo o prevalente del croato/sloveno tocca le percentuali più alte: 28,9% con gli amici, 29,1% con i conoscenti rispetto al 16% con la famiglia. La percentuale estremamente elevata (26,2%) di coloro che utilizzano esclusivamente il croato nei propri rapporti con i colleghi è spiegabile facendo riferimento a coloro i quali hanno terminato la propria formazione e che quindi con il termine collega intendono effettivamente il compagno di lavoro. Dal momento che l'ambiente lavorativo istriano e del Quarnero è quasi esclusivamente slavofono, la conclusione è presto tratta.

Tab. 18. Comportamento linguistico con parenti, amici, colleghi e conoscenti (Fonte: Radin 2001, 116).

	Con i parenti	**Con gli amici**	**Con i colleghi**	**Con i conoscenti**
Esclusivamente l'italiano	36,0%	12,1%	26,0%	6,5%
In parte lo sloveno/croato ma preval. l'italiano	18,4%	19,1%	10,2%	15,5%
Sia l'italiano, ma preval. lo sloveno/croato	29,6%	39,9%	24,6%	48,8%
In parte l'italiano, ma preval. lo sloveno/croato	9,8%	13,6%	12,9%	14,6%
Esclusivamente lo sloveno/croato	6,2%	15,3%	26,2%	14,5%
Totale	**100%**	**100%**	**100%**	**100%**

Per quello che riguarda la lingua parlata dai bambini a casa e in pubblico (vedi Tab. 19.), uno dei primi studi in proposito è quello di Štrukelj, effettuato nell'anno scolastico 1981/82 su un campione di 312 alunni delle classi terza e quarta della scuola di lingua italiana.

Tab. 19. Varietà linguistiche parlate dagli alunni delle classi III e IV nell'anno scolastico 1981/82 (Fonte: Milani Kruljac 1990, 91).

parlavano	solo it.	preval. it.	entrambe	preval. sl.	solo sl.
a casa	52,9%	21,1%	9,0%	9,0%	7,1%
in pubblico	1,3%	7,1%	21,5%	28,5%	41,7%

Al di là delle distribuzioni in termini percentuali, probabilmente oggi differenti, è da notare la tendenza dei bambini italofoni ad utilizzare nell'ambiente domestico la lingua italiana, in pubblico quella slava.

Particolarmente rilevante, risulta anche lo studio di Luciano Monica (1990-91), effettuato nell'anno scolastico 1988/89 su 831 alunni delle cassi quinta, sesta, settima e ottava delle scuole dell'Istria e di Fiume. Le prime domande riguardavano la nazionalità della madre e del padre. Risultò che la madre era nel 29,6% dei casi italiana, nel 55,1% croata o slovena, nel 13,8% di un'altra nazionalità. Il padre era invece nel 39,6% dei casi italiano, nel 44,5% croato, nel 16,5% di un'altra nazionalità. I matrimoni erano quindi tra italiani solo nel 16,5% dei casi, nel 37,5% erano misti e nel 45% tra membri della maggioranza.

A queste domande seguivano quelle inerenti alla lingua parlata con il padre, la madre, i fratelli, gli amici a scuola e fuori. I dati risultanti sono collocati nella Tab. 20. posta qui di seguito.

Tab. 20. Varietà di lingua parlata dai bambini delle classi V-VI-VII-VIII in Istria e a Fiume in diverse situazioni comunicative (Fonte: Monica 1990-91, 33).

Lingua parlata con:	italiano	cr. - s. o sl.	entrambe
la mamma	46,7%	38,3%	3,2%
il papà	51,0%	33,1%	11,8%
i fratelli	44,5%	21,0%	12,8%
gli amici a scuola	89,5%	2,2%	8,3%
gli amici fuori a scuola	27,2%	43,9%	28,9%

Lo studioso, interpretando i dati, notava soprattutto la differenza nelle percentuali riguardanti l'uso della lingua del bambino con il padre e la madre per quel che riguarda l'italiano, giungendo alla conclusione che «risulta perciò problematico parlare di lingua

materna, giacchè, anche se con minimo margine, sembrano essere piuttosto i genitori maschi a dare l'impronta nazionale alla famiglia» (Monica 1990, 140). Altre ricerche, in particolare quella di Orbanić e Musizza (1992), hanno invece dimostrato l'importanza della madre nel mantenimento della lingua italiana dei figli. Per quel che riguarda invece la lingua utilizzata con gli amici a scuola e fuori, la tendenza riscontrata è la stessa dello studio della Štrukelj, con l'italiano che perde forza d'uso al di fuori degli ambienti ufficiali e formali[52].

I motivi che spingono i giovani italofoni all'uso della lingua maggioritaria nelle situazioni extrafamiliari sono essenzialmente due:

> l'esistenza di una realtà linguistica egemonica, pratica e in molti casi istituzionale, in cui tutta una serie di esperienze della vita giovanile (discoteche, assemblee giovanili, cinema, sport, spettacoli, ecc.) è legata all'uso del croato o serbo, il quale diventa mezzo imprescindibile per questo tipo di comunicazione. […] A questo bisogna aggiungere il richiamo che il croato esercita in quanto è sentito come il tipico linguaggio "urbano", adeguato ai comportamenti di città. […] Gli istriani giovani e meno giovani tendono ad acquisire la lingua croata standard con un'intenzione di ascesa sociale, per interesse all'inserimento, per stimolo di partecipazione (Milani Kruljac 1990, 92).

Ancora relativamente alla comunicazione interpersonale familiare, il punto di partenza, è la constatazione che «l'italofono, in famiglia parla soltanto il dialetto istroveneto» (Scotti Jurić 2003, 33). Tuttavia, nel corso degli ultimi decenni, il fenomeno che ha contraddistinto maggiormente le famiglie dei membri della minoranza italiana è quello dei matrimoni misti, sempre più situazione tipica. Studiare che lingua parlino i genitori con i bambini nati da tali unioni è di particolare interesse, non solo per verificare lo status della lingua italiana, ma anche per una più generale comprensione della tradizione linguistica e culturale istriana. Milani Kruljac e Orbanić hanno individuato, nel 1989, tre tipologie di matrimonio misto in relazione alle due matrici linguistico-culturali croata e italiana: quello *arcaico*, con la matrice italiana predominante; quello *ortodosso*, con dominante la matrice croata; quello *emergente*, in cui non è possibile determinare la matrice dominante.

Orbanić e Musizza, in uno studio del 1992[53] volto a descrivere la comunicazione verbale della famiglia mista sulla base dei ruoli al suo interno, hanno individuato, sul totale dei casi indagati, la seguente distribuzione: *arcaici*: 17,2%; *ortodossi*: 43,7%; *emergenti*: 39,1%. Interessante è riportare la Tab. 21., che mostra le strategie comunica-

[52] Jens-Eberhard, commentando questi risultati afferma che: «- in quanto isola italofona la scuola con lingua d'insegnamento italiana è di grande importanza per il mantenimento linguistico; - la nazionalità dei genitori ed il comportamento linguistico in famiglia spesso non sono congruenti: gruppo nazionale e comunità linguistica non sono affatto la stessa cosa» (Jens-Eberhard 1998, 167).

[53] I dati vennero rilevati con cinque questionari: tre rilevavano i dati sulle competenze comunicative del bambino, della madre e del padre; gli altri due individuavano i dati sull'organizzazione della matrice comunicativa nell'ambiente familiare e nell'ambiente immediato in cui il gruppo familiare mistilingue è inserito. Il campione era di 268 soggetti: 92 bambini, 90 madri e 86 padri.

tive messe in atto dai soggetti campione, evidenziando l'attitudine[54] al bilinguismo e il livello[55] di bilinguismo:

Tab. 21. La comunicazione verbale nella famiglia mista (Fonte: Orbanić, Musizza 1992, 28).

SOGGETTI	**ATTITUDINE**	**LIVELLO**
BAMBINI E GENITORI	4,2	12
nei matrimoni *arcaici*	4	13,5
nei matrimoni *ortodossi*	4,1	11
nei matrimoni *emergenti*	4,4	12,6

Il quadro che emerge è quello di un bilinguismo abbastanza equilibrato, con lievi devianze in funzione della tipologia di matrimonio. Il dato interessante che i due studiosi deducono al termine del loro studio è che

> se la consistenza (rigidità) maggioritaria provoca nell'ambiente un cambiamento rilevante delle risposte a livello manifesto, non fa altrettanto per le risposte latenti. La consistenza minoritaria, invece, ottiene sì un cambiamento delle risposte manifeste, ma produce soprattutto un cambiamento delle risposte latenti. [...] Per tal ragione la matrice comunicativa del gruppo familiare mistilingue è una matrice doppia, in cui viene codificato e sanzionato l'agire comunicativo dei membri del gruppo familiare sia al suo interno, che all'esterno, negli scambi con l'ambiente (Orbanić, Musizza 1992, 28).

La conclusione a cui pervengono è che la madre si trova, all'interno del gruppo familiare, in una posizione di vantaggio nell'organizzazione comunicativa ed interattiva, «in quanto meno legata dai rapporti di solidarietà con l'ambiente e rivolta maggiormente alla negoziazione» (Orbanić, Musizza 1992, 28) e che ciò garantisce la conservazione di entrambe le lingue nei figli.

Uno studio di Rita Scotti Jurić, condotto nell'anno scolastico 1999 presso le sei scuole dell'infanzia presenti nel territorio Polese, ha preso in considerazione in una sua parte i genitori dei bambini iscritti[56] e le loro tipologie di famiglia, al fine di valutare l'attitudine al bilinguismo dei bambini. È così emerso che all'interno di famiglie che presentano un sistema di relazioni *posizionale*, piuttosto che *personale*[57]

[54] L'attitudine al bilinguismo è stata calcolata su una serie di 15 differenziali semantici ed espressa su una scala da 1 a 6: i valori compresi entro il valore 1 e 3 indicano «la prontezza all'uso "diglossico", latentemente "pidginizzatore" del codice "altro"» (Orbanić, Musizza 1992, 8); i valori da 4 a 6 indicano la prontezza ad accettare e praticare lo scambio di codici.

[55] Il livello di bilinguismo è stato calcolato con un glottokit di 28 item. Agli item sono stati assegnati valori di +1 e –1. Dalle somme (S) di tali item si ricava il seguente continuum: S : monolinguismo croatofono; 04: bilinguismo additivo; 48: bilinguismo coordinato; 816: bilinguismo equilibrato; 1620: bilinguismo coordinato; 2024: bilinguismo additivo; S24: monolinguismo italofono.

[56] I dati rilevati sui genitori, ottenuti anche mediate un questionario a loro diretto, riguardano la propria lingua madre, il proprio livello di istruzione, la lingua che parlano tra di loro e con i figli.

[57] Una famiglia *posizionale* attribuisce i ruoli all'interno della famiglia in funzione delle posizioni occupate all'interno della stessa; una famiglia con un sistema di relazioni *personale*, al contrario, definisce i ruoli in

può succedere che (i) bambini non rispondano normalmente alle richieste dell'insegnante e non riescano a dare spiegazioni, a esprimere adeguatamente i propri bisogni, o addirittura a fare osservazioni coerenti su quello che vedono intorno a sé nella scuola (Scotti Jurić 2003, 169).

Le famiglie con un sistema di relazioni *personale*, in cui il bambino è visto come un membro di pieno diritto della famiglia e in cui, soprattutto la madre, scambia con lui idee circa gli aspetti del mondo, rappresentano invece la condizione ideale per lo sviluppo delle competenze comunicative del bambino[58].

Risulta fondamentale a tal proposito anche il livello di istruzione dei genitori, condizione basilare affinché le conversazioni familiari spazino su un vasto numero di campi. Dall'analisi svolta dalla Scotti Jurić emerge che le madri presentano un tasso di istruzione medio nel 61,3% dei casi, alto nel 31,0%, basso nel 7,7%. I padri presentano un tasso di istruzione medio nel 61,0% dei casi, alto nel 28,7%, basso nel 10,3%.

Il passo tuttavia più interessante riguarda il confronto tra la lingua che i due coniugi parlano tra di loro e quella che parlano con il bambino. Nel primo caso, la maggioranza delle coppie, circa il 69,7%, parla in croato; una piccola parte, il 17,80%, parla in italiano; il 13% parla in entrambe le lingue. Vale a dire che non c'è una grande sensibilità della generazione adulta verso il bilinguismo.

Per quello che riguarda la lingua parlata dai genitori con i propri figli, emerge l'importanza che il bambino assume nel capovolgere la situazione linguistica familiare. Infatti, «su un campione di 147 bambini, il 23,12% di essi parla l'italiano con i genitori, a differenza del 29,93% che parla in croato. Alla fruizione di ambedue le lingue è sottoposto il 45,57% dei bambini» (Scotti Jurić 2003, 178). La conclusione a cui giunge la Jurić è che i genitori dei matrimoni misti presi in esame hanno una buona sensibilità linguistica e dimostrano una particolare attenzione a rivolgersi entrambi al figlio nella propria lingua, secondo la regola *one language, one person*, giungendo ad un bilinguismo dettato dalla quotidiana convivenza.

Lo studio della Scotti Jurić si interessa tuttavia in particolar modo delle problematiche che affliggono i bambini nella partecipazione alle attività scolastiche, supponendo che queste siano dovute a carenze linguistiche e non individuali. Per tal ragione vuole verificare quali siano le funzioni che i bambini mettono in atto più frequentemente e più facilmente e quali, al contrario, risultino più problematiche. Il campione d'indagine sono i bambini in età prescolare[59], «fase in cui il problema dell'identità culturale e del conflitto

funzione delle qualità psicologiche che i suoi membri in quanto individui possiedono.

[58] La matrice teorica di riferimento è Bernstein (1971, 1973), che identifica quattro contesti socializzanti critici: quello regolativo, quello educativo o istruttivo, quello immaginativo o innovativo e quello interpersonale.

[59] Il periodo è stato scelto anche in base a motivazioni più scientifiche. Secondo la Taeschner (1986) infatti, il bambino diventa bilingue fin dalla primissima infanzia, in modo graduale e attraverso tre fasi: in un primo periodo compreso tra i 1,5 e 2,5 anni, il bambino ha un unico sistema lessicale, formato da vocaboli di entrambe le lingue associati in una stessa frase. Successivamente, dai 2,5 ai 3,5 i due lessici vengono distinti, ma ad entrambe le lingue vengono applicate le stesse regole sintattiche. Il bambino cambia inoltre codice a seconda dell'interlocutore, nonostante non lo abbia ancora collegato in modo stabile con uno dei due codici. Nel terzo

tra sistemi culturali è meno visibile» (Scotti Jurić 2003, 21), delle scuole per l'infanzia del Polese.

In Istria, in tutte le situazioni comunicative, il codice che il bambino italofono sente è l'istroveneto. Per lui l'opposizione italiano standard/dialetto si traduce sul piano psicologico ad un opposizione facile/difficile, sul piano della percezione di sé ad un'opposizione sicuro/insicuro[60]. Vale a dire che «il bambino domina e padroneggia la realtà che riesce a "denominare", possibilità che al bilingue "incerto" rimane preclusa fino a quando non sa esprimere le cose, gli eventi» (Scotti Jurić 2003, 193). Da qui la necessità di rivalutare il ruolo della formazione della personalità e l'importanza dell'aspetto funzionale del linguaggio.

Il fulcro dell'analisi si concentra quindi sulle principali funzioni linguistiche presenti nel linguaggio del bambino dell'istro-quarnerino. L'analisi ha previsto come punto di partenza un questionario indirizzato alle educatrici in cui dovevano indicare la competenza linguistica dei propri bambini, appartenenti ai gruppi dei piccoli, dei medi e dei grandi[61], rispondendo a domande del tipo: *sa raccontare una breve esperienza?*

Tab. 22. Competenza linguistica dei bambini nel raccontare brevi esperienze (Fonte: Scotti Jurić 2003, 113).

Livello/No. bambini	**Risp. Sì**	**Risp. No**	**Qualche volta**
Piccoli (31) %	229 25,80%	21 2,30%	29 3,20%
Medi (48) %	229 25,80%	12 1,50%	45 5,00%
Grandi (68) %	351 39,60%	15 1,60%	42 4,70%
TOTALE (147) %	**719** 81,20%	**50** 5,60%	**116** 13,10%

La Tab. 22. evidenzia l'aumento della competenza linguistica nel passaggio dal gruppo dei medi a quello dei grandi (39,60% rispetto al 25,80%), mentre la percentuale di coloro che non sono in grado di raccontare una breve esperienza diminuisce nel passaggio tra piccoli e medi (da 2,30% a 1,50%) e rimane pressoché costante nel passaggio tra medi e grandi (da 1,50% a 1,60%).

Alle dichiarazioni delle educatrici ha fatto seguito una verifica di persona da parte dei ricercatori, per osservare «il parlato dei bambini senza intervenire e verificare se e

periodo, infine, che va dai 3,5 anni in poi, il bambino ha due lessici e due sintassi distinte e ciascuna lingua è collegata con certezza a determinati interlocutori.

[60] Il bambino croatofono vive il medesimo rapporto nei termini di bello/brutto ed educato/volgare.

[61] Per valutare le competenze linguistiche dei più piccoli era stato approntato un questionario di nove quesiti; per gli altri due gruppi le domande erano invece sei per ciascuno.

quando usano le principali funzioni comunicative, in quale lingua lo fanno, se preferiscono la forma verbale […] oppure prediligono altre forme non verbali» (Scotti Jurić 2003, 113). È così emerso che:

– con l'aumento dell'età aumenta anche la produzione linguistica, sia in italiano che in croato;
– indipendentemente dalla lingua usata, la fruizione linguistica più fruttuosa riguarda la comunicazione intersoggettiva[62];
– subito dopo viene la funzione referenziale, grazie alla quale i bambini scoprono il mondo che li circonda.

La seconda parte della ricerca era volta a verificare le funzioni poetiche e metalinguistiche[63] dei bambini in esame. La conclusione a cui la Jurić perviene al termine della sua analisi è che:

> Ci sentiamo di affermare che una grande importanza debba essere attribuita alle modalità utilizzate dall'adulto nell'accostarsi alla mente del bambino. I bambini immersi in due bagni linguistici tenderanno a diventare bilingui. Ma per arrivare a un bilinguismo equilibrato, è di massima importanza che l'intera realtà rappresentata in L1 venga trasferita alla L2. I bambini potranno arrivare ad un bilinguismo equilibrato solo se verranno indotti ad usare entrambe le lingue con le stesse funzioni linguistiche, mentre, invece, rimarranno alla fase del bilinguismo sbilanciato quando le due rifletteranno l'uso di funzioni diverse» (Scotti Jurić 2003, 185).

Le premesse per giungere a tale bilinguismo equilibrato ci sono, dal momento che le funzioni intersoggettiva e soggettiva si stanno sviluppando in modo equilibrato nelle due lingue[64]. Fermo restando che i bambini realizzano tutte le funzioni in quella che è la loro lingua, mentre realizzano solo le funzioni comunicative nella lingua seconda.

Nel 1988 Milani Kruljac ha effettuato uno studio per verificare le motivazioni nello studio della L2, vale a dire l'italiano per i croatofoni, il croato per gli italofoni. È così emerso che per il 72% degli italofoni il croato era la lingua dell'ambiente sociale, che il 32% lo usava anche in famiglia e che solo per il 4% era una lingua straniera. Dall'altro lato, solo il 48% dei croatofoni dichiarava l'italiano come lingua dell'ambiente sociale, il 6% lo usava anche in famiglia, per il 16% era la prima lingua straniera e per il 26% addirittura la seconda. Per quel che concerne le motivazioni allo studio, per gli italofoni lo studio del croato è in funzione dell'integrazione sociale, per i croatofoni lo studio dell'italiano è in funzione di un possibile contatto con l'Italia.

Uno studio analogo a quello della Milani Kruljac è quello del 1992 di Virna Missan,

[62] Grazie alla funzione intersoggettiva, i bambini si aprono infatti alla socializzazione.

[63] Dal momento che il metodo dell'intervista non appariva adeguato, la studiosa ha utilizzato qui un approccio collettivo, presentando le attività sotto forma di gioco.

[64] Per quel che riguarda la funzione referenziale, il suo sviluppo è più incerto, essendo ancora fortemente ancorata alla realtà circostante. Andando più nel particolare, le funzioni regolative e strumentali sono realizzate dai bambini di entrambe le lingue; quelle personali, euristiche, immaginative e rappresentative stentano a realizzarsi in entrambe le lingue.

che ha verificato la percezione affettiva e la motivazione allo studio dell'italiano:

> la differenza tra gli italofoni, i croatofoni e i bilingui, consiste solo nella motivazione allo studio dell'italiano, mentre per quanto riguarda lo studio del croato, nei tre gruppi prevalgono motivi di comunicazione e di arricchimento personale, seguiti da motivi professionali e di lavoro. Nello studio dell'italiano invece, gli italofoni e i bilingui esprimono in primis motivi legati all'arricchimento personale e per motivi familiari, mentre tra i croatofoni sono più frequenti motivi professionali (Missan 1992, 37).

La causa di tale fenomeno non è solamente il fatto che gli italiani in Istria siano minoranza, e neanche che l'italiano non sia in Istria la lingua d'ascesa sociale, quanto il fatto che

> Anche per gli italofoni l'italiano standard, fuori di scuola, risulta essere solo "lingua veicolare" e non più lingua socioculturale, lingua d'integrazione nell'ambiente, data la doppia diglossia di questi giovani, stabilita da un "costume linguistico" risentito come istituzionalizzato (Milani Kruljac 1988, 77).

Per tali ragioni, la Milani Kruljac sarebbe favorevole all'introduzione dell'istroveneto come lingua d'insegnamento, sia per favorire gli alunni slavofoni, che per mettere gli alunni italofoni in una situazione più accettabile, dal momento che spesso questi si iscrivono alle scuole della maggioranza in quanto «un'ottima conoscenza del croato o dello sloveno è imparagonabilmente più importante della conoscenza dell'italiano, sia nella vita quotidiana, sia, se si esclude il settore turistico dell'Istria, per l'ascesa sociale» (Jens-Eberhard 1998, 149).

Le prospettive per un italofono al termine del percorso scolastico all'interno delle scuole di lingua italiana sono, alla fine abbastanza tristi:

> Così un italo-istriano dopo aver finito le scuole […] potrebbe anche non usare mai più l'italiano standard. Il suo unico contatto permanente con la lingua di Dante sarà quello con la RAI e le TV private italiane (Filipi 1989, 80).

A conclusione del paragrafo appare opportuno spendere qualche parola per quel che riguarda la comunicazione in ambito religioso nell'Istria. La Santa Messa viene quasi sempre celebrata in lingua croata, al pari di tutte le altre occasioni: battesimo, cresima, confessione, comunione, prima comunione, matrimoni, funerali. La Messa in lingua italiana viene celebrata solo in alcuni Comuni e città, mentre nelle altre occasioni di carattere religioso solo su richiesta dell'interessato. La stagione turistica che porta un gran numero di turisti italiani determina altri momenti in cui la lingua italiana è praticata. A questa situazione estremamente deficitaria, si deve aggiungere il fatto che molte volte le parrocchie sono guidate da religiosi non istriani, provenienti da un po' tutta la Croazia e quindi estranei a tutta la dimensione peculiare dell'Istria.

2.2. Livello della comunicazione culturale

2.2.1. L'attività letteraria italiana del dopoguerra in Istria e a Fiume: una cultura per l'Europa

> A una letteratura istriana rigorosamente intesa, appartengono soltanto gli autori attivi nel corso dei secoli in Istria; non invece, quelli espatriati, che, pur se di grande rilievo, hanno poi contribuito all'arricchimento culturale di altre regioni italiane e stati esteri (Sestan 1965, 130-131).

Sestan nel 1965 proponeva questa soluzione, che se pur coerente, si rivelava abbastanza radicale. Per tal ragione appare più adeguata la delimitazione proposta da Bruno Maier, il quale propone di considerare facenti parte della letteratura istriana non solo gli autori nati e attivi in Istria, ma anche quelli che, nati in Istria, si sono trasferiti poi altrove e quelli che, non nati nel territorio istriano, si sono poi trasferiti nella regione. Questo ultimo caso interessa in particolar modo il periodo da noi considerato (dal 1945 ai giorni nostri), in quanto durante la seconda guerra mondiale e nel primo dopoguerra ci sono stati alcuni intellettuali italiani che si sono trasferiti in Istria e a Fiume, diventando esponenti a tutti gli effetti della letteratura istro-quarnerina.

La letteratura che si sviluppa in Istria e a Fiume nel dopoguerra è nettamente diversa, tanto per tematiche quanto per l'ideologia politica o politico-sociale che presuppone, dalla letteratura che si sviluppa contemporaneamente dall'altra parte del confine orientale, inclusa la "letteratura dell'esodo". La sua nascita è concordamente individuata dagli studiosi nei giornali clandestini pubblicati negli anni della Lotta Popolare di Liberazione (1941-1945). All'interno di questi giornali, «trovano posto, accanto ad articoli politico-ideologici e veramente propagandistici e cronachistici, numerosi scritti di carattere letterario» (Maier 1991, 18), che, se pur non presentano caratteri veri e propri da letteratura (in quanto spesso sono tesi soltanto a raccontare i fatti ed ad incitare a combattere), rivestono tuttavia un ruolo assai importante, non essendo riconducibili né alla letteratura istro-quarnerina dell'anteguerra, né alla letteratura italiana coeva. È cioè una letteratura nuova, che scaturisce da un «nuovo humus di succhi vitali» (Glavinić 1991, 69). Due lavori, appartenenti al genere della narrazione e con fini ideal-pragmatici sono qui da menzionare: i racconti *La Madre* di Andrea Casassa, pubblicato ne "Il nostro giornale", e *L'osteria della Rossa* di Domenico Cernecca, firmato con lo pseudonimo di Nedjo e pubblicato su "La nostra lotta".

Con il passaggio *de facto* dell'Istria e di Fiume alla Jugoslavia, tra aprile e maggio 1945, comincia una seconda fase della letteratura italiana dell'Istria, basata su una visione del mondo fondata sull'ideologia marxista ed in cui si assiste ad un'organizzazione della cultura in funzione dell'edificazione del nuovo Stato socialista jugoslavo. Sono gli anni del quotidiano *La Voce del Popolo* (1944), della prima Conferenza culturale dell'UIIF (gennaio 1946), della nascita del *Dramma Italiano* (1946), dei primi Circoli Italiani di Cultura (1947), delle prime trasmissioni di *Radio Capodistria* (1949) e del quindicinale *Panorama* (1952). La letteratura di questo periodo è quindi quanto mai politicizzata,

anche perché la Jugoslavia stessa vive in un clima di grande chiusura: inizialmente solo verso l'Occidente, successivamente al Cominform (1948) anche verso la stessa Unione Sovietica. Gli autori significativi di questo periodo sono diversi, ma vanno ricordati soprattutto Sequi, Martini e Ramous.

Eros Sequi[65], con il libro di memorie autobiografiche *Eravamo in tanti…*, appartenente alla stagione neorealistica, «si pone il problema dell'esistenza dell'uomo con le sue vibrazioni interiori» (Glavinić 1991, 71) e con la raccolta di poesie composte tra il '42 e il '52 *I giorni al bivio*, intreccia i temi della Lotta popolare, il ricordo delle persone amate, la nostalgia di Lucca, città dove trascorse la giovinezza.

Lucifero Martini[66], che esordisce nel 1945 con la pubblicazione del suo diario partigiano *Itinerario di viaggio – Brioni*. Suo il merito di aver scritto il primo lavoro teatrale della letteratura del gruppo, *Ritrovarsi liberi*, che purtroppo è andato perduto. Pubblicò anche poesie sui vari giornali del tempo. La sua lirica è in italiano, in dialetto e in un personale linguaggio italo-croato. Dalla sua narrativa emerge un quadro, ampiamente critico, delle vicende storiche, politiche e sociali del suo paese. In lui c'è un'alta tensione ideologica ed etica, spesso un vero e proprio coraggio, che lo rendono un intellettuale impegnato nella costruzione di una società più umana e più giusta.

L'autore che tuttavia «rappresenta la continuità storica della letteratura italiana a Fiume e nell'Istria» (Maier 1996, 116) è il fiumano Osvaldo Ramous[67], in particolare con la prima raccolta di poesie pubblicate, *Nel canneto*. Egli non fu mai una coscienza militante: fu anzi sempre un solitario che si sentiva straniero in Patria e cittadino del mondo. Questa predisposizione gli permise di continuare a vivere a Fiume, nonostante tutte le vicissitudini che toccarono la città. Le sue poesie sono inizialmente vicine a una lirica di tipo ermetico, successivamente sembrano avvicinarsi al neorealismo, anche se privato della sua componente politica.

In questi anni si trasferiscono in Istria alcuni intellettuali italiani, tra tutti Sergio Turconi, Giacomo Scotti, Alessandro Damiani, Mario Schiavato, i quali, nonostante l'allora giovane età, grazie al bagaglio culturale che portavano dall'Italia, diedero nuova linfa e nuovi spunti alla letteratura italiana in Istria e a Fiume, compensando anche, non dimentichiamolo, il vuoto di intellettuali che si stava generando a causa dell'esodo.

Sergio Turconi, docente universitario, va segnalato soprattutto come critico letterario.

[65] Eros Sequi nacque a Possagno, Treviso, nel 1912. Laureato in Lettere a Pisa, dove frequentò la Scuola Normale Superiore, si trasferì nel 1952 da Fiume a Zagabria e poi a Belgrado, dove insegnò letteratura italiana all'Università. Morì nel 1995.

[66] Lucifero Martini nacque nel 1915 a Firenze da genitori polesani. Partecipò alla Lotta popolare di liberazione e nel dopoguerra si stabilì a Fiume. Fu redattore de *La Voce del Popolo*, di *Panorama* e fondatore con Sequi e Turconi nel 1964 de *La Battana*.

[67] Osvaldo Ramous nacque a Fiume nel 1905 e vi morì nel 1981. Scrisse drammi, racconti, romanzi e, soprattutto, poesie. Fu anche traduttore di testi poetici slavi e quindi sempre attento mediatore fra le due culture.

Giacomo Scotti[68] è invece principalmente poeta. I suoi interessi riguardano due tematiche: le sue vicende biografiche, che lo portarono da una giovinezza trascorsa nel mondo contadino del Sud italiano ad una maturità vissuta nel mondo slavo e la riflessione sugli eterni motivi dell'uomo e della sua mediocrità nel tempo e nello spazio.

Alessandro Damiani[69], scrittore poliedrico e grande ammiratore di Sartre, in tutto ciò che scrisse, sottolineò la condizione esistenziale dell'uomo della nostra epoca, vittima della crisi e poi del crollo delle ideologie, ma anche dei disastri prodotti dalla civiltà consumistica. I suoi libri vogliono essere spunto di riflessione per la ricerca e l'affermazione di valori autentici da opporre alle ideologie supinamente accettate.

Mario Schiavato[70] scrisse molte liriche in cui emergono diversi temi: gli affetti familiari, l'amore per l'Istria dei contadini e della campagna, la triste consapevolezza della decadenza etnica e materiale del paese di Dignano, la sua passione per la montagna e le scalate. La scrittura di quest'autore «segue lo sviluppo della prosa tradizionale, è piena e fluente e si fa delicata e fine quando rievoca i momenti dell'infanzia» (Glavinić 1991, 76).

Questi autori contribuirono al passaggio, negli anni Sessanta, alla terza fase della letteratura istriana e fiumana, che si caratterizza per il proseguimento della politica culturale intrapresa negli anni precedenti. Tuttavia «questa fase posa su basi più fluide, quindi difficilmente definibili» (Glavinić 1991, 73). All'impegno sociale si aggiunge la riflessione sulla condizione esistenziale dell'uomo.

Per poter comprendere questo periodo è necessario scorrere rapidamente la situazione culturale istriana e fiumana. Sequi, Martini e Turconi fondarono nel 1964 la rivista culturale *La Battana*, allo scopo di esaltare l'incontro tra la cultura slava e italiana. Un anno prima si era costituito il Circolo dei Poeti, dei Letterati e degli Artisti. Nel 1968 l'UIIF fonda il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, la cui direzione viene affidata a Giovanni Radossi. Inoltre la EDIT di Fiume e Radio Capodistria (dal 1971 anche televisione) contribuiscono notevolmente a suscitare dibattiti ed incontri culturali, la prima con la pubblicazione di un sempre maggior numero di libri, anche per le scuole, la seconda con programmi ad hoc.

In questi anni ha inizio anche la poesia dialettale degli italiani in Jugoslavia: nel 1965

[68] Giacomo Scotti è nato a Saviano, Napoli, nel 1928, da una famiglia contadina. Si trasferì a Fiume nel 1947 e cominciò la sua carriera come giornalista per *La Voce del Popolo*, per *Panorama* e per molti quotidiani e periodici italiani e jugoslavi. Oltre la ricchissima produzione poetica, scrisse anche un romanzo breve, alcuni volumi storico-documentari sulla Lotta popolare di liberazione, e si occupò di folclore istriano.

[69] Alessandro Damiani è nato a Sant'Andrea Ionio di Calabria nel 1928. Si trasferì a Fiume nel 1948, giungendovi come membro delle Brigate giovanili del lavoro. Dal 1957 al 1965 tornò in Italia, a Roma, per dedicarsi alla critica cinematografica. Successivamente, a Fiume diventò redattore de *La Voce del Popolo* e di *Panorama*. Scrisse raccolte di liriche e anche un romanzo-saggio.

[70] Mario Schiavato è nato a Quinto di Treviso nel 1932. Si trasferì dapprima a Dignano nel 1943 con la famiglia ed in seguito a Fiume nel 1948 dove fece il tipografo. Scrisse libri e testi teatrali per ragazzi, ma anche poesie e, soprattutto opere narrative.

esordisce su *La Battana*, con un trittico di liriche in istrioto, il poeta Eligio Zanini[71]. Zanini utilizza un linguaggio intenso e poco immediato, quasi espressionistico, per parlare del mare, tematica fondante di tutta la sua opera, che diventa metafora del mondo paesano in genere. Va ricordato il romanzo autobiografico *Martin Muma* del 1990, che, partendo dalla rappresentazione della gioventù ingenua e felice dell'autore, finisce con il racconto dell'assurda prigionia passata nell'Isola Calva. Zanini alterna l'amore e la nostalgia alla rabbia e al rancore, non lasciandosi tuttavia mai trasportare dall'indignazione per il sopruso subito.

In dialetto rovignese scrive anche Giusto Curto[72], utilizzando tuttavia una varietà decisamente più popolare rispetto a Zanini e caratterizzandosi per il continuo ricordo della Rovigno di un tempo, quando l'acqua del mare era limpida e non inquinata, quando il disincanto ancora non aveva sopraffatto l'allegria e la gioia di vivere. Egli è veramente un *laudator temporis acti.*

Tornando ad uno sguardo più generale, si può affermare che questa nuova situazione culturale è stata favorita dai mutati rapporti diplomatici tra Italia e Jugoslavia. Fu altresì decisivo il ruolo che il Ministero degli Esteri italiano affidò all'Università Popolare di Trieste, che dal 1964 divenne l'interlocutrice culturale privilegiata dell'UIIF. Nel 1968 iniziarono inoltre i Concorsi d'arte e cultura "Istria Nobilissima", che si rivelarono importantissimi per far conoscere i letterati istriani e fiumani.

Prende così avvio negli anni '70 una quarta e ultima fase, ancor oggi in corso, che si basa sulla presa di coscienza da parte dei letterati istriani dell'autonomia e originalità della propria condizione e che porta a una vera e propria letteratura di confine. La personalità che senz'altro incarna meglio questo nuovo atteggiamento è Nelida Milani Kruljac[73]. La sua prima opera narrativa pubblicata, *Una valigia di cartone*, prende il nome dal primo racconto in essa contenuto, dove si narra della triste esistenza di una donna contadina istriana costretta all'esodo da Pola e ad un'esistenza in diverse città italiane. I registri che adotta, non solo in quest'opera, sono vari, anche se sempre traspare uno stile ironico e autoironico, ricco di inventiva e plurilingue.

Nel 1991 esce il romanzo a sfondo autobiografico *La città divisa*, di Claudio Ugussi[74], altro autore di indubbia importanza e che si rivela abile nel ricostruire la situazione postbellica di Pola con gli occhi di un ragazzo lontano da ideologie e pregiudizi. Nel libro si affronta il problema dell'esodo, ma anche dei rimasti, vale a dire il dibattito tra i favorevoli alla Jugoslavia e i favorevoli all'Italia.

[71] Eligio Zanini nacque a Rovigno nel 1927 e vi morì nel 1993. Oltre a poeta, fu per molti anni insegnante.

[72] Giusto Curto nacque a Rovigno nel 1909 e vi morì nel 1988. Per molti anni fece il marittimo e partecipò anche alla Lotta popolare di liberazione. Oltre alle liriche, suo interesse principale, scrisse anche qualche lavoro teatrale.

[73] Nelida Milani Kruljac è nata a Pola nel 1939. Oltre alla brillante carriera di scrittrice, che la portò con il libro *Bora*, insieme ad Anna Maria Mori, ad un grande successo anche in Italia, va ricordata la sua attività come studiosa di problemi letterari e linguistici connessi con l'Istria. È stata la responsabile di redazione della terza serie de *La Battana* e tra i fondatori della società di studi e ricerche istrovenete *Pietas Julia*.

[74] Claudio Ugussi è nato a Pola nel 1932. Oltre che scrittore è insegnante e pittore.

In Maurizio Tremul[75] emerge invece soprattutto la volontà di rinnovamento dell'esperienza poetica istriana. Ciò si traduce in una tematica anticonformista e provocatoria: l'irrisione dei sentimenti codificati, dei luoghi comuni, del perbenismo borghese, del militarismo. Anche lo stile è aperto, libero, pluriprospettico.

A tutti questi autori ne vanno senz'altro aggiunti altri. Per quel che concerne la poesia dialettale meritano attenzione Loredana Bogliun Debeljuh[76], che scrive in dialetto dignanese; Egidio Milinovich[77], che usando un dialetto fiumano colorito e assai diretto, parla della cronaca e della vita popolare della sua città; Anita Forlani[78], dotata di forte e sensibile personalità; Adelia Biasol[79], che si occupa dello sradicamento sociale e familiare dei giovani.

I poeti e gli scrittori istriani e fiumani attualmente attivi, sono, secondo Giacomo Scotti (2003) una ventina: Vlada Acquavita, Marco Apollonio, Loredana Bogliun-Debeljuh, Mario Cocchietto, Gianna Dallemulle-Ausenak, Alessandro Damiani, Lidia Delton, Roberto Dobran, Romina Floris, Anita Forlani, Vladimiro Gagliardi, Silvio Forza, Mirella Malusà, Laura Marchig, Umberto Matteoni, Nelida Milani Kruljac, Nirvana Ferletta-Beltrame, Licia Micovillovich-Capri, Ester Barlessi-Sardoz, Mario Schiavato, Giacomo Scotti e Claudio Ugussi[80].

Nelida Milani Kruljac individua invece in questi anni una nuova fase nella letteratura italiana dell'Istria, collocandola cronologicamente dopo la guerra fratricida della Jugoslavia e l'11settembre 2001 e caratterizzata da un senso di precarietà diffusa.

> Una generazione che non si commuove politicamente. [..] Da sponde culturali differenti gli autori prospettano la modernizzazione della pratica letteraria, vengono dal mondo giornalistico e da quello universitario, sono molto meno dilettanti, molto più agguerriti, colti, smaliziati e forniti di strumenti teorici. Alcuni s'innestano sulla solida base fornita dalla tradizione, altri perseguono la rottura. Sono i tratti del postmoderno (Milani Kruljac in *La Voce in più Cultura* del 18/11/06).

Secondo Nelida Milani gli autori che meglio rispecchiano questa fase sono: Daniel Škatar, Mauro Sambi, Vlada Acquavita, Carla Rotta, Aljoša Paris Curavić, Marco Apollonio, Roman Karlović, Giuseppe Trani.

Dovendo considerare nel suo complesso la letteratura italiana dell'Istria e di Fiume nel secondo dopoguerra, va sottolineato innanzi tutto il modo in cui si sono integrati gli apporti della realtà jugoslava a quelli dell'Italia, creando così uno scenario particolare, in cui alla poetica dell'impegno si aggiunge quella dell'esplorazione del mondo interiore dell'uomo. In questa letteratura il mondo contadino e marinaro dell'Istria è affrontato

[75] Maurizio Tremul è nato a Bertocchi (Capodistria) nel 1962.

[76] Loredana Bogliun Debeljuh è nata a Dignano d'Istria nel 1955 e si è laureata in psicologia nella Facoltà di Filosofia dell'Università di Lubiana.

[77] Egidio Milinovich: nato e vissuto a Fiume (1903-1981).

[78] Anita Forlani è nata a Fiume nel 1930.

[79] Adelia Biasol è nata a Dignano d'Istria nel 1950. Dopo aver frequentato l'Accademia Pedagogica di Pola si è dedicata all'insegnamento.

[80] Giacomo Scotti include nell'elenco anche Ezio Mestrovich, spentosi nel 2003.

parimenti alla vita cittadina e industriale; si usa l'italiano, ma anche i dialetti istrioti e istro-veneti; si passa dalle stesure più tradizionali alle sperimentazioni avanguardistiche. Questa letteratura presenta tuttavia i suoi limiti, consistenti

> in certe eccessive concessioni alla cronaca paesana e al folclore, riscontrabili frequentemente in alcuni lavori teatrali; in un saltuario ripiegamento su vecchie formule e su schemi superati e, per converso, in uno sperimentalismo talora sterile, astruso e fine a se stesso; e in una soverchia insistenza sul vissuto individuale e collettivo, che può mortificare e attenuare la facoltà inventiva e creativa (Maier 1991, 29).

Secondo Anna Maria Mori,

> così come regna sovrano il mito e qualche volta anche la retorica della semplicità che molto spesso fa rima con povertà: ci sono bravi scrittori e scrittrici in Istria, ma soprattutto se appartengono alle generazioni più vecchie, fanno una letteratura che somiglia al cinema italiano neorealista del De Sica di *Sciuscià* o di *Umberto D.*, con la differenza che quello era e voleva essere cinema di denuncia, mentre nella letteratura istriana anche attuale, la povertà viene raccontata e accarezzata come una "mitica età dell'oro" in cui "eravamo tutti migliori" (Mori 2006, 124).

Come parziale giustificazione si può dire, citando Alessandro Damiani, che la letteratura degli italiani d'Istria e di Fiume ricerca «l'autenticità della vita» (Damiani 1979, 138) e che può avere come sua ideale epigrafe «una cultura per l'Europa» (Maier 1996, 9).

2.2.2. Il Dramma Italiano

Il Dramma Italiano viene costituito in forma ufficiale nel 1946, come una delle sezioni del Teatro del Popolo di Fiume[81], insieme con il Dramma Croato, l'Opera lirica ed il Balletto. Le sue origini vanno tuttavia fatte risalire ad almeno un anno prima, quando all'interno delle compagnie dilettantistiche[82] operanti a Fiume si formò il nucleo originario che in seguito sarebbe stato trasformato in ente statale. Ciò comportò il passaggio dalla sede provvisoria del teatro Fenice al Teatro comunale[83] e, grazie alle sovvenzioni statali e alle garanzie giuridiche, la stesura di un indirizzo programmatico a lungo termine. Si decise così di non limitare l'attività alla dimensione comunale, ma di svolgere una funzione regionale, organizzando tournèes in tutti i maggiori centri dell'Istria[84];

[81] Il Teatro del Popolo fu fondato ufficialmente il 4 gennaio 1946. La prima stagione fu inaugurata il 20 ottobre 1946 con l'opera pastorale *Dubravka* di Gundulić.

[82] Fino al 1946 Fiume non ebbe mai un teatro stabile: benché ciò fosse tradizione in molti altri paesi europei, tra cui anche quelli slavi, in Italia ciò divenne usuale solo a partire dalla Seconda Guerra Mondiale. Per tal motivo a Fiume esistevano solo compagnie dilettantistiche, le stagioni liriche erano saltuarie e ogni tanto giungevano compagnie a gestione capocomicale. Durante la Seconda Guerra Mondiale la filodrammatica più importante operante a Fiume è quella dei *Gatti selvatici*, con direttore Paolo Venanzi.

[83] Il Teatro comunale prese in seguito il nome di teatro Ivan Zajc.

[84] La prima tournèe in Istria si svolse dal maggio al luglio del 1946 e toccò diverse città: Dignano, Fasana, Gallesano, Valle, Rovigno, Parenzo, Umago, Buie, Pisino, Arsia, Albona. La compagnia suscitò molte simpatie e gli spettacoli ottennero notevole successo.

inoltre, per elevare il livello artistico si cominciarono a scritturare attori professionisti provenienti dall'Italia; si decise infine di scartare l'ipotesi di diventare teatro d'avanguardia e sperimentale. Su quest'ultimo punto è necessario spendere qualche parola in più. Infatti, man mano che passavano gli anni, l'esodo della popolazione italiana era sempre più consistente e conseguentemente il pubblico affluente a teatro sempre minore[85]. Al di là del dato quantitativo, ciò comportò anche un cambiamento della tipologia di pubblico: se nei primi anni d'attività il target tipo era il borghese medio, a partire dagli anni Cinquanta divenne, per l'ambito cittadino, la classe operaia, per l'ambito regionale, il contadino o il pescatore.

La scelta obbligata del Dramma Italiano fu perciò quella di venire incontro ai bisogni della popolazione rimasta e al contempo quella di «formare e stimolare il pubblico, elevandone le esigenze riposte e diversificate» (Damiani 1979, 7). Ciò si tradusse in una scelta di repertorio che privilegiava gli autori dialettali: tra tutti Goldoni, «vicino sia per lingua che per abito mentale all'ambiente istroveneto e alla sua gente» (Milani 1990, 26), ma anche Gallina. In questo clima vanno tuttavia anche ricordati i primi esempi di produzioni autoctone, quali la commedia *Dietro la maschera* di Piero Rismondo[86] ed *Edizione straordinaria* di Osvaldo Ramous, nonché la messa in scena di autori di indubbia qualità, quali Ibsen, Pirandello, Alfieri.

È da sottolineare che i registi e gli attori operanti in questi anni non avevano mai frequentato corsi specifici e ciò costituiva un limite non indifferente per la compagnia. Si tentò di risolverlo, almeno parzialmente, scritturando attori dall'Italia: i primi furono Carlo Montini ed Ada Mascheroni, la quale cominciò a tenere corsi di dizione per gli attori della compagnia

Gli anni Cinquanta furono veramente duri: i sintomi cominciarono ad avvertirsi nel 1949, quando si ebbero le prime opzioni. Ciò causò il licenziamento immediato di tutti quei membri della compagnia che avevano optato per la cittadinanza italiana[87]. Ma è soprattutto a partire dal 1952 che la situazione si fa grave. Fiume era ormai spopolata della sua componente italiana e cominciava a diventare un problema avere pubblico per la "prima".

Approfittando di ciò, al termine delle vacanze estive di quell'anno, il sovrintendente del Teatro decise di sciogliere il contratto con il Dramma Italiano, adducendo come motivazione la mancanza di spazio e la necessità di risparmiare le spese[88]. Tale provvedimento metteva a rischio l'esistenza stessa della compagnia, già ridotta ai minimi termini per le precedenti riduzioni di personale. Le autorità locali se ne accorsero e misero a disposizione del Dramma il cinema Viševica, ma l'impossibilità di restaurarlo in tempi

[85] Basti pensare che nei primi anni d'attività il Dramma Italiano metteva in scena fino ad otto prime per stagione. Successivamente dovette ridimensionare drasticamente i suoi programmi.

[86] Piero Rismondo fu per anni direttore e regista della compagnia. Successivamente fu critico teatrale alla *Die Presse* di Vienna e primo traduttore in tedesco di Italo Svevo.

[87] Tardivelli, Bortolotti, Intravaia, Grattoni, Pontoni furono costretti a lasciare il Dramma.

[88] Il sovrintendente del Teatro non prese invece alcuna decisione nei confronti delle altre sezioni croate.

brevi mise praticamente in strada la compagnia nel dicembre 1952. Le proteste giunsero da molte parti e alla fine il sovrintendente del Teatro comunale tornò parzialmente sui suoi passi, permettendo al Dramma di rappresentare qualche spettacolo[89].

L'*annus terribilis* del Dramma Italiano fu il 1956, quando l'intendente del Teatro Drago Gervais stabilì con l'atto n.482/II del 25 febbraio 1956 il licenziamento dei 14 dipendenti del Dramma Italiano, motivando tale decisione sulla base di una precisa proposta partita direttamente dal Circolo Italiano di Cultura di Fiume[90]. In realtà, come ammise in seguito uno dei protagonisti in negativo della vicenda, l'argomento non era stato discusso dal Comitato del Circolo, ma solamente da alcuni membri del Circolo, alcuni membri dell'Unione degli Italiani e da alcuni esponenti della minoranza italiana. Tra questi vanno menzionati Alfredo Cuomo[91], che già in passato aveva cercato di far diventare il quotidiano *La Voce del Popolo* un settimanale e che tentò di trovare giustificazioni per la trasformazione del Dramma in filodrammatica da istituire in seno al Circolo Italiano di Cultura, ed Elio Dessardo[92], che ammise che tale decisione era stata presa «ispirandosi all'assimilazione» e che si trattava solamente di «facilitare il processo naturale», perché in definitiva «tutta la vita pubblica, culturale e politica della minoranza tende sempre più ad incorporarsi e a farsi assorbire da quella croata»[93].

A risolvere questa gravosa questione fu l'allora direttore del Dramma Osvaldo Ramous, che si rivolse con decisione e rapidità alle autorità di Belgrado e Zagabria. Grazie a ciò le lettere di licenziamento, pur non venendo ritirate, caddero nel vuoto, così che la compagnia potè continuare con la sua attività.

Questo decennio fu un continuo oscillare tra alti e bassi. Il repertorio messo in scena

[89] L'altra faccia della vicenda è che durante quell'estate il direttivo della compagnia aveva pensato di trovare una nuova sede, più consona alle esigenze della nuova tipologia di pubblico, essenzialmente operaio. Per tre mesi la compagnia mise in scena spettacoli in luoghi di fortuna, prima di ritornare alla sede del Teatro del Popolo. Qui, nel gennaio 1953, venne messo in scena *Sior Todaro Brontolon*, ottenendo la presenza record di ottocento spettatori, e successivamente, con uguale successo, *La morte civile*, preparato tuttavia con una sola prova di palcoscenico.

[90] Secondo la proposta del CIC di Fiume, il Dramma Italiano sarebbe stato inglobato nelle attività artistico-culturali del CIC, gli attori professionisti sarebbero stati ridotti a quattro e si sarebbero avvalsi della collaborazione della SAC *Fratellanza* di Fiume e, infine, la sede della compagnia sarebbe stata spostata in un edificio di periferia.

[91] Alfredo Cuomo era membro del Comitato cittadino del PCC e Vicepresidente dell'UIIF.

[92] Elio Dessardo era in quegli anni direttore de *La Voce del Popolo*, membro del Comitato dell'UIIF e segretario del CIC di Fiume.

[93] Tali affermazioni sono tratte dal verbale redatto in occasione della riunione tenuta presso il Dramma Italiano il 29 febbraio 1956, dove Dessardo fu chiamato a chiarire al collettivo le ragioni che avevano portato alla proposta di scioglimento della compagnia. Del suo intervento sono interessanti anche i seguenti stralci, utili per capire il clima di quegli anni e il fortissimo intervento del regime nei temi inerenti la minoranza italiana: «Anche *La Voce del Popolo* terminerà la sua pubblicazione qualora diminuisca il numero dei lettori. Così pure le scuole verranno chiuse se il numero degli alunni frequentanti le stesse non sarà più sufficiente a giustificare la loro ulteriore esistenza»; «l'Unione italiana avrà finito di svolgere il proprio ruolo nel momento in cui tutti noi saremo diventati croati». Va tuttavia però anche ricordato che in seguito fu lui ad impegnarsi direttamente a portare il quotidiano *La Voce del Popolo*, che allora era a grande formato, da 4 a 6 pagine.

è vario e dignitoso, pur dovendo ogni tanto concedere qualcosa ai gusti meno esigenti del pubblico: vengono rappresentati lavori di Euripide, Molière, Machiavelli, Gogol, Ibsen e ovviamente Goldoni; ma anche vari autori del repertorio ottocentesco italiano, autori tradotti dalla letteratura jugoslava[94] e vari autori francesi, inglesi, nordamericani, russi.

Grazie ad assunzioni esterne ed a nuovi talenti emersi all'interno della compagnia, si costituisce un nucleo solido ed estremamente valido. Vanno ricordati: i coniugi Lucilla e Glauco Verdirosi, Gianna Depoli, Raniero Brumini, Angelo Benetelli e Nereo Scaglia, che nell'arco di un quarantennio fu regista, interprete, collaboratore di tutti i direttori succedutisi. Nella stagione 1955/56 comincia anche la collaborazione del Teatro di Fiume con il giovane scenografo Dorian Sokolić, che risultò fondamentale per l'affermazione a livello nazionale del Teatro[95].

Negli ultimi anni della direzione artistica di Ramous va ricordata la presenza, in qualità di ospite, della grandissima attrice italiana Diana Torrieri[96].

Negli anni Sessanta la direzione passò al maestro Alessandro Petterin, che era già stato direttore d'orchestra nei primi anni di vita del Teatro del Popolo. Fu un periodo di transizione dalla crisi del decennio precedente al forte risveglio degli anni Settanta: a Fiume non si riusciva ad andare oltre la "prima", ma le tournèes erano state ben organizzate e pianificate e ciò permetteva una buona continuità di lavoro. Nella stagione 1961/62, la compagnia cominciò ad organizzare cicli di matinèes[97] e, dal 1962/63, un teatrino di marionette[98], al fine di divulgare ed incentivare l'arte drammatica. Cominciarono anche le forme di collaborazione: il Dramma Italiano si rese disponibile a fornire alla filodrammatica *Poscani* un membro della compagnia al fine di svolgervi le funzioni di direttore, il Circolo Italiano di Cultura spesso mise a disposizione della compagnia le proprie sale per recite varie.

Negli anni Settanta si ha una decisa crescita qualitativa e quantitativa delle attività del Dramma. Le ragioni sono molteplici: grazie ad Antonio Borme, Presidente dell'UIIF, la collaborazione con quest'ultima si intensifica notevolmente, facendo rinascere gli obiettivi di promozione culturale; il nuovo pubblico ormai adulto chiede rappresentazioni di un certo spessore artistico e intellettuale; il legame con l'Università Popolare di Trieste, che da questi anni in poi sarà il primo promotore di tutte le iniziative collegate con la minoranza italiana in Istria e a Fiume, si fa sempre più proficuo; brillante è la

[94] Tra gli autori jugoslavi messi in scena, si ricordano Držić, Nušić, Krleža.

[95] Infatti, fino a quel momento, gli scenografi avevano sempre tenuto un orientamento abbastanza tradizionale e realista. Al contrario Sokolić portò un'idea di ambientazione dinamica, espressiva ed essenziale.

[96] La Torrieri recitò con la compagnia del Dramma in due opere: *La moglie ideale* di Marco Praga e *La signora delle camelie* di Camus nel rifacimento di Carlo Terron.

[97] Le matinèes sono spettacoli per bambini o per alunni seguiti da un dialogo con gli attori protagonisti. Il loro scopo era di spiegare il contenuto del lavoro, fornire informazioni sul regista e sugli attori.

[98] Raniero Brumini concepì questa idea, che ottenne un buon successo di pubblico soprattutto nei paesi più piccoli dell'Istria.

direzione artistica di Bruno Petrali, abilissimo ad adeguarsi rapidamente a tutte queste mutate condizioni. Giunse molto personale artistico dall'Italia: registi, attori, scenografi. Tra tutti si ricordano i seguenti registi: Spiro Dalla Porta Xidias[99], Tonino Conte, Francesco Macedonio[100] e Beppe Maffioli, che con *L'avaro* di Marin Držić compì una tournèe a Roma, al teatro Parioli, nel 1979. Merito di quest'ultima iniziativa va all'UPT, che permise tra l'altro al Dramma Italiano, già negli anni precedenti, di varcare il confine di Stato, con rappresentazioni a Trieste, Gorizia e in altre località del Friuli Venezia Giulia. Merito dell'UPT è anche quello di aver istituito in questi anni delle borse di studio per permettere a studenti istriani e fiumani di frequentare scuole d'arte drammatica in Italia.

Si afferma in questi anni anche la consuetudine di rappresentare ogni anno un autore italiano, uno straniero, un testo della drammaturgia contemporanea e, d'obbligo, un lavoro jugoslavo.

Questi anni furono senz'altro i più intensi e fecondi della storia del Dramma Italiano, anche se il numero estremamente basso di attori della compagnia poneva non pochi problemi nella scelta degli spettacoli da realizzare. Non si può neanche dimenticare che in questi anni la concorrenza di cinema e televisione si fa più forte, sottraendo al teatro fette di pubblico sempre più consistenti.

Un altro fatto molto importante di cui tener conto è la chiusura, il primo gennaio del 1970, dell'edificio teatrale che ospitava la compagnia al fine di restaurarlo. La riapertura avvenne ben undici anni dopo. Durante questo periodo l'attività si spostò prima nella casa dell'Armata e, successivamente, nella casa del Pioniere.

Il passaggio agli anni Ottanta fu estremamente difficile ed ebbe come causa fondamentale l'abbandono dalle scene, nel 1978, di Gianna Depoli, Angelo Benetelli, Ada Mascheroni e Nereo Scaglia. La compagnia rimase perciò affidata ad attori giovani ed inesperti. A ciò si devono aggiungere i precari mezzi finanziari, che resero prima difficoltosa e poi impraticabile l'assunzione di attori italiani. Per queste ragioni, nella stagione 1981/82 i lavori presentati furono solamente due. Anche il tentativo di costituire la "piccola scuola di recitazione" fu un fallimento[101].

Le note positive sono poche: nel 1984, la messa in scena, per la prima volta, di una commedia musicale, *Il giorno della tartaruga* di Giovannini-Mogul, e, soprattutto, una crescita degli spettatori. La qualità dei lavori di questi anni è stata notevole e ha permesso

[99] Il suo lavoro con il Dramma Italiano cominciò già nella stagione 1967/68. Tra gli spettacoli messi in scena vanno ricordati: *L'avaro* di Molière, *Così è/ se vi pare* di Pirandello, *Invito al castello* di Anouilh, *La giostra* di Dursi.

[100] La vena innovativa di Macedonio fu una boccata d'aria fresca per il pubblico del Dramma Italiano, abituato a spettacoli tradizionali. Il suo ruolo è stato decisivo per l'immissione del Dramma nella corrente dei teatri stabili italiani.

[101] Ulteriore beffa il rischio di nuova chiusura del Teatro comunale, riaperto da poco, nel 1985, a causa di uno smottamento della riva destra del canal morto, che mise a rischio tutti gli edifici situati tra il porto e la riva.

al Dramma, nel 1986, di partecipare con lo spettacolo *Sei personaggi in cerca d'autore* al *Festival per le scene piccole e sperimentali* di Sarajevo. Lo spettacolo superò le dure selezioni e Nino Mangano, regista dello spettacolo, vinse la Corona d'oro per la regia. Nello stesso anno Nereo Scaglia vinse, come attore del medesimo spettacolo, il premio "1° maggio".

Il problema della mancanza di attori e di disaffezione del pubblico più giovane erano sempre maggiori[102].

Gli anni Novanta cominciano con l'organizzazione a Fiume, in collaborazione con l'UIIF e l'UPT, della manifestazione *Settimana d'autore*. Il successo fu notevole e si decise di far diventare l'appuntamento una costante dell'attività del Dramma. Motivo di soddisfazione fu anche la vittoria del premio IDI per l'attività svolta dall'istituzione fiumana a favore della drammaturgia italiana e, nel 1992, la vittoria del premio A.G.I.S[103].

Purtroppo, la riforma economica di questi anni e la guerra civile che porterà allo scioglimento della Jugoslavia e alla nascita di cinque nuovi Stati, furono determinanti nelle vicende del Dramma Italiano. Basti pensare che durante la guerra poterono continuare la loro attività in Croazia solo tre teatri: quello di Zagabria, quello di Pola e quello di Fiume. Ovviamente il pubblico diminuì moltissimo e il Dramma poteva contare solo su otto attori. L'isolamento in cui la compagnia si era improvvisamente trovata fu parzialmente rotto dall'inizio della collaborazione con il Teatro Sociale di Rovigo.

Un anno molto importante fu il 1997, quando divenne direttore del Dramma Italiano Sandro Damiani: divenne centrale per lui fare sì che la popolazione italiana dell'Istria e di Fiume tornasse ad assistere agli spettacoli teatrali e che il Dramma diventasse promotore delle culture italiana, slovena e croata. Ciò portò inevitabilmente a un cambio del repertorio: a venire rappresentati erano sempre più gli autori contemporanei dei tre paesi, ma anche quelli della minoranza italiana. Anche le collaborazioni con altri teatri divennero sempre più frequenti, dando modo alla compagnia di farsi conoscere anche al di fuori del contesto istro-quarnerino[104]. Conseguentemente il livello qualitativo crebbe molto, costringendo tuttavia il Dramma a limitare le proprie tournèes in Istria[105].

Nel 1999 la compagnia decise di acquistare un videoproiettore computerizzato al fine di dotare di sottotitoli in croato i propri spettacoli. Tale iniziativa, che ebbe subito

[102] Si propose, infruttuosamente, l'insegnamento di teatro all'interno delle scuole. Nel 1989 venne organizzato un concorso a premi tra gli alunni delle scuole italiane: dovevano disegnare costumi e scenografia di una scena de *La locandiera* di Goldoni e rappresentarla.

[103] Nella motivazione si legge: "per l'essenziale e qualificato contributo realizzato nel corso della sua evoluzione del teatro di posa, sia nella dimensione organizzativa che in quella imprenditoriale, affermando il civile messaggio del teatro alle comunità di Istria e Dalmazia, anche quale importante momento di dialogo con la popolazione jugoslava".

[104] Da ricordare la partecipazione al Mittelfest di Cividale e al Festival di Ragusa.

[105] Infatti le scenografie sempre più elaborate e raffinate spesso non potevano trovare spazio nei piccoli teatri delle cittadine istriane.

un buon successo, va inserita nel tentativo di rimediare alla sempre minor presenza di pubblico della minoranza italiana[106].

Arrivando ai giorni nostri, il Dramma ha ottenuto nel 2001 il *Premio Città di Fiume*[107] e, soprattutto, il *Premio Flaiano*[108] nel 2002, evento eccezionale, dato che fino a quel momento a vincerlo erano state solo singole persone e mai un'istituzione.

Nel 2003 il Dramma Italiano ha istituito l'unico concorso teatrale telematico in Italia: *Dramma in rete*. Tale progetto, purtroppo oggi abbandonato, era nato in collaborazione con l'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro (ANCT) e con il sito internet www.dramma.it. Il vincitore, che nel 2003, è stato Francesco Randazzo con il lavoro *Kren*, otteneva la messa in scena dello spettacolo premiato da parte del Dramma Italiano nella successiva stagione teatrale.

La direzione della compagnia è passata negli ultimi anni a Laura Marchig, non senza polemiche da parte dell'ex direttore Sandro Damiani[109]. La nuova linea prevede un parziale "ritorno" agli autori cari alla tradizione del Dramma Italiano, quali Gallina e Goldoni, per permettere un riavvicinamento della popolazione dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia. Questa scelta programmatica non esclude tuttavia la rappresentazione di opere di tutt'altro genere. Se infatti guardiamo i cinque titoli messi in scena nella stagione 2004/2005, vediamo bene come i titoli tradizionali si alternino a quelli contemporanei: *Maria Callas Master Class* di Terence McNelly, *Le baruffe chiozzotte* e *La Pamela* di Goldoni, *Le mille e una notte* nell'adattamento di Giorgio Amodeo, *La maratona di New York* di Edoardo Erba[110].

Il 2005 e il 2006 si sono rivelati anni interessanti per gli avvenimenti accaduti, primo fra tutti per la stesura da parte del Governo croato di una bozza di legge sui teatri in Croazia. Questa, oltre ad essere «una legge destinata a portare caos e scompiglio più che ordine e disciplina, a trasformare i teatri in agenzie e case di produzione che saranno costrette a scegliere unicamente operazioni di sicuro successo commerciale, evitando a qualsiasi costo il rischio e quindi le novità, le sfide culturali» (Marchig in *La Voce del Popolo* del 24/11/05), non prende in considerazione l'esistenza del Dramma Italiano quale ente del Teatro Nazionale Croato Ivan de Zajc[111]. Inoltre il direttore del Dramma

[106] Tale sistema fu sperimentato la prima volta con lo spettacolo *Un bel dì vedremo*, ottenendo ben 1500 spettatori con le cinque repliche.

[107] Grazie all'ampliamento del proprio raggio d'azione, che lo ha portato a raggiungere città quali Zagabria, Spalato, Lesina, Ragusa, Lubiana, Trieste, Firenze, Roma.

[108] La motivazione annotava: "per il grande apporto nella divulgazione e promozione del Teatro italiano all'estero".

[109] In particolare Damiani definiva il programma della nuova direttrice «senza capo nè coda, titoli alla rinfusa, tanto teatro dialettale, chiusura o quasi alla drammaturgia italiana contemporanea e rapporti prevalentemente con la scena triestino-friulana».

[110] La regia è stata affidata a una delle più importanti donne di teatro croate, Neva Rošić, che ha anche tradotto in croato il testo di Erba. Grazie a questo prezioso lavoro, in collaborazione con la casa editrice Adamić di Fiume, il Dramma Italiano ha pubblicato, in occasione della prima fiumana, il testo della commedia in edizione bilingue, italiana e croata.

[111] Il Dramma Italiano viene nominato solo all'interno dell'art. 17, dove una nota stabilisce che

Italiano «verrebbe trasformato in un consigliere del sovrintendente e verrebbe quindi messo in condizioni di non poter più rappresentare il Dramma Italiano, né a livello culturale, né politico. Secondo la nuova legge non potrebbe prendere alcuna decisione che riguarda la scelta del repertorio e tutto ciò che riguarda la programmazione del lavoro della Compagnia» (Marchig in *La Voce del Popolo* del 24/11/05).

Nel mese di ottobre 2005 va notata la collaborazione del Dramma Italiano con la compagnia "La Contrada" nella messa in scena a Trieste della commedia di Giacinto Gallina *Zente refada*[112]. L'importanza dell'evento è stata ben colta da Ezio Giuricin:

> Sappiamo quanto il teatro possa contribuire all'abbattimento dei confini e alla riproduzione di uno spazio culturale italiano, in quest'area, diviso o impoverito dall'inclemenza della storia e dall'erezione di assurde barriere. E come la sopravvivenza della nostra minoranza sia direttamente connessa al "legame" storico, culturale e politico con la capitale della Venezia Giulia, Trieste. Così come sappiamo quanto a Trieste sia necessaria la costruzione di un progetto per il futuro basato sullo spirito di apertura e di collaborazione con le realtà d'oltre confine, in particolare con la presenza degli italiani "rimasti". Bisogna dare atto alla Contrada per la sua lungimiranza, per il suo essere stata la prima a voler porgere la mano all'istituzione teatrale della nostra minoranza ed a sviluppare una feconda collaborazione che si sta traducendo, anche con "Zente refada", nel piacevole frutto di un messaggio culturale di alto respiro (Giuricin in *La Voce del Popolo* del 11/10/05).

Nel novembre 2005 si è inoltre costituita l'Associazione dei patrocinatori[113] del Teatro *Ivan de Zajc*, con le finalità di curare la collaborazione tra il Teatro e i suoi soci e di raccogliere fondi e donazioni per l'arricchimento della vita teatrale cittadina e regionale.

Il 2006 è segnato da due ricorrenze: i 120 anni del teatro *Ivan de Zajc* e i 60 anni del Dramma Italiano. In omaggio al primo accadimento, il Dramma Italiano ha messo in scena *Madame Sans-Gêne* di Victorien Sardou e Emile Moreau per la regia di Alessandra Scaramuzza[114].

I sessanta anni del Dramma Italiano sono stati festeggiati secondo varie modalità: attraverso la realizzazione di un calendario benefico con protagonisti gli attori e lo staff

«Nell'ambito del Teatro Nazionale Croato 'Ivan de Zajc' di Fiume, opera il Dramma Italiano. L'operato del Dramma Italiano viene definito dallo Statuto del Teatro Nazionale Croato 'Ivan de Zajc' di Fiume» (art. 17 della bozza di legge). Tale nota sottintende che nel caso il Teatro di Fiume reputasse scomodo o troppo costoso mantenere in piedi il DI, potrebbe sospenderne l'attività.

[112] Il lavoro, già presentato nel corso dell'estate all'interno di *Notti Fiumane*, è stato diretto da Francesco Macedonio. In scena al *Cristallo* di Trieste dal 7 al 23 ottobre, lo spettacolo ha avuto un grande successo, con quasi novemila spettatori.

[113] Questa associazione si è costituita prendendo come modelli quelle dei teatri di Zagabria e di Spalato. Presidente è stata eletta Vesna Lukanović, Vicepresidenti Nino Malinarić e Petar Matijašević. All'interno dello staff anche Elvio Baccarini e Agnese Superina. La quota di appartenenza è stata fissata a 1.000 kune annuali per le persone fisiche e a 5.000 kune per le persone giuridiche.

[114] Questo spettacolo, oltre a rientrare «nel lavoro di sperimentazione con differenti poetiche teatrali, promosso negli ultimi due anni e mezzo nell'ambito delle due compagnie di prosa operanti all'interno dello stabile fiumano» (Marchig in *La Voce del Popolo* del 05/04/06), è corredato da sottotitoli in croato in modo da renderlo comprensibile anche a quanti non capiscano l'italiano.

della compagnia[115], con un convegno sul Dramma Italiano nell'autunno 2006 e con la rappresentazione di *Dramma Italiano – Kuća cvijeća koje leti (La casa dei fiori che volano)*, testo teatrale scritto espressamente per la compagnia da Edoardo Erba[116]. La ricorrenza è stata però anche spunto di riflessione sullo stato di salute del Dramma Italiano. A detta della direttrice, il problema principale è costituito dall'esiguità dell'organico[117], che limita fortemente la scelta delle opere da rappresentare. Una soluzione a lungo termine potrebbe essere l'istituzione di una scuola di teatro[118]. Nell'immediato la soluzione potrebbe essere invece quella degli stage estivi:

> Nel mio progetto darò la preferenza a stage estivi; in due mesi di lavoro si può capire se la persona ha del talento. Con i migliori si può formare una classe, seppure esigua, nella speranza di riuscire a trovare un accordo con l'Accademia d'arte drammatica di Zagabria e il sostegno del Ministero croato alla cultura e del Ministero agli Affari Esteri italiano per aprire un corso di formazione all'interno del Dramma Italiano. A suo tempo questa formula è stata realizzata con successo dal Dramma Croato dell' 'Ivan de Zajc' che alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso ha istituito un corso di formazione presso la Facoltà di pedagogia di Fiume. Ha rappresentato un bacino dal quale sono usciti molti giovani e ormai affermati attori che stanno facendo una brillante carriera (Marchig in *La Voce del Popolo* del 11/02/06).

Un ulteriore problema è costituito dalla mancanza di personalità giuridica del direttore del Dramma Italiano[119].

Alla luce di quanto detto, nell'ottica di un futuro ingresso della Croazia nell'Unione Europea, il Dramma Italiano è senza dubbio l'istituzione della minoranza che avrà meno problemi di adattamento, grazie alle esperienze transfrontaliere e multiculturali maturate nei suoi ormai sessanta anni di attività.

[115] Il calendario, stampato in mille copie, è bilingue ed è stato realizzato dal fotografo Rino Gropuzzo. La direttrice del Dramma Italiano ha così presentato l'iniziativa: «L'idea di realizzare questo calendario è nata da riflessioni comuni. Alla viglia del 60.esimo anniversario [..] e come unico Stabile Italiano esistente fuori dai confini della Repubblica Italiana, abbiamo voluto fare un regalo ai nostri connazionali e a tutti coloro che stimano il lavoro della nostra compagnia. [..] I tempi cambiano e cambiano anche i modi di proporsi al pubblico. La nostra compagnia, che ha la capacità di rinnovarsi e di reinventarsi, si propone così al suo pubblico con un'immagine patinata, adatta all'epoca in cui stiamo vivendo» (Marchig in *La Voce del Popolo* del 20/12/05).

[116] È una storia dei tempi che hanno segnato profondamente anche il percorso della compagnia teatrale: per la prima volta una rappresentazione scenica sulla questione dell'esodo.

[117] Nel 2004 il Dramma Italiano contava solamente otto attori. A mancare sono soprattutto gli attori maschili.

[118] «La materia non è di facile realizzazione. [..] Le scuole di teatro, pur utilissime, non vengono riconosciute in Croazia ai fini di un diploma; per legge un attore diplomato è solamente il laureato dell'Accademia d'arte drammatica che per quattro anni, e non per niente, ha seguito studi di filosofia, letteratura, glottologia con un metodo pedagogico particolare i cui risultati poi sono visibili in scena. Le scuole di teatro hanno maggiori limiti però è utile avere un bacino di giovani aspiranti, bisogna investire anche in queste forme di preparazione» (Marchig in *La Voce del Popolo* dell'11/02/06).

[119] «Non essendo io persona giuridica e non avendo potere decisionale non sono neanche tenuta a spiegare il perché dell'esistenza del Dramma Italiano.[..] Inoltre, sono del parere che nel Consiglio di gestione dovrebbe figurare una persona che tenesse in considerazione gli interessi del Dramma Italiano» (Marchig in *La Voce del Popolo* dell'11/2/06).

Un problema che invece dovrà risolvere, sarà quello di rendersi quanto più indipendente possibile dai finanziamenti che annualmente riceve dalla Città di Fiume, dal Ministero croato per la Cultura e dal Ministero per gli Affari Esteri italiano. Riuscendo in tale proposito, la compagnia si garantirebbe infatti un futuro non poggiato su quei meccanismi politici che in diverse occasioni ne hanno messo a rischio l'esistenza. La strada scelta per raggiungere tale scopo è stata quella di acquistare sempre maggiori crediti artistici, con spettacoli di qualità e rappresentazioni fuori dai propri confini. Con tale prospettiva, il diminuire delle tournèes in Istria a vantaggio delle rappresentazioni in varie parti dell'Italia, della Croazia e della Slovenia, va perciò interpretato non come un distacco dalla propria gente e dal proprio scopo originario, ma piuttosto come l'avvenuto riconoscimento di una condizione esistenziale particolare.

L'incognita più grande che pesa sul Dramma Italiano è tuttavia la mancanza di pubblico nelle rappresentazioni a Fiume e in Istria. Alcuni sostengono che ciò sia dovuto a una sbagliata scelta di repertorio, altri a una più generale disaffezione al teatro. In ogni caso è una questione della quale il Dramma deve interessarsi[120].

2.2.3. Le attività artistiche delle Comunità degli Italiani

In Istria l'espressione artistica è frutto, oltre che dal lavoro di pittori che lavorano indipendenti da gruppi, anche e soprattutto di apposite sezioni istituite in seno alle Comunità degli Italiani. Su tali sezioni artistiche soffermerò inizialmente la mia analisi.

Nel novembre del 1945 l'UIIF bandisce un concorso letterario e uno musicale, con una commissione formata da E. Sequi, P. Marras e L. Martini. Per avere un concorso inerente alle arti visive bisognerà aspettare la Settimana dell'Unione degli Italiani del 1949, quando nel bando dei concorsi previsti comparvero anche la pittura e la scultura. In questa occasione, si inviteranno inoltre i Circoli Italiani di Cultura alla formazione di gruppi "amatori delle arti figurative". L'appello sarà raccolto dal pittore accademico, nonché insegnante di educazione artistica presso le due scuole italiane *Gelsi* e *Belvedere* di Fiume, Romolo Venucci[121], che dal 1957 comincerà a lavorare il mercoledì con un gruppo di appassionati delle arti[122].

Dal 16 al 31 gennaio 1961, si ebbe la prima grande mostra collettiva degli artisti italiani dell'Istria e di Fiume, allestita presso il Piccolo salone di Fiume, che vide la

[120] Anche perché le istituzioni, tanto italiane quanto croate, potrebbero decidere di non finanziare più il Dramma Italiano.

[121] A detta di molti storici dell'arte, Romolo Venucci è l'artista più importante che la città abbia avuto nel '900. Un giusto tributo gli fu riconosciuto nel 1993, quando in ben quattro diverse sedi espositive si organizzarono mostre a lui dedicate. La più importante si tenne alla Galleria Moderna, che espose i lavori degli anni '20/'30, miglior periodo del pittore; le altre si tennero presso il Piccolo salone in Corso, al Museo di Storia e della Marineria e nella piccola Galleria San Modesta, curata dal pittore Bruno Paladin e dagli storici dell'arte Toncinich e Molesi.

[122] Il pittore aveva già in precedenza organizzato una mostra di disegno degli alunni frequentanti le scuole italiane di Fiume.

partecipazione di 14 autori per un totale di 39 opere[123]. Al termine della stessa venne anche tenuto un seminario dedicato alle arti figurative. In questo stesso anno Venucci visitò varie località dell'Istria, al fine di incontrare gli artisti colà operanti e di fornire loro suggerimenti e consigli.

Nel 1963 Venucci avviò un'altra volta, presso il CIC di Fiume, un *Corso di Disegno e Pittura*, del quale fu responsabile fino alla sua morte, avvenuta nel 1976. Gli iscritti nel primo anno furono 12. Le lezioni, incentrate soprattutto sul disegno anatomico e sul ritratto, si tenevano al secondo piano di Palazzo Modello, a Fiume. In questo stesso palazzo, il 13 gennaio del 1964, fu organizzata la prima di una lunga serie di mostre collettive del gruppo[124]. Tra tutti gli allievi, si distinsero inizialmente soprattutto Mauro Stipanov e Gianfranco Miksa[125], poi anche Loretta Janko e Erna Toncinich.

Nel 1967 si istituì la prima edizione dell'Ex Tempore di Albona, che oltre ai Premi Unione, prevedeva anche il Premio Città di Albona. Questa manifestazione fu molto importante per far conoscere gli artisti della minoranza ed ebbe il suo culmine con l'edizione del 1969, quando, in occasione del venticinquesimo della fondazione dell'UIIF, si ammisero al concorso anche gli artisti non appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana.

Nel 1976, pochi mesi dopo un'importante tavola rotonda circa l'attività artistica della CNI, cui avevano partecipato critici provenienti da Trieste, Zagabria, Belgrado e Fiume, morì Romolo Venucci, lasciando un vuoto grandissimo in tutta la comunità artistica italiana dell'Istria e di Fiume, che perdeva di fatto non solo il suo membro più rappresentativo, ma soprattutto il suo più valido maestro.

Erna Toncinich[126], sua allieva prima alle scuole medie, poi al *Corso di Disegno e Pittura*, prese il suo posto alla direzione del gruppo. In questi anni il corso continua ad avere numerosi partecipanti, si organizzano molte mostre, anche personali e fuori sede, si partecipa alle Rassegne annuali della Creatività culturale operaia, ai Concorsi Unione e all'Ex Tempore di Dignano. Nel 1982, cinque membri del gruppo parteciperanno alla grande mostra allestita nel Palazzo di Re Enzo a Bologna, dove i quadri esposti venivano venduti e il ricavato donato alle famiglie delle vittime della strage di Bologna del 1980.

[123] La giuria scelse 39 opere su un totale di 79 che erano state presentate. Gli artisti che parteciparono furono: Claudio Antonaz, Quintino Bassani, Raniero Brumini, Mario Cocchietto, Armando Debeljuh, Luigi Ghersinich, Antun Haller, Gino Kmet, Alfredo Peruško, Willy Stipanov, Claudio Ugussi, Vinicio Ugussi, Romolo Venucci, Antonio Vuković.

[124] Ogni anno erano almeno due le mostre organizzate da Venucci per i suoi allievi all'interno delle CI.

[125] Stipanov e Miksa scelsero entrambi di dedicarsi all'arte ed entrambi ebbero modo di studiare in Italia, grazie alle borse di studio assegnateli dall'UPT-UIIF: Mauro Stipanov frequentò l'Accademia delle Belle Arti di Venezia, Gianfranco Miksa il Corso di Scenografia all'Accademia di Via Ripetta a Roma.

[126] Erna Toncinich ha seguito il percorso del maestro Romolo Venucci. Quando questi andò in pensione, prese il suo posto nell'insegnamento d'educazione artistica presso le scuole *Gelsi* e *Belvedere* e il Liceo di Fiume. La sua formazione è pratico-teorica e oltre alla pittura si dedica all'organizzazione di mostre, alla scrittura di presentazioni e di testi d'arte, a conferenze su temi artistici nelle scuole italiane e nelle Comunità degli Italiani. Per i suoi lavori di grafica e design, ha ottenuto premi in Istria, a Fiume e in Italia.

Nel 1986, in occasione del decennale dalla morte, la Sezione di Arti Figurative di Fiume verrà intitolata a Romolo Venucci.

Negli anni successivi verranno inaugurati nuovi corsi, quale quello di ceramica[127], nel 1988 e quello di batik nel 1994. Per dirigere il primo, Erna Toncinich lasciò il *Corso di Disegno e Pittura*, che passò sotto la direzione di Gianfranco Miksa[128] continuando nelle iniziative intraprese dai precedenti responsabili. Nel 1990, in occasione della festa del patrono di Fiume, venne allestita presso il Liceo italiano della città un’esposizione di 32 dipinti, premiati tra il 1976 e il 1990 al Concorso d’arte e di cultura *Istria Nobilissima*[129].

Nel 1994 Miksa, a causa di problemi di salute, è costretto a lasciare l’insegnamento. A succedergli fu Mauro Stipanov[130], che si trovò tuttavia in una situazione abbastanza difficile dal momento che lo spazio a disposizione era veramente esiguo. Stipanov decise perciò di lasciare l’incarico alla professoressa Tea Paškov Vukojević, che cominciò a lavorare solo con un ristretto numero di ragazzi del Liceo, dedicando il corso esclusivamente al disegno.

Corsi analoghi a quelli messi in atto a Fiume, esistono anche in altre città dell’Istria[131], anche se nessuno di questi può vantare la medesima continuità e tradizione della *Sezione Romolo Venucci*.

Nel corso degli anni sono state organizzate diverse mostre della Comunità Nazionale Italiana dell’Istria e di Fiume. La prima, organizzata dall’UIIF-UPT con il patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia, si tenne dal 12 al 20 aprile del 1978, presso Palazzo Costanzi a Trieste. A esporvi c’erano 18 artisti[132], con un totale di 81 opere. I critici d’arte

[127] In dieci anni d’attività, il *Corso di ceramica* ha esposto a Ferrara, Este, Guastalla, a Trieste, in alcune vetrine della città di Fiume. Ha partecipato inoltre alla Biennale Giuliana d’arte di Trieste, all’Ex Tempore di Grisignana e Volosca. Nei primi anni di attività il problema principale del neonato gruppo fu il reperimento della materia prima. Le mostre di ceramica suscitarono sempre molto interesse, al punto che si decise di organizzarle anche in località minori dell’Istria.

[128] Gianfranco Miksa è senz’altro uno degli artisti italiani d’Istria più importanti. Tornato a Fiume dopo aver completato gli studi in Italia, si dedicò a studiare il colore, il dripping, la disgregazione della forma. Sue tematiche principali sono il paesaggio marino e la tecnologia navale, oltre alle architetture in stile Secessione elaborate esclusivamente come disegni. È l’artista che conta il maggior numero di personali all’interno delle Comunità degli Italiani. È morto l’8 gennaio 2000.

[129] Un problema che attende ancora di essere risolto, riguarda il destino delle opere artistiche premiate nel corso degli anni. La maggior parte di esse sono infatti abbandonate in magazzini.

[130] Mauro Stipanov, figlio d’arte e allievo di Venucci, è pittore di fama. Vanta una serie di personali in Jugoslavia ed Italia. Unico artista della CNI a prendere parte alla Mostra del moderno design croato allestita a Pechino e ad avere una monografia pubblicata, a Zagabria nel 1986.

[131] A Pirano c’è un corso di pittura alla cui guida si sono succedute Fulvia Zudič, Liliana Stipanov, Martina Žerjal e poi nuovamente Fulvia Zudič. All’interno della CI opera anche un gruppo di ceramica, sotto la guida di Apolonia Krejačič. Martina Žerjal è a capo del corso di pittura presso la CI “Pasquale Besenghi degli Ughi” di Isola. A Dignano è attivo un gruppo artistico, sotto la direzione di Daniela Beltrame, e precedentemente della pittrice Solidea Guerra. Alla CI di Rovigno operava un gruppo analogo, sempre sotto la guida della Guerra. A Pola per molti anni hanno operato pittori sotto la direzione di Alfredo Peruško prima e di Fulvia Jadrejčić Defar poi; oggi a capo del corso di pittura e del laboratorio di ceramica è Igor Zenzerović. Luka Stojnić è a capo del corso di pittura presso le CI di Parenzo e Torre.

[132] Gli artisti che esposero in questa occasione sono: Bassani, Matteo Benussi, Budicin, Mario Cocchietto,

Sergio Molesi e Decio Gioseffi curarono il catalogo della mostra, che dopo l'esposizione a Trieste si fece itinerante attraverso varie località dell'Istria.

Nel 1979, dal 10 al 30 novembre, gli artisti della Comunità Nazionale Italiana esposero a Villa Manin di Passariano. Questa mostra vide la partecipazione di ben 26 artisti[133], e successivamente venne allestita anche a Isola, Portorose, Rovigno, Pola. Fu anche l'occasione per rendere omaggio allo scomparso Romolo Venucci, con una retrospettiva di 38 quadri selezionati da Decio Gioseffi, Sergio Molesi, Erna Toncinich.

Nel dicembre del 1985, si tenne la terza mostra degli artisti della CNI dell'Istria e di Fiume. La sede espositiva fu l'atrio del Museo di Storia e della Marineria di Fiume. Vi esposero 29 artisti, formatisi soprattutto al Corso di Pittura di Venucci. Alla mostra, che si fece itinerante in Istria come da tradizione, si aggiunse un dibattito di due giorni, tenutosi presso la Comunità degli Italiani, circa le arti figurative della CNI[134].

Tra le varie Ex Tempore organizzate nel corso degli anni nell'area istro-quarnerina, è doveroso spendere qualche parola in più per quella di Grisignana, dato il grande successo di pubblico e artisti che ha riscosso. La prima edizione, che si svolgeva nell'arco di tre giorni è del 1994 e vide la partecipazione di 35 artisti, venne ideata da Erna Toncinich e Roberto Ambrosi. La manifestazione viene organizzata da UI e UPT congiuntamente al Comune e alla Comunità degli Italiani di Grisignana.

Nel 1998 vi parteciparono ben 200 artisti, provenienti non solo dall'Istria, ma anche dalla Croazia, dalla Slovenia e dal Friuli Venezia Giulia. Inoltre l'esposizione passò dai tre ai quattro giorni: il giovedì si timbrano le tele e la domenica il piccolo paese del Buiese diventa una grande galleria all'aperto. Inoltre, i numerosissimi spazi espositivi presenti, dal momento che Grisignana è diventata nel frattempo una vera e propria città degli artisti, ospitano mostre collaterali.

Nel 2006 si è tenuta la XIII edizione alla quale hanno partecipato 320 autori, provenienti da vari paesi europei e non[135], che hanno esposto 363 opere[136]; mentre nel

Frank, Hlupar, Trinajstić, Janko, Juričić, Miksa, Paladin, Peruško, Pletikos, Stell, Mauro Stipanov, Toncinich, Claudio Ugussi, Romano Ugussi, Venucci.

[133] Agli artisti che parteciparono l'anno precedente, si aggiunsero Bucconi, Cuccurin, Vinicio Ugussi, Matteoni, Zanko, Moreno Cocchietto, Mihich, Varljen.

[134] In questa occasione, gli artisti espressero il desiderio di incontrarsi più frequentemente e di poter frequentare più mostre; il critico Sergio Molesi propose l'apertura di una galleria d'arte nella quale esporre lavori degli artisti della CNI e d'oltreconfine; Erna Toncinich propose invece l'inventarizzazione di tutte le opere premiate al Concorso d'arte e di cultura *Istria Nobilissima* e la creazione di un archivio con tutti gli artisti della CNI.

[135] Tra i paesi di provenienza: Austria, Olanda, Brasile, Svizzera, Germania, Svezia, Azerbaijan e Zimbabwe.

[136] Per l'edizione 2006, la giuria internazionale ha assegnato il primo premio a Nicola Tomasi di Gorizia; il secondo Premio è stato vinto dalla pittrice Marlene Zorjan di Isola, il terzo da Marjan Blažina di Fiume. Il *Premio Città di Grisignana* è stato vinto dalla pittrice Tea Bičić di Albona. Assegnati anche tredici premi sponsor. Per l'edizione 2007, la giuria internazionale ha assegnato il primo premio al pittore Damir Stojnič di Fiume, il secondo premio alla pittrice Tereza Pavlović di Parenzo, il terzo premio al pittore Aleksandar Garbin di Rovigno e il *Premio Città di Grisignana* al pittore Jozef Todjeraš di Grisignana.

2007 si è tenuta la XIV edizione con la partecipazione di 394 autori con 422 opere.

L'Ex Tempore di Grisignana è ormai diventata l'appuntamento più importante e di maggior successo per conoscere gli artisti istriani e fiumani.

Anche la CI di Dignano organizza una Ex Tempore da ormai più di dieci anni, della durata di un giorno, in occasione della festa del paese in agosto. Di una manifestazione del genere si è fatta promotrice anni fa la Comunità degli Italiani di Abbazia che da qualche tempo partecipa solamente all'organizzazione della stessa accanto all'Assessorato alla Cultura della Città di Abbazia e alla Società turistica.

All'interno del gruppo artistico della CNI, vanno infine segnalati i fotografi artistici, tra i quali ricordiamo Virgilio Giuricin, Romano Grozić, Sergio Gobbo, Luciano Kleva, Bruno Bontempo, Lucio Vidotto, Mario Valich, Egon Hreljanović, Leonardo Bressan.

A tutte queste attività, si aggiungono poi le varie mostre individuali organizzate dai singoli autori indipendentemente dalle varie associazioni e di cui è impossibile rendere conto, dato il numero molto elevato.

2.2.4. Il Concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima

Nel giugno del 1967, l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume[137] e l'Università Popolare di Trieste, con la collaborazione del Circolo dei Poeti, dei Letterati e degli Artisti, diedero avvio al concorso annuale d'arte e di cultura *Istria Nobilissima*[138]. L'intento dichiarato è quello di

> poter stimolare e valorizzare tutte le forme creative d'arte e di cultura comprendendo la letteratura inventiva, la saggistica, le arti visive, la composizione musicale, le arti rappresentative e i servizi giornalistici d'informazione. Si è voluto dare la possibilità a tutti gli appartenenti al nostro gruppo etnico di allinearsi agli altri gruppi anche in questi campi della produzione e di metterli in condizione di dare il loro contributo di originalità, di ricerca e di lavoro intellettuale alla società in cui vivono (Fraulini 1968, 6).

Creatori e ideatori di tale iniziativa sono Antonio Pellizzer[139] dell'UIIF e Marcello Fraulini, letterato triestino appartenente all'UPT[140]. Le loro intenzioni erano molto

[137] In questo stesso anno l'UIIF promuove anche un altro concorso, per certi versi simile, ma di minor importanza, che coinvolge anche l'ambiente scolastico. Riguarda la fotografia artistica, il racconto, la poesia, le pagine di vita vissuta e la pittura *ex tempore*.

[138] Il nome del concorso è ispirato da una stele romana conservata al Ginnasio di Rovigno.

[139] Antonio Pellizzer, diversi anni dopo, si trovò a fare le seguenti considerazioni circa il Concorso: «Il premio era stato sollecitato […] perché ci si rendeva perfettamente conto che il gruppo nazionale italiano [...] aveva bisogno di uno strumento che nella sua duttilità e malleabilità organizzativa fosse adeguato a far leva sulle forze culturalmente più preparate, vivificandole e tonificandole con sempre nuove acquisizioni derivanti da altre forme istituzionalizzate, in modo da dare voce qualificata a quelle intuizioni e commozioni artistiche capaci di trasmettere a un pubblico più vasto di quello minoritario le esperienze umane, sociali, culturali e politiche della Comunità Italiana nell'Istria e a Fiume» (Pellizzer 1976, 10).

[140] Svolsero un ruolo importante per la vita del Concorso anche Antonio Borme, Luciano Rossit, Giuseppe Rossi Sabatini, oltre a tutto il direttivo del CPLA.

ambiziose: i premi più importanti, di addirittura 300 mila lire[141], testimoniavano ciò. I primi destinatari del Concorso, a loro avviso, dovevano essere i giovani, che «continueranno in tal modo la secolare e significativa tradizione degli avi residenti nel loro territorio» (Fraulini 1968, 6). Per tal ragione i bandi del premio vengono distribuiti in tutte le scuole italiane dell’Istria e di Fiume e a tutti i Circoli Italiani di Cultura[142]. In questi primi anni la partecipazione è limitata agli appartenenti alla Comunità Nazionale Italiana.

Il regolamento del premio stabiliva i seguenti concorsi: 1) per un romanzo o racconto lungo; 2) per un saggio o monografia a carattere etnico, storico, geografico, ecc.; 3) per un’opera di pittura o scultura; 4) per una composizione musicale dodecafonica; 5) per un canovaccio-sceneggiatura destinata alle scuole; 6) per un servizio giornalistico; 7) per un servizio radiofonico; 8) per un’opera di poesia; 9) per un’opera teatrale. La scelta dei lavori da premiare è affidata a una commissione di sei membri, tre dell’UIIF e tre dell’UPT, per ogni categoria prevista[143].

Visto l’incredibile successo ottenuto, nel 1968 si decide di aggiungere due nuove categorie: per una sceneggiatura o per un documentario cinematografico sugli aspetti particolari della Comunità Nazionale Italiana e per l’interpretazione o l’esecuzione di un brano per strumento da concerto. Altro elemento importante è la decisone di spostare di anno in anno la sede di premiazione, per rafforzare il legame tra i membri della comunità e per far conoscere l’esistenza del Concorso al più alto numero possibile di persone.

A partire dalla terza edizione si accolgono anche saggi di carattere scientifico, economico, storico e filosofico. Inoltre nella categoria *Racconto* si opera uno sdoppiamento tra racconto lungo e breve. Nel 1970 si cominciano a conferire come premio due borse studio, di 200 e 100 mila lire rispettivamente.

Nella quinta edizione del premio si apporta un’ulteriore novità: i Concorsi d’arte[144] vengono differenziati da quelli di cultura[145].

Il continuo modificarsi delle regole è una delle caratteristiche peculiari del Concorso *Istria Nobilissima* ed ha come spiegazione la continua ricerca della strada ottimale da percorrere al fine di raggiungere gli obiettivi programmatici stabiliti. È da intendersi in tal modo la riflessione che scaturisce in occasione del primo decennale d’esistenza del

[141] La somma di denaro del premio doveva essere impiegata per visitare l’Italia o per soggiornarvi.

[142] Per promuovere il Concorso si utilizzarono anche trasmissioni radiofoniche e televisive.

[143] I vincitori della prima edizione del Concorso furono: Eligio Zanini per la poesia; Mario Schiavato per la narrativa; Giacomo Scotti per il giornalismo; Alessando Damiani per il teatro; Antonio Pellizzer per il canovaccio teatrale; Celeste Zrelz per la composizione corale; Claudio Ugussi per la pittura. Oltre a questi, altri lavori furono segnalati dalle commissioni.

[144] Nella categoria *Concorsi d’arte* si comprendono: la poesia, la narrativa, il teatro, le arti figurative, la musica e la fotografia artistica.

[145] Nella categoria *Concorsi di cultura* si comprendono: le monografie, i saggi e i lavori scientifici, i servizi giornalistici radiofonici o televisivi sulla Comunità Nazionale Italiana.

Concorso e che porta alla nascita di un nuovo concorso, parallelo a quello principale e destinato solamente ai giovani: *Istria Nobilissima Giovani*. Per potervi partecipare è necessario avere un'età compresa tra i 15 e i 19 anni[146] ed indicare la propria data di nascita sul lavoro presentato.

Con la stesso obiettivo di trovare nuove leve intellettuali, ma anche per non rendere il concorso una questione tra i soliti nomi famosi, si istituisce la categoria *Opera Prima*, destinata a tutte quelle opere di autori che partecipano per la prima volta al premio. Inoltre si introduce l'art. 6 nel regolamento (oggi art. 4), che vieta "la partecipazione alle stesse categorie di concorso ai vincitori di un I e di un II *Premio Istria Nobilissima* dell'anno precedente".

Nel 1983 le premiazioni per il concorso *Scuola Nostra*[147], ispirato dall'omonima rivista della EDIT, si abbinano alle premiazioni di *Istria Nobilissima*, volendo integrare e completare il quadro delle attività artistico-culturali della minoranza italiana.

Tutte queste iniziative, se da un lato portavano il Concorso a racchiudere in sé praticamente tutte le produzioni intellettuali degli italiani in Istria e a Fiume, dall'altro avevano progressivamente appesantito e snaturato la struttura del Concorso stesso, che voleva soprattutto dar conto delle opere di carattere artistico e letterario. Per tal ragione nel 1986[148] venne accolta la proposta di modificare il bando di partecipazione, escludendo le categorie *Giovani*[149], *Scuola Nostra*[150] ed i servizi giornalistici che non corrispondono ai propositi[151]. L'istituzione del *Premio Promozione*, va inteso come un ulteriore tentativo di rilanciare *Istria Nobilissima* come concorso di qualità, che possa confrontarsi anche con la cultura italiana. Tale nuova categoria prevede la pubblicazione di quei lavori che possiedano una particolare qualità artistica, meritevole di ampia diffusione[152].

[146] Tale regola viene istituita nel 1979.

[147] Il concorso *Scuola Nostra* vuole promuovere le iniziative degli insegnanti operanti nelle scuole italiane dell'Istria e di Fiume e si articola in quattro sezioni: didattica della lingua italiana come lingua materna, didattica della lingua italiana come lingua dell'ambiente sociale, didattica di altre materie ed attività scolastiche extradidattiche. I lavori presentabili possono essere monografie, saggi, elaborazioni di unità didattiche o raccolta di materiale didattico corredata da interpretazioni teoriche e pratiche.

[148] La richiesta di modificare il Concorso era tuttavia già stata avanzata nel maggio del 1985 a Valle.

[149] La categoria *Giovani* venne subito reintrodotta visto il successo che riscontrava.

[150] La Commissione scolastica dell'UIIF ottiene il compito di istituire un premio per i docenti più meritevoli della comunità.

[151] La Commissione per i mass media ottenne l'incarico di formulare un nuovo regolamento per un concorso nuovo, che doveva allargare la partecipazione anche ai giornalisti della radio e della televisione.

[152] Il *Premio Promozione* riguarda tutte le categorie del Concorso *Istria Nobilissima*. Nella categoria *Letteratura* può venire assegnato solo ad autori che abbiano presentato una raccolta di almeno 300 versi per la poesia o di 50 cartelle dattiloscritte per la prosa e consiste nella pubblicazione dell'opera. Nella categoria *Teatro* il premio consiste nella messa in scena dello spettacolo da parte del Dramma Italiano in una delle località dell'area istro-quarnerina. Nella categoria *Saggistica* il premio consiste nel finanziamento della pubblicazione oppure nel diritto di presentare il proprio lavoro in una città italiana e in diverse dell'area istro-quarnerina. Nella categoria *Arti visive* si ottiene la pubblicazione di un catalogo personale e una mostra itinerante in almeno tre località d'insediamento storico della CNI e in una località italiana. Nella categoria *Arte cinematografica,*

Nel 1992 all'interno della categoria *Letteratura* si provvede a distinguere le opere in italiano da quelle in dialetto, al fine di stimolare la produzione di queste ultime.

Un altro momento importante nella storia di *Istria Nobilissima* è stata l'introduzione, nel 1996, di due nuove categorie, limitate esclusivamente alla sezione *Letteratura*: una per i cittadini italiani, residenti nella Repubblica Italiana, di origine istriana, istro-quarnerina e dalmata[153]; l'altra per i cittadini croati e sloveni, nati e residenti nell'area istriana, istro-quarnerina e dalmata, in possesso di un'ottima conoscenza della lingua italiana[154]. Alla base di tale novità sta la presa di consapevolezza, da parte degli organizzatori, ma anche della popolazione in genere, di un'identità istriana multietnica e multiculturale, avente come veicolo e come base la lingua italiana.

Attualmente il concorso è suddiviso nelle seguenti categorie, a loro volta articolate in ulteriori sezioni:

A) Categoria *Letteratura – Premio Osvaldo Ramous*
B) Categoria *Teatro – Premio Raniero Brumini*
C) Categoria *Saggi scientifici – Premio Antonio Borme*
D) Categoria *Arti visive – Premio Romolo Venucci*
E) Categoria *Arte cinematografica, video e televisione*
F) Categoria *Musica – Premio Luigi Dallapiccola*
G) Categoria *Premio Giovani – Premio Adelia Biasiol*
H) Categoria *Cittadini residenti nella Repubblica Italiana, di origine istriana, istro-quarnerina e dalmata*
I) Categoria *Cittadini della Repubblica di Croazia e Slovenia, nati e residenti nell'Istria, nell'Istro Quarnerino o in Dalmazia in possesso di un'ottima conoscenza della lingua italiana*
J) Premio giornalistico Paolo Lettis

Un giudizio sugli ormai quaranta anni di *Istria Nobilissima* non può prescindere dal notare il carattere estremamente flessibile di questo Concorso, che gli ha permesso di adeguarsi nel corso degli anni a tutte le vicende susseguitesi in Istria e a Fiume, ma anche di rendere conto del ricambio generazionale ed intellettuale e soprattutto di seguire «con sensibile attenzione l'irrequieto, il contradditorio dell'umanità contemporanea» (Maier 1989, 5). Il concorso è:

> uno strumento di efficace evoluzione morale, una palestra di civili competizioni, una

video e televisione, l'opera verrà diffusa nelle località (dell'Istria) dell'area istro-quarnerina e possibilmente in alcune città italiane. Nella categoria *Musica*, l'opera vincitrice può venire incisa, presentata, diffusa e commercializzata, anche assieme ad altri lavori dello stesso autore estranei al concorso.

[153] Tale categoria deve avere come tematica il mondo comune istriano, istro-quarnerino, dalmata, nella più ampia accezione culturale, umana e storica, con particolare riguardo alle vicende conseguenti alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

[154] Tale categoria deve avere tematiche riguardanti la convivenza, la multiculturalità e le prospettive del suo sviluppo e del suo approfondimento nel quadro europeo, la partecipazione comune alla storia umana, culturale e civile del territorio istriano, istro-quarnerino e dalmata.

> possibilità di impegnata e severa ricerca e l'attestazione più probante della vitalità culturale della componente italiana che vive in Istria e a Fiume (Deghenghi Olujić 1999, 117).

Guardando ai lavori che sono stati presentati nel corso degli anni, emerge tuttavia anche una dimensione intellettuale originale, frutto di una realtà di partenza con caratteristiche culturali, ideologiche e linguistiche precipue, alla quale il Concorso ha dato voce e spazio. Se oggi si può parlare di un'identità istriana e fiumana frutto dell'incontro della cultura slava ed italiana, il merito va anche ad *Istria Nobilissima*, che annualmente contribuisce alla diffusione di tale cultura. D'altronde le produzioni culturali sono sempre state in anticipo nella comprensione della realtà rispetto a legislazioni e regolamenti. E così da strumento di promozione e di mantenimento della comunità intellettuale italiana in Istria e a Fiume, il Concorso si è lentamente trasformato in strumento di promozione dell'attività intellettuale istriana, istro-quarnerina e dalmata.

Per tal ragione già ora, ma soprattutto in caso di ingresso della Croazia nell'Unione Europea, si dovrebbe modificare il bando del Concorso, permettendovi la partecipazione a tutti coloro che si riconoscono come istriani, fiumani, dalmati. Il Concorso *Istria Nobilissima* è ormai cresciuto in una specifica direzione: sta ai responsabili prenderne atto ed accettarlo, anche se ciò significa la rinuncia ad una delle basi che ne ha determinato a suo tempo la nascita. L'edizione del 2007, con numerosi premi non assegnati, è un ulteriore segnale della necessità di un cambio urgente e radicale.

La modifica del Concorso è stata messa all'ordine del giorno del programma del neoeletto responsabile del settore *Cultura* della Giunta esecutiva dell'UI Mario Steffè:

> Rispetto al bando di concorso e quindi ai meccanismi che regolano il concorso non ci sono ancora grosse novità. Se ne prevedono però, alcune anche molto importanti, già per il 2008. […] Per ora si cercherà un po' di spettacolizzare, di sostenere in termini di promozione quest'importante evento. Di renderlo un po' meno accademico e un po' più vivo (Mario Steffè in *La Voce in più Cultura* del 20/01/07).

Leggendo in dettaglio il Programma generale del settore *Cultura* per il mandato 2006-2010, è possibile farsi un'idea di come cambierà il Concorso:

> Il Premio *Istria Nobilissima*, inoltre, potrebbe articolarsi anche quale vero generatore di laboratori artistici, di scrittura creativa, di poesia, di pittura, ecc. rivolti principalmente ai giovani, e ancora di eventi culturali di spessore da organizzarsi durante l'intero corso dell'anno che preparino, pubblicizzino, promuovano i premiati e i partecipanti, valorizzino il Concorso, la competizione artistica e sfocino, quindi, nella cerimonia di premiazione sotto forma di spettacolo culturale multimediale, da realizzarsi con il contributo dei nostri media (tratto dal Programma generale del settore *Cultura* del mandato 2006-2010, in *La Voce in più Cultura* del 21/10/06).

Negli ultimi anni è nato un altro concorso, che ha acquisito un'importanza e un credito sempre maggiori, vale a dire il *Concorso Mailing List Histria*.

La *Mailing List "HISTRIA"* ha organizzato, in occasione del 7° anniversario della sua fondazione (14 aprile 2000 / 14 aprile 2007), un concorso strutturato in due sezioni, con il patrocinio dell'*Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio*,

dell'*Associazione dei Dalmati Italiani nel Mondo* e del *Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana, Istriana, Fiumana e Dalmata*.

Alla sezione A[155] del *Concorso Mailing List Histria* possono partecipare, in due categorie distinte, gli allievi delle Scuole Elementari Italiane (SEI) e delle Scuole Medie Superiori Italiane (SMSI) che hanno sede in Croazia e Slovenia e quelli delle Scuole Croate, Slovene e Montenegrine che conoscano la lingua italiana o il dialetto locale di origine veneta ed istriota. Il Concorso, che prevede la redazione di testi in lingua italiana o in uno dei dialetti romanzi parlati in Croazia, Slovenia e Montenegro, propone due titoli diversi per le due categorie. Inoltre, a partire dall'edizione del 2006, alla modalità di partecipazione individuale se ne è aggiunta una nuova, quella del lavoro di gruppo. Nel 2007, il tema per il lavoro individuale nelle Scuole Elementari è stato: *"Non ci credo ma...": le superstizioni e i rimedi popolari in Istria, a Fiume, nel Quarnero e nella Dalmazia*; il lavoro di gruppo era invece dedicato ai *Giochi di una volta.* Nella sezione per le Scuole Medie Superiori il tema individuale è stato: *Adriatico: legami e differenze fra le due sponde, ieri oggi e domani*, mentre il lavoro di gruppo si centrava sull'inquinamento atmosferico e sulle possibili azioni utili alla sua eliminazione.

Nei due concorsi individuali è previsto un premio in denaro per i tre saggi vincitori[156], mentre i lavori di gruppo vengono premiati con materiale multimediale offerto dal *Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana, Istriana, Fiumana e Dalmata*. I testi vincitori, insieme ai testi ritenuti meritevoli dalla Commissione giudicatrice[157], vengono poi pubblicati all'interno del sito internet www.mlhistria.it.

2.3. Livello della comunicazione di massa

2.3.1. La stampa

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, in Istria si formarono due schieramenti opposti sul destino della regione: quelli a favore dell'annessione alla Jugoslavia e quelli a favore dell'Italia. Ciò si riflesse inevitabilmente nella stampa, che in questi anni venne

[155] La sezione B del concorso, intitolata *Concorso Associazione Dalmati Italiani nel mondo*, non rientra nell'ambito di interesse di questo studio: è infatti rivolta agli allievi delle Scuole Elementari e delle Scuole Medie Superiori situate nell'antica Dalmazia, da Veglia e Cherso fino ai confini con l'Albania, che conoscano la lingua italiana o il dialetto locale di origine veneta/romanza.

[156] Il premio viene consegnato in occasione del raduno estivo annuale della Mailing list Histria. L'edizione del 2007 prevedeva inoltre due premi speciali: il *Premio "Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata nel Lazio",* per il componimento più originale nel solco della tradizione istriana-fiumana-quarnerina e dalmata ed il *Premio speciale ISTRIA EUROPA*, offerto dal periodico degli esuli polesani europeisti *ISTRIA EUROPA*, diretto da Lino Vivoda, per il saggio più vicino agli ideali europei della rivista.

[157] La Commissione giudicatrice è composta da: Maria Luisa Botteri (Presidente), Gianclaudio de Angelini, Rachele Denon Poggi, Axel Famiglini, Antonio Fares, Marianna Jelicich Buić, Patrizia Lucchi, Ondina Lusa, Mauro Mereghetti, Mirella Tribioli, Walter Cnapich (esterno), Maria Rita Cosliani (esterno).

dominata da argomenti ideologici e nazionali. Elis Deghenghi Olujić ha provveduto a distinguere e analizzare le pubblicazioni delle due fazioni.

A favore dell'italianità si schierò *L'Arena di Pola*[158], a cura del Comitato cittadino che si proclamava organismo apolitico, che uscì dal 29 luglio 1945 al 31 luglio 1947[159]. Voleva farsi portavoce delle persecuzioni a cui era sottoposta la popolazione e per diversi anni fu l'unico foglio pubblicato in Istria in lingua italiana. Venne successivamente affiancato in questa sua missione da *La posta del lunedì*, dal settimanale *Democrazia*, dal foglio satirico *El spin*[160] e dai fogli clandestini stampati dalla resistenza[161]. Dal 23 luglio 1945 giunse inoltre da Trieste *La voce libera*, volta a sostenere la soluzione italiana per l'Istria e Trieste ed a difenderne l'identità.

Dall'altro lato, c'erano tutti quei fogli illegalmente nati in seno ai movimenti partigiani croati e italiani e che, al termine della guerra, si trasformarono in veri e propri giornali, pur mantenendo le proprie funzioni di propaganda. Il primo fu il foglio bilingue *Sloboda-La Libertà*[162], nato nel 1943, seguito pochi mesi dopo da *Lottare* e da *Il nostro giornale*, il più famoso e che in seguito confluirà ne *La Voce del Popolo*, e un anno dopo da *La nostra lotta*[163].

Il nostro giornale era nato l'8 dicembre del 1943 a Platak come organo dell'*Unione antifascista italo-slava*. Inizialmente questo foglio militante usciva con frequenza trimestrale, poi, diventando voce del *Fronte Unico Popolare di Liberazione* della Città di Pola, la sua frequenza di pubblicazione cominciò ad aumentare. Il tono di questi primi anni era perentorio e violento e spingeva per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, spesso scontrandosi duramente con *L'Arena di Pola*. Quando nel luglio del 1944 nacque l'*Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume*, *Il nostro giornale* ne divenne voce ufficiale[164], ospitando

[158] L'Arena di Pola si definiva *quotidiano democratico di informazioni*. Fu fondato da Attilio Craglietto e Giuseppe Bacicchi e diretto da Guido Miglia, fuggito a Pola da Trieste in quanto accusato di antifascismo. Il giornale sosteneva la *linea Wilson*, la soluzione più equa per riparare ai crimini fascisti senza danneggiare la popolazione da sempre residente in Istria. A seguito della Conferenza di Parigi, in cui apparve a tutti chiaro il destino della regione, l'*Arena* cominciò a sostenere l'esodo come unica soluzione.

[159] Dall'11 settembre 1947 il giornale venne pubblicato a Gorizia sotto la guida di Pasquale de Simone.

[160] *El spin* costituisce l'unico foglio umoristico uscito in Istria nel dopoguerra. In lingua e dialetto, usciva ogni sabato, sotto la direzione di Rodolfo Manzin e con la collaborazione di Gigi Vidris, vignettista, e di Antonio Malusà, Enrico Cattonaro, Giovanni Giadresco, Albino Dorliguzzo e Brunetta Benussi. Significativa la presentazione del primo numero, del 20 ottobre 1945, in cui la redazione affermava che *El spin* «non intende associarsi allo strazio che, in nome della democrazia, si fa della verità della morale. Il nostro vuole essere un giornale fatto per divertirci e possibilmente divertire il pubblico» (n.d.r 1945, 1).

[161] Tra i fogli clandestini pubblicati in questi anni vanno ricordati *Il grido dell'Istria*, *La voce del Quarnero*, *Va' fuori ch'è l'ora*, *Il proletario*, *La nostra voce*, *Cortina d'acciaio*.

[162] Questo foglio nacque nei boschi nei pressi di Crikvenica, sotto la direzione di Vladimir Švalba, Guerrino Grassi e Vincenzo Gigante. Usciva due o tre volte al mese.

[163] *La nostra lotta* nacque il 21 agosto 1944 nei pressi di Albona, diretto da Domenico Cernecca. Organo del Comitato circondariale del Fronte Unico Popolare di Liberazione di Pola, conteneva un supplemento dal titolo *Documenti storici*. Dopo il 1945 il giornale uscì prima come quotidiano a Pola e poi come settimanale a Capodistria.

[164] In questi anni il direttore era Domenico Cernecca e il redattore responsabile Paolo Lettis.

tra l'altro al suo interno i primi lavori letterari di Andrea Casassa e Eros Sequi[165].

A partire dal 1952, l'attività pubblicistica in lingua italiana cominciò a passare sotto il controllo della *Edizioni Italiane* (EDIT), Casa editrice nata per volontà dell'allora vertice dell'UIIF, costituito da Eros Sequi e Erio Franchi. In essa confluirono così i periodici *Il pioniere*, *Scuola Nostra* e *Panorama*. La Casa editrice si fece anche carico di tutto il settore editoriale, fino a quel momento gestito dall'UIIF e da altre istituzioni e riorganizzò tutta la sezione dei testi scolastici. A rimanere al di fuori del suo controllo rimase esclusivamente *La Voce del Popolo* (i cui fondatori all'epoca erano i Comitati Popolari di Liberazione di Fiume, Pola e Capodistria), che venne inglobata nel 1959. Su decreto del Comitato Popolare Cittavecchia - Fiume, emanato il giorno 25 dicembre 1959, il nuovo ente è stato registrato quale Azienda giornalistico-editoriale di Fiume e iscritto nel registro del Tribunale circondariale di Fiume con Delibera Fi 284/60-2 del 19 aprile 1960. In quell'anno venne anche approvato il primo statuto dell'EDIT, in cui si affermava la necessità di dedicarsi alla minoranza italiana e si sanciva il ruolo fondante dell'UIIF, che otteneva pertanto il diritto di influire direttamente sulla linea politica e programmatica della casa editrice, nonché sulla scelta dei suoi quadri, ma anche il dovere di fornire tutto l'aiuto necessario affinché l'EDIT potesse svolgere le proprie funzioni.

Le conseguenze di tale statuto, se da un lato garantirono la sopravvivenza dell'EDIT, dall'altro la resero succube e dipendente delle logiche e dalle trasformazioni dell'UIIF. Così negli anni a seguire la Casa editrice ebbe una storia parallela a quella dell'*Unione*, nel bene e nel male. Basti pensare che nel 1975, l'allora Ministro degli interni croato Uzelac accusò l'EDIT di irredentismo, in quanto aveva appoggiato le posizioni di alcuni rappresentanti dell'UIIF che avevano rifiutato lo *Schema di piattaforma ideale per l'elaborazione dello statuto dell'Unione degli Italiani dell'Istria, di Fiume e del litorale sloveno*[166] proposto dal gruppo di lavoro della *Lega dei Comunisti di Croazia e Slovenia* nel maggio del 1975.

Oltre ai contributi derivanti dall'UIIF e dall'UPT, l'EDIT ottenne nel 1988, a seguito di un accordo firmato a Roma, i soldi necessari all'acquisizione di un nuovo impianto tipografico, che successivamente sarebbe stato uno dei motivi di scontro tra le autorità croate e quelle italiane durante la statalizzazione dell'EDIT. Questa venne attuata successivamente alla disgregazione della Jugoslavia dalla neo-costituita Repubblica di Croazia, che negò inoltre all'UI, quale successore giuridico dell'UIIF, il suo ruolo di co-fondatrice dell'EDIT. Tale operazione costituiva un vero e proprio nonsenso, in quanto l'UI stava già gestendo da qualche anno l'impianto tipografico per conto del Governo italiano[167]. Ai sensi della delibera del Governo della Repubblica di Croazia (n.

[165] Eros Sequi pubblicò su questo giornale la famosa lirica *Ho visto*.

[166] In tale documento si sottolineava la necessità di adeguare l'UIIF ai principi costituzionali di Croazia e Slovenia, togliendole lo status di soggetto autonomo ed autogestito.

[167] Come ulteriore beffa, le dogane croate, affibbiarono all'*Unione Italiana* una multa di cinque miliardi di lire, con l'accusa di aver importato irregolarmente in Croazia l'impianto tipografico, visto che il medesimo era stato importato esente tasse per le necessità della CNI ma poi dato in usufrutto a terzi, al Novi list di Fiume,

d'ordine 5030104-01-2), il 27 novembre 2001 è stato stipulato il *Contratto di trasferimento dei diritti di fondazione sull'Ente giornalistico-editoriale EDIT dal Governo della Repubblica di Croazia all'Unione Italiana* con decorrenza dal primo ottobre 2001[168].

L'*Unione Italiana*, quindi, riuscì a riprendere il legittimo possesso della Casa editrice solo nella primavera del 2002 e si trovò di fronte ad una realtà aziendale sommersa di debiti e in profonda crisi di lettori e mezzi. L'anno successivo l'EDIT, già in condizioni precarie, fu sul punto di fallire, a causa del fraintendimento scoppiato tra UI e UPT che la privò per diversi mesi di finanziamenti, costringendola a bloccare la spedizione delle sue pubblicazioni in abbonamento in Italia e lasciando i suoi dipendenti senza stipendio per diverso tempo. Con il ristabilirsi della normalità, si rese necessario un ripensamento totale dell'ente, a partire da suoi obiettivi. Il suo direttore, Silvio Forza, così li individua:

> Conservazione della memoria italiana in questi luoghi, contributo alla vitalità dell'identità italiana "qui ed ora", promozione della convivenza con le popolazioni croata, slovena e di altra nazionalità presenti nel nostro territorio d'insediamento storico, valorizzazione dei rapporti di buon vicinato tra Croazia, Slovenia e Italia (alla quale chiediamo innanzitutto di accorgersene, poi di riconoscere e valorizzare le innegabili affinità elettive tra Italia e Italiani della CNI anche da un'ottica extrassistenziale) pieno sostegno all'adesione della Croazia all'Unione Europea intesa quale contesto sociale e umano favorevole all'unitarietà e allo sviluppo comune degli Italiani oggi divisi dal confine sloveno-croato tra cittadini europei ed extracomunitari: sono queste le convinzioni sulle quali poggiamo il nostro operato (Forza 2002, nota introduttiva del direttore sulla pagina web di presentazione dell'EDIT).

Oggi l'EDIT, che continua ad essere l'unico editore di giornali, libri e riviste in lingua italiana presente in Croazia e Slovenia, è un ente privato ma d'interesse pubblico e per questa ragione gode delle dotazioni permanenti dei Governi di Croazia e Slovenia e dei contributi "a progetto" o derivanti da leggi d'interesse più ampio (e dunque non regolati in via particolare e permanente) dello Stato italiano.

Tra le pubblicazioni gestite, ci sono il periodico *La Voce del Popolo*, il quindicinale *Panorama*, la rivista di cultura trimestrale *La Battana* e il mensile per ragazzi *Arcobaleno*. Queste pubblicazioni, in quanto «*importante veicolo per la diffusione e la promozione della lingua e della cultura italiane, nonché uno strumento per la collaborazione internazionale tra Italia, Slovenia e Croazia e di cooperazione transfrontaliera e interregionale tra le aree confinanti dell'Alto Adriatico*» (Superina, News ITALIA PRESS, 30/09/04), verranno in

il che risultava in contrasto con le disposizioni di legge in vigore, noncuranti del fatto che tale operazione era avvenuta con il pieno consenso delle più alte autorità statali, e cioè come stabilito dal progetto "Rinnovo tecnologico della Casa editrice EDIT di Fiume" nell'ambito degli Accordi economici sottoscritti nel 1988 dai capi del Governo italiano e jugoslavo, Giovanni Goria e Branko Mikulić.

[168] L'Assemblea dell'Unione Italiana ha emanato, ai sensi dell'articolo 5 del Contratto, la decisione sulla fondazione dell'Ente giornalistico- editoriale EDIT, alla III sessione straordinaria svoltasi a Rovigno l'11 dicembre 2001, approvando una specifica delibera sull'assunzione dei diritti di fondazione e sulla nomina dei rappresentanti dell'Unione Italiana nel Consiglio d'amministrazione dell'Ente. Il cambiamento del fondatore è stato iscritto nel registro del Tribunale commerciale di Fiume con Delibera numero 02/20-5 del 10 marzo 2002.

seguito analizzate nello specifico. Tra le attività dell'EDIT si deve aggiungere la redazione e la pubblicazione di manuali per tutte le classi delle Scuole Elementari e Medie Superiori Italiane[169], di libri di saggistica[170], di poesia[171], di narrativa[172] e di libri per ragazzi[173].

Negli ultimi anni, inoltre, la casa editrice ha lanciato diversi progetti editoriali di particolare interesse con le collane *Altre lettere italiane*, *L'identità dentro*, *A porte aperte*, *Lo scampo gigante* e *La fionda*[174].

Per risollevare lo stato finanziario dell'Ente, la dirigenza ha inoltre intrapreso, grazie ai fondi statali a sua disposizione, alcune importanti iniziative, quali un lieve aumento degli stipendi dei dipendenti, alcune assunzioni strategiche, il rinnovo del parco macchine e degli strumenti informatici, l'aumento della foliazione e della tiratura del quotidiano *La Voce del Popolo*, oltre che l'introduzione del colore in otto delle sue 24 pagine, l'incremento del gettito pubblicitario e infine la valorizzazione di tutte le attività commerciali collegate all'EDIT, grazie alla *Cartolibreria EDIT* situata a Fiume. Tali mosse hanno dato i risultati sperati e la casa editrice ha chiuso il bilancio finanziario dell'anno 2004 in parità. Anche il numero di lettori è rimasto costante[175]. Sarà ora importante mantenere questo trend positivo, per garantire una sopravvivenza all'EDIT. A tal proposito le strategie future della casa editrice mirano soprattutto a rafforzare la presenza in Friuli Venezia Giulia, avviando forme di collaborazione con il mondo degli esuli e con gli organi di informazione italiani, compresi quelli degli sloveni in Italia. Recentemente, con l'Assessore alla Cultura e ai Flussi Migratori della Regione Friuli Venezia Giulia Roberto Antonaz, i dirigenti dell'EDIT hanno preso in esame alcune iniziative concrete come l'apertura di un ufficio di corrispondenza a Trieste e una

[169] Interessante notare come tali manuali non siano inerenti solamente alle materie letterarie, storiche e geografiche, ma anche a quelle scientifiche.

[170] Tra i libri di saggistica pubblicati: Ezio Mestrovich, *Dizionario fiumano passato minimo*; Oskar Skerbec, *Rapporti imprenditoriali con la Croazia*; Elis Deghenghi Olujić, *Le riviste culturali italiane pubblicate in Istria nel Novecento*; Atti del Convegno internazionale *Fiume nel secolo dei grandi mutamenti*; Giacinto Laszy, *Fiume tra storia e leggenda*; Živko Nižić, *Kolizijske kulture u prozi Fulvija Tomizze*; Aljoša Pužar, *Città di carta/Papirnati grad. La letteratura italiana di Fiume nell'Ottocento e nel Novecento/Talijanska književnost Rijeke u XIX. I XX. stoljeću*; Živko Nižić, *Istarske i dalmatinske teme/Temi istriani e dalmati*; *Statuti concessi al Comune di Fiume da Ferdinando I nel MDXXX*.

[171] I libri di poesia pubblicati fino ad ora sono: Fulvio Šuran, *Elogio alla fuga*; Gino Brazzoduro, *Straniero/Stranac*; Giacomo Scotti, *Ninne nanne come preghiere*.

[172] Tra i libri di narrativa pubblicati: Giacomo Scotti, *Avventure sui mari. Racconti di naviganti*; Nirvana Beltrame Ferletta, *Una mattina qualsiasi/Bilo koje prijepodne*; Marco Apollonio, *Corpi/Tijela*; Gianna Dallemulle Ausenak, *Cucai e gabbiani*; Annamaria Tiberi, *Sole nero/Crno sunce*; Ester Sardoz Barlessi, *E in mezzo un fiume*; Mario Schiavato, *Terra rossa e masiere*.

[173] Alcuni dei libri per ragazzi pubblicati: Giacomo Scotti, *Come nacque il Carso/Kako je nastao Kras*; Mirella Malusà, *La misteriosa conchiglia di cristallo*; Mario Schiavato, *Un girotondo di lecca-lecca*.

[174] Maggiori informazioni circa queste collane sono presenti nel paragrafo inerente le pubblicazioni dell'EDIT.

[175] A tal proposito il direttore Silvio Forza ha affermato che «la missione della Voce è quella della Coca cola: non è importante aumentare le vendite, è importante mantenerle» (Forza, in *Panorama* del 31/12/04).

presenza istituzionale della Regione Friuli Venezia Giulia sulle pagine dei periodici dell'EDIT.

Per aumentare la presenza nel mondo italiano, nel settembre 2006 è nata la collana *Passaggi*, dedicata a prosatori e poeti appartenenti alla cultura dell'Istria, del Quarnero e di Trieste e frutto della collaborazione tra "Il Ramo d'Oro Editore" di Trieste e l'EDIT di Fiume. La collana si comporrà di dodici volumi, sei di autori che hanno lasciato la terra d'origine e sei di "rimasti". I libri saranno distribuiti nel giro di tre anni a partire dal 2006, attraverso un'ottantina di librerie specializzate della penisola e, in seguito, verranno pubblicate e diffuse le loro edizioni in lingua slovena e croata[176]. L'importanza di questa collaborazione è sottolineata da Silvio Forza:

> la nostra casa editrice non possiede né le risorse né il know how per affrontare da sola le insidie del mercato librario italiano, quello in cui devono finalmente confrontarsi i nostri autori. La collaborazione con "Il Ramo d'oro" ci consentirà di presenziare ad appuntamenti che in alcuni casi, pur essendo validi, ci sono persino ignoti, quali Fiere specializzate, Festival letterari, Serate di lettura e rassegne che si svolgono in tutta Italia e che presso gli editori di un certo peso vengono "coperti" da servizi PR e stampa, strutture che possiamo solo sognarci (Forza in *La Voce in più Cultura* del 23/09/06).

Per concludere, va annotata l'approvazione, il 1° giugno del 2005, del nuovo statuto dell'EDIT. Sono diverse e significative le novità: innanzi tutto è stato adeguato ai principi programmatici e alla realtà del fondatore, l'*Unione Italiana*, con la definizione delle finalità, degli obiettivi e del ruolo dell'ente quale soggetto preposto a realizzare i diritti e gli interessi specifici della CNI nel campo dell'informazione e dell'editoria. Inoltre, sono state introdotte pure novità tese a migliorare e rendere più efficace e razionale l'organizzazione del lavoro, l'articolazione organizzativa e la strutturazione interna, al fine di attuare meglio gli obiettivi fondamentali dell'ente, ma anche di consentirgli di operare più efficacemente sul mercato e nella sua attività quotidiana. Così, nel marzo 2006, l'Unione Italiana ha deciso di approvare il progetto *La Voce in più*[177], volto a garantire il rilancio dell'ente.

2.3.1.1. Pubblicazioni dell'EDIT

La *Voce del Popolo*[178] nacque come foglio partigiano del *Comitato Popolare di Liberazione di Fiume* il 27 ottobre 1944. A comporre il collegio di redazione c'erano, tra gli altri, Eros Sequi, Andrea Casassa e Lucifero Martini. Nei primi anni di attività il suo

[176] Non da ultimo, va sottolineato il fatto che l'accordo darà modo all'EDIT di essere presente in Italia anche con le altre sue collane pubblicate in Croazia.

[177] A detto progetto, del valore complessivo di 1.036.200,00 euro e calibrato su due anni, ma composto da una serie di "microprogetti" e quindi adattabile a varie estrapolazioni che lo rendano congruo ad affiancarsi ad altre priorità, è stato destinato l'importo di 444.205,00 euro che servono a garantire la realizzazione di un ciclo annuale di 11 inserti giornalistici di otto pagine a colori. Maggiori dettagli sono inseriti nel paragrafo successivo.

[178] Il nome del quotidiano fu ripreso da quello di un vecchio giornale fondato a Fiume nel 1885.

obiettivo era quello di diffondere le idee comuniste sul futuro dell'Istria, cercando di contrastare quelle voci che volevano per Fiume una soluzione extrastatale. A guerra finita e successivamente all'annessione dell'Istria alla Jugoslavia, il giornale continuò le proprie pubblicazioni, facendosi portavoce e promotore dell'ideologia jugoslava. Inglobò al suo interno vari fogli partigiani, tra i quali *Il nostro giornale*, nel 1947, e *La nostra lotta*. Prima di diventare nel 1959 una delle pubblicazioni curate dall'EDIT, il quotidiano attraversò tuttavia degli anni veramente difficili, primo fra tutti il 1956, quando, parallelamente al *Dramma Italiano* di Fiume, si vide ridurre drasticamente il numero dei propri giornalisti e collaboratori.

Negli anni che seguirono, *La Voce del Popolo* è sempre stata la cartina al tornasole per verificare non solo lo stato di salute dell'EDIT, ma della minoranza italiana in genere. Errol Superina, suo attuale caporedattore, a tal proposito ricorda che

> Per decenni da noi il giornalismo è stato semplice strumento di propaganda per un regime monopartitico. Nonostante tutto siamo riusciti a ritagliarci spazi di libertà, principalmente nel settore della cultura che per noi restava il più importante se inteso quale garanzia di sviluppo della nostra componente etnica decimata dall'esodo del secondo dopoguerra. Le nostre pubblicazioni hanno dato prova di una vitalità laboriosa, decisa a ristabilire sul piano qualitativo gli antichi equilibri di un'area plurietnica e multiculturale. Senza questa tenacia la minoranza italiana, che a ogni censimento risultava sempre più minoritaria, si sarebbe ridotta a un residuo folcloristico (Superina, News ITALIA PRESS, 30/09/04).

Gli anni Novanta, durante i quali l'EDIT era passata sotto il controllo dello Stato croato, segnarono una nuova crisi per il quotidiano della minoranza. Quando l'EDIT ritornò sotto il controllo dell'UI nel 2002, si rese quindi necessaria una riflessione, al fine di definire non solo la situazione in cui si trovava *La Voce*, ma anche per individuare le manovre collettive necessarie a garantirne il futuro. In quell'anno Superina così scriveva nella nota introduttiva al quotidiano presente sul sito internet dell'EDIT:

> Un quotidiano "minoritario" come *La Voce del Popolo* opera in condizioni particolari. Da un lato la completa accessibilità ai media elettronici italiani, dall'altro la conoscenza della lingua domiciliare oltre a quella materna (e si aggiunga un limitato potere d'acquisto) allentano i legami tra *La Voce del Popolo* e il suo pubblico tradizionale e lo dirottano verso altre testate regionali, croate e slovene, gratificate da un mercato ben più vasto di quello a cui si rivolge il quotidiano della minoranza. Conciliare le leggi di mercato con un pubblico numericamente esiguo, con sovvenzioni in fase calante, appare impresa ardua se non impossibile, per uscire da questo circolo chiuso a livello aziendale e redazionale vanno cercati nuovi sbocchi (Superina nella presentazione a *La Voce del Popolo* contenuta nella pagina web dell'EDIT, 02/04/02).

Tra gli obiettivi da perseguire c'erano quindi il recupero della credibilità e del rispetto agli occhi della minoranza italiana, il ripensamento del giornale, tanto da un punto di vista tecnico-grafico che operativo, e, soprattutto, la necessità di fornire un'informazione libera e non influenzata da ideologie, rivolta ai membri della minoranza e attenta alle vicende inerenti al suo territorio di insediamento. Da ultimo la possibilità di svolgere anche un'importante funzione culturale ed economica nella cooperazione tra la Croazia,

la Slovenia e l'Italia.

Tra le prime misure intraprese, va ricordata la pubblicazione quotidiana degli articoli più importanti del giorno sul sito internet e la creazione con questi di un archivio informatico, l'introduzione del colore in otto pagine del quotidiano e il rinnovo dell'aspetto grafico.

Nel 2004 è stato presentato il progetto *La Voce del Popolo nelle scuole*, che prevede la distribuzione nelle scuole italiane dell'Istria e di Fiume della Voce, al fine di diffondere tra i bambini tanto il valore generale della lettura quanto quello particolare dell'avvicinamento alle vicende e alla vita della minoranza italiana. Un altro progetto di notevole interesse, incominciato nel marzo del 2005 e che sta ottenendo un buon successo, è quello de *La Voce in più*, vale a dire la pubblicazione di alcuni inserti a colori, con frequenza di uscita variabile e in allegato al quotidiano, inerenti ai settori di attività e di interesse della minoranza italiana. I titoli di questi inserti sono: *Storia e ricerca*[179], *Economia e finanza*, *Dalmazia*, *Educa*[180], *Cucina*[181], *Mare*, *Solidarietà*, *Cultura*[182], *Musica*, *Palcoscenico*[183], *Animali*. A questi si deve aggiungere la pubblicazione di inserti speciali riguardanti gli eventi sportivi di maggior importanza.

Le iniziative più recenti mirano ad aprire una redazione del giornale a Capodistria[184], al fine di poter svolgere un miglior servizio per la minoranza italiana residente in Slovenia ed a stringere una stretta collaborazione con il Friuli Venezia Giulia[185] e gli esuli.

[179] L'inserto di *Storia e ricerca* è stato il primo a venire pubblicato, il 5 marzo 2005. Al suo interno trovano spazio non solo le produzioni del CRS, della Pietas Julia, del CIPO e di tutti gli studiosi della minoranza, ma anche quelle delle associazioni degli esuli italiane. Nell'articolo di presentazione, Ilaria Rocchi afferma che questo inserto vuole essere «un periodico tematico di approfondimento – con un occhio di riguardo sull'attualità e l'aggiornamento – sui più disparati argomenti che riguardano il passato e la società, nella convinzione che tutto è Storia e che quindi non solo politica e guerre concorrano a caratterizzare un periodo» (Rocchi, in *La Voce in più Storia e ricerca* del 05/03/05).

[180] Nella presentazione di questo inserto, Liliana Venucci Stefan scrive che : «Era un bel po' che *La Voce del Popolo* sentiva la necessità di offrire più spazio a uno dei segmenti più importanti della nostra Comunità Nazionale: la Scuola. *La Voce in più Educa* intende essere il contenitore di informazione e approfondimento degli argomenti importanti per l'istruzione e l'educazione delle nostre istituzioni scolastiche di tutti i livelli» (Venucci Stefan, in *La Voce in più Educa* dell'08/03/05).

[181] La scelta di pubblicare questo inserto è affascinante, in quanto volto «alla riscoperta delle antiche ricette della tradizione culinaria istro-quarnerina, e più in là giuliana e veneta, avendo la nostra da queste maggiormente attinto. Insomma ricostruire la storia di questi territori attraverso le ricette e le vecchie abitudini in cucina» (Sfiligoi, in *La Voce in più Cucina* del 19/03/05).

[182] *La Voce in più Cultura*, è uno speciale dedicato a libri, cinema, architettura, musica, arte, pensiero.

[183] *La Voce in più Palcoscenico* è uno speciale sulle SAC, sul *Dramma Italiano*, sui gruppi amatoriali e sugli spettacoli nelle CI.

[184] L'emendamento *Finanziamenti destinati al potenziamento della redazione Capodistriana del quotidiano "La Voce del Popolo"*, presentato dal deputato della minoranza italiana Roberto Battelli è stato approvato dal Parlamento di Lubiana il 20 giugno 2005 con 66 voti favorevoli.

[185] Alla luce dell'allargamento dell'Europa e del progetto dell'*Euroregione*, si è sentita la necessità di valorizzare la minoranza italiana in Istria e di superare i nazionalismi ancora esistenti. Con questi propositi, nel dicembre del 2004 si è tenuto un incontro tra l'*Assessore alla Cultura e ai Flussi Migratori* della Regione

> L'impegno di oggi é concentrato su iniziative tese ad aumentare la visibilità delle nostre testate in Italia. Un'area privilegiata per le pubblicazioni dell'EDIT, soprattutto sul piano linguistico e culturale, é infatti il Friuli-Venezia Giulia e, in generale, il Nord-Est italiano. A questo fine stiamo ricercando nuove forme di collaborazione e di sinergia con testate italiane locali. C'è inoltre la volontà di fare della Voce un punto d'incontro degli esuli fiumani, istriani e dalmati magari creando due edizioni del giornale, una delle quali su internet, per una virtuale ricomposizione dei nostri connazionali sparsi per il mondo (Superina, News ITALIA PRESS, 30/09/04).

Infine, nel giugno del 2006 *La Voce del Popolo* in collaborazione con la città di Fiume ha lanciato una nuova pubblicazione mensile, *Dentro Fiume*[186], in quanto «la Fiume del domani vuole essere una città accogliente, che sappia dialogare, che sappia riconoscere ed applicare i diritti delle minoranze: una città plurale in grado di valorizzare la presenza di numerose culture, lingue e religioni. Fiume vuole essere una città aperta: una città di tutti» (Superina nell'introduzione a *Dentro Fiume* contenuta nella pagina web dell'EDIT, giugno 2006). In allegato gratuito al quotidiano l'ultimo giovedì di ogni mese, *Dentro Fiume* aspira

> a diventare una guida preziosa alla vita in città, utile anche ai visitatori, per dare a tutti un'informazione in più sui grandi progetti della città, sulla ricchezza del suo passato e sulle prospettive del suo futuro, ma anche e soprattutto – nel presente – uno spunto per poter sfruttare al meglio il tempo libero, offrendo ai lettori un ampio panorama su tutti gli appuntamenti mensili di cultura e spettacolo, sport e attività ricreative (Superina nell'introduzione a *Dentro Fiume* contenuta nella pagina web dell'EDIT, giugno 2006).

Dal punto di vista delle caratteristiche tecniche e fisiche, *La Voce del Popolo* esce quotidianamente in Slovenia e Croazia in abbinamento con *Il Piccolo* di Trieste. In Italia, oltre che in abbonamento, è reperibile a Trieste e nei comuni limitrofi. Le 28 pagine, otto a colori, sono in formato tabloid. Al suo interno gli articoli di politica, di cronaca, di sport, ecc. riguardano tanto la Croazia e la Slovenia, quanto l'Italia. Particolare attenzione è dedicata a tutti gli avvenimenti e alle vicende della minoranza italiana. Oltre alle redazioni di Fiume e Pola e alle corrispondenze dal Capodistriano, esistono tre uffici di corrispondenza a Lussino, Parenzo e Umago. Attuale caporedattore è Errol Superina.

Il 25 agosto 1963, in occasione del Convegno letterario ed artistico della comunità italiana tenutosi a Rovigno, si avvertì la necessità di una rivista culturale, che avesse un programma tanto letterario quanto politico, per

> assembrare le energie culturali, artistiche e letterarie della regione per uscire da uno stato di solitudine ed isolamento e chiamarle a responsabilità sociali e civili, che si

Friuli Venezia Giulia, Roberto Antonaz, e i responsabili dell'EDIT in cui si è valutata l'opportunità di aprire una redazione de *La Voce* a Trieste e di dedicare maggior spazio al suo interno alle vicende del Friuli Venezia Giulia.

[186] La pubblicazione è così organizzata: caporedattore responsabile è Errol Superina, coordinatori responsabili per la città di Fiume sono Doris Šain e Dijana Jelušić, redattore esecutivo è Roberto Palisca. Per la realizzazione grafica e art director Daria Vlahov Horvat. Collaboratori: Zlatko Majnarić, Ivor Hreljanović e Graziella Tatalović.

> imponevano come imperativi categorici dopo il marasma dell'esodo (Deghenghi Olujić 1999, 105).

Nell'ottobre del 1964, a Fiume, nasce così la rivista trimestrale di cultura *La Battana*: il nome, ispirato all'imbarcazione usata dai pescatori dell'istro-quarnerino, vuole indicare questa volontà di riprendere il mare dopo il maremoto della guerra e dell'esodo[187]. I primi otto numeri uscirono come allegato della rivista *Panorama*, poi la rivista divenne una delle iniziative editoriali dell'EDIT. La copertina era molto semplice, ispirata dal *Politecnico* di Vittorini: bianca con stampa in nero e rosso. Solo successivamente il colore ed il disegno ebbero più spazio, togliendone tuttavia alla grafica interna.

I fondatori e responsabili Sequi, Turconi, Martini[188] volevano che *La Battana* divenisse punto d'incontro tra la cultura slava e quella italiana, facendo diventare la posizione di marginalità in cui avveniva tale confronto un punto di forza, dal momento che

> diversità di svolgimenti storici, di tradizioni culturali, d'ordinamenti sociali possono offrire, più che difficoltà, interessanti elementi di raffronto e di riprova; tanto più tra due popoli che la contiguità territoriale e la naturale complementarietà hanno da sempre invitato all'incontro e allo scambio, anche delle idee (Sequi 1964, 2).

L'obiettivo era quello di fornire all'attività culturale e letteraria degli italiani dell'Istria e di Fiume un «contributo contro i pericoli della provincializzazione minoritaria» (Sequi 1964, 2). Emerge qui il risvolto politico di questo programma, che «assegnava alla comunità italiana in Istria quella funzione di ponte che una minoranza etnica deve avere in ambienti in cui convivono popolazioni con culture diverse» (Deghenghi Olujić 1999, 104). La proposta era quindi altamente sperimentale e, se vogliamo, ottimistica per gli anni in cui era maturata. Ulteriore conferma di ciò è il carattere deliberatamente antologico scelto per *La Battana*, al fine di fornire, più che passive registrazioni di dibattiti, stimoli alla discussione.

Questo indirizzo programmatico è stato seguito fino al 1989, quando il Comitato redazionale fondatore è stato sostituito da uno nuovo. I numeri de *La Battana* usciti in quest'arco di tempo ne costituiscono la *prima serie* e hanno ospitato al loro interno interventi ed opere di autori istriani[189], italiani[190] e slavi[191]. Per questi ultimi la rivista si

[187] «La speranza è che la nostra *Battana* abbia lunga vita come quelle inaffondabili dei pescatori di qua e di là dell'Adriatico, pronte dopo le mareggiate a riprendere il mare con le indispensabili rabberciature. Perché il titolo è modesto quanto presuntuosa, forse, l'intenzione di chi la vara» (Sequi 1964, 1).

[188] A partire dal n. 38 della rivista entrò nel Comitato redazionale anche Giovanni Radossi, successivamente sostituito dal giornalista Ezio Mestrovich.

[189] Praticamente tutti gli autori della minoranza italiana in Istria e a Fiume sono comparsi almeno una volta all'interno della rivista: Ramous, Sequi, Scotti, Matteoni, Forlani, Martini, Zanini, Schiavato, Damiani, ecc.

[190] *La Battana* ha ospitato tanto studiosi come Maria Corti, Claudio Magris, Brunio Maier, Elvio Guagnini, Aldo Borlenghi, Giorgio Barberi Squarotti; quanto scrittori come Italo Calvino, Carlo Cassola, Alberto Bevilacqua, Ferdinando Camon, Carolus L. Gregory, Carlo Sgorlon, Michele Prisco, Biagio Marin.

[191] Parteciparono a *La Battana* critici come Milan Crnković, Slavoljub Djindjić, Radu Flora, Mladen Machiedo, Predrag Matvejević. Le traduzioni erano per lo più opera di Sequi e Turconi, occasionalmente aiutati

rivelò molto importante in quanto le loro opere cominciarono a venir conosciute, oltre che in Istria e a Fiume, anche in Italia. Non va inoltre dimenticato che in molte occasioni la rivista ha pubblicato opere inedite.

Al di là di questa produzione "tipica", si ricorda l'istituzione di bilanci critici, a seguito di convegni o di raccolte di opere[192], che avevano lo scopo di fornire uno sguardo d'assieme sulle questioni trattate, tenendo sempre in considerazione che erano destinate a lettori di almeno due paesi diversi. Altra abitudine che tutt'oggi sopravvive è quella di dedicare un articolo, o addirittura l'intero numero, ad autori particolarmente cari alla minoranza italiana e di cui cadano particolari ricorrenze. Così il n. 33 dell'ottobre del 1974 è stato dedicato a Niccolò Tommaseo, in occasione del centenario della morte[193].

L'iniziativa tuttavia più importante che *La Battana* continua ad organizzare è costituita dai convegni[194], legati alle tematiche della rivista e ai quali partecipano intellettuali di ogni sorta. Nel corso degli anni, l'attenzione si è spostata sempre più verso le problematiche inerenti la frontiera, affrontate da un punto di vista storico, artistico e letterario.

Nel 1989 *La Battana* cambia il Comitato redazionale[195], dando convenzionalmente il via alla *seconda serie*. I nuovi redattori[196], Elvio Baccarini, Ezio Giuricin, Maurizio Tremul, sono giovanissimi ed appartengono a una generazione che non è stata direttamente toccata dalla guerra e dall'esodo, per cui, pur non dimenticando mai lo scopo originario della rivista e facendo tesoro dell'eredità lasciata dai precedenti redattori, operano un drastico cambiamento programmatico: gli argomenti artistico-letterari lasciano il posto a quelli ideologici e politici. *La Battana* si trasforma così in una rivista di movimento, in luogo di dibattito di grandi idee e di questioni etniche[197]. Si vuole

proiettare il suggestivo mondo della nazionalità in un contesto più ampio, europeo,

da Martini e Scotti.

[192] Il confronto spesso avveniva semplicemente attraverso l'accostamento quasi simmetrico di servizi all'interno dello stesso numero. Così, ad esempio, nel n. 20, ad un servizio di Alija Isaković su *La poesia in Bosnia, oggi* integrato da un'ampia antologia, seguiva un saggio di Adriano Spatola sulla *Situazione della poesia italiana d'avanguardia.*

[193] In questa prima serie ci sono stati numeri dedicati anche a Umberto Saba e Diego Valeri.

[194] Il primo convegno organizzato dalla rivista si tenne nel 1965 ad Abbazia ed ebbe come tema: *La letteratura oggi: attualità di un impegno. Civiltà industriale e tecniche espressive*. A questo ne seguirono molti altri, tra i quali: *La poesia degli italiani dell'Istria e di Fiume* nel 1975, *L'attività culturale degli italiani nella guerra popolare di liberazione jugoslava* nel 1977, *Letteratura di confine* nel 1979, *Dialetto e letteratura* nel 1981, *Il convegno internazionale degli scrittori di frontiera* nel 1987.

[195] «Il disinteresse per *La Battana* cominciò intorno all'ottantesimo numero. […] Essendo cambiate le relazioni fra l'Italia e ciò che restava della Jugoslavia, essendo anche calato l'interesse degli intellettuali italiani per ciò che a livello culturale accadeva da questa parte del confine, anche *La Battana* veniva in certo qual modo a perdere la sua funzione. Quando la nostra redazione ha alzato le mani, lo ha fatto perché era convinta che era tempo di dare posto ai giovani» (Turconi 2004, 16).

[196] «Sequi ed io avevamo indicato come nostra sostituta Nelida Milani e avremmo visto bene Loredana Bogliun e Tremul come membri della redazione. Mestrovich fece una scelta diversa nominando caporedattore Ezio Giuricin, che trasformò la rivista in un periodico di stampo giornalistico» (Turconi 2004, 17).

[197] Il Comitato redazionale proponeva che venisse «estesa la sfera di interessi della testata dando vita ad un approccio interdisciplinare ai grandi temi della nazionalità (e delle etnie in generale)» (Giuricin 1989, 11).

> internazionale, per sviluppare un dibattito teso a valorizzare il piano delle infinite diversità del reale, l'essere delle minoranze (di tutti i tipi, non solo nazionali) nella società contemporanea, [...] minoranze concepite quali avamposti, luoghi di sperimentazione di nuovi valori e rapporti (Giuricin 1989, 12).

Il cambiamento della situazione socio-politica della Jugoslavia senza dubbio influenzò tutto ciò: nel 1980 morì Tito ed il conseguente cambio dirigenziale del paese toccò direttamente anche la minoranza italiana in Istria e a Fiume.

Il numero doppio 93/94 del settembre-dicembre 1989, il primo di questa nuova gestione, uscì pertanto trattando la questione *Etnicità e Stato.* Gli interventi in esso contenuti non vogliono dare risposte certe e definitive, quanto «stabilire alcuni punti di riferimento per lo studio, la comprensione e il disegno di questa realtà» (Giuricin 1989, 21).

Gli argomenti letterari non vengono tuttavia dimenticati, anzi. Durante questa *seconda serie* si ebbe addirittura la pubblicazione integrale di due romanzi: *Martin Muma*[198] di Eligio Zanini e *Il sergente Darko*[199] di Armando Grmek-Germani. Entrambi i racconti hanno come tema centrale l'esodo, fino ad allora argomento tabù[200]. Con questa operazione il Comitato redazionale della rivista ha voluto affermare il diritto alla memoria, nel tentativo di ristabilire un legame con tutte le diverse realtà dell'Istria e di Fiume, dal momento che «una comunità non esiste se non riesce a stabilire un rapporto armonico con il proprio passato e la propria memoria» (Giuricin 1992, 7). L'iniziativa editoriale, al di là del tema trattato, era di per sé ambiziosa, in quanto mirava ad istituire un accostamento «fra rivista e romanzo, fra le regole dell'informazione, dell'approfondimento, del dialogo e quelle della poetica» (Giuricin 1990, 8). Questa *seconda serie* si concluderà nel 1992, con un nuovo cambio del Comitato redazionale. Ha così avvio la *terza serie* de *La Battana* in cui la nuova redazione, composta da Nelida Milani Kruljac, Loredana Bogliun Debeljuh, Srđa Orbanić e Silvano Zilli, si propone

> una gestione più aperta della rivista, che deve avere il suo baricentro nel triangolo regionale dell'Istria, toccando le tre differenti culture italiana, slovena e croata, e deve essere rivolta in primo luogo al pubblico, ai letterati e agli studiosi regionali, e solo successivamente ai grandi temi. *La Battana* […] deve essere una "palestra", una tribuna libera, in cui nascono le idee più diverse da verificare insieme e non da rifiutare aprioristicamente (Demarchi 1997, 8).

I temi politico-ideologici vengono messi da parte, «nel segno di un ideale di cultura aperta

[198] *Martin Muma* è la storia, in parte autobiografica, di un italiano che aveva deciso di rimanere in Istria e di non fuggire in Italia, vivendo tutti i traumi conseguenti da questa scelta, quali il venir rinnegati, considerati dei traditori e torturati sull'isola-lager.

[199] *Il sergente Darko* è la storia di un sergente di polizia sloveno, vittima della storia al pari degli italiani che stavano fuggendo da Capodistria. Il libro è particolarmente interessante in quanto mostra il dramma dell'esodo con gli occhi di un non-italiano. La redazione pubblicò l'opera per «capire in che misura il dramma dell'esodo sia stato vissuto e sofferto anche dagli appartenenti ad altre matrici nazionali, da chi, pur avendo concorso allo sradicamento, si è trovato ad approdare, infine, alla comune sponda degli estraniati, degli sconfitti» (Giuricin 1992, 9).

[200] Secondo i dettami della propaganda del regime jugoslavo, chi veniva trovato a leggere la stampa degli esuli era segnalato dalla polizia come sovversivo.

che si realizza tenendo conto della ricchezza delle differenze» (Deghenghi Olujić 1999, 128) e la letteratura torna ad essere il tema portante della rivista. L'obiettivo d'ampia portata è quello di contribuire alla rifondazione della minoranza italiana «attraverso la riscoperta e la rivisitazione di secoli di storia e civiltà con l'intento di stabilire un rapporto naturale, non nostalgico, con quel passato» (Deghenghi Olujić 1999, 128).

All'interno della rivista compaiono così nuclei tematici come *Profili del passato*, *Civiltà della memoria*, *Contributi critici.* Nel 1994, per festeggiare i trent'anni de *La Battana*, il Comitato redazionale decise, oltre all'organizzazione di un convegno dal titolo *Identità, alterità e matrimonio misto in contesti periferici*[201], la pubblicazione degli indici ragionati della rivista, fornendo uno strumento utilissimo tanto per la consultazione, quanto per «illustrare le tappe di un lungo e fruttuoso impegno di cultura e di elaborazione intellettuale» (Deghenghi Olujić 1999, 131). Questa serie fu molto importante per la storia della rivista, in quanto «Nelida Milani ha saputo comunque riportare la palla al centro e dare nuovamente a *La Battana* la sua naturale dimensione letteraria e culturale» (Turconi 2004, 17).

Nel 2001 Nelida Milani Kruljac rassegna le dimissioni. A succederle come caporedattore è Aljoša Pužar. Si inaugura, con il n. 140 dell'aprile-giugno 2001, la *quarta serie* de *La Battana*, all'insegna della continuità con il lavoro della precedente caporedattrice e del ritorno alle origini della CNI[202]. In questo numero va anche ricordata la presenza, come omaggio, di alcune poesie del recentemente scomparso Lucifero Martini[203], storico poeta della minoranza italiana nonché uno dei fondatori della rivista. Già a partire dal numero successivo, «*La Battana* si volge in modo molto deciso allo studio delle radici: all'analisi dei propri punti di partenza indiscindibili dalle sorti storico-culturali della CNI» (Aljoša Pužar 2001, 5). Per tal ragione all'interno del numero compaiono due interviste, una ad Alessandro Damiani, l'altra a Giacomo Scotti, con lo scopo di stimolare un dibattito sulla CNI e sul suo futuro.

Questa gestione editoriale dura poco e ad Aljoša Pužar subentra come caporedattrice, con il n. 144 dell'aprile-giugno 2002, Elis Barbalich Geromella. Ha così inizio la *quinta serie* della rivista. Il passaggio di consegne questa volta non è indolore: nell'ultimo articolo introduttivo firmato da Aljoša Pužar, all'interno del n. 143, oltre che in un articolo pubblicato sul quotidiano *Glas Istre* il 28 aprile 2002, emergono delle critiche dirette alla redazione della rivista, accusata di xenofobia, nazionalismo ottuso, autoghet-

[201] Il convegno si tenne presso la Facoltà di Pedagogia di Pola e fu patrocinato dalla Regione Istriana e dalla Città di Pola. Nel 1995 uscì un numero speciale della rivista contenente i contributi emersi in quell'occasione.

[202] «La politica redazionale del nuovo f.f. di caporedattore vuole essere una politica di continuità. La cerchia dei collaboratori e gli interessi tematici in parte comprenderanno anche un campo più vasto che, grazie alle nuove condizioni politiche, è sempre più cosciente della *Battana* in quanto punto riconoscibile di referenza nella sfera più ampia degli scambi cultuarali» (Aljoša Pužar 2001, 4).

[203] «La redazione della rivista ricorda Lucifero Martini con gratitudine. L'esigua scelta di poesie di Lucifero Martini "rivolte all'eternità" […] rappresenta, naturalmente, un insufficiente omaggio al grande poeta» (Aljoša Pužar 2001, 4).

tizzazione, chiusura patologica. A detta dell'ex caporedattore la motivazione del suo allontanamento sarebbe la sua non-italianità. Elis Barbalich Geromella approfitta dell'articolo inaugurale della sua nuova gestione per rispondere alle accuse:

> ritengo che porre un non-Italiano (e non importa se Croato, Inglese o Bulgaro) alla testa della rivista culturale per eccellenza, oltre che l'unica, che la CNI sia riuscita a conquistarsi, non sia giusto.[…] Certo, un giorno potrà anche accadere che troveremo un italiano (o un inglese o un bulgaro) a capo di una rivista croatissima come Nova Istra o Dometi, nessuno se ne meraviglierà e il mondo sarà certamente migliore…Quel giorno però è ancora di là da venire (Barbalich Geromella 2002, 5).

In realtà in quegli anni avvengono dei cambi ai vertici dell'EDIT[204], e conseguentemente, alla guida delle sue principali testate.

Oltre al continuo ruolo di ponte tra due culture, questa *quinta serie* nasce all'insegna di alcune nuove consapevolezze, vale a dire che la CNI si è radicalmente modificata, ma che è depositaria di un patrimonio culturale che si ha il dovere di tramandare, che le nuove generazioni vivono in un ambiente ormai culturalmente misto[205], che la CNI, non contando molto politicamente, deve dire la sua culturalmente. *La Battana* deve quindi assumere il ruolo di interprete di tutte queste novità, ma anche di promotrice di tutte le risorse culturali di cui ancora la comunità dispone. Pertanto gli argomenti trattati non sono più esclusivamente quelli letterari, ma si introducono nuove rubriche per coprire i diversi ambiti disciplinari.

Il numero doppio 149/150 del 2003 apre la *sesta serie* della rivista, che passa sotto la direzione di Laura Marchig, oggi direttrice anche del Dramma Italiano. La veste tipografica si rinnova, ispirandosi alla linea rigorosa e semplice della *prima serie*. Il primo numero è dedicato all'importanza di un ingresso quanto più rapido possibile della Slovenia e della Croazia nell'Unione Europea e contiene pertanto un'intera sezione in cui opinionisti, storici, sociologi spiegano le possibili conseguenze di tale avvenimento sulla minoranza italiana che vive nei due Stati. Inoltre, viene illustrato il progetto del Governatore del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, di creare un'euroregione Nord-adriatica e alpina, che comprenda, oltre al Friuli, anche l'Istria, la Carinzia e parte della Repubblica di Slovenia.

L'ambito letterario, anche in questa serie, rimane importante[206] e si indirizza verso

[204] I cambi dirigenziali in seno all'EDIT hanno avuto un ruolo fondamentale nella scelta di Elis Barbalich Geromella di accettare il ruolo di caporedattore de *La Battana*: «Chi o che cosa me l'ha fatto fare? I cambiamenti avvenuti ai vertici dell'EDIT innanzi tutto (e di cui il mio incarico è una delle conseguenze), e l'aria più respirabile che vi circola» (Barbalich Geromella 2002, 3).

[205] «Dobbiamo tener conto di una nuova realtà incombente, anzi già presente, la realtà di chi (con)vive con noi, l'esistenza del misto, dei nostri figli che, se ancora misti non sono, avranno figli che lo saranno e che a un certo punto sceglieranno o di rimanere misti, o di appartenere all'una o all'altra etnodistinzione, o di optare per l'interculturalità o lo straniamento o…» (Barbalich Geromella 2002, 3).

[206] La prima serie e quella di Nelida Milani Kruljac rimangono in tal campo il punto di riferimento: «Parlando di linea editoriale, non possiamo non confessare di sentirci vicini, colpa la nostra naturale propen-

tutte quelle opere che valorizzano in particolar modo l'ambiente multietnico e multiculturale in cui la comunità italiana vive, nella speranza di una maggior apertura nei confronti delle minoranze etniche da parte della Slovenia e della Croazia. La rivista si trova così ad inglobare una pluralità di temi, con il fine

> di trovare un equilibrio fra le diverse istanze e i fermenti che nascono all'interno del nostro specificum, senza mai dimenticare di aprirci con curiosità agli stimoli provenienti da culture altre, vicine o lontane che siano (Marchig 2004, 6-7).

Il successivo numero doppio 151/152 del gennaio-giugno 2004 rappresenta una tappa importante della rivista, che compie il suo quarantesimo anno di attività. La redazione commenta così l'evento:

> Quarant'anni formano e fanno maturare una persona ed è più che inevitabile che riescano a trasformare l'aspetto e i contenuti di una rivista. Nel corso dei decenni e sotto le varie direzioni, ormai siamo giunti alla sesta serie, si è arrivati a delle svolte decisive che possono far parlare a ragione di più "Battane". […] Eppure, nonostante queste diverse fasi, rimane l'unitarietà di un'idea, l'organicità di un lavoro comune che in tutti questi anni ha delegato a una rivista il compito di testimoniare della presenza di una cultura italiana specifica (Marchig 2004, 5-6).

Per festeggiare e ricordare la fondazione, ma più in generale tutta l'attività culturale svolta dalla rivista, il n. 151 contiene un'intervista a Sergio Turconi, unico fondatore della rivista ancora vivente, e tre interventi: uno dello stesso Turconi, gli altri di Scotti e Forlani.

Arrivati ai giorni nostri ci si pone la domanda su quale futuro attenda *La Battana*. A tal proposito Anita Forlani si chiede:

> Quale sarà ora il ruolo della *Battana*? Ponte tra due parti di un gruppo minoritario sempre più diviso? […] Il Gruppo Nazionale dell'istro-quarnerino potrà ancora offrire il suo contributo al consolidamento di un habitat culturale plurilingue, teso ad alimentare la cultura della convivenza in un clima di rispetto e fiducia? Speriamo di sì (Forlani 2004, 41).

Sono ormai passati più di quarant'anni dal primo numero e *La Battana* continua ad essere una

> Rivista di varia cultura, non specialistica, i cui contributi hanno per oggetto gli aspetti più tradizionalmente umanistici della conoscenza. Vuole essere soprattutto letteraria, un mezzo per offrire, a chi scrive e crea, degli spazi aperti al confronto e al dialogo con il pubblico e la critica. La rivista è come una tribuna aperta in cui esportare opere prime, far nascere le idee più diverse da verificare insieme nel segno di un ideale di cultura aperta. […] Per La Battana sono imprescindibili l'ancoraggio transfrontaliero con la matrice linguistico-culturale italiana, quello con il mondo della scuola e dell'università, il legame con gli esuli, intellettuali, letterati, professionisti, docenti, gli scambi con la cultura croata e slovena (Radin, Radossi 2001, 400-401).

L'auspicio che ci si può fare per il futuro è quello che la rivista continui in questo suo

sione per gli argomenti letterari, alle scelte operate dalla prima redazione e quella, anch'essa ormai storica, di Nelida Milani» (Marchig 2004, 6).

impegno, nella speranza che un pubblico sempre più numeroso si accorga della sua importanza.

Panorama nasce nel febbraio del 1952, dalla fusione delle riviste *Vie Giovanili*[207] e *Donne*[208]. Rappresentò la base di partenza della riorganizzazione editoriale delle pubblicazioni della minoranza italiana voluta dall'UIIF e portò alla costituzione nel marzo-aprile del 1952 dell'EDIT.

Nell'articolo di commiato del quindicinale *Vie Giovanili*, la nuova pubblicazione veniva così introdotta:

> Dopo circa quattro anni di vita viva ed intensa dedicata all'educazione della nostra gioventù, *Vie Giovanili* si congeda per sempre dai suoi lettori per trasformarsi in una rivista vera e propria; più grande, più bella, più attraente e più importante, non dedicata esclusivamente alla gioventù, ma a tutta la minoranza italiana (Redazione 1951, 3).

Panorama si presentava come un periodico d'attualità di vario genere, con un ampio spazio dedicato al tempo libero, «nell'intento di soddisfare le fondamentali esigenze dei connazionali, [...] arrivando a trasformarsi il più delle volte in un mobilitatore e fautore di ogni sorta di iniziative e attività promozionali» (Giuricin 1982, 13).

Il primo anno di vita fu particolarmente difficile e per la redazione fu alcune volte impossibile mantenere la frequenza di uscita quindicinale. Per tal ragione i primi quattro numeri, di 24 pagine ciascuno, uscirono con cadenza mensile. In diverse altre occasioni successive si è dovuto inoltre ricorrere ai numeri doppi, di 36-40 pagine, che uscirono anch'essi mensilmente. I problemi, essenzialmente tecnici e legati ai problemi della tipografia di Fiume, si protrarranno per tutto un decennio.

Nel 1953 la rivista ebbe il suo primo mutamento, conseguente all'inclusione al proprio interno del periodico *Tecnica per tutti*. Dalle precedenti 24 pagine, si arrivò così al numero di 32, di cui ben otto di divulgazione scientifica. In quest'anno vennero introdotte anche nuove rubriche e la pubblicazione cominciò anche a farsi più regolare. Si può affermare che proprio in quell'occasione *Panorama* acquisì la sua fisionomia di rivista formativa e informativa, «abbracciando i più disparati settori della vita politica, culturale, sociale, economica, scientifica, storica e di varia natura e occupandosi un po' di tutto per soddisfare le esigenze di tutti» (Giuricin 1982, 14).

Nei primi anni d'attività, la rivista si preoccupò di organizzare convegni, concorsi, tavole rotonde, dibattiti, manifestazioni, al fine di sopperire alle lacune delle organizza-

[207] Questo quindicinale venne fondato nel marzo del 1948, in occasione della prima *Rassegna della cultura italiana dell'Istria e di Fiume*. Suo scopo era quello di essere «il vessillo dei giovani italiani, il fedele informatore delle vittorie conseguite in ogni campo dell'attività e del lavoro giovanile» (Redazione 1948, 2). Al suo interno gli argomenti di interesse erano due: quello politico, interessato soprattutto alla glorificazione dell'Unione Sovietica, alla lotta dei partigiani di Markos in Grecia, alla lotta dei giovani democratici di tutto il mondo e quello letterario, al cui interno comparvero i primi scritti di Giacomo Scotti e Mario Schiavato. A dirigere il giornale fino alla chiusura, avvenuta nel dicembre del 1951, ci fu Luciano Giuricin, aiutato da un collegio redazionale composto non da giornalisti, quanto da giovani che si erano fatti le ossa nel campo giornalistico durante la lotta partigiana.

[208] *Donne* era un mensile di attualità, moda, cultura e varietà.

zioni responsabili della minoranza italiana. Per le stesse ragioni fin da subito la redazione decise anche la pubblicazione di supplementi[209]. Il caso più fortunato riguardò *Passatempi*, ex rubrica di enigmistica della rivista che, dato il grande successo ottenuto, venne trasformata prima in rivistina specializzata di 16 pagine in supplemento, poi in pubblicazione autonoma: fino alla chiusura, avvenuta nel luglio del 1954, uscirono 20 numeri. Inoltre, proprio all'interno di *Passatempi* venne bandito nel 1953 il primo concorso a premi di *Panorama*.

Il campo di maggior interesse di *Panorama* fu comunque sempre quello letterario: dal 1954 al 1963 organizzò per conto dell'UIIF il *Concorso di poesia*, nel 1960 organizzò a Pola il *Primo convegno letterario del Gruppo Nazionale Italiano*, diede alle stampe sei supplementi letterari[210] e, soprattutto, promosse la costituzione del *Circolo dei Poeti, dei Letterati e degli Artisti*[211] (CPLA) dell'UIIF, in occasione del secondo *Convegno letterario del Gruppo Nazionale Italiano.* Durante quelle giornate, venne anche avanzata la proposta di creare una rivista letteraria vera e propria per la minoranza italiana. Fu così che nacque *La Battana*, che uscì dal suo primo numero del gennaio 1965 al numero otto compreso, come allegato speciale di *Panorama*.

Un altro campo di particolare interesse per la rivista è quello storico, definitosi chiaramente a partire dall'allegato del 1961 a firma di Luciano Giuricin e dal titolo *Il contributo degli italiani dell'Istria e di Fiume alla Lotta Popolare di Liberazione*. A partire da allora, infatti, *Panorama* ebbe un nuovo compito, quello di contribuire a potenziare la funzione di ponte del gruppo nazionale nei confronti dell'Italia e divenne per i partigiani italiani «un prezioso amico e una tribuna dalla quale dialogare sui grandi temi della pace e della collaborazione tra i popoli» (Giuricin 1982, 17).

Negli anni 1965, 1967, 1969, *Panorama* rinnovò la propria veste tipografica: nel 1965 vennero aggiunte nuove rubriche e si migliorò la qualità di stampa; nel 1967 si portò il numero di pagine a 40; nel 1969 si introdusse la rubrica *Panorama Giovani*, destinata a recuperare il pubblico target della mai dimenticata rivista *Vie Giovanili*. All'interno di questo tentativo di recuperare il pubblico più giovane, va ricordata, nel 1974, l'introduzione delle pagine colorate all'interno della rubrica *Panorama Giovani*, ormai interamente realizzata con i contributi dei giovani lettori[212].

[209] Fino al 1961 con Panorama uscirono 10 allegati, da 12 a 48 pagine, tra i quali si ricordano: *La democrazia socialista nella prassi jugoslava*, 1952; *Dieci anni di edificazione*, 1953; il resoconto sul *Primo congresso dei Consigli operai della Jugoslavia*, del 1957.

[210] A questi supplementi collaborarono noti letterati e artisti, quali Osvaldo Ramous, Eros Sequi, Romolo Venucci, Domenico Cernecca, Ciril Zlobec, Boris Vižintin, Vasio Ocvirk, Saša Petrović, Alba de Cespedes,…

[211] Il CPLA nacque in occasione del secondo *Convegno letterario e artistico del Gruppo Nazionale Italiano*, svoltosi a Rovigno il 25 agosto 1963. Al neo-nato Ente venne affidata l'organizzazione di tutti i concorsi letterari e artistici dell'UIIF.

[212] In merito a tale iniziativa, Luciano Giuricin così commentava: «In queste pagine sono i giovani che scrivono dei loro problemi, esperienze, attività e aspirazioni dibattendo e polemizzando tra loro, tanto da trasformare le "pagine colorate" in una vera e propria palestra per la preparazione dei futuri quadri giornalistici» (Giuricin 1982, 18).

Un'altra tradizionale attività fu l'organizzazione di concorsi: dal primo, realizzato nel 1952, a quelli in occasione delle ricorrenze della rivista[213], a dimostrazione dei forti vincoli che hanno sempre legato *Panorama* ai suoi lettori.

Negli anni successivi, la rivista è passata attraverso nuove vesti grafiche, nuove situazioni politiche, nuovi direttori e redazioni, nuove rubriche, per giungere agli ormai 55 anni di attività. Oggi *Panorama* conta 60 pagine, esce puntualmente con frequenza quindicinale, è distribuito su abbonamento in Croazia, Slovenia e Italia e fa parte delle pubblicazioni dell'EDIT[214].

Nonostante siano ormai passati molti anni dal primo numero, la rivista

> continua a sviluppare questo filone dedicando ampio spazio al patrimonio civile ed umano delle regioni d'insediamento storico della minoranza italiana, impegnandosi nel contempo ad articolare l'analisi e la riflessione su momenti e fenomeni che vi si accompagnano, mirando pure a raccogliere l'interesse delle giovani generazioni alle quali è riservato un segmento della rivista. Ma l'area di riferimento non è circoscritta dai confini di Stato né dalle sfere nazionali, i servizi e le iniziative coinvolgono temi, autori e argomenti a sostegno di un'identità comunitaria e regionale e portatori di un dialogo tra regioni contermini, tra minoranza e maggioranza nazionale e Nazione madre, tra italiani, croati e sloveni (Nota introduttiva on line su *Panorama* a firma di Mario Simonovich).

Nel 2005, l'Unione Italiana in accordo con l'EDIT ha dato avvio a una interessante iniziativa, che prevede la distribuzione gratuita di *Panorama* a tutti gli alunni delle III (per i corsi quadriennali), delle II (corsi triennali) e delle IV (negli istituti in Slovenia) che frequentano le scuole italiane dell'Istria e di Fiume

> nella piena convinzione che avvicinare i nostri giovani ai giornali coincide con il conseguimento di due valori. Il primo è un valore universale, ovvero l'abitudine alla lettura quale strumento utile a rapportarsi con la società in cui si vive. Il secondo è un valore particolare tutto nostro, quello cioè di avvicinare i giovani della CNI alle tematiche della conservazione e dello sviluppo dell'identità nazionale italiana in questi territori (Forza, in *Panorama* del 31/12/04).

Questo programma prevede anche la pubblicazione di un allegato di otto pagine interamente a colori, dedicato esclusivamente ad alunni e studenti, al cui interno si parla di cinema, musica, fumetti, viaggi, nuove tecnologie, amore, lasciando il dovuto spazio pure «ai contributi di quei giovani ai quali piace scrivere e piace l'idea di crescere

[213] Il primo concorso organizzato da *Panorama*, nel 1952, invitava i lettori ad inviare le copertine della rivista, che venivano poi estratte facendo vincere premi. I concorsi legati alle celebrazioni del decennale, del venticinquesimo, del trentesimo anniversario di fondazione della rivista, prevedevano invece che i lettori, utilizzando un apposito modulo, fornissero delle indicazioni alla redazione sulle migliorie da apportare alla rivista, ottenendo in cambio la possibilità di vincere premi ad estrazione.

[214] Le rubriche ospitate al suo interno sono le seguenti: *In primo piano, Etnia, Attualità, Interviste, Echi del passato, Società, Made in Italy, Italiani nel mondo, Reportage, Letture Istria Nobilissima, Libri, Musica, Cinema e dintorni, Sport, Animalia, Multimedia, Rubriche, Passatempi*. L'attuale caporedattore responsabile è Mario Simonovich; il progetto grafico è curato dal tecnico Daria Vlahov-Horvat; il collegio redazionale è composto da Bruno Bontempo, Silvana Lenardi Gorkich, Mario Simonovich, Ardea Velikonja.

scrivendo per un giornale» (Forza, in *Panorama* del 31/12/04). Nell'ottobre 2005 è così uscito il primo numero di *Panorama Giovani*, riportando in vita quella che è stata una componente storica della rivista. A tal proposito, il caporedattore di *Panorama* Mario Simonovich

> La ripresa delle pubblicazioni di *Panorama Giovani* coincide con la precisa volontà dell'EDIT di restaurare pagine importanti nel processo di "ricrescita generale" e di "maturazione particolare" dei nostri giovani all'interno del microcosmo CNI. Quelle pagine, oltre ad essere una palestra di pensiero, hanno favorito l'avvicinamento dei nostri giovani a un tema fondamentale quale il senso di appartenenza nazionale. [..] Il successo di *Panorama Giovani* dipenderà anche dalla sensibilità delle giovani leve, ragazzi dei licei e studenti universitari i cui contributi saremo ben felici di pubblicare. [..] Contiamo tanto sulle osservazioni che ci arriveranno dai lettori e dal Forum dei Giovani dell'UI (Simonovich in *La Voce del Popolo* del 18/10/05).

Il progetto è interessante e ambizioso e si indirizza proprio verso quella fascia di pubblico che la minoranza italiana ha più bisogno di coinvolgere per garantirsi un'esistenza futura:

> Vorremmo perciò andare anche oltre il "guado", globalizzarci, nel senso più positivo del termine, mettere il naso laddove voi ci guiderete, scrivere di fenomeni che segnano il tempo in cui viviamo. Vogliamo ballare la vostra musica, cantare le vostre canzoni, e ridere tutti assieme. Scusate il tono personale di questo saluto introduttivo, ma per noi siete un po' come una famiglia allargata, la tribù di *Panorama Giovani* che dovrà decidere su tante cose, anche sul percorso da seguire (Diana Pirjavec Rameša e Ivana Precetti in Nota introduttiva online su *Panorama Giovani*).

Come conclusione, riguardo alla rivista *Panorama*, ritengo opportuno riportare le parole di Ezio Mestrovich, scritte in occasione del trentennale di attività della rivista e ancor oggi attuali, soprattutto nella nostra prospettiva del futuro dell'italiano in Istria ed a Fiume:

> C'è un'altra idea che mi ronza in testa e solo apparentemente può sembrare peregrina: in un *Panorama* più consistente di pagine perché non riportare la traduzione, in croato-serbo o sloveno, dei servizi più importanti riguardanti il gruppo nazionale? Idea apparentemente sballata (altrove peraltro già realizzata), essa muove da una socialità da ritenere imperfetta se i patrimoni nazionali non giungono a tutti e di tutti divengono (Mestrovich 1982, 24).

Arcobaleno, il giornalino per i ragazzi della minoranza italiana, nacque nel 1991, dalle ceneri del *Pioniere*, storica rivista dei giovani della minoranza italiana fin dal 1948. Le ragioni che portarono alla chiusura di quest'ultima si possono facilmente intuire con riferimento alla situazione politica della Jugoslavia di quegli anni. A proposito del nuovo giornalino, la redazione, un anno dopo la nascita, così si esprimeva:

> Il '91 è stato un anno importante, modestia a parte, anche per la redazione di Arcobaleno che ha deciso di sorprendere i propri fedeli lettori presentandosi in una veste nuova, più adatta ai tempi. Con il suo formato più piccolo ma più ricco di pagine, Arcobaleno ha incontrato il favore incondizionato dei fedelissimi anche per la varietà dei contenuti e delle letture d'evasione (Redazione 1992, 3).

Per festeggiare la nuova veste, con il primo numero veniva dato in omaggio un adesivo

della rivista e si decideva di rendere mensili i concorsi a premi, fino ad allora trimestrali. Elemento fondamentale del giornalino era il contatto diretto e la forte interazione con i lettori:

> Vi invitiamo a esprimere giudizi e critiche, a inviarci consigli e suggerimenti. Noi della redazione siamo in trepidante attesa: non lasciateci per troppo tempo sulle spine! Scriveteci e diteci la vostra opinione sulle novità. Lo spazio a vostra disposizione è tanto, e la posta è pronta ad accogliere e risolvere i problemi di ogni genere, basta chiedere e vi sarà risposto (Redazione 1991, 3).

Inoltre, con rispetto all'edizione precedente, si mirava a costruire un giornalino adatto non solo ai bambini, ma anche ai liceali.

Oggi *Arcobaleno* esce in dieci numeri mensili all'anno, da settembre a giugno, seguendo l'anno scolastico ed è il giornalino per i ragazzi dai 7 ai 15-16 anni con diverso grado di conoscenza della lingua italiana, rivolto in primo luogo agli alunni delle scuole con lingua d'insegnamento italiana, ma adatto anche ai ragazzi delle scuole croate e slovene che studiano l'italiano come lingua straniera ovvero dell'ambiente sociale e che vogliono approfondire il proprio bagaglio linguistico. Elisa Zaina, attuale caporedattrice[215], così lo descrive:

> Serve soprattutto come materiale complementare da usare in classe per motivare ulteriormente i ragazzi. La maggior parte degli articoli sono brevi al fine di invogliare i giovani alla lettura. Gli articoli più lunghi sono legati a testi di narrativa e elaborano temi adatti ai giovani dai 13 ai 16 anni come: fumo, droga, Aids, violenza, famiglia ecc. […] Per i ragazzi dai 9 ai 13 anni: natura, racconti, fumetto, giochi, primi voli, miniracconti (le due ultime rubriche riservate ai lavori dei ragazzi e inviati dalle scuole).

Arcobaleno, che esce per abbonamento in Croazia, Slovenia e Italia si articola in 60 pagine, nelle seguenti rubriche: *Scuola, Primi voli, Granelli, Leggende, Musica, Animali, Mondopiccoli, Giochi, Cinema e TV, Moda, Bellezza, Fumetto, Narrativa, Sport, Test, Adolescenza, Varie* (con oroscopo, posta, concorsi a premi).

Negli ultimi anni l'EDIT ha profuso notevoli sforzi nel lancio di alcune collane. La prima, *Altre lettere italiane*[216], é dedicata agli autori della Comunità Nazionale Italiana e

> vuole promuovere una prosa e una poesia che nascono in un contesto sociale e linguistico non (più) italiano e che proprio per questa ragione sono state e sono espressione di identità, luogo della conservazione e del recupero della memoria, strumento con il quale tramandare un'eredità culturale intima ma allo stesso tempo di gruppo (Forza, nell'introduzione alla collana contenuta nella pagina web dell'EDIT).

L'identità dentro si dedica invece alla produzione saggistica della minoranza italiana

[215] Il giornalino è così organizzato: in redazione c'è Helena Labus; i collaboratori sono Ivana Precetti e Mario Schiavato; l'art director è Daria Vlahov Horvat; gli illustratori sono Michele Colucci, Vojo Radoicic; infine i servizi fotografici sono a cura di Graziella Tatalović.

[216] I volumi finora usciti sono: *L'eredità della memoria* e *Il ritorno* di Mario Schiavato, *Foiba in autunno* di Ezio Mestrovich, *Una famiglia istriana* di Ester Sardoz Barlessi, *Granai de pulvaro-Granelli di polvere* di Lidia Delton, *Acqua sull'acqua* di Ugo Vesselizza, *Con voce minima* di Gianna Dallemulle Ausenak, *Lotta con l'ombra e altri racconti* di Osvaldo Ramous, *Herbarium mysticum* di Vlada Acquavita.

in Istria e Quarnero. L'unico numero ad oggi uscito di questa collana è *La forza della fragilità*. *La scrittura femminile nell'area istro-quarnerina: aspetti, sviluppi critici e prospettive*, un volume doppio a cura di Elis Deghenghi Olujić, pubblicato nel 2004 e con la collaborazione dell'associazione *Pietas Julia*.

A porte aperte[217] è dedicata agli autori croati e sloveni tradotti in italiano:

> Oggi, la letteratura croata e quella slovena, allineate in quanto a forma alle tendenze universali del momento, hanno da raccontare storie, riesumare memorie e proporre modelli stilistici in grado di animare la sensibilità e la curiosità del lettore italiano. Nate in contesti rimasti a lungo "dall'altra parte" e che adesso, in un percorso a porte aperte, vengono reintegrati nello spazio europeo, le "lettere" croate e slovene diventano tessere fondamentali di quel mosaico transnazionale in cui la diversità vuole diventare unità (Forza, nell'introduzione alla collana contenuta nella pagina web dell'EDIT).

Lo scampo gigante[218] vuole dare voce alla nuova letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero. I due numeri attualmente pubblicati sono: *Ginestre sulla costa. Trilogia di Pola* di Simone Mocenni, e *Femminile Singolare* di Carla Rotta.

Infine, *La fionda*[219] è la collana dell'EDIT pensata per i ragazzi:

> denominare così una collana per ragazzi significa evidenziare la dimensione ludica del libro. Chi legge aziona l'interruttore che accende la curiosità, l'immaginazione, la conoscenza senza coordinate temporali: il giovane lettore gradirà ciò che il linguaggio personale di ogni autore adulto riuscirà a trasmettere con la narrazione (Venucci Stefan, nella presentazione della collana contenuta nella pagina web dell'EDIT).

2.3.1.2. Pubblicazioni delle Comunità degli Italiani

Le Comunità degli Italiani hanno spesso deciso, all'interno delle proprie attività e utilizzando i fondi dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste, di scrivere un giornalino che rendesse conto, oltre che della vita e delle attività della Comunità, delle proprie tradizioni, della propria lingua, della propria gente. Il carattere prettamente locale di queste pubblicazioni fa si che spesso si riducano a semplici fogli ciclostilati, con soluzioni grafiche artigianali e con un uso linguistico in cui non è infrequente la commistione di italiano e dialetto. Nonostante ciò questi giornalini, che in alcuni casi è più corretto definire "fogli", svolgono una funzione importante, non solo perché rafforzano l'identità della Comunità, ma soprattutto perché consentono a tutte le persone che vi partecipano di scrivere in lingua italiana, cosa non così frequente soprattutto nella

[217] L'unico numero ad oggi pubblicato è *L'Italia agli occhi dei croati* di Zdravka Krpina.

[218] Il nome della collana è sintomatico delle finalitá che si propone: «nel DNA dello Scampo e in quello degli Italiani istroquarnerini, uniti nell'anomalia, c'è la necessità di mimetizzarsi, di rimanere calmi e cheti sotto la superficie oltre la quale si svolge la vita. Eppure, l'istinto di sopravvivenza li porta, di tanto in tanto, a schizzare in alto e a smuovere le acque. Lo fanno per dire: "Ci siamo anche noi e vogliamo essere di questo mondo"» (Forza, nella presentazione della collana contenuta nella pagina web dell'EDIT).

[219] Il primo numero pubblicato è *La misteriosa conchiglia di cristallo-Tajanstvena kristalna školjka* di Mirella Malusà.

popolazione adulta. Purtroppo, l'attività volontaria nella redazione di queste pubblicazioni le rende estremamente dipendenti dagli entusiasmi dei singoli e quindi precarie nel tempo. I giornali oggi pubblicati dalle CI nelle Regioni Istriana e Litoraneo-Montana non sono molti: *La Tore*, *El Portego*, *El Faro*, *La Voce di Valle*.

La Tore nacque nel novembre 1971[220] come periodico della CI di Fiume. Erano gli anni in cui tutte le CI si dotavano di un proprio mezzo di informazione ed aggregazione[221]. Lo scopo che si prefiggeva era quello

> di offrire la possibilità agli italiani di Fiume di manifestare la propria individualità attraverso la lingua e il dialetto, trattando gli aspetti più significativi della vita comunitaria e della città in genere, cercando di accentuare quelli storici, delle tradizioni e del folclore locali, nel tentativo di inquadrarli sia in senso retrospettivo sia al cospetto della realtà dei nostri giorni (Bontempo 1996, 259).

Inizialmente usciva come periodico e contava circa ventiquattro pagine. Nonostante ciò si chiamò sempre umilmente, e si chiama tuttora, "foglio". La copertina nel corso degli anni è rimasta invariata: la Torre civica così come la si vede dall'Arco Romano di Fiume. L'autore fu l'illustre pittore fiumano Romolo Venucci.

Dal carattere popolare dei primi anni *La Tore* si è a poco a poco modificata, cercando di venire incontro alle esigenze espresse dagli stessi lettori: è così diventata «un punto d'incontro tra passato e presente delle sfere culturale, sociale e sportiva di Fiume» (Bontempo 1996, 259), dedicando maggior spazio agli elementi di spicco della comunità.

Nel 1975, dopo l'uscita di 12 numeri, *La Tore* cessò le pubblicazioni: la collaborazione volontaria e gratuita di tutti nella sua costruzione non fu infatti sufficiente. I costi di stampa si rivelarono un onere troppo alto per la CI. La sua pubblicazione riprese solamente nel giugno del 1991, con la Nuova Serie[222]. La veste tipografica è più curata e moderna e l'uscita è diventata annuale, in coincidenza con la festa dei Santi patroni della città di Fiume, Vito e Modesto, trasformando il foglio in una sorta di "Almanacco". Il numero di pagine totali è salito a circa quarantotto. Alle tematiche trattate si è aggiunto il tentativo di riallacciare il legame tra i fiumani esodati e i rimasti. Tra tutte le pubblicazioni delle Comunità degli Italiani, è senza dubbio quella di maggior qualità, storia e prestigio.

El Portego[223] è il giornalino della Comunità degli Italiani *Armando Capolicchio* di

[220] La redazione era costituita da tre giornalisti professionisti: Ettore Mazzieri, Luigi Barbalich, Silvio Stancich, oltre che dal prof. Corrado Illiasich.

[221] Tra le pubblicazioni più interessanti e durature delle CI ricordiamo *El Clivo* a Pola e *Sottolatina* a Rovigno.

[222] Con una redazione composta da Ettore Mazzieri, Egidio Barbieri, Giuseppe Bulva. Nel 1994 Bruno Bontempo assunse il ruolo di redattore responsabile della pubblicazione. Nel 1996 si aggiunsero alla redazione Andrea Marsanich e Ilaria Rocchi. Attualmente la redazione è formata da Giuseppe Bulva, Bruno Bontempo, Andrea Marsanich e Ilaria Rocchi Rukavina.

[223] La caporedattrice è Luana Moscarda, la redazione è composta da Teo Banko, Clarissa Capolicchio, Lino Capolicchio, Noemi Demori, Matija Drandić, Vanda Durin Matejčić, Corrado Ghiraldo, Marino Leonardelli, don Joško Listeš, Sinaida Perković Matošević, Barbara Jurman, Nevio Matticchio, Annamaria Moscarda,

Gallesano. Nasce nel 2004 ed esce in 150 copie. Qui di seguito riporto quasi per intero il discorso di introduzione al giornalino, in quanto rispecchia bene il carattere non solo di questa pubblicazione, ma in generale del "giornalino tipo" di una Comunità degli Italiani:

> Quel che 've tra le man xe un giornalin de poche preteʃe, tanto lonʃi de esi una roba professionale; ma lo steso pensi che ve farò piaʃer daghe una leta e ogni tanto, magari più in là nel tempo, 'na sfojada. I lavori che catarè sa 'ndrento xe lavori fati de ʃento normale, como voi, che jo volesto daghe 'na forma scrita a poesie, storie, legende e fai reali che riguarda Galiʃan. Insieme ai vari articoli vedarè anche tante fotografie vecie de Galiʃan cusì che duto l'insieme ve darò 'na vision de como che jera el nostro caro paes 'na volta, como che el xe 'deso e anche como che el sarò. I temi xe tanto vari: se va dala poesia a vecie storie de ogni giorno, pasendo per studi su dati storici, robe attuali su Galiʃan e qualco sule tradizioni che per certi versi e incerte robe xidi putropo persi. Insoma, robe de vita de Galiʃan, 'ntele quali duti voi podarè riconoseve (Ghiraldo 2004, 1).

El Faro[224] è il giornalino della Comunità degli Italiani di Salvore. Il nome si ispira al faro del paese, vero e proprio tratto distintivo che, «oltre ad illuminare le notti dei marinai, adesso potrà illuminare di cultura e novità la nostra Comunità» (Redazione 2005, 1). Alle origini della sua nascita, oltre al divertire e al far riflettere, vi è la volontà di spronare i suoi membri, dimostrando che anche una comunità piccola come quella di Salvore può creare qualcosa di costruttivo. Anch'esso si avvale della collaborazione e degli apporti dei membri della Comunità[225].

La Voce di Valle[226] è il giornalino della Comunità degli Italiani di Valle ed esce in 500 copie. Nato per stessa ammissione della redazione quasi come un gioco nell'aprile del 2003, l'interesse divenne quello di «scoprire le diverse realtà del nostro momento presente, non prescindendo, però, da quello che -nel bene e nel male- ha caratterizzato il passato di Valle determinandone la sua essenza, la sua peculiarità e la sua storia» (redazione 2003, 1). Lo scopo è quindi quello di un «recupero dall'oblio, [...] anche per non dimenticare il dialetto[227], l'istrioto di Valle» (Redazione 2003, 1). Il nome *Voce di Valle* venne scelto in quanto quello che «soddisfa più da vicino a quest'esigenza di globalità locale: una globalità intesa nelle sue manifestazioni più diverse, un "locale" sentito nella sua essenza e identità più profonda» (Redazione 2003, 1).

Eliana Moscarda Mirković, Lorena Moscarda, Luana Moscarda, Piero Tarticchio e Tina Tarticchio.

224 La coordinatrice della redazione è Elena Progan Savić. La redazione è composta da Serenela Dobrilović, Elena Maurel, Orietta Zubin, Daniele Fattor, Livio Codiglia.

225 «Accettiamo critiche costruttive, suggerimenti, proposte, informazioni, idee, aiuto concreto, finanziamenti e qualsiasi cosa vi passi per le teste (di positivo). Se volete aiutarci con materiale su Salvore come vecchie foto, libri, documenti o storie da raccontare, potete rivolgervi direttamente ai membri della Redazione» (Redazione 2005, 1).

226 Responsabile è Sandro Cergna; la redazione è composta da: David Dellabernardina, Fabrizio Fioretti, Denis Maric, Sandro Mitton, Tea Cergna, Sandro Cergna.

227 «E il dialetto, appunto, ci ha visto impegnati nel tentativo di trovare una grafia quanto più fedele all'espressione fonica del parlato» (Redazione 2003, 1).

2.3.1.3. Pubblicazioni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

> L'attività editoriale promossa dal Centro, curata da un apposito comitato redazionale composto pariteticamente da membri del Centro e da membri dell'Università Popolare di Trieste che, sin dalla fondazione dell'Ente ne ha seguito e supportato finanziariamente le molteplici attività, è una delle sue offerte più significative (Deghenghi Olujić 1999, 121).

L'obiettivo dei *Quaderni* è quello di valorizzare «la realtà storica meno nota o più trascurata» (Borme 1971, 10) e di fornire la documentazione probante delle peculiarità delle genti dell'Istria. Il primo numero esce nel 1971, e vuole essere un omaggio al ruolo svolto dal Partito Comunista Italiano, che compiva proprio quell'anno i cinquanta anni dalla sua fondazione. Nella presentazione del primo numero, Borme, un po' enfaticamente, si augurava:

> in questa azione di bonifica delle zone malariche della nostra storiografia dovrebbero cimentarsi tutte le forze sane di cui disponiamo, se si vuole effettivamente che il cielo dell'Istria ritorni e rimanga per sempre completamente sereno (Borme 1971, 15).

Al loro interno, i *Quaderni* si dividevano solitamente in tre parti: *Ricerche e documenti*, *Memorie e testimonianze*[228], *Recensioni e cronache*[229]. A partire dal numero XI del 1997 tale divisione è stata abbandonata. Il numero più recentemente pubblicato di questa collana è il XVII[230], presentato nel dicembre del 2006.

Gli *Atti*[231]: insieme con i *Quaderni* e le *Monografie*, sono la prima collana che il CRS ha dato alle stampe, in collaborazione con l'UPT, con lo scopo di rendere non solo conto della vitalità intellettuale della minoranza italiana, ma soprattutto di fare una storiografia della zona istro-quarnerino-dalmata obiettiva e veritiera. Inoltre, «la meditazione e la saggistica rappresentano [...] l'esperienza più compiuta della coscienza che una comunità etnica e culturale ha di sé» (Radossi 1996, 1). Il primo numero[232] è uscito nell'ottobre del

[228] «Ritengo intelligente la decisione del comitato di redazione di averne fatto una parte a sé stante dei *Quaderni*; infatti in queste memorie non ha senso ricercare il rigore scientifico; il loro significato sta nel calore che le anima, nella descrizione di un determinato ambiente; anche la compiacenza aneddotica degli autori non stona» (Borme 1971, 15).

[229] «È un'iniziativa che va coltivata e potenziata; può divenire medicamento salutare della storiografia istriana, facilitando l'estirpazione di ogni bubbone, che a lungo andare potrebbe comprometterla definitivamente» (Borme 1971, 15).

[230] Il numero XVII contiene prevalentemente saggi dedicati all'analisi dei diversi aspetti della storia istro–fiumana in età contemporanea, saggi sulla storia locale, ricerche originali realizzate dai ricercatori dell'istituto, memorie ed infine biografie che valorizzano personaggi che hanno dato il proprio contributo storico–culturale all'Istria.

[231] «La scelta di questo nome è di carattere bibliografico e psicologico riferita ai volumi della Società istriana di storia patria che si fregiavano di tale dicitura. [...] Solo in seguito riuscii a comprendere e apprezzare il loro valore di autentico patrimonio culturale della storiografia giuliana. Ciò mi indusse a riproporre quel titolo, subito accolto da tutti, come segno di una continuità disciplinare e di un impegno civile» (Radossi 1998, 10).

[232] Il primo numero presentava il seguente indice: A. Borme: *Presentazione del Centro di Ricerche Storiche*; G. Cervani: *Presentazione del primo volume degli Atti*; G. Radossi: *Introduzione allo Statuto di Dignano*; *Una*

1970. Nel corso degli anni, gli *Atti* hanno ospitato, divisi per argomento, saggi e ricerche di

> archeologia, storia del diritto, storia dell'economia, etnografia, dialettologia istriota e veneta, toponomastica, biografie, bibliografia, cartografia, fondi archivistici, storia del patrimonio culturale ed artistico, ristampe, carteggi, storia della Chiesa, araldica e numismatica, storia della medicina e della farmacia, demografia storica, epigrafia e paleografia, ed altro (Radossi 1996, 1).

«Abbiamo sempre puntato al ricupero di avvenimenti, temi e personaggi che le vicende della storia più recente avevano ed hanno particolarmente e drammaticamente corroso» (Radossi 1996, 1). Gli *Atti* rappresentano senza dubbio la pubblicazione più prestigiosa del Centro, che ha acquisito nel corso degli anni

> il tono di una serissima collana internazionale che è qualcosa di diverso da una rivista alla quale semplicemente collaborino studiosi di lingua diversa, [...] mentre nei lavori presentati il tono localistico, che può essere riduttivo e limitativo, è stato largamente superato anche perché la storia dell'Istria non è storia minore, ma è [...] essa stessa storia *in Grenzen unbegrenzt* (Cervani 1977, 122-133).

È doveroso infine puntualizzare che i lavori contenuti in questa collana sono quasi sempre di ampio respiro e ampia ricerca, mentre è ridotta la presenza di contributi occasionali: «questo particolare indica che si punta alla presentazione di lavori di approfondimento supportati da rigore critico e scientifico» (Deghenghi Olujić 1999, 125).

I volumi di grandi dimensioni, i materiali di stampa di ottima qualità, gli argomenti più svariati inerenti l'Istria, l'uscita senza una frequenza fissa, sono i tratti distintivi della *Collana degli Atti*, che vuole essere quella più elegante, lussuosa e "da salotto" del CRS. Arrivata attualmente al numero 26, tra i suoi titoli si ricordano: *Inni e canti delle genti dell'Istria, Fiume e Dalmazia; Fiori e piante dell'Istria - Distribuiti per ambiente; Porte e mura delle città, terre e castella della Carsia e dell'Istria; Le "Casite". Pietre e paesaggi dell'Istria centro-meridionale (Un censimento per la memoria storica); Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII; Monumenta heraldica Iustinopolitana. Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria.*

Particolare attenzione merita l'ultimo numero pubblicato, dedicato al progetto *Istria nel tempo*[233], frutto della collaborazione tra il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno e la Radio-TV Capodistria-redazione Programmi italiani.

lettera di Niccolò Tommaseo del 1874; D. Cernecca: *Pietro Stancovich (studio)*; P. Stancovich: *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*; E. Milinovich: *I nostri nonni in maschera*; *Estratto dallo Statuto del Centro di Ricerche Storiche*. Nel corso degli anni sono stati stampati XXXVI numeri, l'ultimo dei quali edito nel 2006 e che consta di ben 18 contributi.

[233] Le 711 pagine del volume si articolano in sei capitoli (ciascuno corredato da approfondimenti) più un'appendice dedicata alla Comunità Nazionale Italiana; un'utile cronolgia di eventi e fenomeni che hanno contraddistinto il territorio dall'ultima glaciazione al marzo 2005; un'indice delle parole chiave e la bibliografia essenziale.

> Il manoscritto ricostruisce avvenimenti, temi e personaggi di un contesto socio-linguistico, culturale ed umano che le vicende della storia più recente avevano ed hanno particolarmente e drammaticamente corroso. Si ricompattano i tasselli di un grande mosaico di civiltà, concretatosi nelle opere che, nel campo della letteratura, dell'arte, della tecnica, della scienza, la popolazione della penisola è riuscita a esprimere (Rocchi Rukavina in *La Voce in più Storia e ricerca* del 02/12/06).

Di prossima uscita il volume n. 27 intitolato *L'Istria nella prima età bizantina* di Andrej Novak.

La collana delle *Monografie*, oltre a saggi e ricerche monografiche, contiene anche memorie e testimonianze che più da vicino illustrano aspetti particolari della storia istriana e fiumana,

> nella speranza – e già si sta facendo certezza – che anche questi scritti saranno un altro significativo e fattivo contributo della nostra istituzione alla chiarificazione e ad una spassionata valutazione di uomini e di eventi di cui va ricco il passato istriano (nota della Radazione 1971, 3).

Il primo numero risalente al 1971, è ad opera di Arialdo Demartini e si intitola: *Mancano all'appello*[234]. Ad oggi sono usciti nove numeri, il penultimo dei quali, ad opera di Raul Marsetič e risalente al 2004, si intitola *I bombardamenti alleati su Pola 1944-45*, mentre l'ultimo, ad opera di Giacomo Paiano e risalente al 2005, si intitola *La memoria degli italiani di Buie d'Istria*. Da segnalare l'imminente uscita del X numero dal titolo *La memoria di Goli Otok – Isola Calva* di Luciano Giuricin.

I *Documenti* sono la quarta collana di pubblicazioni del CRS, avendo preso avvio nel 1972. Suo scopo è quello di dare alla luce «quel materiale d'archivio che meglio d'ogni altro può documentare più da vicino e con maggiore dovizia di particolari le molteplici attività dell'organizzazione degli Italiani della Jugoslavia e delle loro istituzioni» (nota della Redazione 1972, 9). Nel corso degli anni sono stati stampati nove numeri[235], l'ultimo dei quali edito nel 1988.

Il primo numero delle *Fonti* è uscito nel 1983 ed era un catalogo analitico della stampa periodica istriana dal 1807 al 1870. Intento e scopo di questa collana è quello di fornire fonti dirette di conoscenza di aspetti inerenti la produzione editoriale della minoranza italiana dell'Istria. L'ultimo numero ad oggi pubblicato, il numero IV[236], risale

[234] È un diario psicologico di uno dei comandanti del battaglione "Pino Budicin".

[235] Questi i titoli degli otto numeri pubblicati: 1) *La XIV Assemblea ordinaria dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, 1972;* 2) *Il Nostro giornale : dicembre 1943 - maggio 1945*, 1973; 3) *La nostra lotta : marzo 1944 - maggio 1945,* 1974; 4) *La XV Assemblea e la I Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume : Pola, 13 maggio 1977 e Capodistria, 17 giugno 1977,* 1977; 5) *La Voce del Popolo e i giornali minori,* 1979; 6) *Panorama : indici delle annate 1952-1982,* 1982-83; 7) *La IV Sessione ordinaria della I Conferenza dell'UIIF e la sessione costitutiva della II Conferenza dell'UIIF : Pola, 11 giugno 1982 e Fiume, 25 giugno 1982,* 1984; 8) *La II e la III Sessione ordinaria della II Conferenza dell'UIIF : Parenzo, 14 dicembre 1984 e Pirano, 22 dicembre 1986,* 1986; 9) *Sessione ordinaria della III Conferenza dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume : Buie, 9 maggio 1988*, 1988.

[236] Questi i titoli dei quattro volumi pubblicati: Elio Apih, *Catalogo analitico della stampa periodica istriana*

al 2002 e raccoglie tutti gli indici della rivista *Isola Nostra* dal 1965 al 1999.

La collana *Acta Historica Contemporanea* nasce nel 1981, frutto della collaborazione del CRS con il *Centar za historiju radnièkog pokreta i NOR-a Istre, Hrvatskog primorja i Gorkog kotara*, (il Centro per la storia del movimento operaio e della LPL dell'Istria, il Litorale croato e il Gorski kotar), con uno studio del Partito Comunista di Fiume dal 1921 al 1924[237], in quanto la ricerca e lo studio sistematico della storia del movimento operaio rivoluzionario dell'Istria e di Fiume rappresentano uno dei compiti fondamentali dei due Centri. Nella prefazione al primo numero, Radossi e Kovačić si esprimevano con le seguenti parole:

> Gli editori e gli autori sono dell'avviso che questa pubblicazione continuerà a destare ulteriori interessi e maggiori conoscenze su tale problematica, colmando altresì determinati vuoti esistenti nella storiografia jugoslava relativa al movimento operaio rivoluzionario (Radossi, Kovačić 1981, 6).

L'ultimo numero pubblicato, il III, risale al 1988 e si intitola: *I nostri volontari di Spagna*.

Il primo numero di *Ricerche Sociali* , uscito nel 1989, nasce con l'intento di anticipare gli obiettivi e i risultati del *Progetto 11*[238]. I destini dei due progetti sono strettamente connessi:

> quali strumenti ormai indispensabili per il gruppo nazionale italiano nell'affrontare una realtà storica, sociale, culturale, politica ed economica quanto mai diversificata e mutevole in cui i vari concetti di parità, di soggetto, di fratellanza, di bilinguismo, di appartenenza nazionale, stanno assumendo quotidianamente nuovi valori e nuove impostazioni teoriche (Sau 1989, 2).

Obiettivo della collana è lo studio e la ricerca nei settori della minoranza inerenti la scuola, la lingua, l'economia, l'ingresso in Europa. Arrivata ormai al numero quattordici[239], si conferma come una delle pubblicazioni più riuscite ed interessanti del CRS.

La collana *Etnia* vede la sua nascita nel 1990, in anni cioè estremamente difficili e carichi di dubbi per la minoranza italiana dell'Istria. Si inserisce all'interno del *Progetto 11*, avente lo scopo di «individuare il fattore del nascere e del crescere di situazioni limite di affermazione e disagio sociale che hanno portato alla drammatica perdita dell'identità

(1807-1870), 1983; il secondo, tuttora in fase di redazione, è dedicato al giornale "Naša sloga"; Carla Colli, *Catalogo analitico della stampa periodica istriana (1871-1879),* 1986; Ferruccio Delise, *Isola Nostra: indici 1965-1999*, 2002.

[237] Il volume in questione, contiene gli estratti di un convegno tenutosi nel dicembre del 1979, già dato alle stampe in croato-serbo nel 1980, dando particolare rilievo soprattutto ai due interventi di Mihael Sobolevski e di Luciano Giuricin.

[238] Gli argomenti presi in considerazione dal programma sono: la storia più recente, l'esodo, il patrimonio culturale e antropologico degli italiani d'Istria e di Fiume, il sistema scolastico, la tutela giuridica, la massiccia immigrazione, proletarizzazione e industrializzazione che hanno portato alla snaturalizzazione etnica.

[239] I contenuti del volume: *La tutela della Comunità Nazionale Italiana in Jugoslavia nelle normative internazionali e nazionali* di Aleksandro Burra, *Standard scolastici a confronto in Slovenia* di Luciano Monica, *Ricerca sull'immagine della città quale elemento di gestione del marchio* di Zoran Franjić e Marko Paliaga, *Potere, politica, autonomia* di Fulvio Šuran.

storico-culturale di tutta quest'area» (Radossi 1990, 1). Gli studiosi del CRS avevano cioè avvertito la necessità di definire e conservare l'identità della minoranza italiana e questa collana voleva essere il primo passo in tale direzione, «un tentativo di vasto respiro di saldatura tra storiografia e scienze sociali propriamente dette, con la scelta di temi chiave "minoritari"» (Radossi 1990, 2).

> ETNIA si rivolge pertanto non solo agli studiosi di storia, ma ugualmente a quelli di sociologia e scienze politiche, di linguistica, etnologia, geografia, storia della cultura, storia dell'arte, ecc., in una simbiosi interdisciplinare che non vuole essere opera definitoria, ma introduzione ed apertura al dibattito sulla fenomenologia nazionale-minoritaria relativa alla popolazione italiana del territorio (Radossi 1990, 2).

La scelta del primo numero pubblicato all'interno di questa collana è coerente con l'indirizzo programmatico prefissato, essendo uno studio della situazione attuale della lingua italiana nell'istro-quarnerino: *La minoranza italiana in Istria e a Fiume: fra diglossia e bilinguismo* di Nelida Milani Kruljac. Il numero più recente di questa collana è il IX dal titolo *Il Dramma Italiano: storia della compagnia teatrale della Comunità Nazionale Italiana dal 1946 al 2003* di Nensi Giachin Marsetič, pubblicato nel 2004.

La Ricerca[240] è il bollettino informativo del CRS, nato nel settembre del 1991, con l'intento di aggiornare periodicamente e di stabilire un reciproco contatto con tutti i numerosi collaboratori e le persone interessate dell'attività dell'Istituto, dal momento che

> non ci fossero stati gli uomini che nel Centro si opposero agli innumerevoli e costanti tentativi di cancellarci quale Istituto, è certo che oggi non saremmo qui a proporre finalmente ai nostri lettori, ma in particolare ai nostri collaboratori esterni sparsi nel paese, come in Italia e nel mondo (Radossi 1991, 2).

Nicolò Sponza, nell'editoriale scritto in occasione della cinquantesima edizione de *La Ricerca* del marzo 2007, ricorda come l'idea di promuovere una rivista minore,

> traeva spunto dalla volontà manifestata dal CRS di offrire, ai ricercatori e al pubblico, uno spazio originale, attraverso il quale rispondere ai molteplici interrogativi che la nuova realtà poneva agli italiani, i quali non solo si erano ritrovati in due stati, Croazia e Slovenia, ma altresì all'interno di un sistema sociale profondamente difforme da quello precedente dove imperante e fondamentale si poneva il bisogno di ricostruire il valore della nostra identità nazionale, le basi della nostra dimensione culturale, il peso della CNI all'interno dei sistemi regionali e statali. Uno spazio, dunque, dove modellare delle possibili risposte che andavano ben oltre al caso particolare del momento, risposte che eludevano i tranelli della politica quotidiana salvaguardando la storiografia e la ricerca scientifica dalle possibili strumentalizzazioni (Sponza 2007, 2).

Le 32 pagine della rivista sono così articolate: all'editoriale di commento sui fatti più rilevanti del momento, seguono diversi articoli volti a segnalare i progetti di ricerca

[240] Direttore responsabile del bollettino è Giovanni Radossi, redattore Nicolò Sponza; il Comitato di redazione è formato da Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Fulvio Šuran, Nicolò Sponza e Silvano Zilli (che ne è anche il coordinatore).

in atto o particolari eventi riguardanti il Centro: «si tratta, evidentemente, di mettere a disposizione di chi non può più frequentemente usare in loco la biblioteca, di essere aggiornato e di poter richiedere la fotocopiatura di singole parti o di interi capitoli delle nuove opere acquisite» (Radossi 1991, 2). Nelle ultime pagine de *La Ricerca*, si trovano inoltre quattro rubriche volte a informare sulla vita del CRS: *Notiziario*, *Partecipazione dei ricercatori a convegni e seminari*, *Visite al CRS*, *Nuovi arrivi in biblioteca.*

Inizialmente questo bollettino usciva con frequenza quadrimestrale, poi, con il passare degli anni, la regolarità è venuta meno e oggi è frequente il ricorso all'espediente del numero doppio. L'ultimo numero ad oggi uscito è il 51 del giugno 2007.

2.3.2. La radio

2.3.2.1. Radio Capodistria

Radio Capodistria, parte integrante del Centro regionale radiotelevisivo di Capodistria, produce e trasmette programmi radiofonici destinati agli ascoltatori di Slovenia, Italia e Croazia ed in particolare, sua funzione fondamentale, presenta la problematica e l'attività della minoranza italiana in Slovenia e Croazia. Iniziò a trasmettere i suoi programmi il 25 maggio del 1949[241], con il nome di *Radio Trieste zona jugoslava*[242] (*Radio jugoslovanske cone Trsta*). Sua proprietaria era l'impresa *D. D. Radiofonia S.p.A.*, costituita dall'allora amministrazione jugoslava della Zona B dell'ex Territorio Libero di Trieste[243]. Il primo studio e gli uffici furono allestiti nel Palazzo Tarsia di Capodistria, dove i programmi erano preparati, in rispetto del trilinguismo ufficiale della Zona B[244], in tre lingue: slovena (35%), italiana (55%) e croata (15%). Inizialmente le condizioni di lavoro erano veramente difficili: il palazzo sede della radio era vecchio e non adatto ad ospitare studi radiofonici, il trasmettitore era di bassa potenza, c'era un unico magnetofono e non esisteva nemmeno il tavolo di mixaggio. L'atteggiamento e lo spirito pionieristico della redazione di allora, ben emerge dalle parole di Mario Abram, storico direttore di *Radio Capodistria*:

[241] L'antenna per permettere le trasmissioni fu eretta il 7 gennaio 1949; la prima trasmissione ufficiale fu preceduta da una sperimentale, andata in onda nelle ore serali del 24 maggio 1949. Le trasmissioni presero avvio il 25 maggio in onore del compleanno di Tito.

[242] Il nome fu scelto per contrastare l'opinione che giungeva da pochi chilometri di distanza dalle due stazioni in lingua italiana e slovena di Radio Trieste, sotto l'amministrazione del Governo Militare Alleato.

[243] Mario Abram così ricorda la fondazione della radio: «Sinceramente non saprei a chi va attribuita la paternità del progetto di dar vita ad un'emittente nel "capoluogo" della Zona B. Forse vi è stato soltanto un suggerimento "dall'alto" prontamente recepito dai vertici politici locali – capodistriani e triestini – pressati dal bisogno di disporre di mezzi d'informazione per combattere la vigorosa campagna contro il revisionismo titoista» (Abram 1994, 17).

[244] L'applicazione rigorosa di tale regola è testimoniata dal fatto che pure la sigla di riconoscimento della stazione radio era cantata in italiano e sloveno.

> Nelle redazioni e nella piccola mensa interna si bivaccava anche a notte inoltrata, presi da fervore creativo e da discussioni senza limiti. Si leggeva molto, di tutto. C'era ansia di accedere alla letteratura sul mezzo radiofonico nelle varie lingue, si prendeva dimestichezza con i nomi dei grandi giornalisti, dei registi, degli scrittori di tutto il mondo, si ascoltava il "prodotto" delle altre consorelle maggiorenni per trarne insegnamento e stimolo di emulazione (Abram 1994, 17).

In questi primi anni d'attività, la sede della radio divenne anche centro di incontri e di promozioni culturali di Capodistria.

Nel 1952 il trasmettitore venne potenziato e portato a 5Kw. La programmazione dell'epoca era rappresentata per lo più da trasmissioni informative e politiche ma anche culturali, sportive e di prosa, nella maggior parte dei casi trasmesse in diretta.

Il 1954, con il passaggio di Trieste all'Italia e della Zona B (territorio del Buiese e del Capodistriano) alla Jugoslavia, rappresentò un anno cruciale per la rete: il suo nome venne infatti cambiato in *Radio Koper-Capodistria*, si incominciarono a redigere i programmi esclusivamente in sloveno e italiano e, soprattutto, finì la sua autonomia di gestione, dal momento che venne assorbita come sezione di Radio Ljubljana (Lubiana) quale studio di interesse regionale. Tale avvenimento minacciò seriamente l'esistenza di *Radio Koper-Capodistria*, dal momento che la direzione di *Radio Ljubljana* aveva deciso di ridurre i programmi della radio ad un'ora giornaliera, al fine di parificarla ad un'altra stazione regionale, *Radio Maribor*. La difesa dell'allora direttore della radio verteva su tre punti: il programma in lingua italiana era importante perché diretto alla comunità italiana dell'Istria e di Fiume, quello in sloveno si era affermato non solo in tutta la zona di frontiera, ma anche presso la minoranza slovena in Italia e infine la vasta cerchia di ascoltatori abituali, anche in Italia, che dimostrava che i programmi erano graditi. Alla fine *Radio Koper-Capodistria* vinse questa battaglia. In questi anni, grazie ad un accordo con l'EDIT che lasciava alla radio l'esclusiva radiofonica e ad un accordo con le Scuole Italiane per garantirsi gli studenti più promettenti, l'emittente cominciò ad inserire dei giovani nel proprio organico e ad avvalersi di collaboratori esterni.

Il 1964 fu un altro anno di svolta, in quanto la potenza del ripetitore venne portata a 20Kw e avvenne l'ingresso nella nuova sede. I fondi per la costruzione di quest'ultima, situata proprio di fronte alla vecchia radio, derivarono dall'ingresso, nel 1961, della radio all'interno del pool delle emittenti radiofoniche jugoslave con programmi per le minoranze nazionali[245]. «Con il trasferimento nella nuova sede si concludeva il ciclo pionieristico della Radio e si iniziava finalmente a lavorare in condizioni a livello medio europeo» (Abram 1994, 20). Gli anni Sessanta furono estremamente positivi: sulle coste dell'Adriatico *Radio Capodistria* cominciava a rappresentare l'alternativa al servizio pubblico e molti personaggi popolari in Italia cominciarono a collaborare con l'emittente[246]. Anche

[245] A metà dei lavori questi fondi vennero sospesi, ma il Governo della Slovenia si accollò le spese e la costruzione venne terminata.

[246] Un esempio su tutti la collaborazione con il maestro Secondo Casadei, la cui canzone più famosa, *Romagna mia*, «deve il suo successo, oltre che alla sua melodia immediata e orecchiabile, alla radio che l'ha

la situazione economica era tranquilla[247], grazie soprattutto ai primi proventi pubblicitari, derivati da inserzioni di ditte locali e di discografici. «Poi vennero i pubblicitari del fumo: eravamo l'ultimo rifugio in questa parte d'Europa in cui non era proibita la pubblicità dei tabacchi» (Abram 1994, 21). Fu così che si cominciò a maturare la decisione di installare gli impianti per i programmi televisivi. Di *TV Capodistria* mi occuperò però in un paragrafo successivo.

La prima metà degli anni Settanta fu particolarmente felice: i sondaggi d'ascolto davano risultati incoraggianti e si decise di potenziare ulteriormente il segnale per servire ancor meglio l'utenza d'oltreconfine, si rinnovarono le apparecchiature passando alla stereofonia, partì la creazione di una rete in modulazione di frequenza, si potenziò ulteriormente il segnale in onda media portandolo a 300 Kw, si arricchì il programma incrementando il numero di spazi informativi, di trasmissioni culturali, musicali e di intrattenimento. Nel 1976, con la sentenza della Corte Costituzionale italiana che poneva fine al monopolio statale radio-televisivo, *Radio Capodistria* cominciò lentamente a ridimensionarsi in termini d'ascolto in territorio italiano. Nel 1979 si divisero su due lunghezze d'onda differenti il programma italiano e quello sloveno, dando una garanzia di continuità soprattutto alla redazione italiana.

Gli anni Ottanta videro da un lato la perdita di popolarità presso i più giovani, dall'altro la sempre maggior fedeltà dei nostalgici e delle fasce di età più alte[248]. Sono gli anni di programmi di successo come *Musica per voi*, *La vera Romagna folk* e di iniziative come il *Club simpatia*. In questi anni *Radio Capodistria* fu un ponte tra le due culture dell'Adriatico, quella italiana e quella jugoslava. Si produceva anche il servizio internazionale in lingua italiana di *Radio Jugoslavia*, trasmesso fino al 1990 in onde corte dalle stazioni di Belgrado. Altro fatto di notevole importanza, fu l'ampliamento della rete in modulazione di frequenza grazie all'istallazione di un impianto in territorio italiano, sul Monte Cesen presso Treviso. Questo periodo si concluse drammaticamente con la disgregazione della Jugoslavia e con la guerra dei 10 giorni che porterà la Slovenia all'indipendenza e *Radio Capodistria* all'identificazione di una nuova realtà.

Agli inizi degli anni Novanta, alla luce della nuova situazione politico-culturale, si decise di scegliere un nuovo marchio, *Onda Blu.*

Antonio Rocco, responsabile del programma in lingua italiana, così motivava il cambiamento:

> L'onda blu del nostro programma, blu come il mare che ci bagna, porta, come del resto ha sempre fatto finora, il proprio messaggio di pace, di coesistenza e di cooperazione,

trasmessa anche più volte nella stessa giornata» (Casadei 1994, 55). E ancora nel commento della figlia: «Papà era così grato a questa emittente, che nelle sue pubblicità metteva ben in vista "trasmette da *Radio Capodistria*" e addirittura adottò la stessa sigla di Musica per voi, Al Cavallino bianco, per gli inizi delle sue serate» (Casadei 1994, 56).

[247] In ogni caso il rango dei giornalisti di *Radio Capodistria* veniva tenuto un gradino al di sotto dei rispettivi colleghi della sede centrale.

[248] La fedeltà di questa fascia di pubblico a *Radio Capodistria* su onda media, fu anche dovuta alla minor abilità nel destreggiarsi tra i mille canali della modulazione di frequenza.

> di incontro e di confronto di culture diverse. Nella scelta del nuovo marchio è comunque insita anche la volontà di renderci facilmente distinguibili in un etere sempre più intasato (Rocco 1994, 62).

Anche la programmazione subisce dei cambiamenti, con l'inserimento di un maggior numero di trasmissioni dal vivo e di intrattenimento, dando alle trasmissioni informative un carattere più incisivo e una presenza più capillare nell'arco della giornata. Inoltre, soprattutto nel pomeriggio, si sviluppano delle fasce orarie interamente dedicate alla musica, che offrono un panorama musicale a 360 gradi molto diverso dall'offerta dell'emittenza privata in Italia. A questa operazione di ridefinizione del proprio target, che si vuole più attento e interessato, si aggiunge l'interesse sempre maggiore per la minoranza italiana presente in Istria.

Nel 1995 l'attività dell'emittente fu messa a rischio dalla decisione dei dirigenti della RTV slovena di spegnere il trasmettitore in onde medie situato a Croce Bianca, sopra Portorose, dal quale veniva trasmesso ogni giorno, dalle 6 alle 20, il programma in lingua italiana. A seguito di questa decisione la Radio veniva captata solo localmente, lasciando tutta la minoranza dell'Istria croata senza un'emittente in lingua italiana. Fortunatamente la decisione venne revocata. Altro duro colpo fu, successivamente, l'eliminazione dei ripetitori radio-tv in Veneto. Dal punto di vista formale, la radio venne inquadrata nel centro regionale della RTV slovena, comprendente anche la televisione e il programma in lingua slovena.

Negli ultimi anni è stato acceso uno streaming internet per la radio, che consente l'ascolto di *Radio Capodistria* anche attraverso internet, e le ore di programma sono state portate da 14 a 18 al giorno, grazie alla gestione informatizzata del palinsesto. L'entrata della Slovenia nella Comunità Europea il 1° maggio 2004 ha rappresentato un altro grande cambiamento: il marchio *Onda blu* è stato infatti abbandonato e la programmazione in italiano ha subito un nuovo restyling. Inoltre sono stati attrezzati nuovi studi per gestire l'audio con la tecnologia digitale.

La programmazione di *Radio Capodistria* è oggi suddivisa tra le seguenti redazioni: informativa, di intrattenimento, turistica, sportiva, culturale e musicale. Essendo impossibile per ragioni di spazio, ma anche per il loro continuo modificarsi, rendere conto di tutti i programmi curati dalle varie redazioni, riporto esclusivamente i programmi curati dalla redazione informativa:

> **Notizie:** intercalano i giornali radio maggiori; nell'arco della giornata vengono proposti notiziari flash della durata di 2-5 minuti (6.15; 8.30; 9.30; 10.30; 13.30; 14.30; 16.30; 17.30; 18.30).
> **Giornali radio**: *Il giornale del mattino* alle 7.15, ad eccezione della domenica che va in onda alle 8.30; *I fatti del giorno* alle 12.30, *I fatti del giorno-seconda edizione* alle 15.30, di carattere più regionale ed il *Giornale della sera*, alle 19,30. In complesso 4 Giornali Radio della durata tra i 10 ed i 15 minuti. Tra le rubriche informative fisse, giornaliere, oltre a quelle riguardanti le previsioni del tempo e la viabilità: 3 notiziari sportivi.
> ***In primo piano – La rassegna della stampa***: in onda alle ore 10.00, ogni giorno ad eccezione della domenica. Durata 6-8 minuti.

Euronotes**:** rubrica di 4-5 minuti sulla problematica europea in onda in calce al Notiziario delle 14.30 dal lunedì al venerdì compreso.
Agenda Europa**:** trasmissione in onda ogni seconda settimana sulla problematica europea. In onda la domenica alle 13.30 con ripetizione al martedì alle ore 22.00. Durata 30 minuti.
Alpe Adria magazine**:** trasmissione in collaborazione con gli altri paesi dell'Alpe Adria. In onda una volta al mese. Durata 30 minuti.
Radio Capodistria Attualità**:** in diretta ogni giorno da lunedì a venerdì alle 10:33 un approfondimento su temi di interesse generale
Domenica ore undici: in onda la domenica alle ore undici. Durata sui 50 minuti.
Ne parliamo il venerdì**:** settimanale di vita parlamentare e di politica interna. In onda il venerdì alle ore 14.45 con ripetizione alle ore 21.00. Durata sui 30 minuti.
Dimensione minoranza**:** dal mondo delle comunità nazionali. Trasmissione tematica sull'attività ed i problemi della minoranza italiana in Istria e di quella slovena in Italia. Settimanale in onda il martedì alle ore 14.45 con replica nella serata alle ore 21.00. Durata sui 30 minuti.
Io la penso così**:** trasmissione su un argomento di attualità, visto e commentato in tono satirico da Franco Juri. In onda il venerdì alle 11.40.

Per dare un'idea della programmazione completa dell'emittente, riporto all'interno della Tab. 23., le percentuali riguardanti i vari campi trattati, secondo il piano annuale del 2001 di *RTV Slovenia – Centro regionale RTV Koper-Capodistria*.

Un programma di particolare interesse, soprattutto ai fini dell'indagine, è *Italie nel mondo*, un ritratto delle comunità italiane all'estero, della durata di circa 15 minuti e andato in onda dal 6 marzo al 29 maggio 2005 alle ore 14.00. Ideato dal giornalista Maurizio Bekar, prevedeva la discussione con un ospite al telefono[249].

Tab. 23. Tipologia dei programmi di *Radio Capodistria* (Fonte: piano annuale del 2001 di RTV Slovenia – *Centro regionale RTV Koper-Capodistria*).

CONTENUTI	%
programmi di informazione quotidiana	11,57
programmi di politica estera	1,05
programmi di politica interna	1,33
turismo	0,91
sport	0,39
letteratura	1,10
giochi radiofonici	1,17
programmi culturali	1,59
programmi per le scuole/scolastici	0,22
programmi con contatti dal vivo	7,95
programmi musicali con contatti dal vivo	39,79
musica	28,66
pubblicità	0,91
TOTALE	100,00

[249] Tra tanti, hanno partecipato a questo programma: l'allora *Ministro per gli Italiani nel Mondo*, Mirko

Attualmente, i problemi che *Radio Capodistria* si trova ad affrontare sono principalmente due: la mancanza cronica di finanziamenti dovuta alla loro continua negoziazione con gli Enti e la mancanza di personale, soprattutto all'interno della redazione informativa. Nonostante ciò, grazie allo spirito di sacrificio dei suoi dipendenti, lo schema di programmazione non ha ad oggi ancora subito ridimensionamenti o tagli. Al contrario, il caporedattore Aljoša Curavić prevede per il 2008 delle interessanti novità, quali l'introduzione di una trasmissione incentrata sulla minoranza; una rubrica sulla prosa con l'avvio di un concorso letterario, una rubrica religiosa settimanale. A ciò si deve aggiungere l'intenzione di sviluppare una collaborazione sempre più stretta con *Tele Capodistria* e soprattutto il lancio dell'iniziativa "Radio tra i banchi" che prevede la realizzazione di una trasmissione radiofonica da parte degli studenti dei Ginnasi di Capodistria e Pirano, oltre che della Scuola Media di Isola.

Dall'autunno del 2007, infine, *Radio Capodistria* è finalmente ascoltabile in rete. Si tratta di un evento di notevole importanza che proietta l'emittente istriana nel mondo delle web radio[250] e che la rende potenzialmente accessibile a tutti gli esuli istriani presenti in Italia e nel mondo.

2.3.2.2. Altre emittenti locali

Una delle emittenti storiche della minoranza italiana, che nel 2005 ha festeggiato i 60 anni di attività, è *Radio Fiume*.

> Nel luglio 1945, utilizzando materiale catturato al nemico, per iniziativa dell'UIIF si montò prima ad Abbazia e poi a Fiume, la prima stazione trasmittente. Inizialmente la sua potenza era molto limitata (300 Watt) e poteva servire solamente per il distretto di Fiume. Poi fu potenziata (nel 1948 raggiungeva già 1.5 KW). La stazione trasmetteva all'inizio soltanto in lingua italiana, poi vennero fondate due redazioni apposite perché curassero i programmi nelle due lingue (Radossi 1973, 35).

Radio Fiume nasce per iniziativa dell'organizzazione italiana, in uno studio improvvisato situato a Volosca, dal momento che ponendo lo studio a Fiume si sarebbero disturbate le ricezioni delle altre stazioni radio, e utilizzando gli impianti della locale stazione telegrafica militare. Questa nuova stazione radio aveva tuttavia già funzionato sperimentalmente per circa tre settimane a Pola, concludendo le sue trasmissioni e trasferendosi nella nuova sede all'arrivo degli angloamericani in città. Per tal ragione uno

Tremaglia, per parlare di politiche e interventi governativi a favore dei connazionali all'estero; il segretario del CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), Franco Narducci, per parlare della rappresentanza degli italiani all'estero; il presidente della FUSIE (Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero), Domenico De Sossi, per parlare dell'informazione italiana nel mondo; Furio Radin, deputato italiano al Parlamento croato, e Maurizio Tremul, Presidente dell'Assemblea dell'Unione Italiana, per discutere circa i Comites (Comitati degli Italiani all'estero) e della comunità italiana di Slovenia e Croazia.

[250] Con il termine "web radio" o "radio on line" si designa un'emittente radiofonica che trasmette in forma digitale il proprio palinsesto attraverso internet, sulla rete telematica, risultando accessibile dai computer che vi sono collegati.

dei primi giornalisti a lavorarvi fu il polese Ettore Battelli[251]. Un altro pioniere, che fungeva da tecnico, da annunciatore e pure da redattore, era Aldo Tonelli[252]. Il 16 settembre 1945, alle ore 12, andarono in onda per la prima volta le parole: "Qui *Radio Fiume*". In questi anni, tutte le trasmissioni erano dal vivo e gli annunci erano contemporaneamente in italiano e croato (con una predominanza del primo, dato che la componente italiana a Fiume in quegli anni era molto elevata). Alle 12 e alle 16 andavano in onda due notiziari, spesso improvvisati leggendo le notizie direttamente dalla stampa quotidiana.

A novembre lo studio si trasferì a Fiume, nell'edificio dell'ex Dopolavoro di Cosala, dove per cinque mesi l'ambiente di lavoro si ridusse a un'unica stanza. In essa la cabina per gli speaker era di appena un metro quadrato. In questo periodo cominciò a collaborare Lucifero Martini[253]. Il trasferimento nella nuova sede coincise con un aumento delle trasmissioni: ora i programmi musicali e parlati erano divisi in tre fasce orarie[254], per quattro ore di trasmissione complessive. Anche la potenza del trasmettitore venne aumentata: *Radio Fiume* poteva essere ascoltata in tutta la regione istro-quarnerina, in diverse parti d'Italia e perfino in Egitto (al Cairo ed Alessandria). Si cominciarono anche a commentare le partite di calcio della squadra di Fiume, "Quarnero", che militava in Prima Lega[255]. Le collaborazioni esterne aumentarono sensibilmente, con membri del Dramma Italiano, orchestrali e cantanti del Teatro del Popolo, operatori culturali, studenti e scolari.

Nel 1951 si ebbe un nuovo e definitivo cambio di sede, portata nell'edificio del Corso che si affaccia su Piazza della Repubblica. Da quegli anni, e fino al 1955, *Radio Fiume* visse i suoi momenti migliori, con la redazione italiana che cominciò ad operare in autonomia, senza più rispettare quel bilinguismo ormai solo di facciata: i programmi in italiano occupavano quasi sempre la metà dell'intera programmazione giornaliera[256].

L'aumento ulteriore di potenza del ripetitore (ora di 15KW) rese *Radio Fiume* la più ascoltata stazione radio regionale di tutta la Croazia e quella con il maggior numero di abbonati in assoluto. Ciò fu reso possibile anche grazie ad alcuni fortunati programmi,

[251] Successivamente Battelli sarebbe diventato redattore capo della redazione italiana di Radio Capodistria.

[252] «Quello fu più che altro un esperimento. Allora eravamo in due soli e lavoravamo giorno e notte. Facevamo tutto: gli annunciatori, i traduttori, ecc. Disponevamo di due stanze, sprovviste di tutto a cominciare dalle finestre. Abbattemmo una parte del muro divisorio per poter parlare di studio e di regia. Nei primi giorni non avevamo che trenta dischi. [...] Per imbottire lo studio ci servimmo di coperte e lenzuola» (Aldo Tonelli in un'intervista rilasciata a *La Voce del Popolo*).

[253] Martini fu uno dei più attivi e duraturi collaboratori della radio, ed era allora redattore de *La Voce del Popolo*.

[254] Le tre fasce orarie previste erano: dalle 7 alle 8, dalle 12 alle 13.30, dalle 17 alle 18.30.

[255] L'annunciatore, cantante, commentatore sportivo, Bruno Petrali ebbe il compito di condurre questa trasmissione.

[256] La programmazione in lingua italiana passò da 4, a 8, a 12 ore di trasmissione ininterrotte, fino a notte fonda.

come *Musica per voi*[257], *Radio-Vie*[258], *Gong*[259], che contribuirono ad alzare gli indici d'ascolto e gli introiti finanziari della rete, permettendo la realizzazione di altre trasmissioni di incredibile successo di quegli anni: *Il circolo degli eclettici*, *Tombola*, *Bora*[260].

Il 1955 è *l'annus terribilis* di *Radio Fiume*: un decreto ministeriale improvviso mise al bando tutte le stazioni radio locali autonome. Queste vennero incorporate nelle reti repubblicane, conservando pochissime funzioni e appena novanta minuti di programmazione giornaliera. *Radio Fiume* accusò duramente il colpo: da circa cento dipendenti arrivò a cinque appena, molti dei suoi nuovi e costosi impianti andarono perduti e, soprattutto, la redazione italiana venne chiusa. Tutto ciò avveniva sulla scia del mutato clima politico nei confronti della minoranza italiana che aveva come prima causa la crisi di Trieste dell'ottobre 1953. *Radio Fiume* conteneva allora solo 5-10 minuti giornalieri di notizie in italiano, per lo più traduzione delle notizie croate.

Negli anni '60 la situazione della radio cominciò lentamente a risollevarsi, grazie soprattutto al lavoro di alcuni giornalisti dell'EDIT, guidati da Aldo Bressan, che allestirono un ben amalgamato programma giornaliero, di mezz'ora circa, con notiziari, commenti, cronache. Dal 1961 venne ripristinata la trasmissione giornaliera dialettale ed umoristica *Tomaso el ficanaso*.

Nel 1973 nacque il Centro RTV di Fiume: ciò permise alla redazione italiana di *Radio Fiume* di avere nuovamente uno staff professionista[261].

Recentemente la redazione italiana di *Radio Fiume* ha subito una nuova trasformazione con un potenziamento dei programmi: quattro fasce orarie con tre notiziari (alle 10, alle 12, alle 14) e un giornale radio di 20 minuti (alle 16). Il tutto con commenti e cronaca locale, con particolari riferimenti all'attività della minoranza italiana, per un totale di un'ora al giorno di trasmissioni.

Tra i progetti futuri, l'obiettivo principale è quello di ampliare lo spazio in lingua italiana. Si tratta di un progetto che verrà finanziato dall'Unione Italiana e che consentirà la realizzazione di rubriche specializzate e approfondimenti. Un problema che tuttavia grava sull'attuale redazione[262] è quello dell'attrezzatura obsoleta e superata.

Radio Pola nacque nel 1968, quando all'interno di Radio Pula si sentì l'esigenza di

[257] *Musica per voi* fu condotta da Aldo Bressan. Dato l'enorme successo riscosso, venne ripresa anche dalla trasmissione croata.

[258] *Radio-Vie* fu un'iniziativa realizzata in cooperativa con la rivista *Vie Giovanili*: era un concorso a premi che si svolgeva parallelamente in radio e sulle pagine della rivista. Ebbe moltissimo successo presso i giovani di tutta la regione.

[259] *Gong* fu creata e diretta dal factotum bilingue Mario Kinel.

[260] *Il circolo degli eclettici*, *Tombola*, *Bora* ebbero come autori Paolo Lettis, Lorenzo Vidotto, Aldo Bressan e Mario Kinel. Proseguirono per tre anni di seguito, andando in onda il venerdì. Molte le collaborazioni: attori, cantanti e, soprattutto, il compositore Celeste Zrelz, del *Quartetto Azzurro*. A tutta la radio in genere diede un gran contributo l'orchestra melodica di Radio Fiume, diretta da Alessandro Petterin.

[261] Lo staff era composto dai giornalisti Franco Rocchi, Agnese Superina, Andrea Marsanich, che crearono un blocco di trasmissioni che andava regolarmente in onda ogni giorno dalle 17.30 alle 18.

[262] La redazione italiana di *Radio Fiume* é attualmente guidata dalla caporedattrice Agnese Superina.

costituire una redazione italiana per andare incontro alle "esigenze radiofoniche" della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria. Agli inizi veniva messa in onda solamente una trasmissione settimanale di mezz'ora. Con il passare degli anni ed arrivando fino ad oggi, sono stati aggiunti due brevissimi notiziari, in lingua italiana, dalle 11.00 alle 11.05 e dalle 14.00 alle 14.05. Questi due Tg vengono trasmessi in FM, quindi è possibile riceverli esclusivamente fino a Trieste. Fino a poco tempo fa, alla domenica, andava in onda il programma di intrattenimento di mezz'ora *Drio la Rena*, a cura di Valmer Cusma e al cui interno erano contenuti anche dei simpatici siparietti in dialetto istroveneto. Oggi la redazione[263] è ridotta all'osso ed è così composta: Valmer Cusma (redattore responsabile del programma), Italo Banco, Elis Geromella Barbalich (collaboratrice), e dagli esterni Maurizio Rota (Umago) e Alessandro Mocenni (Milano).

La nascita il 28 aprile 2003 de *La Voce della Croazia*, programma radiofonico internazionale dell'emittente pubblica croata HRT, ha dato nuova linfa alla redazione italiana della Radio. Infatti l'obiettivo è quello di offrire alla comunità internazionale informazioni sulla Croazia in lingua inglese, spagnola, ungherese, ceca e italiana. La programmazione attuale della rete prevede quindi, dalle 16.00 alle 16.30, un notiziario in lingua italiana, che viene curato alternativamente dalla redazione di *Radio Pola* e di *Radio Fiume*[264]. Caratteristica importante di questa iniziativa è la trasmissione via satellite, in onde medie e attraverso internet, così che *La Voce della Croazia* può essere seguita *su Hot Bird 6* in Europa, Africa settentrionale e Paesi dell'area orientale, su *Telstar 5* in America settentrionale e Africa Meridionale, dal satellite *Optus B3* in Australia e Nuova Zelanda e da *NSS 806* in America centrale, meridionale e in Africa settentrionale. Le parole del direttore Domagoj Veršić, ben illustrano gli intenti di questo programma:

> Grazie alla diffusione satellitare possiamo raggiungere gli italiani o coloro che parlano italiano in tutto il mondo. Per la nostra emittente non è solo importante far conoscere la Croazia, con i suoi problemi e i progetti che riguardano il Paese, ma anche dialogare con le persone di origine italiana di tutto il mondo. Questa iniziativa ha avuto molto successo, per questo motivo prossimamente aggiungeremo al nostro palinsesto anche una programmazione analoga in lingua francese e tedesca (Veršić 2004, 7).

La HRT croata si sta trasformando perciò in una radio multietnica a tutti gli effetti, non dimenticando però l'importanza che la minoranza italiana ha per il proprio Paese. Inoltre, tenendo conto del gran numero di turisti italiani che ogni anno vanno in Croazia a trascorrere le proprie vacanze, è stata intrapresa una collaborazione con la RAI affinché nei mesi estivi, da giugno a settembre, l'emittente possa trasmettere in FM i notiziari RAI delle 12.00 e delle 19.00. La trasmissione di programmi in lingua italiana durante la stagione estiva non rappresenta una novità: già da diversi anni le moltissime

[263] La Giunta esecutiva dell'UI ha approvato il 6 marzo 2007 il potenziamento tecnologico della redazione italiana di *Radio Pola*, finanziando l'acquisto di tre pc e due stampanti.

[264] Alla Radio di Fiume risale il programma del lunedì e talvolta quello del mercoledì, mentre i programmi di martedì, giovedì e venerdì arrivano da Pola. Il sabato e la domenica non è previsto alcun programma.

radio private locali della Croazia hanno infatti adottato questa abitudine. Tra tutte merita menzione *Radio Maestral*, che trasmette da Pola su 95.4 MHz. Il trasmettitore di questa radio è dislocato nella città e la sua limitata potenza fa perdere il segnale, con l'autoradio, già 10 km fuori del centro abitato. All'interno della programmazione quotidiana, è previsto un notiziario in lingua italiana, in onda tutti i giorni alle ore 11.08/11.13 e 19.08/19.13. Prima del notiziario in italiano, a beneficio di tutti gli altri turisti presenti a Pola, va in onda il *nachrichten* tedesco e successivamente le *news* in inglese.

Un'altra piccola radio che trasmette programmi in italiano, e non solo durante il periodo estivo, è *Radio Eurostar*, con sede a Umago, che è diventata famosa e si è guadagnata la fedeltà di un ampio pubblico, grazie alla trasmissione *Festa istriana*, condotta da oltre dodici anni da Franko Muminović e da Giulio Codiglia. Il secondo così la descrive:

> *Festa istriana* è partita nel 1992 con Franko Muminović, Sergio Pavat, Sony, ed altri amici con il motivo Festa istriana di Sergio Pavat. All'inizio la parte italiana della trasmissione è stata condotta da Maurizio Rota, poi da me. Come ospiti, negli anni della guerra, si esibivano tanti gruppi e conduttori tra cui Roberto Grassi. Il salto di qualità c'è stato nel 1998-99. Le trasmissioni, rigorosamente bilingui, vanno in onda sulla frequenza 101,7 ogni domenica dalle ore 19 alle 21. A condurla siamo Franko Muminović, in arte Mums, ed io. Durante le due ore di diretta radiofonica mi rivolgo ai radioascoltatori in lingua italiana e croata, molto spesso in dialetto, come gradiscono i nostri ascoltatori. La trasmissione viene seguita, e per nostra soddisfazione con grande interesse, in tutta l'Istria, da Pola fino a Isola. Ci chiamano bambini dai tre ai... cent'anni. Ogni sera poi si esibisce un cantante, oppure un gruppo musicale. E in tutto questo lasso di tempo, da noi ne sono arrivati davvero tanti (Codiglia, in News ITALIA PRESS 03/04/03).

Nel corso del 2005 *Radio Eurostar* è entrata a far parte, insieme a *Radio Zona* (Pinguente), *Radio Labin* (Albona), *Arena Radio* (Pola) e *Radio Rovinj* (Rovigno) dell'emittente regionale *Istarska Radio Mreža* (*IRMA*).

L'Unione Italiana ha recentemente dimostrato il suo interesse per il potenziamento tanto di *Radio Fiume* che di *Radio Pola*, promuovendo nel luglio 2007 un incontro tra i due caporedattori ed il direttore generale della Radiotelevisione croata Vanja Sutlić, il quale ha dato finalmente il nullaosta per due nuove assunzioni. Per *Radio Fiume* ciò si traduce nella possibilità di colmare il vuoto creatosi in seguito al pensionamento nella primavera del 2006 dello storico ex redattore Franco Rocchi e di riportare il numero di giornalisti impiegati a quattro. Per *Radio Pola*, invece, l'allargamento della redazione significa un grosso passo avanti, in quanto, dopo 39 anni dall'avvio dei lavori della redazione italiana, nell'emittente radiofonica il numero dei giornalisti passerà da due a tre.

2.3.3. La televisione: Tele Koper-Capodistria

Attorno alla metà degli anni Sessanta, cominciò a sorgere il desiderio di aprire una televisione all'interno di *Radio Capodistria*:

> Per crescere ulteriormente bisognava fare un salto di qualità: aggiungere l'immagine. Era esigenza sentita e quasi una vocazione maturata sin da quando nella vecchia sede era stato instaurato un televisore, il primo a Capodistria, che riceveva l'immagine della RAI al suo esordio (Abram 2001, 81).

Nel 1968 *Radio Capodistria* cominciò quindi a realizzare un programma quindicinale televisivo in lingua italiana, *La costiera*, trasmesso dalla TV di Lubiana. Successivamente, grazie ai cospicui fondi derivanti dalle pubblicità che le industrie tabacchiere e discografiche facevano su *Radio Capodistria* e ai finanziamenti di Andrea Facchi[265], nacque nel 1971 *Tele Capodistria*. In questi primi anni, nonostante i suoi programmi fossero completamente in lingua italiana, la neonata TV non era concepita come strumento di informazione della Comunità Nazionale Italiana residente nell'allora Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia. A dire il vero la TV non aveva neanche un vero e proprio indirizzo programmatico e redazionale. Questo si rese necessario solamente a partire dal 1974, anno del Trattato di Osimo. Fu in quell'occasione che si decise di renderla lo strumento d'informazione della minoranza italiana. Le origini di *Tele Capodistria*, hanno quindi una diversa motivazione:

> È probabile che la realtà fosse molto più banale e andasse ricercata soprattutto nel fatto che in quegli anni i programmi italiani della Radio rappresentavano un importante strumento economico che portava nelle casse della radiotelevisione slovena non indifferenti mezzi derivanti dal mercato pubblicitario della vicina Italia. Per cui nella decisione di fondare anche un'emittenza televisiva, questo discorso è stato certamente predominante, nella previsione abbastanza logica, che anche il mercato televisivo avrebbe incontrato gli stessi percorsi fortunati (Sau 2001, 139-140).

Tratto distintivo fin dalla prima trasmissione ufficiale del 1971, fu il colore, quando la RAI ancora trasmetteva in bianco e nero. Fu soprattutto questo all'origine del grande interesse che suscitò la rete fin da subito anche in Italia. Infatti il segnale della TV, grazie all'ottima collocazione del trasmettitore, veniva ricevuto non solo nelle zone previste, ma pure all'interno della Slovenia e in molte zone d'Italia[266]. Purtroppo, a causa della conformazione del territorio, il segnale non arrivava, o arrivava estremamente disturbato, in tutta l'Istria meridionale e a Fiume, escludendo di fatto la minoranza italiana presente in Croazia: «come per la radio, così per la TV i responsabili di TV Zagabria non presero mai seriamente l'impegno di installare un ripetitore per coprire il territorio di loro competenza» (Abram 2001, 83).

In ogni caso, soprattutto i telegiornali divennero un appuntamento fisso per un numero sempre maggiore di telespettatori, ponendosi come l'unica alternativa a quelli

[265] Andrea Facchi, che formalmente aveva residenza a San Marino, gestiva nel centro di Milano un'agenzia di pubblicità, registrata a Vaduz nel Lichtenstein. Fu lui ad assicurare i fondi necessari per iniziare i lavori e l'acquisto degli impianti, tra i quali il ripetitore principale dalla potenza di 20Kw, richiedendo in cambio l'esclusiva della pubblicità su *Tele Capodistria*.

[266] Questo fatto ebbe due conseguenze: da un lato cominciarono subito le richieste di sottotitolare i film italiani in sloveno, dall'altro la TV cominciò a diventare una vera e propria televisione di culto in Italia, un'alternativa al monopolio RAI.

della RAI. Le parole di Lorenzo Josa, veneto, prima giovane fan di *Tele Capodistria* e poi suo collaboratore, ben rendono lo spirito con cui la rete era accolta:

> Una prima piccola opulenza, primo, secondo e… *Capodistria*, che ci veniva offerta con quel tanto di clandestinità, di "tv pirata" quindi trasgressiva che la rendeva ancora più interessante e ricercata che, e per di più, geograficamente e simbolicamente ci giungeva dalla parte opposta di quella convenzionale e conservatrice della radio e tv di stato italiana: insomma si poteva guardare in più direzioni (Josa 2001, 90).

Bisogna inoltre ricordare che *Tele Capodistria* fu la prima rete a introdurre la conduzione doppia del TG, con lo speaker coadiuvato da un giornalista, oltre che la presenza femminile in studio[267].

Un'altra iniziativa meritevole di menzione in questi anni fu la creazione nel 1975 di un ufficio di corrispondenza dal Friuli Venezia Giulia per Capodistria, l'*agenzia Alpe Adria*, «con lo scopo dichiarato di riferire degli avvenimenti della nostra regione presentando anche la comunità slovena, senza esaltare, ma anche senza sottacere questa realtà» (Premru 2001, 127). Questa agenzia ha svolto servizi importantissimi, basti pensare che sono state sue le prime immagini del terremoto del Friuli nel 1976. Ebbe inoltre collaboratori in tutto il Nord Italia e curò vari programmi, andando anche oltre il proprio scopo originario. La sua esperienza fu comunque breve: la liberalizzazione dell'etere, sancita nel 1976, ne fece progressivamente diminuire l'importanza, fino a causarne la chiusura.

Gli anni successivi alla sentenza della Corte Costituzionale del 1976 rappresentarono un duro colpo per tutta la rete, che vide i propri proventi pubblicitari calare drasticamente. Non potendo più comprare trasmissioni all'estero, la rete si arrangiò così con proprie produzioni, inaugurando tra l'altro la prima trasmissione "contenitore", *Con noi…in studio*, un misto di informazione, intrattenimento, ospiti in studio, curiosità, dando vita a un format che in seguito avrebbe avuto gran fortuna tanto nelle reti pubbliche quanto nelle private italiane. Sempre per ovviare alle carenze finanziarie, la rete cominciò in questi anni ad interessarsi maggiormente alla realtà locale, parlando con coraggio per la prima volta al pubblico della questione di Trieste, dell'esodo e delle foibe. L'importanza dell'avvenimento non era solo determinata dal fatto che era la prima volta che si parlava in televisione di tale argomento, ma soprattutto dalla possibilità per le persone interessate di telefonare alla trasmissione in diretta e senza censure. Il carattere particolare e distintivo della rete, ovvero la convivenza pacifica dei popoli, la comprensione dell'altro, il rispetto dei valori fondamentali, non venne meno in questi anni difficili. Testimonianza di ciò è la realizzazione della prima trasmissione per sordomuti, oltre che l'istituzione del primo Consultorio medico in diretta, in cui i telespettatori potevano telefonare ad un medico in studio per avere un consulto sui propri problemi di salute, anticipando di diversi anni trasmissioni del tipo di *Elisir*.

[267] Maria Rosa Lojk-Francesconi e Bruna Alessio, definita da Mike Buongiorno "il fiore all'occhiello di *Tele Capodistria*", si affiancavano nella lettura delle notizie ai giornalisti.

L'evento più significativo riguardante la rete negli anni Ottanta, fu la stipula del contratto pubblicitario con *Publitalia* e la collaborazione con le televisioni della *Fininvest*, che durò dal febbraio 1988 all'ottobre del 1990. In questi due anni, il profilo redazionale della rete cambiò totalmente, trasformandosi in una "TV Tuttosport" e diventando il primo canale interamente sportivo presente in Italia. Sergio Tavčar, vera e propria icona della redazione sportiva della rete, così ricorda quegli anni:

> Lì siamo stati sulla cresta dell'onda, ed anche noi, "indigeni" di TV Capodistria, malgrado la massiccia invasione di gente da fuori, milanesi che venivano a farsi le ossa da noi per poi spiccare il volo nell'empireo delle reti berlusconiane, abbiamo avuto le nostre soddisfazioni cominciando a viaggiare di più per il mondo e soprattutto facendoci conoscere all'enorme platea del pubblico televisivo italiano (Tavčar 2001, 157).

Il successo di pubblico fu enorme e i commentatori sportivi di *Tele Capodistria*, grazie anche al loro accento spiccatamente triestino, divennero famosi. In occasione delle Olimpiadi di Seul nel 1988, la rete trasmise ininterrottamente, 24 ore al giorno per un mese, l'intero evento.

Nel 1990 l'esperienza *Fininvest* si conclude e la rete si trova di nuovo a fare i conti con un budget limitatissimo. Ci si comincia perciò a concentrare di più nei confronti della minoranza italiana dell'Istria e di Fiume. Nel 1990 prende il via anche la prima rubrica religiosa settimanale, dal titolo *Domani è domenica*, rappresentando un vero evento, dal momento che nessuna televisione all'interno della Jugoslavia aveva mai avuto il coraggio di prendere questa iniziativa. Lo stesso vescovo di Capodistria ne rimase sorpreso.

Nel 1989 e nel 1993, ci furono gli unici due scioperi dei dipendenti della rete. Silvio Stancich ne parla in questi termini:

> Un collettivo che, quando serviva, ha dimostrato di possedere i cosiddetti attributi. Nel 1989 (sciopero di un giorno per averci tolto l'Eurovisione) e nel 1993 per i 13 giorni di sciopero nei confronti della dirigenza dell'Ente, che minacciava di sopprimere buona parte delle ore giornaliere destinate al programma italiano di *TV Capodistria*. Due azioni che mi hanno riempito d'orgoglio (Stancich 2001, 151).

Il 2005 si è rivelato per *TV Capodistria* estremamente complicato e difficile. Infatti due gravi fatti hanno condizionato il normale procedimento lavorativo, influendo sensibilmente sulla programmazione del palinsesto e sulla qualità delle trasmissioni, alcune delle quali hanno subito drastici tagli. Il primo riguarda la nuova legge fiscale che ha imposto un aumento del 20/30 per cento delle spese per il pagamento dei collaboratori esterni[268].

Il secondo riguarda la nuova legge sulla Radio Televisione della Slovenia, che ha apportato numerose modifiche a *TV Capodistria*. Roberto Battelli, deputato presso il Parlamento sloveno così commentava la proposta di legge:

> Se da una parte è vero che il Consiglio per i programmi minoritari viene trasformato in Comitato, dall'altra vengono rafforzate le competenze per quanto concerne i meccani-

[268] Tale avvenimento, congiuntamente con l'ispezione alla TV relativa ai contratti di collaborazione, ha comportato l'immediata sospensione di una ventina di collaboratori esterni.

> smi di consenso agli schemi, ai piani di sviluppo e dell'impostazione degli stessi programmi. Nei compiti fondamentali dell'ente pubblico rimane anche il dovere di incentivare i contatti con la Nazione madre e in quest'ambito è coinvolta, anche in termini di convenzioni internazionali sulla tutela delle minoranze, pure la porzione di comunità nazionale italiana che vive in Croazia (Battelli in *La Voce del Popolo* del 18/06/05).

Ulteriori modifiche prevedono l'istituzione dell'*assistente del direttore generale per i programmi minoritari*, un istituto che per certi versi migliora la posizione del direttore dei programmi minoritari in quanto diviene assistente di quello generale, instaurando dunque un contatto diretto tra chi guida l'intero ente e *Tv Capodistria.*

> I risultati ottenuti offrono anche garanzie sufficienti per evitare interventi mirati, vista la situazione finanziaria poco allegra dell'ente, soltanto sui nostri programmi. Sarà poi necessario operare per l'articolazione della legge nello Statuto e negli atti interni dell'Ente radiotelevisivo. L'aspetto nuovo con il quale la minoranza dovrà confrontarsi è quello del rischio lottizzazione dato che la legge crea i presupposti per un controllo politico dell'ente pubblico (Rocco in *La Voce del Popolo* del 18/06/05).

Il clima politico e sociale ostile o comunque indifferente alla realtà dell'emittente della minoranza, ha obbligato la redazione informativa dei programmi in lingua italiana a sottolineare «il ruolo di *TV Capodistria* come punto di riferimento, momento di integrazione transfrontaliera e osservatorio critico e indipendente della realtà minoritaria e delle realtà statali» (Comunicato della Redazione di *TV Capodistria*, 12/04/06). Ed a rivendicare:

> - l'autonomia dei programmi italiani;
> - il diritto alla visibilità su tutto il territorio di insediamento storico e di riferimento di *TV Capodistria* (Litorale sloveno, Regione Istriana, Quarnero, Dalmazia, Friuli Venezia Giulia, Veneto) sfruttando vecchie e nuove tecnologie, come può essere la trasmissione via satellite, e sfruttando vecchie e nuove sinergie con testate, enti e istituzioni, locali e d'oltre confine, come si sta già facendo con la TV transfrontaliera;
> - una copertura finanziaria, all'interno del sistema radiotelevisivo pubblico, adeguata alle esigenze del mantenimento e dello sviluppo dei programmi dei quadri professionali;
> - il diritto a seguire avvenimenti che interessino non soltanto la Comunità nazionale italiana e non soltanto il pubblico sloveno, ma possano interessare e coinvolgere un pubblico televisivo quanto più ampio anche tra le popolazioni di maggioranza, in Slovenia e nelle regioni contermini in Italia e Croazia (tratto dal Comunicato della Redazione di *TV Capodistria*).

Le iniziative di maggior rilievo di questi ultimi anni riguardano il progetto di *TV transfrontaliera*, la messa in internet dei programmi[269], la trasmissione via satellite. Queste due ultime iniziative sono state intraprese al fine di risolvere l'annosa questione del

[269] «L'iniziativa che abbiamo avviato presenta, inoltre, un ulteriore lato. Essa consente, infatti, di rendere disponibile sia internamente che esternamente tutta una serie di nastri e di film che abbiamo provveduto a sistematizzare in dei veri e propri archivi. A tale scopo, parte dei mezzi previsti dalla Convenzione MAE-UI sono stati utilizzati per acquistare dei computer dotati di un sistema di archiviazione, nonché di un motore di ricerca bilingue. Quest'ultimo consentirà a tutti gli interessati di svolgere ricerche di ogni tipo, da quelle scientifiche a quelle ad uso scolastico» (Rocco in *Panorama* del 15/12/2004).

problema della ricezione dei programmi in Croazia e per porre fine alla diatriba ormai decennale con la stessa per l'installazione di un ripetitore nel suo territorio. Promotore di queste due iniziative, oltre all'Unione Italiana nell'ambito della sua collaborazione con il MAE, è stato anche il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, che ha offerto dei fondi della Regione per il noleggio del satellite. La digitalizzazione dei programmi è andata in porto con tempi relativamente brevi[270], mentre per la trasmissione via satellite ci sono stati diversi problemi di natura burocratica[271], risolti solamente nell'estate del 2006.

Dal primo settembre 2006, *TV Capodistria* è finalmente visibile via satellite, su Hotbird 3 in posizione 13° ad est[272]. La frequenza è la stessa del canale che trasmette le sessioni della Camera di Stato della Repubblica di Slovenia, pertanto le trasmissioni di *TV Capodistria* sono concentrate nella fascia oraria serale, dalle ore 18 in poi.

> Il problema politico è stato superato dalla tecnologia. Ora dipende dalla gente. Giustamente i nostri connazionali avvertono spesso un diritto negato, ma una volta acquisito tale diritto, non nasce un interessamento adeguato alle polemiche precedenti e all'impegno di chi ha combattuto per ottenere tale diritto. Mi appello dunque alla gente, agli spettatori, augurandomi che non succeda così anche per *TV Capodistria*. Deve nascere l'abitudine di seguire il programma per la minoranza. Adesso che potrete, seguitelo. In modo critico, ma anche sapendolo apprezzare (Radin in *La Voce del Popolo* del 10/08/06).

La trasmissione via satellite dei programmi in lingua italiana rappresenta un momento di grande importanza, dal momento che consente per la prima volta a *TV Capodistria* di essere diffusa in tutte le aree non solo slovene, ma anche della Croazia, in cui è presente la minoranza italiana.

Il progetto più ambizioso è tuttavia quello inerente alla *TV transfrontaliera*. Il direttore dei programmi italiani di RTV Koper-Capodistria e oggi Vicedirettore della RTV di Slovenia con delega per i programmi radiotelevisivi per la Comunità Nazionale Italiana autoctona, Antonio Rocco, così lo presenta:

> Recentemente è stato avviato il progetto di Tv transfrontaliera tra la RTV Slovenia e la RAI che vede impegnati in prima fila i centri regionali di Capodistria e di Trieste. Il progetto, di respiro europeo, prevede la trasmissione e la coproduzione di programmi italiani e sloveni sulle reti di Capodistria e della Terza rete bis della RAI del Friuli Venezia Giulia. Al centro dell'iniziativa le due minoranze, quella italiana in Slovenia e quella slovena in Italia, sul solco, se vogliamo, della più schietta tradizione della nostra emittente. L'intenzione è anche quella di ampliare la collaborazione alle tv dell'Europa

[270] «Il modello attuativo adottato prevede che Capodistria stabilisca gli orari e quindi Lubiana provveda a inserire la programmazione sul sito. Ci attendiamo, però, [...] che vengano stabilite le procedure tese alla realizzazione di un sito TV K-C all'interno del sito di Lubiana» (Rocco in *News ITALIA PRESS*, 01/12/04).

[271] L'allora direttore dell'ente Aleks Štakul aveva infatti respinto l'offerta di collaborazione e soprattutto di sostegno finanziario da parte della Regione Friuli Venezia Giulia e del Governo italiano tramite l'Unione Italiana. Questi due soggetti avevano infatti già assicurato rispettivamente 60 mila e 90 mila €.

[272] La frequenza utilizzata è 12.303 Mhz (polarizzazione verticale); per il ricevitore digitale: SID:3203; VID:206; AID:207. La sigla dell'emittente è TV K-C.

> centrale (Croazia compresa) trasmettendo il programma su di un canale satellitare tematico (Rocco 2001, 37).

Alla luce della recente costituzione dell'*Euroregione Adriatica*, l'iniziativa potrebbe decollare, facendo diventare *TV Capodistria* la TV dell'Euroregione.

Nel 2006 ha inoltre visto la luce l'ambizioso progetto multimediale *Istria nel tempo*, frutto della collaborazione di *TV Capodistria*, del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, dell'Università Popolare di Trieste e dell'Unione Italiana[273]. Il CRS ha realizzato un voluminoso libro sulla storia dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume, *TV Capodistria* sei documentari corrispondenti al libro. Gli episodi, costati due anni e mezzo di lavoro e oltre 150 ore di riprese, hanno i seguenti titoli: *Le origini e la civiltà dei castellieri*, *L'età romana ed il tardo-antico*, *Il Medioevo*, *La Serenissima e gli Asburgo*, *Il lungo Ottocento*, *Il Novecento*. Essenziali per la realizzazione si sono rivelate le immagini d'epoca originali provenienti dall'Archivio Storico dell'Istituto Luce di Roma, il Filmarchiv di Vienna, l'Archivio di Stato della Repubblica di Slovenia e naturalmente dagli archivi di *TV Capodistria*[274]. Successivamente, con questi documentari sono stati realizzati dei DVD in lingua italiana, croata, slovena e inglese, destinati a tutti gli alunni e i docenti delle scuole elementari e medie superiori italiane di Croazia e Slovenia.

Nel marzo del 2007 va segnalato l'accordo raggiunto tra i dirigenti di *TV Capodistria* e *CATV Elektronik*, gestore della TV via cavo a Fiume, per irradiare il segnale dell'emittente capodistriana nelle case raggiunte dal servizio. Il direttore di *CATV Elektronik* Boris Peršić sottolinea che

> Già da sei anni stiamo cercando d'implementare *TV Capodistria* nel nostro sistema. Infatti, sono state numerose le telefonate soprattutto degli appartenenti alla minoranza italiana che chiedevano questo servizio. Finora non eravamo in grado di far fronte a questa esigenza, ma poiché l'emittente da poco irradia il proprio segnale anche via satellite, il compito è stato facilitato e finalmente ai nostri fruitori possiamo consentire di vedere i programmi di *TV Capodistria* (Peršić in *La Voce del Popolo* del 03/03/07).

A conclusione di questo paragrafo e alla luce di quanto detto, si può affermare che l'attività di *TV Capodistria* è sempre stata contraddistinta da fasi alterne, ma che in ogni caso è sempre riuscita a portare avanti i propri programmi. Oggi, con l'Euroregione, con l'avvenuto ingresso nell'Unione Europea della Slovenia, con le nuove possibilità di internet e del satellite, si prospettano per la rete anni estremamente importanti: se rimarrà fedele alla propria vocazione pionieristica, se continuerà l'attaccamento che i suoi dipendenti hanno sempre dimostrato, la sua esistenza non potrà che essere garantita.

[273] La produzione è interamente finanziata con i mezzi della Legge 73/01 dello Stato italiano erogati a favore della Comunità Nazionale Italiana.

[274] «Ad arricchire i singoli documentari ci sono anche efficaci momenti di "fiction", ricostruzioni di momenti di vita, di frammenti d'importanti e significativi eventi storici del territorio, nonché inserti di timbro artistico e di comunicazione visiva, mirati tutti a ricreare lo spirito del tempo dei singoli periodi storici e condurre lo spettatore direttamente negli avvenimenti che hanno segnato le vicende storiche di queste nostre terre» (dalla presentazione del progetto sul sito di *TV Capodistria*).

2.3.4. Il WEB

Prima di affrontare questo paragrafo è necessaria una premessa. Il mondo della rete è infatti diventato così ampio e in continua evoluzione, che ormai è lecito affermare che rappresenta un vero e proprio universo parallelo. Descrivere e parlare di tutto il mondo del WEB che in qualche modo contribuisce al mantenimento della lingua italiana in Istria e a Fiume è perciò assolutamente impossibile. Ho deciso quindi di fare una breve panoramica dei siti di maggior interesse e di maggior importanza, soffermandomi in particolare su quelli delle istituzioni della minoranza, su quelli personali, su quelli contenenti forum di discussione, chat, mailing list e sui blog, dal momento che permettono agli italiani dell'area istro-quarnerina di fare un uso scritto della lingua italiana, ormai evento assolutamente raro al di fuori del sistema scolastico.

Non tutte le istituzioni e le associazioni analizzate nei paragrafi precedenti possiedono ancora una propria pagina WEB, basti pensare alla società di studi e ricerche Pietas Julia e al Forum dei Giovani.

Il CIPO[275] (Centro per l'Informatica, la Programmazione e l'Orientamento dei quadri) ha potenzialmente la pagina WEB più completa ed interessante, poiché si vuole che il sito diventi un punto di incontro e di riferimento, oltre che uno specchio della vita istituzionale, sociale, economica della Comunità Nazionale Italiana in Croazia e Slovenia. Purtroppo da oltre tre anni la pagina è in costruzione, cosicché alcune sue parti non sono ancora state sviluppate[276]. Le "ultime notizie" presenti nella homepage, aggiornate con puntualitá e frequenza, dimostrano tuttavia un lavoro quasi quotidiano e la presenza di un webmaster che segue costantemente l'evoluzione del sito. Un aspetto di particolare interesse é costituito dalla possibilitá di partecipare ad un forum[277] e di entrare in una chat.

Il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno possiede un buon sito[278], in cui è possibile: farsi un'idea delle sue attività e della sua storia attraverso la presentazione iniziale, disponibile anche in inglese; consultare gli indici di tutti i numeri de *La Ricerca* (il bollettino del Centro) pubblicati, il notiziario (purtroppo aggiornato al 30 dicembre 2004) e il foto-archivio; vedere i frontespizi, una breve descrizione e gli indici delle principali pubblicazioni del Centro. Si può inoltre inviare e-mail al direttore del Centro e ai suoi ricercatori, tramite le sezioni *email al direttore* e *staff del CRS*. La parte di maggior

[275] La pagina WEB del CIPO si trova all'indirizzo http://www.cipo.hr

[276] Il sito è ricchissimo di informazioni di notevole interesse. Ad esempio si puó conoscere la storia, la struttura e le attività dell'Unione Italiana, leggere alcuni dei documenti fondamentali inerenti la minoranza italiana in Croazia e Slovenia, conoscere le decisioni dell'Assemblea e della Giunta esecutiva, ecc. Nonostante ciò, il "work in progress" è evidente dalle diverse sezioni ancora vuote.

[277] Il forum è abbastanza frequentato e si articola in diverse sezioni. Alle iniziali, inerenti il funzionamento dello stesso, le novità sulla CNI, i saluti e gli auguri tra i suoi partecipanti, se ne aggiungono altre più specifiche, a loro volta articolate in sotto-sezioni. Risulta interessante riportare le principali: *Attualità e politica*, *Storia*, *Scienze sociali*, *Filosofia*, *Religione e spiritualità*, *L'angolo degli allievi e degli studenti*, *Cinema e film*, *Musica*, *Letteratura*, *Arte*, *Divertimento*, *Sport*, *Hardware e software*, *Sistemi operativi, Giochi*, *Mondo mobile*, *Gastronomia* e *Viaggi*.

[278] Il sito del CRS è visitabile alla pagina http://www.crsrv.org.

interesse riguarda tuttavia la possibilità di effettuare ricerche bibliografiche all'interno del catalogo informatizzato della biblioteca[279], accedendovi dal link *Biblioteca on line*. Per raffinare la ricerca si può poi scegliere tra i seguenti campi: Acquisti 1990-oggi, catalogo biblioteca, giornali, periodici, riviste, Biblioteca europea, carte geografiche. Da segnalare il recente inserimento on line del libro *Istria nel tempo* che si può consultare oppure scaricare in formato pdf.

A questi due siti, si aggiungono poi quei pochi delle Comunità degli Italiani[280] e quelli di associazioni legate all'Istria, al Quarnero e alla Dalmazia e ai suoi drammi passati con sede in Italia. I più importanti sono quelli della Società di Studi Fiumani di Roma[281], dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata[282], del Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana, Istriana, Fiumana e Dalmata[283] e dell'Unione degli Istriani[284]. Diverse associazioni di esuli hanno inoltre una pagina inerente al proprio paese di provenienza[285].

Il sito http://www.istrianet.org (*Istria on the internet*) rappresenta senza dubbio quanto di più interessante ci sia in rete a proposito dell'Istria. Esso non fa capo ad alcuna associazione ed è stato creato da un piccolo gruppo di persone, istriane per nascita e per discendenza, emigrate negli Stati Uniti. Le motivazioni che le spinsero a creare questo sito, a cui può contribuire chiunque sia interessato, sono essenzialmente due:

> We have two primary objectives. The first is to create a communications link that will reconnect Istrians all over the world to one another. The second is to establish a presence on the Internet about and for Istria that will serve as a repository of information about the recorded history, culture, arts, sciences, and all other past and present treasures relating to Istria and its people both within Istria and around the world (in *About us* nel sito http://www.istrianet.org).

La home page si presenta semplice, con la presentazione di una serie di foto dell'Istria e

[279] Nel 1988 è iniziata l'informatizzazione della biblioteca con l'obiettivo principale di creare un catalogo per autori e topografico. Il programma di catalogazione "Basedati" è suddiviso in due archivi. Nel primo sono inserite circa 50.000 schede, che però non sono state compilate secondo le norme internazionali di catalogazione e che quindi necessitano di ampi interventi. Il secondo archivio invece è formato da 13.000 schede e comprende i libri registrati nella biblioteca iniziando dall'anno 1989 fino ai giorni nostri; le schede sono qui inserite secondo lo standard internazionale.

[280] Solamente quattro CI hanno un sito internet: quella di Rovigno, all'indirizzo http://www.ci-rovigno.hr, quella di Momiano, all'indirizzo http://www.ci-momiano.hr, quella di Grisignana, http://www.groznjan-grisignana.hr/ci-gri signana/index.htm, e quella di Sterna, http://www.groznjan-grisignana.hr/ci-sterna/index.htm, all'interno del sito della CI di Grisignana.

[281] Il sito internet della Società di Studi Fiumani è all'indirizzo: http://www.fiume-rijeka.it.

[282] Il sito internet dell'Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata è all'indirizzo: http://www.irci.it.

[283] Il sito internet del Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana, Istriana, Fiumana e Dalmata è all'indirizzo: http://www.arcipelagoadriatico.it.

[284] Il sito internet dell'Unione degli Istriani è all'indirizzo: http://www.unioneistriani.it.

[285] Questi gli indirizzi delle associazioni degli esuli in internet: http://umagoviva.splinder.com, http://www.visignano.com, http://www.montona.it/menu.htm, http://www.piemonte-istria.com, http://www.comunitachersina.com, http://www.lussin.com/index.htm.

i link alle sezioni principali: *About Us*, *Old postcards*, *Discussion forums*, *What's new?*, *Where is Istria?*, *Prominent Istrians* e soprattutto *Main Menu*. Da quest'ultima si accede a due parti vastissime: *Cultural themes* e *Current Events*. Se la seconda contiene tutte le sezioni presenti nella home page e link di interesse, la prima permette di informarsi in modo abbastanza approfondito riguardo a qualsiasi argomento inerente alla regione, dall'agricoltura, all'architettura, alle arti visive. L'ampiezza dei temi trattati è veramente impressionante, soprattutto se si pensa che è frutto di un lavoro volontario, sostenuto esclusivamente dalle donazioni di simpatizzanti. Dal 2003 è inoltre possibile partecipare a diversi forum di discussione inerenti l'Istria[286].

Il Dramma Italiano non possiede un proprio sito internet. Esso è infatti inserito tra le sezioni del Teatro Ivan Zajc, all'indirizzo http://www.hnk-zajc.hr. Vi sono presentate in italiano tutte le opere della stagione oltre ad alcune news. Purtroppo essendo il resto del sito interamente in lingua croata, risulta difficile l'individuazione di questo spazio.

Per quello che riguarda le scuole italiane, la Scuola Elementare Italiana *Bernardo Benussi* di Rovigno possiede una propria pagina[287], tra l'altro curatissima e rinnovata con costanza fino all'anno scolastico 2005/2006, poi non vi sono dati per l'anno scolastico 2006/2007 mentre per l'a.s. 2007/2008 vi è una ripresa del funzionamento del sito con notizie e foto gallerie. Essa è a cura del gruppo internet della scuola. Dalla home page, che contiene la foto della settimana, barzellette, aforismi, news, è possibile accedere ad altre informazioni. Nella versione del sito del 2004, tuttavia, quelle inerenti al direttore, al corpo professori, alle informazioni, allo sport e alle novità non sono disponibili. Le altre sezioni, quella su Rovigno e soprattutto quelle di chat e forum, sono invece attive.

Altre tre scuole italiane possiedono una pagina internet: la Scuola Elementare Italiana "Bernardo Parentin" di Parenzo, la Scuola Media Superiore Italiana "Dante Alighieri" di Pola e la Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno[288].La Facoltà di Pola ha il proprio sito all'indirizzo http://www.ffpu.hr. Purtroppo è interamente in lingua croata, mentre la versione inglese, che avrebbe dovuto essere disponibile dal gennaio 2004, non è ancora stata attivata. Le uniche parti in italiano sono all'interno della sezione bilingue *TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST - jednopredmetni studij. O studijskoj grupi / Gruppo di studio di Lingua e Letteratura Italiana*, fatto senz'altro deplorevole e incomprensibile. La nascita dell'Università Istriana fa in ogni caso ben sperare per il futuro.

La EDIT ha un sito[289] estremamente funzionale, nonostante la veste grafica piuttosto obsoleta. Si può infatti avere accesso a tutte le sue principali pubblicazioni, ovvero *La Voce del Popolo*, *La Battana*, *Panorama* e *Arcobaleno*, leggerne un prospetto introduttivo e consultarle. Proprio quest'ultimo aspetto rappresenta il punto di forza del sito:

[286] I cinque gruppi di discussione aperti sono: *Istria talks*, *Istria history*, *Istria news*, *Istria Youth* e *Istro-romanians*.

[287] http://www.sei-bbenussi.hr

[288] Gli indirizzi dei siti sono: http://www.sei-bparentin.hr, http://smsi-dante-alighieri-pola.hr, http://www.smsir.hr.

[289] Il sito internet dell'EDIT è all'indirizzo: http://www.edit.hr.

sono infatti disponibili a tutti gli indici dei numeri de *La Battana* pubblicati di recente, nonché quelli di *Arcobaleno*. Per *La Voce del Popolo* esiste addirittura la possibilità di leggere i principali articoli del giorno comparsi sulla versione cartacea e di consultare un archivio contenente tutti gli articoli pubblicati dal 2002. Per quello che riguarda il quindicinale *Panorama*, sono consultabili tutti i numeri dell'anno in corso. A queste quattro sezioni principali, si aggiunge quella dei libri pubblicati, acquistabili on-line e corredati tutti di una breve recensione. Recentemente è stata aperta una nuova parte relativa ai supplementi *La Voce in più*, distribuiti come allegati alla versione cartacea de *La Voce del Popolo* e qui salvati in formato pdf, al fine di mantenere tutte le caratteristiche e l'aspetto della versione stampata. Scaricabili in pdf sono anche l'inserto *Dentro Fiume* e *Panorama Giovani*.

Radio Capodistria ha un sito[290] dall'aspetto estremamente caotico, troppo ricco di link, banner e colori. Ciò nonostante contiene tutti i dati utili: una breve storia dell'emittente, le frequenze di ascolto, i programmi, i jingles più famosi, le redazioni con i loro membri e attività, un piccolo archivio e alcune immagini. È anche possibile l'ascolto LIVE.

La veste grafica del sito di *TV Koper-Capodistria*[291] è molto più essenziale e seria, anche se i contenuti sono più carenti. Queste le sezioni: *Chi siamo*, *i nostri link*, *scrivici, news*, *guarda e ascolta: filmati on line*, *i programmi della settimana*, *tv transfrontaliera*, *previsioni del tempo*. Per quel che concerne la sezione *guarda e ascolta*, i filmati on line sono solo quattro; la sezione *tv transfrontaliera* è invece vuota. Il sito non viene aggiornato dal dicembre del 2005, dal momento che RTV Slovenia ha aperto una sezione ufficiale dedicata a *Tele Capodistria* all'interno del proprio sito[292] che di fatto sostituisce la vecchia pagina. Nel nuovo sito, oltre l'aspetto grafico moderno e piacevole, risultano molto interessanti i contenuti: oltre alle parti introduttive *Chi siamo*, *le frequenze*, *la storia*, *le foto*, *le curiosità*, *dove siamo* e a quelle circa le attività redazionali *news*, *informazioni*, *cultura*, *sport*, *itinerari*, meritano attenzione la sezione *progetti*, nella quale vengono presentate le future iniziative dell'ente e l'*archivio* in cui si può vedere una selezione dei programmi andati in onda. C'è anche la possibilità di vedere il palinsesto settimanale. Soprattutto queste ultime due caratteristiche, che richiedono un aggiornamento continuo e costante della pagina ne rappresentano il punto di forza perché, diversamente da quello che normalmente succede con i siti inerenti la minoranza, sembra viva e non abbandonata a se stessa.

Tra le radio locali, quelle che possiedono un proprio sito sono esclusivamente *Radio Pola*[293] e *Radio Eurostar*[294]. Quest'ultima, a dire il vero, ha solo una home page con due contatti e-mail, uno per la redazione, l'altro per le informazioni sulle inserzioni pubbli-

[290] L'indirizzo è: http://www.radiocapodistria.net.
[291] L'indirizzo è: http://www.lapiazzamercato.it/upload/telecapodistria.
[292] La sezione dedicata a *Tele Capodistria* è: http://www.rtvslo.si/capodistria.
[293] Il sito di Radio Pola è: http://www.hrt.hr/hr/hrpula/index.html.
[294] Il sito di Radio Eurostar è: http://www.radioeurostar.hr.

citarie. Recentemente è stato anche aggiunto il collegamento alla casa-madre *Istarska Radio Mreža* dove è possibile reperire qualche informazione in più, in croato, sull’emittente.

Radio Pola ha invece un sito più completo, pur totalmente in lingua croata anche nella sezione della redazione italiana. Dalla home page, che indica nella sua parte centrale le frequenze di ascolto in regione, si può accedere ad informazioni sullo staff, le redazioni, i programmi, gli indici di ascolto, i dati tecnici, i prezzi delle inserzioni pubblicitarie.

Tra le altre forme di comunicazione in rete[295], nonostante l’aspetto grafico orribile, è interessante *Mailing List Histria*[296], che, grazie soprattutto all’invio di lettere a varie istituzioni italiane e croate sottoscritte da molti dei suoi membri e all’omonimo concorso ha assunto negli ultimi anni un’importanza crescente e notevole. Nel suo manifesto programmatico, si legge che

> La ML Histria, sorta per preservare e tutelare l’identità culturale istriana, fiumana, quarnerina e dalmata di carattere italiano, in base allo spirito multietnico dei nostri tempi e svincolata da ogni appartenenza partitica, intende promuovere rapporti di collaborazione con TUTTI gli istituti e TUTTE le organizzazioni che nell’attuale regione istriana, fiumana, quarnerina e dalmata attualmente divisa tra gli Stati Nazionali d’Italia, Slovenia, Croazia e Serbia-Montenegro, si propongono analogo fine: studiare, custodire e sviluppare l’identità culturale specifica dei territori regionali sopraindicati (in *Manifesto programmatico* nel sito http://www.mlhistria.it).

All’interno è possibile ottenere informazioni relative al concorso, alle città, alla storia e alla cultura, alla geografia e ai paesaggi dell’Istria, del Quarnero e della Dalmazia, agli esuli, oltre che leggere tutte le lettere inviate, una rassegna stampa e le altre iniziative intraprese. Il punto di forza è ovviamente costituito dalla mailing list, che possiede anche un proprio statuto. Nella *Parte A*, dal titolo *Disposizioni generali e comportamento in lista*, si legge che «questa mailing list pone a suo fondamento la libertà di parola, pensiero ed azione e non ha orientamenti politici o ideologici» (in *Statuto della Mailing List “Histria”* nel sito http://www.mlhistria.it).

Uno dei pochi forum di discussione in lingua italiana, oltre a quelli inseriti all’interno dei siti istituzionali è quello su Fiume, all’indirizzo http://it.groups.yahoo.com/group/Forum_Fiume/. Creato il 22 novembre del 2002, alla data 15 settembre 2007 aveva 102 membri, con l’intento di

> creare una piccola occasione di incontro tra tutti coloro che amano Fiume, sperando che questo modesto strumento possa dare un contributo a ritrovare vecchi legami e a crearne dei nuovi, aiutare a lenire vecchie ferite ed incomprensioni, laddove ci fossero,

[295] Ricordiamo che con il termine *forum* si intende Spazio on-line in cui si ritrovano gruppi di persone con interessi simili, per fare domande e partecipare attivamente alle discussioni che ne nascono; la *mailing list* è invece un metodo di comunicazione in cui un messaggio e-mail inviato ad un sistema viene inoltrato automaticamente ad una lista di destinatari interessati ad un dato argomento; infine il *blog* è un sito o una sezione di sito dove gli utenti possono “postare” i propri pensieri e le proprie riflessioni e tenerle aggiornate.

[296] Il sito della Mailing List Histria è all’indirizzo: http://www.mlhistria.it.

e a gettare un ponte tra passato, presente e futuro di questa nostra Città (nella pagina principale, all'indirizzo http://it.groups.yahoo.com/group/Forum_Fiume/).

Nel campo dei blog, l'unico di interesse è risultato quello all'indirizzo http://istra.blog.hr, veramente ampio, ma esclusivamente in lingua croata. Rendere infine conto di tutti i siti personali presenti in rete è arduo. I più visitati e diffusi sono riportati in bibliografia. Merita un approfondimento quello di Silvano Zilli[297], ex Presidente della Giunta esecutiva dell'UI e attualmente ricercatore e bibliotecario presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno. Il sito, "per la libertà e il pluralismo d'opinione", completamente bilingue (in italiano e croato), è nato con l'intento di raccontare la vita istituzionale e politica della minoranza italiana che meno si conosce e di cui poco si parla[298]. Nel paragrafo introduttivo riportato in home page si legge:

Fra noi possiamo dircelo: siamo testimoni, in quanto osservatori attenti e pazienti, di una micidiale concentrazione di poteri nell'ambito della Comunità Nazionale Italiana; un accumulo di funzioni, cariche, responsabilità in poche mani, quale prodotto del sistema elettorale e dei regolamenti dell'Unione Italiana in vigore, che di certo non rispecchiano i principi e i criteri prescritti ed attuati in un sistema che si definisce democratico (Zilli nella home page del sito http://www.silvanozilli.com)

L'iniziativa, pioniera per quello che riguarda l'informazione alternativa circa la vita della minoranza italiana in Istria e a Fiume, è sintomatica di un malcontento nei confronti delle istituzioni dell'Unione Italiana sempre piú diffuso[299]. Il sito contiene infine una spazio denominato "vox populi"

libero, gratuito e a disposizione di tutti coloro che vogliono rendere pubblica la propria opinione e che, purtroppo, non sono riusciti ad ottenere un riscontro positivo da parte dei mezzi d'informazione presenti sul territorio istro-quarnerino (Zilli nella home page del sito http://www.silvanozilli.com)

Dovendo fare un discorso generale e conclusivo sulla minoranza italiana in internet, si possono individuare dei tratti comuni: solo alcuni siti sono aggiornati con frequenza, mentre i più forniscono informazioni datate e una grafica superata e povera; quasi nessuno dà la possibilità di ottenere informazioni in lingua croata; e, infine, incontrare al loro interno sezioni vuote o che non funzionano è praticamente la norma. Se queste problematiche risultano accettabili e comprensibili nei siti artigianali, disegnati e costruiti da singole persone, ciò è assolutamente inaccettabile per i siti istituzionali. Gli esempi paradigmatici in senso negativo sono rappresentati, da un lato, dal sito della Facoltà di Pola, esclusivamente in croato nonostante i corsi in lingua italiana pensati appositamente

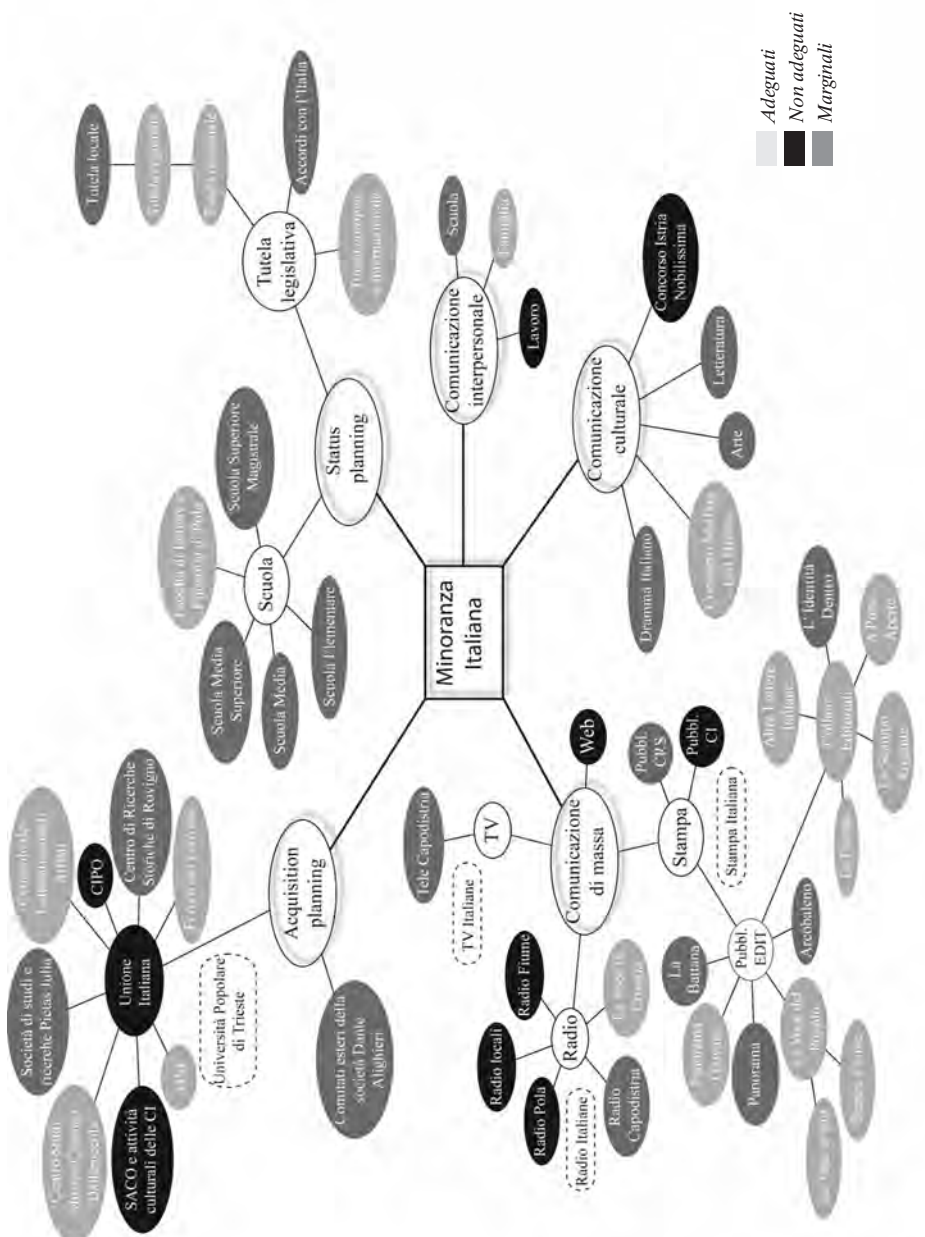
[297] Il sito di Silvano Zilli si trova all'indirizzo http://www.silvanozilli.com

[298] Oltre ad incontrare articoli d'opinione e appunti dell'autore, sono presenti diversi documenti (una raccolta di atti internazionali e disposizioni di legge interne intitolata *Strumenti di tutela dei diritti umani e delle minoranze nazionali nella Repubblica di Croazia con particolare riferimento alla Comunità Nazionale Italiana autoctona*) e numerosi dati d'interesse.

[299] Nei diversi forum inerenti la minoranza italiana in Croazia e Slovenia è frequente imbattersi in critiche al suo sistema istituzionale.

per la minoranza, dall'altro quello del CIPO, in costruzione da fin troppo tempo, se si pensa che questa istituzione opera con fondi dell'UI. Paradossalmente risultano di gran lunga migliori i siti sorti al di fuori della minoranza residente in Istria e a Fiume, frutto di operazioni nostalgiche o culturali e ad opera di esuli o discendenti istriani, fiumani, dalmati. Non si è lontani dal vero affermando che, salvo ovviamente le dovute eccezioni, la vita in rete della minoranza italiana (dell'Istria) in Croazia e Slovenia è garantita soprattutto da coloro che non vi risiedono più. A tal proposito risulta interessante indagare le statistiche[300] inerenti alle visite quotidiane ai siti di *Mailing List Histria*, *istrianet.org* e *EDIT*. Il sito della *Mailing List Histria*, alla data del 07/07/2007 ha avuto dalla sua creazione, avvenuta il 15/07/2000, 82.557 visite. Il 65,83% dei contatti sono italiani, il 12,94% è sconosciuto, l'8,70% proviene da networks, il 4,87% dalla Croazia, il 3,11% da commercial, l'1,89% dall'Uruguay e il 0,81% dalla Slovenia. Il sito *istrianet.org* ha avuto alla stessa data 224.981 visite e più specificamente negli ultimi 12 mesi 29.831 visite, per una media di 76 visite al giorno. Di queste il 24,96% provengono da network, il 17,84% dall'Italia, il 14,74% da provider sconosciuti, 11,37% da commercial, il 6,45% dalla Croazia, il 4,51% dal Canada e il 2,72% dalla Polonia. Infine il sito dell'*EDIT*, in data 15/09/2007 e misurato dal 10 ottobre del 2003, ha avuto un totale di 814.843 visite, delle quali vanno segnalate il 61,4% dall'Italia, il 14,7% dalla Croazia, il 4,6% dagli Stati Uniti, il 2,9% dalla Slovenia, il 2,8% dall'Australia e il 2,1% dalla Svizzera. La validità di questi dati è tuttavia soggetta a una molteplicità di variabili, prime fra tutte la differente diffusione di pc e connessioni internet tra la Croazia e l'Italia e il differente numero di abitanti dei due paesi, totalmente a svantaggio della Croazia. Cosicché tali indicazioni possono solamente servire come indizi parziali.

[300] Il sito della *Mailing List Histria* e quello di *istrianet.org* si avvalgono del contatore *Shinystat*, mentre quello della *EDIT* di *Netstabasic*.

Tab. 24. Interventi sulle situazioni comunicative.

3. CONCLUSIONE

Ma mi, perché parlo italiàn?, domanda una donna a Cherso, ignara da dove le arrivino quelle parole che escono da lei e per lei sono un tutt'uno con le cose (Magris 1997, 158).
Mi fazo el italiàn de professiòn (anonimo istriano del XXI secolo).

Quale futuro per l'italiano in Istria? Al termine della mia indagine, in cui ho analizzato le azioni di status e acquisition planning intraprese dal 1945 ad oggi, oltre che la struttura comunicativa della minoranza italiana nelle sue componenti della comunicazione interpersonale, culturale e di massa, posso tentare una risposta[1]. Per farlo, mi è d'aiuto uno schema riassuntivo (vedi Tab. 24.) di quanto detto, per indicare le possibili basi su cui si fonderà l'esistenza della minoranza italiana e della sua lingua, ma anche i punti di debolezza.

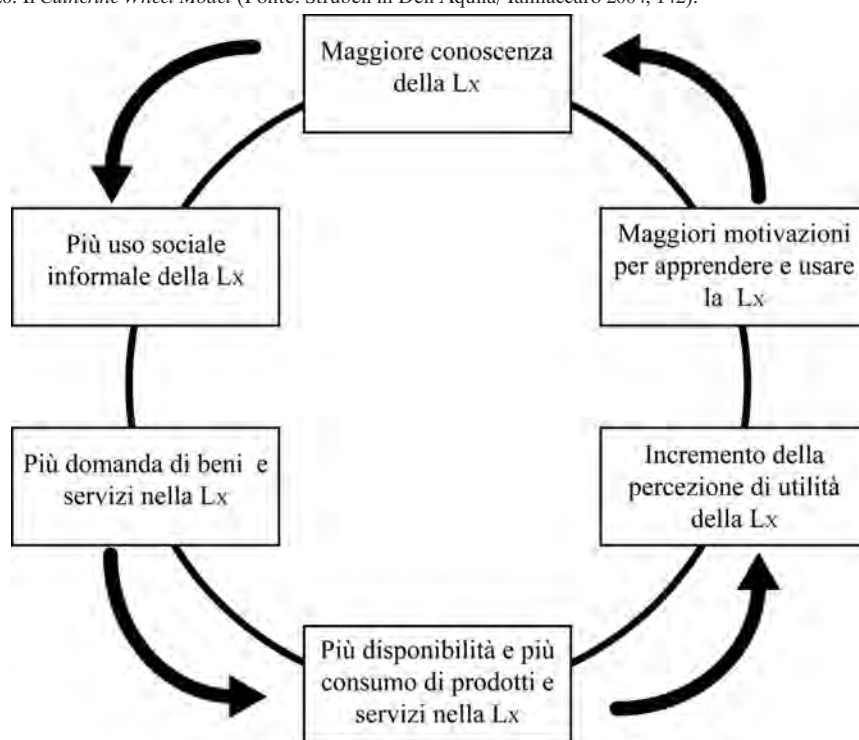
Innanzi tutto bisogna notare come, nella tabella, l'albero della minoranza italiana sia ben sviluppato e copra capillarmente tutti gli ambiti oggetto di pianificazione linguistica necessari per garantire la sopravvivenza della lingua. Il lavoro svolto dalle istituzioni preposte è stato quindi nei passati sessant'anni ottimo. La conferma giunge anche dalla Tab. 25. (Kloss 1952), in cui sono riportate le tappe ideali che una lingua in promozione o mantenimento deve seguire al fine di acquisire (o conservare) domini d'uso rispetto alle altre lingue presenti sul territorio. L'italiano in Istria e a Fiume si trova in questa scala in una situazione più che positiva, avendo superato il quarto grado e quasi concluso il quinto, se si esclude l'impiego della lingua nella vita economica.

Tab. 25. Scala dei domini di applicazione di una lingua in via di promozione (Fonte: Kloss in Dell'Aquila/ Iannàccaro 2004, 94).

Grado preliminare	Umorismo semplice (scherzi, "lettere al direttore" umoristiche); poi trascrizioni di canzoni popolari, canzoni di bambini, indovinelli, proverbi, ecc.
1° grado	Lirica. Poesia umoristica di tutti i generi, anche teatrale; racconti umoristici. Parti dialogate nella narrazione e in lavori radiofonici.
2° grado	Teatro; racconti seri in prosa (per intero, non solo nelle parti dialogate); racconti in versi; idillio, epica. Saggi giornalistici come inizio di una lingua specializzata.
3° grado	C ostituzione di una lingua specializzata; libri di testo e limitate ricerche originali (saggi) nel dominio delle tradizioni locali. Giornali divulgativi. Inizio dell'uso epistolare. Emissioni radiofoniche divulgative. Grammatiche e dizionari scientifici.
4° grado	Testi didattici per tutti i domini scientifici (non solo per le tradizioni locali). Ricerca scientifica di grande respiro nelle tradizioni locali. Riviste scientifiche di impegno. Emissioni radiofoniche più impegnative.
5° grado	Ricerca originale di grande respiro nei diversi campi del sapere. Uso ufficiale nei comuni, nello Stato, ecc. Impiego nell'attività economica. Giornali redatti interamente nella lingua locale.

[1] Dato essenziale da tener sempre presente e ricordare, e che tra le altre cose è stato all'origine della decisione di escludere da questo lavoro le operazioni di corpus planning, è che l'italiano in Istria e a Fiume non

Anche prendendo in esame il *Catherine Wheel Model*[2] (vedi Tab. 26.), chiara e pratica esemplificazione dell’effetto delle operazioni di acquisition planning sul destino di una lingua, la situazione attuale dell’italiano parrebbe buona e la ruota in pieno movimento. Basti pensare, come esempio, alla situazione non proprio felice da un punto di vista economico ed occupazionale della Croazia, che ha notevolmente contribuito ad aumentare la percezione di fruibilità dell’italiano, utile per garantirsi un futuro lavorativo in Italia, ma anche necessario per svolgere un qualsiasi impiego nell’area istro-quarnerina collegato con il turismo, che, ricordiamo, costituisce la principale risorsa economica del territorio. La conferma di tale fenomeno giunge dal numero sempre maggiore di studenti croati iscritti nelle scuole italiane.

Tab. 26. Il *Catherine Wheel Model* (Fonte: Strubell in Dell’Aquila/ Iannàccaro 2004, 142).

è una lingua di minoranza propriamente detta, bensì, più correttamente, una “lingua in situazione di minoranza”, vale a dire una lingua di grande diffusione internazionale, ma che si trova a essere oggettivamente in minoranza demografica o legislativa all’interno di particolari compagini statali, nella fattispecie la Croazia e la Slovenia.

[2] Il funzionamento di tale modello può essere così spiegato: «se le persone competenti in una lingua aumentano, si può immaginare che anche il numero di persone che la usano comunemente possa aumentare; e se il numero di utenti della lingua aumenta, si può supporre che aumenti anche la richiesta di prodotti e servizi in questa. Se la domanda aumenta dovrebbero anche crescere l’offerta e il consumo di prodotti e servizi nella

Ufficialmente e formalmente la minoranza italiana in Croazia e Slovenia si trova quindi in una situazione ottima: ha organismi come l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste che la tutelano e ne gestiscono gli interessi, sia in Croazia e Slovenia sia in Italia, ha molteplici centri di ricerca e di studio che periodicamente pubblicano libri, ha una televisione, una radio, una casa editrice che pubblica un quotidiano, un quindicinale, una rivista culturale e una per bambini; ha anche una compagnia teatrale, i propri artisti, i propri scrittori, i propri concorsi culturali; viene finanziata dal Governo italiano, ma in parte anche da quello croato e sloveno. Gode di tutela legislativa a livello internazionale, statale, regionale e locale e partecipa attivamente alla vita politica del paese che la ospita. In più la vicinanza con l'Italia le garantisce ulteriori pubblicazioni e trasmissioni radio-televisive. Senza dimenticare il WEB, che annulla distanze e confini, e tutte le associazioni di esuli sparse per il mondo.

In realtà, dietro a questa bella facciata costruita con anni di lotte e fatiche, si nasconde ormai un edificio decadente, quasi disabitato e bisognoso di un urgente e radicale restauro. Più volte e da più voci mi è capitato di sentire la battuta, riportata all'inizio del capitolo, che gli italiani facciano gli italiani di mestiere. Effettivamente l'indagine da me svolta sembra proprio confermare tale affermazione (vedi Tab. 24.) con le istituzioni della minoranza che sono diventate quasi un circolo familiare, per poche decine di persone, e in cui la cosa più importante sembra quella di far vedere che la minoranza italiana è viva e attiva: si esibiscono pubblicazioni che vanno regolarmente esaurite, salvo poi scoprire che la maggior parte di esse sono copie omaggio per le biblioteche delle CI e delle Scuole; si pubblicano numeri doppi di riviste, per non spezzare la frequenza di pubblicazione; si creano siti internet e li si lascia a metà, oppure non li si aggiorna per anni; si fanno bozze di progetti culturali di ricerca e poi non li si porta a termine; si dichiara una grande schiera di impiegati e collaboratori e poi si trovano i centri chiusi durante l'orario d'ufficio; si costruiscono edifici modernissimi ed enormi per le Comunità degli Italiani per poi lasciarli vuoti. Che utilità ha, per esempio, che una comunità di sole 19.636 persone possieda ben tre centri di studi e ricerche? Questa situazione attuale è specchio di una concezione di minoranza superata. Il recupero culturale e identitario era necessario in passato, quando gli italiani che decisero di rimanere si trovarono isolati in un mondo che faceva di tutto per far loro dimenticare la propria lingua e le proprie origini, ma attualmente ha perso attrattiva. Quanti sono i ragazzi che vanno oggi nel loro tempo libero a cantare in un coro folkloristico? Per tali motivi trascurare un'istituzione come il Forum dei Giovani per poi finanziare conferenze sulle tradizioni del territorio o l'ennesimo progetto sulla minoranza, appare un vero e proprio nonsenso per una comunità che ha nell'età media sempre più avanzata e nella

lingua. La disponibilità di prodotti e servizi nella lingua causa verosimilmente nella società una percezione di utilità della lingua stessa, e quindi necessità di conoscerla. L'utilità della lingua può incentivare l'interesse verso il suo studio e il suo apprendimento. Il fatto di apprenderla – e qui si chiude il circolo- aumenta il numero delle persone competenti nella lingua.» (Dell'Aquila/ Iannàccaro 2004, 142)

difficoltà di ricambio generazionale il proprio problema centrale. Il dramma, lo ripetiamo, è che la minoranza italiana è diventata un affare per pochi, un corpo con troppo cervello e troppo poco entusiasmo e passione. La migliore soluzione sarebbe un rapido ricambio generazionale in seno a tutti i livelli della minoranza, al fine di una riprogettazione ex-novo delle attività, ma è un'ipotesi utopica e irrealizzabile. Sarebbe forse più economico ed efficace che il Governo italiano gestisse direttamente con l'Unione Italiana i fondi destinati alla minoranza italiana, magari eliminando l'intermediazione dell'Università Popolare di Trieste[3]. Tale operazione, ma anche solo un maggior controllo dei fondi, renderebbe probabilmente l'attività di molti enti più problematica e più soggetta alle leggi del mercato e alla concorrenza. Sarebbe una buona potatura dei rami ormai avvizziti e permetterebbe una maggior attenzione nei confronti dei progetti più interessanti e conformi al mutato clima politico ed economico.

Non si può infatti non considerare quanto di buono sta succedendo in altri campi d'attività della minoranza. Positiva è ad esempio la situazione legislativa[4], dove la Repubblica di Croazia ha dimostrato una buona sensibilità, ratificando ad esempio la *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie.*

Anche la situazione del sistema scolastico è sostanzialmente buona. Nonostante un calo fisiologico di iscrizioni e le strutture che necessitano di un ammodernamento, aumentano gli iscritti non di madrelingua italiana, evento questo importantissimo per una sempre maggior integrazione della popolazione e per la diffusione della lingua italiana. Anche la riforma universitaria in corso, secondo i principi della *Dichiarazione di Bologna*, sembra prospettare un'università più europea e più aperta agli scambi con l'Italia.

Nel settore radio-televisivo i segnali più incoraggianti giungono invece da due progetti: quello della televisione transfrontaliera intrapreso da *TV Koper-Capodistria* con la Rai e quello de *La Voce della Croazia*, dell'emittente pubblica croata HRT. Interessante è stata anche la decisione di trasmettere i programmi di *TV Koper-Capodistria* in internet, via satellite e via cavo[5] per superare il divieto della Croazia di installare un ripetitore nei propri territori e per consentire a tutta la minoranza di guardare il proprio canale televisivo. Nel mondo della stampa sembra invece procedere bene la riforma dell'EDIT, che, grazie ad una serie di iniziative mirate, sta guadagnando in termini di numero di lettori e qualità delle proprie pubblicazioni.

La vera incognita attuale è costituita invece dalla comunicazione interpersonale, dal momento che in ambito familiare la L1 dei membri della minoranza è l'istroveneto e che

[3] Non si può dimenticare che la minoranza italiana riceve ogni anno fondi dal Governo italiano.

[4] Migliorie in tal campo dovrebbero riguardare soprattutto il livello locale, con l'adeguamento di tutti gli statuti comunali, cittadini e regionali al principio del bilinguismo totale.

[5] La trasmissione di *TV Koper-Capodistria* via cavo è in via di sperimentazione a Fiume, a seguito dell'accordo tra i vertici dell'emittente capodistriana e la *CATV Elektronik*, che gestisce il servizio di tv via cavo nel fiumano.

nella comunicazione sul lavoro l'italiano non viene praticamente mai usato, escludendo il campo del turismo.

L'aspetto dell'area istro-quarnerina è comunque destinato a mutare profondamente nei prossimi anni per tre ragioni in particolare. Innanzitutto la minoranza italiana aumenterà in termini quantitativi, dal momento che il Parlamento italiano ha approvato, il 9 febbraio 2006, in onore della Giornata del Ricordo a alla vigilia dello scioglimento delle Camere, le modifiche alla Legge 5 febbraio 1992, n. 91, concernenti il riacquisto della cittadinanza italiana e la sua acquisizione da parte dei discendenti di connazionali dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, e la modifica alla Legge 14 dicembre 2000, n. 379, in materia di riconoscimento della cittadinanza italiana alle persone nate e già residenti nei territori appartenuti all'impero austro-ungarico e ai loro discendenti. Quindi con la Legge 8 marzo 2006, n. 124, che aggiunge gli articoli 17-bis e 17-ter alla Legge 5 febbraio 1992, n. 91, si afferma il diritto alla cittadinanza italiana

> alle persone di lingua e cultura italiane che hanno o hanno avuto un genitore o un ascendente in linea retta che sia o sia stato cittadino italiano e che abbia risieduto nei territori facenti parte dello Stato italiano e successivamente ceduti alla Repubblica jugoslava in forza del Trattato di pace firmato a Parigi il 10 febbraio 1947, reso esecutivo dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 28 novembre 1947, n. 1430, ratificato dalla legge 25 novembre 1952, n. 3054, ovvero in forza del Trattato di Osimo del 10 novembre 1975, reso esecutivo dalla legge 14 marzo 1977, n. 73 (art. 17-bis).

Alla luce dei vantaggi derivanti dal possesso della cittadinanza italiana è intuibile che molte persone nate da matrimoni misti tra italiani e croati faranno richiesta di questo diritto. Secondo diverse stime saranno tra i 15.000 e i 25.000 coloro che chiederanno la cittadinanza italiana.

Il secondo aspetto riguarda la costituzione ufficiale, avvenuta il 30 giugno 2006, dell'*Euroregione Adriatica*. Gli obiettivi di tale organismo sono:

– instaurare e sviluppare rapporti reciproci fra gli abitanti e le istituzioni di questo territorio quali presupposti per una miglior conoscenza, comprensione e collaborazione;
– realizzare le condizioni per lo sviluppo economico nel rispetto dell'ambiente;
– stabilire gli interessi di sviluppo comuni, la preparazione, la definizione e l'armonizzazione di una comune strategia di sviluppo;
– realizzare i programmi di scambi culturali;
– garantire le condizioni per un efficace scambio d'esperienze e loro applicazione ai programmi dell'Unione Europea (art. 1 dello Statuto dell'Euroregione Adriatica).

È evidente che ciò sarà un ulteriore stimolo nell'apprendimento della lingua italiana da parte dei giovani, che si troveranno a vivere in un ambiente dove la multiculturalità e il plurilinguismo costituiranno un notevole vantaggio, spendibile non solo nella quotidianità, ma anche nel mondo del lavoro.

Il terzo aspetto riguarda infine il probabile ingresso della Croazia nell'Unione Europea. Tale avvenimento segnerebbe di fatto il crollo dei confini che attualmente separano la minoranza italiana in Croazia dall'Italia.

I prossimi anni saranno quindi decisivi per la minoranza, che dovrà non solo adattarsi a questi nuovi scenari, ma anche essere in grado di sfruttarli. A tal proposito il convegno tenutosi a Umago il 10 settembre 2005, dal titolo *Giovani italiani di qua e di là dal confine, come costruiamo insieme il futuro della Comunità Nazionale Italiana?*, sembra essere una buona iniziativa in tal senso, individuando nella collaborazione tra i giovani figli di esuli e ragazzi dei "rimasti" il punto di partenza per una minoraza italiana sempre più europeizzata, che abbia nei giovani il proprio punto di forza. In questo scambio, secondo Visioli, Vicepresidente dell'UPT, «i giovani istriani più che potenziarsi e imparare dal contatto con i giovani italiani, hanno da insegnare, per l'esperienza di multiculturalità che possiedono» (tratto dal discorso di Visioli).

Se si vuole che la minoranza italiana continui ad esistere e che l'italiano continui a essere parlato in Istria e nel Quarnero è quindi necessaria una crescita che porti con sè aspettative, obiettivi e consapevolezze nuove.

APPENDICE

STATUTO DELLA REGIONE ISTRIANA (estratto)

“Bollettino ufficiale della Regione Istriana” n. 9 del 20 luglio 2006 – secondo testo emendato e n. 14 del 23 ottobre 2006 – modifiche e aggiunte

TITOLO III: Tutela delle peculiarità autoctone, etniche e culturali

Articolo 21

La Regione Istriana promuove le caratteristiche sociali, territoriali, naturali, etniche, culturali, nonché le altre particolarità dell’Istria.

La Regione Istriana promuove le usanze popolari istriane, la celebrazione delle festività popolari, la tutela dei toponimi originali, e delle parlate locali (ciacava, “tzacava”, caicava, istriota, istroveneta, istrorumena ed altre) tramite l’istruzione dedicata alla conoscenza dell’ambiente sociale e mediante altri contenuti.

La Regione istriana stimola la fabbricazione e la produzione dei prodotti autentici istriani e la prestazione di servizi, promuovendoli sul mercato croato ed estero, e li tutela con un particolare marchio regionale.

L’Assemblea stabilisce il marchio e prescrive l’uso dello stesso, in conformità alle prescrizioni particolari.

Articolo 22

La Regione Istriana protegge da tutte le attività che potrebbero minacciare le particolarità pluriculturali e plurietniche dell’Istria.

Articolo 23

La Regione Istriana provvede all’istrianità quale espressione tradizionale dell’appartenenza regionale della sua plurietnicità.

Articolo 24

Nella Regione Istriana l’uso ufficiale paritetico delle lingue croata e italiana si realizza:

1. nel lavoro di tutti gli organi della Regione nell’ambito delle competenze d’autogoverno,

2. nel procedimento davanti agli organi amministrativi.

Gli organi di cui al comma 1 del presente articolo, renderanno possibile l’uso e riconosceranno la validità dei documenti giuridici privati anche quando sono redatti in lingua italiana.

Articolo 25

Nella Regione Istriana il lavoro dell’Assemblea regionale e della Giunta si svolge in lingua croata e italiana.

Nella Regione Istriana si assicura il bilinguismo:

1. nello scrivere il testo di timbri e stampiglie con lettere della stessa grandezza,

2. nello scrivere, con lettere della stessa grandezza, le tabelle degli organi rappresentativi, esecutivi ed amministrativi della Regione, come pure delle persone giuridiche che hanno funzioni pubbliche,

3. nello scrivere i titoli degli atti con lettere della stessa grandezza.

Al consigliere dell’Assemblea, al membro della Giunta, oppure al cittadino, si assicura:

1. il recapito del materiale bilingue per le sedute dell’Assemblea e della Giunta regionale,

2. la stesura bilingue del verbale e la pubblicazione bilingue delle conclusioni,

3. la pubblicazione bilingue degli avvisi ufficiali e degli inviti degli organismi rappresentativi, esecutivi ed

amministrativi della Regione, come pure il materiale bilingue per le sedute dell'organismo rappresentativo ed esecutivo.

Articolo 26

Su parte del territorio o su tutto il territorio dei comuni e delle città della Regione Istriana nei quali risiedono gli appartenenti alla comunità nazionale italiana, conformemente ai loro statuti, le lingue croata e italiana sono equiparate nell'uso ufficiale.

Articolo 27

Agli appartenenti alla comunità nazionale italiana si garantisce il diritto all'uso pubblico della loro lingua e scrittura, il diritto alla salvaguardia dell'identità nazionale e culturale - e a tale scopo possono fondare società culturali ed altre società che sono autonome - il diritto di organizzare liberamente la propria attività informativa ed editoriale, il diritto all'educazione e all'istruzione elementare, media superiore e universitaria nella propria lingua, secondo programmi particolari che contengono in modo adeguato la loro storia, cultura e scienza, come pure il diritto di mettere in rilievo le caratteristiche nazionali.

Nell'attuare tale diritto, gli appartenenti alla comunità nazionale italiana e le loro istituzioni possono collegarsi con istituti in Croazia e all'estero.

Sugli edifici delle sedi della Regione Istriana, accanto alla bandiera della Repubblica di Croazia e a quella della Regione Istriana, si espone anche la bandiera della comunità nazionale italiana, come pure in occasioni solenni e nelle sedute degli organi di rappresentanza.

Articolo 28

Al fine di attuare la parità della lingua croata e di quella italiana, la Regione impiega un adeguato numero di dipendenti che hanno una medesima conoscenza attiva delle lingue croata e italiana.

Nei procedimenti di primo e secondo grado dinanzi agli organi amministrativi della Regione, gli appartenenti alla comunità nazionale italiana hanno gli stessi diritti come nei procedimenti dinanzi agli organi dell'amministrazione statale di primo grado.

Le persone giuridiche che hanno pubblici poteri, nell'espletamento degli affari per gli appartenenti alla comunità nazionale italiana, nei rapporti reciproci diretti possono usare solo la lingua italiana.

Articolo 29

La Regione Istriana assicura ai cittadini il rilascio di documenti pubblici e moduli bilingui che vengono usati ufficialmente.

Articolo 30

Nei comuni e nelle città che hanno prescritto il bilinguismo, agli alunni dell'istituto con insegnamento in lingua croata verrà assicurato e particolarmente incoraggiato l'insegnamento della lingua italiana quale lingua dell'ambiente sociale.

Articolo 31.

Alla Commissione per le questioni e la tutela dei diritti della comunità nazionale italiana autoctona, quale organo di lavoro permanente dell'Assemblea, viene garantito il consenso in materia di questioni che rientrano nell'ambito dell'autogoverno regionale e che sono di particolare rilievo per gli appartenenti alla comunità nazionale italiana.

La Commissione di cui al primo comma del presente articolo, è costituita dal Presidente e da quattro membri, la maggioranza dei quali appartengono alle file dei consiglieri della comunità nazionale italiana.

La Commissione di cui al primo comma del presente articolo, grazie al diritto d'iniziativa e di consenso, può togliere un argomento dall'ordine del giorno, per una volta sola e per un periodo di novanta giorni.

Il diritto di consenso può venir esercitato anche da un terzo dei membri dell'Assemblea, nel caso in cui ritengano che una prescrizione possa nuocere alle particolarità pluriculturali e plurietniche dell'Istria.

L'applicazione del consenso è stabilita dal Regolamento di procedura e da altri atti dell'Assemblea.

Articolo 32

La Regione Istriana riconosce il ruolo e il valore dell'Unione Italiana - Talijanska unija, quale rappresentante degli appartenenti alla comunità nazionale italiana.

Per il lavoro dell'Unione Italiana - Talijanska unija e delle sue istituzioni, la Regione Istriana assicura i mezzi finanziari nel suo Bilancio, nell'ambito delle proprie possibilità.

Articolo 33

La Regione Istriana stimola le condizioni per l'attuazione del libero rientro e per l'ottenimento del pieno status di cittadini per tutti gli emigrati istriani, e promuove i loro legami con i luoghi d'origine.

Articolo 33 a

Allo scopo di promuovere e tutelare la posizione delle minoranze nazionali, i loro appartenenti eleggono i propri rappresentanti nel Consiglio delle minoranze nazionali ed i rappresentanti delle minoranze nazionali.

La Regione Istriana assicura i mezzi finanziari per il lavoro dei Consigli delle minoranze e dei rappresentanti delle minoranze nazionali, come pure i mezzi per lo svolgimento delle mansioni amministrative, e può pure stanziare mezzi finanziari per lo svolgimento di determinate attività stabilite dai programmi d'attività dei Consigli delle minoranze e dei rappresentanti delle minoranze nazionali, conformemente alle possibilità del bilancio regionale.

Il Piano finanziario e il Bilancio consuntivo dei Consigli delle minoranze nazionali e dei rappresentanti delle minoranze nazionali, vengono pubblicati sul "Bollettino ufficiale della Regione Istriana".

Articolo 33 b

Nella procedura d'emanazione delle prescrizioni e degli altri atti, gli organi di lavoro dell'Assemblea della Regione richiedono regolarmente il parere dei Consigli delle minoranze nazionali sulle questioni che trattano la posizione degli appartenenti alle minoranze nazionali.

La Regione Istriana incoraggia i Consigli delle minoranze nazionali e i rappresentanti delle minoranze nazionali a partecipare attivamente e a proporre le misure per migliorare la loro posizione, ad emanare atti generali che li riguardano, ed altro.

Le modalità, i termini ed il procedimento d'effettuazione del diritto di cui al comma precedente, saranno dettagliatamente stabiliti dal Regolamento di procedura dell'Assemblea della Regione Istriana.

Articolo 33 c

Nei preparativi per la stesura della proposta dell'atto generale, la Giunta della Regione Istriana, ha l'obbligo di chiedere ai Consigli delle minoranze nazionali ed ai rappresentanti delle minoranze nazionali, istituiti per il territorio di sua competenza, il parere e le proposte inerenti le disposizioni che regolano i diritti e le libertà delle minoranze nazionali.

Articolo 33 d

Qualora il Consiglio della minoranza nazionale o il rappresentante della minoranza nazionale reputi l'atto generale emanato dall'organo rappresentante dell'unità dell'autogoverno locale o qualche sua disposizione in contrasto con la Costituzione o alla Legge costituzionale sui diritti delle minoranze nazionali, ha l'obbligo di informare immediatamente o al massimo entro 8 giorni dalla pubblicazione dell'atto il Ministero competente per l'amministrazione generale e la Giunta della Regione Istriana.

(European Charter for Regional or Minority Languages)
CARTA EUROPEA DELLE LINGUE REGIONALI O MINORITARIE
Strasburgo, 5.XI.1992

Preambolo

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa, firmatari della presente Carta,

considerato che il Consiglio d'Europa ha lo scopo di attuare un'unione più stretta fra i Membri per tutelare e promuovere gli ideali e i principi che sono loro comune patrimonio,

considerato che la protezione delle lingue regionali o minoritarie storiche dell'Europa, alcune delle quali rischiano di scomparire col passare del tempo, contribuisce a conservare e a sviluppare le tradizioni e la ricchezza culturali dell'Europa,

considerato che il diritto di usare una lingua regionale o minoritaria nella vita privata e pubblica costituisce un diritto imprescrittibile, conformemente ai principi contenuti nel Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici delle Nazioni Unite e conformemente allo spirito della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali del Consiglio d'Europa,

tenuto conto del lavoro effettuato nell'ambito della CSCE, segnatamente dell'Atto finale di Helsinki del 1975 e del documento della riunione di Copenhagen del 1990,

sottolineato il valore dell'interculturalità e del plurilinguismo e considerato che il promovimento delle lingue regionali o minoritarie non dovrebbe avvenire a scapito delle lingue ufficiali e della necessità di apprenderle,

coscienti del fatto che la tutela e il promovimento delle lingue regionali o minoritarie nei diversi Paesi e regioni d'Europa contribuiscano in modo considerevole a costruire un'Europa fondata sui principi della democrazia e della diversità culturale, nell'ambito della sovranità nazionale e dell'integrità territoriale,

tenuto conto delle condizioni specifiche e delle tradizioni storiche proprie di ogni regione dei Paesi d'Europa,

hanno convenuto quanto segue:

Parte I – posizioni generali
Articolo 1 – Definizioni

Ai sensi della presente Carta:

a) per «lingue regionali o minoritarie» si intendono le lingue:

i) usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato; e

ii) diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato; questa espressione non include né i dialetti della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato né le lingue dei migranti;

b) per «territorio in cui è usata una lingua regionale o minoritaria» si intende l'area geografica nella quale tale lingua è l'espressione di un numero di persone tale da giustificare l'adozione di differenti misure di protezione e di promovimento previste dalla presente Carta;

c) per «lingue non territoriali» si intendono le lingue usate da alcuni cittadini dello Stato che differiscono dalla(e) lingua(e) usata(e) dal resto della popolazione di detto Stato ma che, sebbene siano usate tradizionalmente sul territorio dello Stato, non possono essere ricollegate a un'area geografica particolare di quest'ultimo.

Articolo 2 – Impegni

1. Ogni Parte si impegna ad applicare le disposizioni della parte II a tutte le lingue regionali o minoritarie usate sul proprio territorio relative alle definizioni dell'articolo 1.

2. Per quanto concerne qualsiasi lingua indicata al momento della ratifica, dell'accettazione o dell'approvazione, conformemente all'articolo 3, ogni Parte si impegna ad applicare almeno trentacinque paragrafi o capoversi

scelti fra le disposizioni della parte III della presente Carta, di cui almeno tre scelti in ciascuno degli articoli 8 e 12 e uno in ciascuno degli articoli 9, 10, 11 e 13.

Articolo 3 – Modalità
1. Ogni Stato contraente deve specificare nel proprio strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione ogni lingua regionale o minoritaria oppure ogni lingua ufficiale meno diffusa in tutto o parte del suo territorio, cui si applicano i paragrafi scelti conformemente all'articolo 2 paragrafo 2.
2. Ogni Parte può notificare al Segretario Generale in qualsiasi momento successivo che accetta gli obblighi derivanti dalle disposizioni di ogni altro paragrafo della Carta, che non era stato specificato nel proprio strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione, o che applicherà il paragrafo 1 del presente articolo ad altre lingue regionali o minoritarie o ad altre lingue ufficiali meno diffuse in tutto o parte del suo territorio.
3. Gli impegni previsti nel paragrafo precedente sono considerati parte integrante della ratifica, dell'accettazione o dell'approvazione e hanno gli stessi effetti a decorrere dalla data della loro notifica.

Articolo 4 – Statuti attuali di protezione
1. Nessuna disposizione della presente Carta può essere interpretata quale limite o deroga ai diritti garantiti dalla Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo.
2. Le disposizioni della presente Carta non pregiudicano le disposizioni più favorevoli che disciplinano la situazione delle lingue regionali o minoritarie o lo statuto giuridico delle persone appartenenti a minoranze, che esistono già in una Parte o sono previste da relativi accordi internazionali bilaterali o multilaterali.

Articolo 5 – Obblighi esistenti
Nella presente Carta nulla può implicare il diritto di intraprendere un'attività qualunque o di compiere un'azione qualunque contrarie agli scopi della Carta delle Nazioni Unite o ad altri obblighi sanciti dal diritto internazionale, compreso il principio della sovranità e dell'integrità territoriale degli Stati.

Articolo 6 – Informazione
Le Parti si impegnano a vegliare affinché le autorità, le organizzazioni e le persone interessate siano informate dei diritti e dei doveri stabiliti dalla presente Carta.

Parte II – Obiettivi e principi perseguiti conformemente all'articolo 2 paragrafo 1
Articolo 7 – Obiettivi e principi

1. In materia di lingue regionali o minoritarie, nei territori in cui tali lingue sono usate e secondo la realtà di ogni lingua, le Parti fondano la loro politica, la loro legislazione e la loro pratica sugli obiettivi e principi seguenti:

a) il riconoscimento delle lingue regionali o minoritarie quale espressione della ricchezza culturale;

b) il rispetto dell'area geografica di ogni lingua regionale o minoritaria, facendo in modo che le divisioni amministrative già esistenti o nuove non ostacolino il promovimento di tale lingua regionale o minoritaria;

c) la necessità di un'azione risoluta per promuovere le lingue regionali o minoritarie al fine di salvaguardarle;

d) la facilitazione e/o l'incoraggiamento all'uso orale o scritto delle lingue regionali o minoritarie nella vita pubblica e privata;

e) il mantenimento e lo sviluppo di relazioni, negli ambiti contemplati dalla presente Carta, fra i gruppi che usano una lingua regionale o minoritaria e altri gruppi dello stesso Stato che parlano una lingua usata in una forma identica o simile, come pure l'instaurarsi di relazioni culturali con altri gruppi dello Stato che usano lingue diverse;

f) la messa a disposizione di forme e mezzi adeguati di insegnamento e di studio delle lingue regionali

o minoritarie a tutti gli stadi appropriati;
g) la messa a disposizione di mezzi che consentono ai non parlanti di una lingua regionale o minoritaria, che abitano nell'area in cui tale lingua è usata, di apprenderla se essi lo desiderano;
h) il promovimento degli studi e della ricerca sulle lingue regionali o minoritarie nelle università o negli istituti equivalenti;
i) il promovimento delle forme appropriate di scambi sopranazionali, negli ambiti contemplati dalla presente Carta, per le lingue regionali o minoritarie usate in una forma identica o simile in due o più Stati.

2. Le Parti si impegnano a eliminare, se non l'hanno ancora fatto, qualsiasi distinzione, esclusione, restrizione o preferenza ingiustificate che concernono l'uso di una lingua regionale o minoritaria e hanno lo scopo di dissuadere o di minacciare il mantenimento o lo sviluppo di quest'ultima. L'adozione di misure speciali a favore delle lingue regionali o minoritarie, destinate a promuovere l'uguaglianza fra i parlanti di tali lingue e il resto della popolazione o miranti a considerare le loro situazioni particolari, non è ritenuta un atto discriminatorio nei confronti dei parlanti delle lingue più diffuse.
3. Le Parti si impegnano a promuovere, mediante misure appropriate, la comprensione reciproca fra tutti i gruppi linguistici del Paese, in particolare facendo in modo che il rispetto, la comprensione e la tolleranza nei confronti delle lingue regionali o minoritarie figurino fra gli obiettivi dell'educazione e della formazione impartite nel Paese, e a esortare i mezzi di comunicazione di massa a perseguire il medesimo obiettivo.
4. Definendo la loro politica nei confronti delle lingue regionali o minoritarie, le Parti si impegnano a considerare i bisogni e i desideri espressi dai gruppi che usano tali lingue. Esse sono esortate a istituire, se del caso, organi incaricati di consigliare le autorità in merito a tutte le questioni inerenti alle lingue regionali o minoritarie.
5. Le Parti si impegnano ad applicare, mutatis mutandis, alle lingue non territoriali i principi enunciati ai paragrafi 1–4 succitati. Tuttavia per tali lingue la natura e la portata delle misure da adottare per rendere effettiva la presente Carta saranno determinate in modo flessibile, tenendo conto dei bisogni e dei desideri e rispettando le tradizioni e le caratteristiche dei gruppi che usano le lingue in questione.

Parte III – Misure a favore dell'uso delle lingue regionali o minoritarie nella vita pubblica, da adottare conformemente agli impegni sottoscritti in virtù dell'articolo 2 paragrafo 2
Articolo 8 – Insegnamento
1. In materia di insegnamento, le Parti si impegnano, per quanto concerne il territorio sul quale queste lingue sono usate, secondo la realtà di ciascuna lingua e senza pregiudicare l'insegnamento della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato:
a) i) a garantire l'educazione prescolastica nelle lingue regionali o minoritarie in questione; oppure
ii) a garantire una parte notevole dell'educazione prescolastica nelle lingue regionali o minoritarie in questione; oppure
iii) ad applicare una delle misure di cui ai capoversi i e ii succitati almeno agli allievi le cui famiglie lo desiderano e il cui numero è ritenuto sufficiente; oppure
iv) se i poteri pubblici non sono direttamente competenti nell'ambito dell'educazione prescolastica, a favorire e/o promuovere l'applicazione delle misure di cui ai capoversi i–iii succitati;
b) i) a garantire l'insegnamento primario nelle lingue regionali o minoritarie in questione; oppure
ii) a garantire una parte notevole dell'insegnamento primario nelle lingue regionali o minoritarie in questione; oppure
iii) a prevedere, nell'ambito dell'educazione primaria, che l'insegnamento delle lingue regionali o minoritarie in questione sia parte integrante del curriculum; oppure
iv) ad applicare una delle misure di cui ai capoversi i–iii succitati almeno agli allievi le cui famiglie lo desiderano e il cui numero è ritenuto sufficiente;

c) i) a garantire l'insegnamento secondario nelle lingue regionali o minoritarie in questione; oppure
ii) a garantire una parte notevole dell'insegnamento secondario nelle lingue regionali o minoritarie; oppure
iii) a prevedere, nell'ambito dell'educazione secondaria, l'insegnamento delle lingue regionali o minoritarie quale parte integrante del curriculum; oppure
iv) ad applicare una delle misure di cui ai capoversi i–iii succitati almeno agli allievi che lo desiderano – o, se del caso, le cui famiglie lo auspicano – in numero ritenuto sufficiente;
d) i) a garantire l'insegnamento tecnico e professionale nelle lingue regionali o minoritarie in questione; oppure
ii) a garantire una parte notevole dell'insegnamento tecnico e professionale nelle lingue regionali o minoritarie in questione; oppure
iii) a prevedere, nell'ambito dell'educazione tecnica e professionale, l'in- segnamento delle lingue regionali o minoritarie in questione quale parte integrante del curriculum; oppure
iv) ad applicare una delle misure di cui ai capoversi i–iii succitati almeno agli allievi che lo desiderano – o, se del caso, le cui famiglie lo auspicano – in numero ritenuto sufficiente;
e) i) a prevedere l'insegnamento universitario e altre forme di insegnamento superiore nelle lingue regionali o minoritarie; oppure
ii) a prevedere lo studio di tali lingue quali discipline dell'insegnamento universitario e superiore; oppure
iii) qualora i capoversi i e ii non possano essere applicati, dato il ruolo dello Stato nei confronti degli istituti di insegnamento superiore, a promuovere e/o autorizzare l'istituzione di un insegnamento universitario o di altre forme di insegnamento superiore nelle lingue regionali o minoritarie oppure di mezzi che consentano di studiare tali lingue all'università o in altri istituti di insegnamento superiore;
f) i) ad adottare disposizioni affinché i corsi di educazione per gli adulti o i corsi di educazione permanente siano impartiti interamente o parzialmente nelle lingue regionali o minoritarie; oppure

ii) a proporre tali lingue quali discipline dell'educazione per gli adulti e dell'educazione permanente; oppure
iii) se i poteri pubblici non sono direttamente competenti nell'ambito dell'educazione degli adulti, a favorire e/o promuovere l'insegnamento di tali lingue nell'ambito dell'educazione degli adulti e dell'educazione permanente;
g) ad adottare disposizioni per garantire l'insegnamento della storia e della cultura di cui la lingua regionale o minoritaria è l'espressione;
h) a garantire la formazione iniziale e permanente degli insegnanti necessaria all'applicazione dei paragrafi tra a e g accettati dalla Parte;
i) ad istituire uno o più organo(i) di controllo incaricato(i) di seguire le misure adottate e i progressi fatti nell'istituzione e nello sviluppo dell'insegnamento delle lingue regionali o minoritarie e a redigere in merito a tali punti rapporti periodici che saranno resi pubblici.

2. In materia di insegnamento e per quanto concerne i territori diversi da quelli in cui le lingue regionali o minoritarie sono tradizionalmente usate, le Parti si impegnano ad autorizzare, promuovere o istituire, qualora il numero dei parlanti di una lingua regionale o minoritaria lo giustifichi, l'insegnamento nella o della lingua regionale o minoritaria agli stadi appropriati dell'insegnamento.

Articolo 9 – Giustizia

1. Le Parti si impegnano, per quanto concerne le circoscrizioni delle autorità giudiziarie in cui risiede un numero di persone che usa le lingue regionali o minoritarie tale da giustificare le misure specificate qui di seguito, secondo la realtà di ciascuna lingua e a condizione che l'uso delle possibilità offerte dal presente paragrafo non

sia considerato dal giudice un ostacolo alla buona amministrazione della giustizia:

a) nelle procedure penali:

i) a prevedere che le giurisdizioni, su domanda di una delle Parti, svolgano la procedura nelle lingue regionali o minoritarie; e/o

ii) a garantire all'accusato il diritto di esprimersi nella sua lingua regionale o minoritaria; e/o

iii) a prevedere che le richieste e le prove, scritte o orali, non siano considerate improponibili solo perché formulate in una lingua regionale o minoritaria; e/o

iv) a stabilire nelle lingue regionali o minoritarie, su domanda, gli atti relativi a una procedura giudiziaria,

se necessario ricorrendo a interpreti e traduttori che non causino spese aggiuntive per gli interessati;

b) nelle procedure civili:

i) a prevedere che le giurisdizioni, su domanda di una delle Parti, svolgano la procedura nelle lingue regionali o minoritarie; e/o

ii) a permettere, qualora una Parte in una vertenza debba comparire perso- nalmente dinanzi a un tribunale, che essa si esprima nella sua lingua regionale o minoritaria senza tuttavia incorrere in spese aggiuntive; e/o

iii) a permettere la produzione di documenti e di prove nelle lingue regionali o minoritarie,

se necessario, ricorrendo a interpreti e traduttori;

c) nelle procedure dinanzi alle giurisdizioni competenti in materia amministrativa;

i) a prevedere che le giurisdizioni, su domanda di una delle Parti, svolgano la procedura nelle lingue regionali o minoritarie; e/o

ii) a permettere, qualora una Parte in una vertenza debba comparire perso- nalmente dinanzi a un tribunale, che essa si esprima nella sua lingua regionale o minoritaria senza tuttavia incorrere in spese aggiuntive; e/o

iii) a permettere la produzione di documenti e di prove nelle lingue regionali o minoritarie,

se necessario, ricorrendo a interpreti e traduttori;

d) ad adottare misure affinché l'applicazione dei capoversi i e iii dei paragrafi b e c succitati e l'impiego eventuale di interpreti e traduttori non causino spese aggiuntive per gli interessati.

2. Le Parti si impegnano:

a) a non rifiutare la validità degli atti giuridici stabiliti nello Stato solo perché redatti in una lingua regionale o minoritaria; oppure

b) a non rifiutare la validità, fra le Parti, degli atti giuridici stabiliti nello Stato solo perché redatti in una lingua regionale o minoritaria e a prevedere che siano opponibili ai terzi interessati che non parlano tali lingue, a condizione che siano informati del contenuto dell'atto da colui che lo fa valere; oppure

c) a non rifiutare la validità, fra le Parti, degli atti giuridici stabiliti nello Stato solo perché redatti in una lingua regionale o minoritaria.

3. Le Parti si impegnano a rendere accessibili, nelle lingue regionali o minoritarie, i testi legislativi nazionali più importanti e quelli che concernono in particolare gli utenti di tali lingue, a meno che tali testi non siano già disponibili altrimenti.

Articolo 10 – Autorità amministrative e servizi pubblici

1. Nelle circoscrizioni delle autorità amministrative dello Stato, nelle quali risiede un numero di parlanti delle lingue regionali o minoritarie tale da giustificare le misure menzionate qui di seguito e secondo la realtà di ogni lingua, le Parti si impegnano, entro limiti ragionevoli e possibili:

a) i) a vegliare affinché tali autorità amministrative usino le lingue regionali o minoritarie; oppure
ii) a vegliare affinché gli agenti in contatto con il pubblico usino le lingue regionali o minoritarie nelle loro relazioni con le persone che si rivolgono a loro in tali lingue; oppure
iii) a vegliare affinché i parlanti delle lingue regionali o minoritarie possano presentare domande orali o scritte e ricevere una risposta in tali lingue; oppure
iv) a vegliare affinché i parlanti delle lingue regionali o minoritarie possano presentare domande orali o scritte in tali lingue; oppure
v) a vegliare affinché i parlanti delle lingue regionali o minoritarie possano esibire validamente un documento redatto in tali lingue;
b) a mettere a disposizione della popolazione formulari e testi amministrativi di uso corrente nelle lingue regionali o minoritarie o in versioni bilingui;
c) a permettere alle autorità amministrative di redigere documenti in una lingua regionale o minoritaria.

2. Per quanto concerne le autorità locali e regionali sui cui territori risiede un numero di parlanti delle lingue regionali o minoritarie tale da giustificare le misure menzionate qui di seguito, le Parti si impegnano a permettere e/o promuovere:
a) l'uso delle lingue regionali o minoritarie nell'ambito dell'amministrazione regionale o locale;
b) la possibilità per i parlanti delle lingue regionali o minoritarie di presentare domande orali o scritte in tali lingue;
c) la pubblicazione da parte delle collettività regionali dei loro testi ufficiali anche nelle lingue regionali e minoritarie;
d) la pubblicazione da parte delle collettività locali dei loro testi ufficiali anche nelle lingue regionali e minoritarie;
e) l'uso da parte delle collettività regionali di lingue regionali o minoritarie nei dibattiti delle loro assemblee, senza escludere tuttavia l'uso della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato;
f) l'uso da parte delle collettività locali di lingue regionali o minoritarie nei dibattiti delle loro assemblee, senza escludere tuttavia l'uso della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato;
g) l'uso o l'adozione, se del caso congiuntamente con l'adozione della denominazione nella(e) lingua(e) ufficiale(i), di forme tradizionali e corrette della toponomastica nelle lingue regionali o minoritarie.

3. Per quanto concerne i servizi pubblici assicurati dalle autorità amministrative o da altre persone che agiscono per conto di queste ultime, le Parti contraenti, sui cui territori sono usate le lingue regionali o minoritarie, si impegnano, in funzione della realtà di ogni lingua ed entro limiti ragionevoli e possibili:
a) a vegliare affinché le lingue regionali o minoritarie siano usate in occasione della prestazione di servizio; oppure
b) a permettere ai parlanti delle lingue regionali o minoritarie di presentare una domanda e di ricevere una risposta in tali lingue; oppure
c) a permettere ai parlanti delle lingue regionali o minoritarie di presentare una domanda in tali lingue.

4. Ai fini dell'applicazione delle disposizioni dei paragrafi 1, 2 e 3 accettate dalle Parti, esse si impegnano ad adottare una o più misure seguenti:
a) la traduzione o l'interpretazione eventualmente richieste;
b) il reclutamento e, se del caso, la formazione dei funzionari e degli altri agenti pubblici in numero sufficiente;
c) la soddisfazione, per quanto possibile, delle domande degli agenti pubblici che conoscono una lingua regionale o minoritaria e che desiderano essere assegnati al territorio sul quale tale lingua è usata.

5. Le Parti si impegnano a permettere, su richiesta degli interessati, l'uso o l'adozione di patronimici nelle lingue regionali o minoritarie.

Articolo 11 – Mezzi di comunicazione di massa

1. Le Parti si impegnano, per i parlanti delle lingue regionali o minoritarie, sui territori in cui sono usate tali lingue, a seconda della realtà di ogni lingua e nella misura in cui le autorità pubbliche, direttamente o indirettamente, siano competenti, abbiano poteri o una funzione in questo campo, rispettando i principi d’indipendenza e di autonomia dei media:

a) nella misura in cui la radio e la televisione abbiano una missione di servizio pubblico:
i) a garantire l’istituzione di almeno una stazione radiofonica e di una rete televisiva nelle lingue regionali o minoritarie; oppure
ii) a promuovere e/o facilitare l’istituzione di almeno una stazione radiofonica e di una rete televisiva nelle lingue regionali o minoritarie; oppure
iii) ad adottare disposizioni adeguate affinché le emittenti diffondano programmi nelle lingue regionali o minoritarie;
b) i) a promuovere e/o facilitare l’istituzione di almeno una stazione radiofonica nelle lingue regionali o minoritarie; oppure
ii) a promuovere e/o facilitare l’emissione, in maniera regolare, di programmi radiofonici nelle lingue regionali o minoritarie;
c)i) a promuovere e/o facilitare l’istituzione di almeno una rete televisiva nelle lingue regionali e minoritarie; oppure
ii) a promuovere e/o facilitare l’emissione, in maniera regolare, di programmi televisivi nelle lingue regionali o minoritarie;
d) a promuovere e/o facilitare la produzione e l’emissione di programmi audio e audiovisivi nelle lingue regionali o minoritarie;
e) i) a promuovere e/o facilitare l’istituzione e/o il mantenimento di almeno un organo di stampa nelle lingue regionali o minoritarie; oppure
ii) a promuovere e/o facilitare la pubblicazione, in maniera regolare, di articoli di stampa nelle lingue regionali o minoritarie;
f) i) a coprire le spese supplementari dei media usando le lingue regionali o minoritarie, qualora la legge preveda un’assistenza finanziaria in generale per i media; oppure
ii) a estendere le misure esistenti di assistenza finanziaria alle emissioni audiovisive in lingue regionali e minoritarie;
g) a sostenere la formazione di giornalisti e di altro personale per i media usando le lingue regionali o minoritarie.

2. Le Parti si impegnano a garantire la libertà di ricezione diretta delle emissioni radiofoniche e televisive dei Paesi vicini in una lingua usata in una forma identica o simile a una lingua regionale o minoritaria e a non ostacolare la ridiffusione in una tale lingua di emissioni radiofoniche e televisive dei Paesi vicini. Esse si impegnano inoltre a vegliare affinché non sia imposta alla stampa scritta alcuna restrizione alla libertà di espressione e alla libera circolazione dell’informazione in una lingua usata in una forma identica o simile a una lingua regionale o minoritaria. L’esercizio delle libertà summenzionate, che comportano doveri e responsabilità, può essere soggetto ad alcune formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni previste dalla legge, che costituiscono le misure necessarie, in una società democratica, a garantire la sicurezza nazionale, l’integrità territoriale o la sicurezza pubblica, la difesa dell’ordine e la prevenzione del crimine, la protezione della salute o della morale, la protezione della reputazione o dei diritti altrui, a impedire la divulgazione di informazioni confidenziali o ad assicurare l’autorità e l’imparzialità del potere giudiziario.

3. Le Parti si impegnano a vegliare affinché gli interessi dei parlanti di lingue regionali o minoritarie siano rappresentati o considerati nell’ambito delle strutture eventualmente create in conformità con la legge per garantire la libertà e la pluralità dei mezzi di comunicazione di massa.

Articolo 12 – Attività e infrastrutture culturali

1. In materia di infrastrutture culturali – in particolare biblioteche, videoteche, centri culturali, musei, archivi, accademie, teatri e cinema, come pure lavori letterari e produzione cinematografica, espressione culturale popolare, festival, industrie culturali, che includono segnatamente l'utilizzazione di nuove tecnologie – le Parti si impegnano, per quanto concerne il territorio sul quale tali lingue sono usate e nella misura in cui le autorità pubbliche siano competenti, abbiano poteri o una funzione in questo campo:

a) a promuovere l'espressione e le iniziative proprie delle lingue regionali o minoritarie e a favorire i differenti metodi di accesso alle opere prodotte in tali lingue;

b) a favorire i diversi metodi di accesso nelle altre lingue alle opere prodotte nelle lingue regionali o minoritarie, promuovendo e sviluppando le attività di traduzione, di duplicazione, di postsincronizzazione e di sottotitolazione;

c) a favorire l'accesso, nelle lingue regionali o minoritarie, a opere prodotte in altre lingue, promuovendo e sviluppando le attività di traduzione, di duplicazione, di postsincronizzazione e di sottotitolazione;

d) a vegliare affinché gli organismi incaricati di intraprendere o di sostenere diverse forme di attività culturali integrino in misura appropriata la conoscenza e l'uso delle lingue e delle culture regionali o minoritarie nelle operazioni di cui hanno l'iniziativa o che sostengono;

e) a favorire la messa a disposizione degli organismi incaricati di intraprendere o di sostenere attività culturali del personale che padroneggia la lingua regionale o minoritaria, oltre alla(e) lingua(e) del resto della popolazione;

f) a favorire la partecipazione diretta, per quanto concerne le infrastrutture e i programmi di attività culturali, di rappresentanti dei parlanti della lingua regionale o minoritaria;

g) a promuovere e/o facilitare l'istituzione di uno o più organismi incaricati di raccogliere, ricevere in deposito e presentare o pubblicare le opere prodotte nelle lingue regionali o minoritarie;

h) se del caso, a istituire e/o promuovere e finanziare servizi di traduzione e di ricerca terminologica, in vista, in particolare, di mantenere e di sviluppare in ogni lingua regionale o minoritaria una terminologia amministrativa, commerciale, economica, sociale, tecnologica o giuridica adeguata.

2. Per quanto concerne i territori diversi da quelli in cui le lingue regionali o minoritarie sono tradizionalmente usate, le Parti si impegnano ad autorizzare, a promuovere e/o prevedere, se il numero dei parlanti di una lingua regionale o minoritaria lo giustifica, attività o infrastrutture culturali appropriate conformemente al paragrafo precedente.

3. Le Parti si impegnano, nella politica culturale da loro avviata all'estero, a valorizzare adeguatamente le lingue regionali o minoritarie e la cultura di cui sono l'espressione.

Articolo 13 – Vita economica e sociale

1. Per quanto concerne le attività economiche e sociali, le Parti si impegnano, per tutto il Paese:

a) a escludere dalla loro legislazione qualsiasi disposizione che proibisca o limiti senza ragioni giustificabili il ricorso a lingue regionali o minoritarie nei documenti relativi alla vita economica e sociale e in particolare nei contratti di lavoro e nei documenti tecnici quali le istruzioni d'uso di prodotti o di attrezzature;

b) a proibire l'inserzione, nei regolamenti interni delle imprese e negli atti privati, di clausole che escludono o limitano l'uso delle lingue regionali o minoritarie, almeno fra i parlanti della medesima lingua;

c) a opporsi alle pratiche che tendono a scoraggiare l'uso delle lingue regionali o minoritarie nell'ambito delle attività economiche o sociali;

d) a facilitare e/o promuovere con metodi diversi da quelli di cui ai capoversi summenzionati l'uso delle lingue regionali o minoritarie.

2. In materia di attività economiche e sociali, le Parti si impegnano, nella misura in cui le autorità pubbliche siano competenti, nel territorio in cui le lingue regionali o minoritarie sono usate ed entro limiti ragionevoli e possibili:

a) a definire, mediante regolamentazioni finanziarie e bancarie, modalità che permettano, in condizioni compatibili con gli usi commerciali, l'uso delle lingue regionali o minoritarie nella redazione di ordini di pagamento (assegni, tratte, ecc.) o di altri documenti finanziari o, se del caso, a vegliare affinché tale processo sia messo in atto;
b) nei settori economici e sociali che dipendono direttamente dal loro controllo (settore pubblico), a effettuare azioni che promuovano l'uso delle lingue regionali o minoritarie;
c) a vegliare affinché le infrastrutture sociali, quali ospedali, case di riposo e foyer, offrano la possibilità di ricevere e di curare nella loro lingua i parlanti di una lingua regionale o minoritaria che necessitano di cure per motivi di salute, di età o altro;
d) a vegliare, secondo le modalità appropriate, affinché anche le istruzioni di sicurezza siano redatte nelle lingue regionali o minoritarie;
e) a rendere accessibili nelle lingue regionali o minoritarie le informazioni fornite dalle autorità competenti concernenti i diritti dei consumatori.

Articolo 14 – Scambi transfrontalieri
Le Parti si impegnano:

a) ad applicare gli accordi bilaterali e multilaterali esistenti che li vincolano con gli Stati in cui è usata la medesima lingua in modo identico o simile o a sforzarsi di concluderne, all'occorrenza, in modo da favorire i contatti tra i parlanti della stessa lingua negli Stati interessati, nei settori della cultura, dell'insegnamento, dell'informazione, della formazione professionale e dell'educazione permanente;
b) nell'interesse delle lingue regionali o minoritarie, a facilitare e/o promuovere la cooperazione transfrontaliera, in particolare fra collettività regionali o locali, sul cui territorio è usata la stessa lingua in modo identico o simile.

Parte IV – Applicazione della Carta

Articolo 15 – Rapporti periodici

1. Le Parti presentano periodicamente al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, in una forma che deve essere determinata dal Comitato dei Ministri, un rapporto sulla politica perseguita, conformemente alla parte II della presente Carta, e sulle misure adottate in applicazione delle disposizioni della parte III da esse accettate. Il primo rapporto deve essere presentato nell'anno successivo all'entrata in vigore della Carta nei confronti della Parte in questione, gli altri rapporti a intervalli di tre anni dopo il primo rapporto.
2. Le Parti rendono pubblici i loro rapporti.

Articolo 16 – Esame dei rapporti
1. I rapporti presentati al Segretario Generale del Consiglio d'Europa in applicazione dell'articolo 15 sono esaminati da un comitato di esperti costituito conformemente all'articolo 17.
2. Organismi o associazioni legalmente stabiliti in una Parte possono attirare l'attenzione del comitato di esperti in merito alle questioni relative agli impegni presi da tale Parte in virtù della parte III della presente Carta. Dopo aver consultato la Parte interessata, il comitato di esperti può tener conto di tali informazioni nella preparazione del rapporto di cui al paragrafo 3 del presente articolo. Tali organismi o associazioni possono inoltre sottoporre dichiarazioni relative alla politica seguita da una Parte, conformemente alla parte II.
3. In base ai rapporti di cui al paragrafo 1 e alle informazioni di cui al paragrafo 2, il comitato di esperti prepara

un rapporto per il Comitato dei Ministri. Tale rapporto è corredato da osservazioni che le Parti sono invitate a formulare e può essere reso pubblico dal Comitato dei Ministri.
4. Il rapporto di cui al paragrafo 3 contiene in particolare le proposte che il comitato di esperti sottopone al Comitato dei Ministri in vista della preparazione e, se del caso, di qualsiasi raccomandazione di quest'ultimo a una o più Parti.
5. Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa stende un rapporto biennale dettagliato per l'Assemblea parlamentare in merito all'applicazione della Carta.

Articolo 17 – Comitato di esperti
1. Il comitato di esperti è composto di un membro per ogni Parte, designato dal Comitato dei Ministri su un elenco di persone contraddistinte da un'alta integrità morale e competenti nelle materie trattate dalla Carta, che sono proposte dalla Parte interessata.
2. I membri del comitato sono nominati per un periodo di sei anni e il loro mandato è rinnovabile. Se un membro non può adempiere il suo mandato, è sostituito conformemente alla procedura prevista al paragrafo 1 e il membro nominato in sostituzione termina il mandato del suo predecessore.
3. Il comitato di esperti adotta il proprio regolamento interno. La sua segreteria sarà assicurata dal Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Parte V – Disposizioni finali

Articolo 18
La presente Carta è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa. Essa sarà sottoposta a ratifica, accettazione o approvazione. Gli strumenti di ratifica, di accettazione o di approvazione saranno depositati presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Articolo 19
1. La presente Carta entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi a partire dalla data alla quale cinque Stati membri del Consiglio d'Europa avranno espresso il loro consenso ad essere vincolati dalla Carta, in conformità con quanto disposto all'articolo 18.
2. Per ogni Stato membro che esprima successivamente il proprio consenso ad essere vincolato dalla Carta, essa entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi a partire dalla data di deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione.

Articolo 20
1. Dopo l'entrata in vigore della presente Carta, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa potrà invitare ogni Stato non membro del Consiglio d'Europa ad aderire alla Carta.
2. Per ogni Stato che aderisce alla Carta, essa entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di tre mesi a decorrere dalla data di deposito dello strumento di adesione presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Articolo 21
1. Ogni Stato può, al momento della firma o del deposito del suo strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione, formulare una o più riserve ai paragrafi 2–5 dell'articolo 7 della presente Carta. Non è ammessa alcuna altra riserva.
2. Ogni Stato contraente che ha formulato una riserva in virtù del paragrafo precedente può ritirarla totalmente o parzialmente indirizzando una notifica al Segretario Generale del Consiglio d'Europa. Il ritiro avrà effetto alla data di ricezione, da parte del Segretario Generale, di detta notifica.

Articolo 22

1. Ogni Parte può denunciare, in ogni tempo, la presente Carta mediante notifica indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa.
2. La denuncia avrà effetto il primo giorno del mese successivo allo scadere di un periodo di sei mesi a decorrere dalla data di ricezione della notifica da parte del Segretario Generale.

Articolo 23

Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa notificherà agli Stati membri del Consiglio e ad ogni Stato che avrà aderito alla presente Carta:

a) ogni firma;
b) il deposito di ogni strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione;
c) la data di entrata in vigore della presente Carta, in conformità con gli articoli 19 e 20 della Carta stessa;
d) ogni notifica ricevuta in applicazione delle disposizioni dell'articolo 3 paragrafo 2;
e) ogni altro atto, notifica o comunicazione relativa alla presente Carta.

In fede di che i sottoscritti, a tal fine debitamente autorizzati, hanno firmato la presente Carta.
Fatto a Strasburgo, il 5 novembre 1992, in francese e in inglese, entrambi i testi facenti ugualmente fede, in un unico esemplare che sarà depositato negli archivi del Consiglio d'Europa. Il Segretario Generale ne comunicherà copia certificata conforme a ciascuno degli Stati membri del Consiglio d'Europa e a ogni Stato invitato ad aderire alla presente Carta.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV.
1952 *L'Istria e il litorale sloveno - Istra i Slovensko primorje*, Beograd, Rad.
AA.VV.
1968 *Primo concorso d'arte e di cultura Istria Nobilissima. Antologia delle opere premiate*, Trieste-Fiume, UPT-UIIF.
AA.VV.
1973 *Il Nostro giornale: dicembre 1943 - maggio 1945*, *Documenti*, II, Rovigno, CRS.
AA.VV.
1978 *SACO "Fratellanza" 1948-1978*, Fiume, ed. Comunità degli italiani di Fiume.
AA.VV.
1980 *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a. C. al VI secolo d. C.*, Milano, Libri Scheiwiller.
AA.VV.
1980 *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia.
AA.VV.
1984 *La IV sessione ordinaria della I conferenza dell'U.I.I.F e la sessione costitutiva della II conferenza dell'U.I.I.F*, *Documenti*, VII, Rovigno, CRS.
AA.VV.
1988 *Sessione ordinaria della III conferenza dell'U.I.I.F.: Buie, 9 maggio 1988, Documenti*, IX, Rovigno, CRS.
AA.VV.
1991 *Tipologia e protezione delle minoranze in Europa*, Atti del convegno internazionale, Trieste, 3-4 novembre 1990, Padova, CEDAM.
AA.VV.
1994 *La minoranza italiana in Istria e Quarnero. Identità e futuro*, Gorizia, Istituto di Sociologia Internazionale di Gorizia.
AA.VV.
1994 *Radio Koper-Capodistria. 45 Let/Anni*, Koper-Capodistria.
AA.VV.
1995 *Il confine mobile. Atlante storico dell'Alto Adriatico 1866-1992. Austria. Croazia. Italia. Slovenia*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, Gorizia, Edizioni della Laguna.
AA.VV.
1996 *Italiani a Fiume*, Fiume, Comunità degli italiani di Fiume.
AA.VV.
1997 *Ragioni per una valorizzazione delle minoranze etnicolinguistiche d'Italia nella prospettiva della Costituzione Europea*, Atti del convegno europeo, Pula/Pola-Cagliari, 5-7 dicembre 1997.
AA.VV.
1998 *Cinquant'anni con passione*, Fiume, ed. SAC Fratellanza.
AA.VV.
1999-2000 *Confini in Europa. Come si vive nelle città, nelle regioni, nelle culture di confine*, ISIG Trimestrale di Sociologia Internazionale, anno VIII-IX, n. 4, dicembre 1999, e n. 1, febbraio 2000, Web Magazine.

AA.VV.
2000 *Università Popolare di Trieste 1899-1999. Cent'anni di impegno nella tutela e promozione della cultura italiana a Trieste e la sua provincia, in Istria , Fiume e Dalmazia*, Trieste, UPT.
AA.VV.
2001 *Barve Časa / I colori nel tempo. Ob 30–letnici TV Koper-Capodistria. Nel trentesimo di TV Koper-Capodistria. 1971-2001*, Capodistria, Centro Regionale RTV Koper-Capodistria.
AA.VV.
2001 *La comunità nazionale italiana nei censimenti jugoslavi: 1945-1991*, *Etnia*, VIII, Trieste-Rovigno, CRS di Rovigno, UI e UPT.
AA.VV.
2003 *Euroregione. Il regionalismo per l'integrazione europea*, ISIG Trimestrale di Sociologia Internazionale, anno XII, n. 3-4, dicembre 2003, Web Magazine.

Agostinetti, Nino/ Viola, Lorenzo (a cura di)
1999 *Istria domani*, Padova, ed. del Lombardo Veneto.

Antić, Vinko
1977 *Stampati in italiano dal 1941 al 1943*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XIV, n. 43, giugno 1977, Fiume, EDIT, pp. 33-42.

Babić, Christiana
09/03/05, *Concentrarsi su quattro progetti*, in *La Voce del Popolo*;
14/04/05, *«Dovremmo chiedere di più e non accontentarsi»*, in *La Voce del Popolo*;
06/05/05 *Tempo di Bilanci consuntivi. Plauso all'operato del Centro di ricerche storiche e dell'EDIT*, in *La Voce del Popolo*;
21/05/05 *Il valore e la ricchezza delle diversità linguistiche*, in *La Voce del Popolo*;
10/06/05, *Euroregione: sogno da realizzare*, in *La Voce del Popolo*;
21/06/05, *«Sì ai finanziamenti per la Voce»*, in *La Voce del Popolo*;
28/06/05 *Il Forum dei giovani tra malessere e speranze*, in *La Voce del Popolo*;
11/11/05 *Agevolazioni bancarie ai soci delle Comunità degli Italiani*, in *La Voce del Popolo*;
12/11/05 *Un'intesa che si traduce in vantaggi*, in *La Voce del Popolo*;
15/11/05 *La PBZ ha rescisso l'accordo con l'UI*, in *La Voce del Popolo*;
24/11/05 *Divenire partner privilegiati delle realtà imprenditoriali italiane*, in *La Voce del Popolo*;
24/12/05 *Dobbiamo dare spazio alla società civile dell'etnia*, in *La Voce del Popolo*;
31/12/05 *"I sogni, a poco a poco, stanno diventando realtà"*, in *La Voce del Popolo*;
21/03/06 *Compresa l'essenza della doppia cittadinanza*, in *La Voce del Popolo*;
22/03/06 *Doppia cittadinanza sciolti i nodi*, in *La Voce del Popolo*;
25/03/06 *Scuola CNI: puntare sulla qualità*, in *La Voce del Popolo*;
28/03/06 *Il "Dallapiccola" nell'ambito UI*, in *La Voce del Popolo*;
11/05/06 *Una "rete" che guarda all'Europa*, in *La Voce in più Economia*;
24/06/06 *La passione culturale per la realtà dell'etnia*, in *La Voce del Popolo*;
27/03/07, *La legge d'interesse permanente è l'obiettivo di fondo per la CNI*, in *La Voce del Popolo*.

Babić, Christiana/ Car, Viviana
18/10/05 *Riparte "Panorama Giovani"*, in *La Voce del Popolo*.

Ban, Viviana
12/11/05 *Pacchetti "VIP" per i soci della Comunità*, in *La Voce del Popolo;*
17/12/05 *Programmi via satellite: un'ancora di salvezza?*, in *La Voce del Popolo*.

Banfi, Emanuele (a cura di)
1993 *La formazione dell'Europa linguistica*, Firenze, La Nuova Italia.

Barbalich Geromella, Elis

2002 *Editoriale,* in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XXXIX, n.144, aprile-giugno 2002, Fiume, EDIT, pp. 2-3.

Barbina, Guido

1993a *La geografia delle lingue. Lingue, etnie, nazioni nel mondo contemporaneo*, Roma, Carocci;

1993b *Le carte etnolinguistiche e i loro limiti: il caso della carta delle lingue minoritarie della CEE*, in *Oriente Occidente. Scritti in memoria di Vittorina Langella* (a cura di Bencardino F.), Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 499-506.

Bartoli, Matteo/ Vidossi, Giuseppe

1945 *Alle porte orientali d'Italia*, Torino.

1946 *Dialetti e lingue nella Venezia Giulia*, in *La Venezia Giulia Terra d'Italia,* Venezia, Società Istriana di Archeologica e Storia Patria, pp. 81-90.

Berger, Peter L./ Luckmann Thomas

1998 *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.

Bergnach, Laura (a cura di)

1995 *L'Istria come risorsa per nuove convivenze*, in *Collana dell'Istituto di Sociologia Iinternazionale*, Gorizia, ISIG.

Bernes, Mauro

03/03/07 *TV Capodistria entra nelle case fiumane*, in *La Voce del Popolo*.

Blair, Philip

1994, *The protection of regional or minority languages in Europe*, Fribourg, Institut du federalism.

Bogliun Debeljuh, Loredana

1986 *Biculturalismo sinonimo di convivenza attiva*, in *Documenti*, VIII, CRS, Rovigno, pp. 56-59;

1988 *L'identità etnica nella scuola del gruppo nazionale italiano*, in *Scuola Nostra*, n. 20, Fiume, EDIT, pp.17-38;

1988 *Comportamento linguistico, analisi di uno studio sulla conoscenza dell'italiano*, in *Scuola Nostra*, n. 20, Fiume, EDIT, pp. 101-110;

1989 *Tipologia d'uso delle lingue nel territorio bilingue della zona istro-quarnerina*, in *Scuola Nostra*, n. 21, Fiume, EDIT, pp. 85-96;

1989 *L'Istria plurietnica e plurilingue (Riflessioni all'integrazione culturale)*, in *Ricerche Sociali*, n. 1, Rovigno, CRS, pp. 67-72;

1992 *Identità etnica della comunità italiana dell'area istro-quarnerina,* in *Ricerche Sociali*, n. 3, Rovigno, CRS, pp. 47-58;

1994 *L'Identità Etnica. Gli Italiani dell'area Istro-Quarnerina, Etnia*, V, Trieste-Rovigno, CRS, UI-UPT;

1994 *Come faremo la nostra Euroregione Istria*, in *Limes*, n. 1, gennaio 1994, pp. 263-270.

Boileau, Anna Maria/ Sussi, Emidio

1981 *Dominanza e minoranze: immagini e rapporti interetnici al confine nordorientale*, Udine, Editrice Grillo.

Bonazzi, Tiziano/ Dunne, Michael (a cura di)

1994 *Cittadinanza e diritti nelle società multiculturali*, Bologna, Il Mulino.

Bontempo, Bruno

2004 *Fondi, la CNI tira il fiato*, in *Panorama*, n. 22, 30 novembre 2004, Fiume, EDIT, p. 5;

2004 *Tempo di bilanci: delusioni, successi e nuove possibilità*, in *Panorama*, n. 24, 31 dicembre 2004, Fiume, EDIT, pp. 4-5;

2005 *UI, l'autonomia economica ancora lontana*, in *Panorama*, n. 5, 15 marzo 2005, Fiume, EDIT, pp. 4-5.

2005 *Per la cantina "Otium" un cammino cosparso di spine*, in *Panorama*, n. 5, 15 marzo 2005, Fiume, EDIT, pp. 6-7.

16/01/05 *Giovani CNI: fantasia, creatività, entusiasmo*, in *La Voce del Popolo*;

2006 *Dare un nuovo senso alla produzione culturale*, in *Panorama*, n. 4, 28 febbraio 2006, Fiume, EDIT.

Borme, Antonio

1971 *Presentazione del primo volume dei "Quaderni" del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, in *La minoranza italiana in Istria e a Fiume: scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile*, *Etnia*, III, Trieste-Rovigno, CRS, UI-UPT, pp. 145-152;

1989 *Riflessioni sull'identità nazionale e sulla scuola del gruppo etnico italiano*, in *Ricerche Sociali*, n. 1, Rovigno, CRS, pp. 9-26;

1990-91 *Bilinguismo e biculturalismo integrali: meta raggiungibile o chimera da vagheggiare? (Legittimità e fattibilità di un progetto sociolinguistico per l'area istro-quarnerina)*, in *Ricerche Sociali*, n. 2, Rovigno, CRS, pp. 49-62;

1992 *La minoranza italiana in Istria e a Fiume: scritti e interventi dal 1964 al 1990 in difesa della sua identità e della sua dignità civile*, *Etnia*, III, Trieste-Rovigno, CRS, UI-UPT;

1994 *Nuovi contributi sulla Comunità italiana in Istria e a Fiume (1967-1990)*, *Etnia*, VI, Trieste-Rovigno, CRS, UI-UPT;

1995 *Alcuni aspetti ideali e pratici della condizione esistenziale del gruppo etnico italiano dell'Istria e di Fiume*, in *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi. Una cultura per l'Europa*, a cura di Padoan Giorgio e Ulderico Bernardi, Atti ed inchieste di "Quaderni Veneti", Ravenna, Longo Editore.

Braga, Giorgio

1961 *Comunicazione e società*, Milano, Franco Angeli;

1964 *La rivoluzione tecnologica della comunicazione umana*, Milano, Franco Angeli;

1974 *La comunicazione sociale*, Torino, Eri;

1977 *Per una teoria della comunicazione verbale*, Milano, Franco Angeli.

Bressan, Aldo

1987 *Il 35° compleanno della nostra rivista*, in *Panorama*, n. 3, 15 febbraio 2005, Fiume, EDIT, p. 3.

Brezovečki, Eleonora

2005 *CRS, recupero della memoria storica*, in *Panorama*, n. 1, 15 gennaio 2005, Fiume, EDIT, pp. 6-7.

07/06/05 *Ex Tempore per le scuole italiane. Conoscersi attraverso l'arte*, in *La Voce del Popolo*;

29/11/05 *Messaggeri di cultura e delle tradizioni*, in *La Voce del Popolo*.

Brozović, Dalibor

1993 *The Croatian Dialect Groups.Štokavian Dialekts. Čakavian Dialekts. Kajkavian Dialekts*, in *A Concise Atlas of the Republic of Croatia & of the Republic of Bosnia and Hercegovina*, Zagreb, The Miroslav Krleža Lexicographical Institute.

Bulgarelli, Sandro

1981 *La stampa periodica in lingua italiana dell'Istria e di Fiume*, in *Accademie e Biblioteche d'Italia*, XLIX, n. 6, novembre-dicembre 1981, Roma, Palombi editore.

Calvet, Loius Jean

2002 *Le marché aux langues. Les effets linguistiques de la mondialisation*, Paris, Plon.

Car, Viviana

19/04/05 *Tutta la ricchezza del multiculturalismo*, in *La Voce del Popolo*;

23/11/05 *Patrocinatori dello "Zajc" nasce un associazione*, in *La Voce del Popolo*;

20/12/05 *Il Dramma Italiano in un calendario*, in *La Voce del Popolo*;

11/11/07 *Una "giornata" per favorire la crescita della CNI*, in *La Voce del Popolo*.

Cella, Sergio

1976 *Giornalismo di Pola*, presentazione della riedizione de *El Spin*, Gorizia, Tipografia Budin, pp. 2-5.

Cergna, Sandro

2003 *Editoriale*, in *La Voce di Valle*, n. 1, Valle, CI di Valle/UI/UPT, p. 1.

Cherini, Marcello

1997 *Affari in libertà. Istria e Vojvodina: due regioni "laboratorio" di convivenza etnica e di sviluppo economico*, Gorizia, ISIG.

Colella, Amedeo

1958 *L'esodo dalle terre adriatiche. Rilevazioni statistiche*, Roma, Opera per l'assistenza ai profughi giuliani, fiumani e dalmati.

Corbanese, Girolamo G.

1983 *Il Friuli, Trieste e l'Istria. Dalla preistoria alla caduta del Patriarcato di Aquileia. Grande Atlante Storico-Cronologico comparato*, Udine, Del Bianco Editore, vol. 1;

1987 *Il Friuli, Trieste e l'Istria. Nel periodo veneziano. Grande Atlante Storico-Cronologico comparato*, Udine, Del Bianco Editore, vol. 2;

1995 *Il Friuli, Trieste e l'Istria. Nel periodo napoleonico e nel Risorgimento. Grande Atlante Storico-Cronologico comparato*, Udine, Del Bianco Editore, vol. 3.

Council of Europe, Committee of Ministers

07/09/05 *Recommendation RecChL(2005) 2 of the Committee of Ministers on the application of the European Charter for Regional or Minority Languages by Croatia.*

Crainz, Guido

2005 *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Roma, Donzelli.

Curto, Simone/ Brezovečki Eleonora

1997 *La SAC "Marco Garbin"*, in AA.VV, *Cinquantesimo anniversario della SAC "Marco Garbin"*, Rovigno, ed. Comunità degli Italiani di Rovigno, pp. 35-46.

Cvitan, Andrea

03/04/06 *"Reggono" le scuole della CNI e ci sono motivi di soddisfazione*, in *La Voce del Popolo*;

20/11/06 *Siamo rimasti in pochi ma siamo grandi*, in *La Voce del Popolo*.

Damiani, Alessandro

1979 *Restare a Itaca*, in *Antologia delle opere premiate* nell'undicesimo Concorso d'arte e di cultura *Istria Nobilissima* promosso dall'UPT e dall'UIIF, Trieste, Tipografia Moderna;

1995 *La "Pietas Julia" memoria e stimolo*, in *Panorama*, n. 24, 30 dicembre 1995, Fiume, EDIT, p. 21;

1997 *La cultura degli Italiani dell'Istria e di Fiume: saggi e interventi, Etnia*, VII, Trieste-Rovigno, CRS, UI-UPT;

1998 *Custode della nostra identità. Trent'anni del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, in *Panorama*, n. 24, 30 dicembre 1998, Fiume, EDIT, pp. 8-13.

Damiani, Antonio

1996 *Voci e suoni della Fratellanza*, in AA.VV, *Italiani a Fiume*, Fiume, ed. Comunità degli Italiani di Fiume, pp. 179-195.

Dassovich, Mario

1990 *Italiano in Istria e a Fiume. 1945-1977*, Trieste, Lint;

1992 *All'orizzonte di Trieste un'altra frontiera,* Trieste, Lint.

De Luca, Daniele

1995 *Trieste e dintorni*, in Atti del convegno su *Poesia Mediterranea*, Torino 8-9 aprile 1994, Torino, pp. 184-208.

De Mauro, Tullio

1979 *Lingue e dialetti*, Roma, Editori Riuniti.

Decarli, Lauro

1976 *Origine del dialetto veneto istriano*, Trieste, Edizioni Il Canto del Cigno.

Deghenghi Olujić, Elis

1999 *Le riviste culturali pubblicate in Istria nel Novecento*, Fiume-Pola, EDIT-Pietas Julia;

02/06/2005 *AINI: punto di riferimento*, in *La Voce del Popolo*;
05/06/2006 *Un'amicizia via internet*, in *La Voce del Popolo*.

Dell'Aquila, Vittorio/ Iannàccaro, Gabriele
2004 *La pianificazione linguistica. Lingue, società e istituzioni*, Roma, Carocci.

Demarchi, Francesco
1997 *Indirizzi culturali della rivista fiumana "La Battana"*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XXXIV, n. 125, luglio-settembre 1997, Fiume, EDIT, pp. 5-19.

Dessardo, Luca
10/08/06 *TV Capodistria visibile a tutti i connazionali*, in *La Voce del Popolo*.

Esposito, Michele
1996 *La Comunità Nazionale in Istria, Fiume e Dalmazia*, Trieste, ed. UPT.

Farina, Romano
1989 *Itinerari istriani, Biblioteca istriana*, n.10, Trieste, Ed. Italo Svevo.

Favaretto, Tito/ Greco, Ettore
1997 *Il confine riscoperto. Beni degli esuli, minoranze e cooperazione economica nei rapporti dell'Italia con Slovenia e Croazia*, Roma, Franco Angeli.

Filipi, Goran
1989a *Situazione linguistica istro-quarnerina*, in *Ricerche Sociali*, n. 1, Rovigno, CRS, pp. 73-83;
1989b *Koine istriana*, *Jezici i kulture u doticajima*, Pu1a;
1996 *Dialettologia istriana*, in *Scuola Nostra*, n. 26, marzo 1996, Fiume, EDIT, pp. 113-121.

Fonio Grubiša, Arletta
05/03/05 *Cambio di guardia alla «Pietas Julia». Elis Deghenghi Olujić succede a Nelida Milani Kruljac*, in *La Voce del Popolo*;
22/04/05 *A settembre tra i banchi più alunni dell'anno scorso*, in *La Voce del Popolo*;
21/05/05 *Istria, senza paura verso l'Europa. Iacop: si punta a favorire il processo di adesione della Croazia verso l'UE*, in *La Voce del Popolo*;
04/10/05 *È la prima generazione che avrà la laurea Bolognese*, in *La Voce del Popolo*;
13/10/05 *Magistrali su modello Bolognese*, in *La Voce del Popolo*;
08/03/06 *Doppia cittadinanza: passaporto e non certo pretese territoriali*, in *La Voce del Popolo*;
30/06/06 *Nasce l'Euroregione Adriatica*, in *La Voce del Popolo*;
01/07/06 *All'insegna dell'amicizia e della collaborazione*, in *La Voce del Popolo*.

Forlani, Anita
2004 *"La Battana": riflessioni e ricordi*, in *La Battana,* rivista trimestrale di cultura, anno XLI, n.151/152, gennaio-giugno 2004, Fiume, EDIT, pp. 38-42.

Forlani, Flavio
10/06/05 *Cultura, più fondi alle etnie*, in *La Voce del Popolo*;
23/06/05 *La riduzione dei quadri rischia di compromettere il lavoro delle redazioni*, in *La Voce del Popolo*;
24/05/06 *Programmi italiani a rischio*, in *La Voce del Popolo*.

Fornasaro, Franco
1995 *Etnie senza frontiere: Istria utopia o laboratorio etnico?*, Tricesimo, Vattori Editore.

Forza, Silvio
2004 *Anche con le proprie idee e le proprie mani*, in *Panorama*, n. 23, 15 dicembre 2004, Fiume, EDIT, p. 8-9;
20/01/07 *Aprirsi al nuovo senza paure*, in *La Voce in più Cultura*.

Francescato, Giuseppe
1993 *Sociolinguistica delle minoranze*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, a cura

di A.A. Sobrero, Roma-Bari, pp. 311-340.

Frias Conde, Xavier/ Ausonio Bianco, Piero/ Gonzàles i Planas, Francesc (a cura di)
2002 *Atti del 1° Seminario Internazionale Ibero-Italiano*, *Le minoranze linguistiche dell'Europa del Sud: politiche e strumenti di protezione e diffusione*. Torino 25-26 maggio 2002, in *IANUA*, n.3, edizione speciale, Torino, Kinthales.

Gasparini, Rosi
11/02/06 *Dramma Italiano. 60 anni*, in *La Voce del Popolo*.

Ghiraldo, Gianfranco
2004 *Editoriale*, in *El Portego*, n. 2, giugno 2004, Gallesano, Comunità degli Italiani "Armando Capolicchio" di Gallesano, p. 1.

Giuricin, Ezio
1986 *Presupposti per l'attuazione del processo di socializzazione della lingua e del patrimonio culturale del Gruppo Nazionale Italiano*, in *Documenti*, VII, Rovigno, CRS;
1989 *Etnicità e stato: riflessioni introduttive*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XXVI, n.93/94, settembre-dicembre, 1989, Fiume, EDIT, pp. 5-8;
1990 *Martin Muma, perché?*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XXVII, n. 95/96, marzo-giugno 1990, Fiume, EDIT, pp. 7-8;
1992 *Dialogo con la memoria*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XXIX, n.103/104, marzo-giugno 1992, Fiume, EDIT, pp. 7-9;
1996 *Quale storia per la Comunità degli Italiani di queste terre?*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 15, pp. 10-12;
11/10/05 *Elevare a una "dimensione europea" il patrimonio culturale e dialettale veneto*, in *La Voce del Popolo*.

Giuricin, Ezio e Luciano
1994 *Trent'anni di collaborazione: Unione Italiana – Università Popolare di Trieste, appunti per la storia delle relazioni tra la comunità italiana e la nazione madre, Etnia*, numero unico, Trieste-Rovigno, CRS, UI-UPT.

Giuricin, Gianni
1981 *L'Istria è lontana: un esodo senza storia*, Trieste, Italo Svevo.

Giuricin, Luciano
1982-83 *Trent'anni di Panorama*, in *Panorama : indici delle annate 1952-1982*, a cura di Antonio Miculian, *Documenti*, VI, Rovigno, CRS, UIIF-UPT, pp. 13-20.
2001 *Storia della CNI, delle sue organizzazioni e istituzioni*, in Radin, Furio/ Radossi, Giovanni (a cura di) *La comunità rimasta*, Zagabria-Pola, Garmond, CIPO.

Giuricin, Luciano/ Scotti, Giacomo
1996 *Una storia tormentata,* in *Italiani a Fiume*, Fiume, ed. Comunità degli Italiani di Fiume.

Glavinić, Vera
1991 *Quarant'anni di attività letteraria*, in *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi. Una cultura per l'Europa*, Ravenna, Longo Editore, pp. 67-78;
1996 *La narrativa nell'antologia "Istria Nobilissima"*, in *Scuola Nostra*, n. 26, Fiume, EDIT, pp. 99-104.

Grassi, Corrado/ A. Sobrero, Alberto/ Telmon, Tullio
1997 *Fondamenti di dialettologia italiana*, Bari, Laterza.

H. Nelde, Peter/ J. Weber, Peter
1995 *EUROMOSAIC: L'attuale situazione di lingue minoritarie nell'Unione Europea*, in *Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture*, periodico annuale del CIP, n. 2, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, pp. 93-101.

Ive, Antonio
1975 *I dialetti ladino-veneti dell'Istria*, ristampa anastatica dell'ediz. di Strasburgo del 1900, Bologna, Arnaldo Forni editore.

Jens-Eberhard, Jahn
1994 *L'Istria, terra d'incognite*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 10, pp.7-8;
1995 *L'Istro-Rumeno: tutte le diverse definizioni*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 13, pp.21-23;
1996 *Doppia diglossia e/o dilalìa*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XXXIII, n. 122, ottobre-dicembre 1996, Fiume, EDIT, pp. 111-115;
1996 *Gli "ornitorinchi" dell'Istria. Italiano-istriano e istriano-italiano: quali differenze?*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 15, pp. 21-23;
1998 *Lingue in contatto e plurilinguismo in Istria*, in *Ricerche Sociali*, n. 8-9, Rovigno, CRS, pp. 135-181;
1998 *Il Gruppo Nazionale Italiano (GNI) nel contesto etnolinguistico istriano*, in *Rivista Italiana di Dialettologia. Lingue dialetti società*, anno XXII, Bologna, CLUEB, pp. 91-114.

Labus, Helena
12/04/06 *Modello ministeriale "rimandato" alla "prova" nelle scuole della CNI*, in *La Voce del Popolo*;
13/04/06 *Esami nazionali: l'italiano ci sarà*, in *La Voce del Popolo*.

La Perna, Gaetano
1993 *Pola, Istria, Fiume, 1943-1945. La lenta agonia di un lembo d'Italia*, Milano, Mursia.

Lanaro, Silvio
1998 *L'idea di contemporaneo*, in AA.VV., *Storia contemporanea*, Roma, Donzelli, pp. 611-632.

Maier, Bruno
1989 *Vitalità di un concorso culturale*, in *La Voce Giuliana*, 1 ottobre 1989, p. 5;
1990 *La letteratura del gruppo nazionale italiano dell'Istria e di Fiume*, in *Il gioco dell'alfabeto. Altri saggi triestini*, Trieste, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, pp. 164-178;
1991 *La letteratura del gruppo nazionale italiano dell'Istria e di Fiume*, in *Il gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi. Una cultura per l'Europa*, Ravenna, Longo Editore, pp. 31-39;
1993 *Voci nostre. Antologia degli scrittori italiani dell'Istria e di Fiume*, a cura di A. Pellizzer, Fiume, EDIT;
1996 *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, IRCI, Trieste, Edizioni Italo Svevo.

Mandossi Benčić, Rosanna
06/05/05 *Euroregione Adriatica, una carta importante per l'Istria*, in *La Voce del Popolo*.

Manzin, Mauro
1997 *Spine di confine, beni abbandonati e contenzioso tra Italia e Slovenia 1991-1997*, Trieste, Edizioni Lint.

Marchig, Laura
2004a *"La Battana": i nostri primi quarant'anni*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XLI, n.151/152, gennaio-giugno 2004, Fiume, EDIT, pp. 5-7;
2004b *"La Battana" degli archetipi: rivista ponte fra le culture in contatto*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XLI, n.151/152, gennaio-giugno 2004, Fiume, EDIT, pp. 11-17;
24/11/05 *Tutta da rivedere la posizione del DI*, in *La Voce del Popolo*.

Marini, Anna Maria
1989 *Per essere o scomparire. Breve profilo storico dell'U.I.I.F.*, in *Il Territorio*, gennaio-aprile 1989, n. 25.

Marioteanu Caragiu, Matilda
1975 *Compendiu de dialectologie romane,* Bucaresti, Ed. ºt. ºi encicl.

Masseria, Emanuela
23/09/06 *Passaggi letterari a nord-est*, in *La Voce in più Cultura*.

Mazzieri-Sanković, Gianna
1998 *La voce di una minoranza*, Torino, La Rosa Editrice.

Meijknecht, Anna K.
2004 *Minority Protection. Standards and reality. Implementation of Council of Europe standards in Slovakia, Romania and Bulgaria*, The Hague : T.M.C. Asser.

Mestrovich, Ezio
1982-83 *Fare la rivista come e per chi*, in *Panorama: indici delle annate 1952-1982*, a cura di Antonio Miculian, Documenti, VI, Rovigno, CRS, UIIF-UPT, pp. 21-24.

Miglia, Guido
1989 *Nell'ignoranza le radici di una tragedia*, in *Il Territorio*, gennaio-aprile 1989, n. 25, pp. 206-208.

Mihăescu, Haralambie
1978 *La langue latine dans le Sud-Est de l'Europe*, Bucareºti-Paris.

Miksa, Gianfranco
19/03/05 *Dramma Italiano tra successi e insoddisfazione*, in *La Voce del Popolo*.

Milani Kruljac, Nelida
1987 *Insegnamento/apprendimento della lingua dell'ambiente sociale (L2) nel territorio istro-quarnerino*, in *Scuola Nostra,* n. 19, Fiume, EDIT;
1988 *La motivazione nello studio della lingua dell'ambiente sociale (L2)*, in *Scuola Nostra*, n. 20, Fiume, EDIT, pp. 73-86;
1990 *La Comunità Italiana in Istria e a Fiume: fra diglossia e bilinguismo, Etnia*, I, Trieste-Rovigno, CRS, UIIF-UPT;
1990-91 *Acquisizione del linguaggio e lo sviluppo della competenza comunicativa nei bambini degli asili di lingua italiana: metasistema e interlinguaggio*, in *Quaderni*, n. X, Rovigno, CRS, pp. 143-154;
1992 *Premessa*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XXIX, n. 105, novembre 1992, Fiume, EDIT, pp. 3-5;
1998a *Lingua e ethnos in Istria*, in *La Battana. Atti dei convegni*, numero speciale, n. 5, Fiume, EDIT, pp. 47-55;
1999 *Sul dialetto istroveneto*, in *Scuola Nostra*, n. 27, marzo 1999, Fiume, EDIT, pp. 77-86;
2002 *La favella slavizzata*, in *La Battana,* rivista trimestrale di cultura, anno XXXIX, n. 144, aprile-giugno 2002, Fiume, EDIT, pp. 7-24;
14/03/06 *Le priorità educative nelle scuole della CNI,* in *La Voce in più Educa*;
18/11/06 *La vitalità di una cultura che ha fatto identità*, in *La Voce in più Cultura*.

Milani Kruljac, Nelida/ Orbanić, Srđa
1989 *Lo sviluppo della competenza comunicativa dei bambini bilingui in età prescolastica*, in *Sol*, n. 8, anno III;
1991 *Italofonia nel triangolo istro-quarnerino,* in U. Bernardi, G. Padoan (a cura di), *Il Gruppo Nazionale Italiano in Istria e a Fiume oggi, una cultura per l'Europa*, Ravenna, Longo Editore, pp. 79-100.

Missan, Virna
1992 *Percezione affettiva e motivazione per lo studio dell'italiano e del croato a Pola*, Tesi di Laurea non pubblicata, Pola-Fiume.

Močinić, Nevia Snježana
14/03/06 *Patrimonio CNI su libro e CD-rom*, in *La Voce in più Educa.*

Molinari, Fulvio
1996 *Istria contesa. La guerra, le foibe, l'esodo*, Milano, Mursia.

Monica, Luciano
1990/91 *Con chi e quando parlo italiano? Rispondono gli alunni delle scuole elementari dell'Istria e di Fiume*, in *Ricerche Sociali,* n. 2, Rovigno, CRS, pp. 29-38;

1991 *La scuola italiana in Jugoslavia: storia, attualità e prospettive*, *Etnia*, II, Trieste-Rovigno, CRS, UI-UPT.

Morelli, Alfio
1985 *Il problema della tutela globale degli sloveni nel FVG e la questione della minoranza italiana in Istria e a Fiume*, Roma, Comp. Grafica.

Mori, Anna Maria
2006 *Nata in Istria*, Milano, Rizzoli.

Mori, Anna Maria/ Milani Kruljac, Nelida
1998, *Bora*, Milano, Frassinelli.

Moscarda, Claudio
18/06/05 *Legge RTV, pieno sostegno a Battelli*, in *La Voce del Popolo;*
21/12/05 *RTV, programmi da consolidare*, in *La Voce del Popolo*;
21/04/06 *"La Slovenia necessita di riforme"*, in *La Voce del Popolo*.

Mrđenović, Marko
20/02/06 *È nato il Cenacolo per la cultura CNI*, in *La Voce del Popolo*.

Musizza Orbanić, Nataša
1990-91 *Bilinguismo nelle classi inferiori della scuola elementare*, in *Quaderni,* n. X, Rovigno, CRS, pp. 113-124.

Musizza Orbanić, Nataša/ Orbanić, Srđa
1992 *Gruppo familiare mistilingue e comunicazione bilingue*, in *Ricerche sociali*, n. 3, Rovigno, CRS, pp. 7-29.

Nedveš, Marija
2000 *I dialetti istrioti in Istria*, in *La Ricerca*, n. 27, aprile 2000, Rovigno, CRS, p.10-12.

Orioles, Vincenzo
2003 *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Roma, Il Calamo.

OSCE High Commissioner on National Minorities,
1999 *Report on the linguistic rights of persons belonging to National Minorities in the OSCE area*, The Hague.

Padoan, Giorgio/ Bernardi, Ulderico
1991 *Il Gruppo nazionale italiano in Istria e a Fiume oggi*, Ravenna, Longo Editore.

Palisca, Roberto
21/05/05 *L'Istria sbarca in Europa*, in *La Voce del Popolo*;
24/06/05 *La bandiera istriana a Bruxelles*, in *La Voce del Popolo*.

Pellizzer, Antonio
1976 *Considerazioni in margine al concorso "Istria Nobilissima"*, in *Panorama*, n.12, 30 giugno 1976, Fiume, EDIT, p.10;
1996 *Atlante scuola. Indagine sulle istituzioni scolastiche italiane operanti nelle Repubbliche di Croazia e di Slovenia*, Zagabria-Pola, CIPO-UI-UPT, Garmond-CIPO;
1997 *Prefazione*, in AA.VV., *Cinquantesimo anniversario della SAC "Marco Garbin"*, Rovigno, ed. Comunità degli Italiani di Rovigno, pp. 2-4.

Petacco, Arrigo
1999 *L'esodo, la tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia*, Milano, Edizioni Mondadori.

Piazza, Francesco
2001 *L'altra sponda adriatica. Trieste, Istria, Fiume, Dalmazia 1918-1998: storia di una tragedia rimossa*, Sommacampagna, Cime.

Piergigli, Valeria
2001 *Lingue minoritarie e identità culturali*, Milano, Giuffrè.

Pirjevec, Jože
1995 *Serbi, croati, sloveni: storia di tre nazioni*, Bologna, Il Mulino.

Pirjavec Rameša, Diana
2006 *Finanziamenti: anche il 2006 nel segno della continuità*, in *Panorama*, n. 2, 31 gennaio 2006, Fiume, EDIT;
2006 *Cittadinanza della discordia*, in *Panorama*, n. 4, 28 febbraio 2006, Fiume, EDIT.

Pitacco, Patrizia
11/04/06 *Meccanismo pronto? S'inceppa sulla CNI*, in *La Voce in più Educa*.

Pizzorusso, Alessandro
1993 *Minoranze e maggioranze*, Torino, Einaudi.

Prodan Savić, Elena
2005 *Perché El Faro*, in *El Faro*, n. 1, Comunità degli Italiani di Salvore, Salvore, p. 1.

Pupo, Raoul
1997 *L'esodo degli italiani da Zara, da Fiume e dall'Istria (1943-1946)*, in *Passato e presente*, n.40, pp. 55-81;
1999 *Guerra e dopoguerra al confine orientale d'Italia. 1939-1956*, Udine, Del Bianco editore.

Pustorino, Pietro
2005 *La successione di Croazia, Serbia-Montenegro e Slovenia nei trattati bilaterali conclusi tra Italia e Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia,* in N. Ronzitti (a cura di), *I rapporti di vicinato dell'Italia con Croazia, Serbia-Montenegro e Slovenia*, Milano, Roma, Luiss University Press-Giuffrè, pp. 11-28.

Pužar, Aljoša
2001a *"La Battana": continuità e ritorno alle origini*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XXXVIII, n.140, aprile-giugno 2001, Fiume, EDIT, pp. 3-5;
2001b *Allo studio delle radici*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno XXXVIII, n.141, luglio-settembre 2001, Fiume, EDIT, pp. 3-7.

Radin, Furio
2001 *I giovani della Comunità Nazionale Italiana*, Zagabria-Pola, Garmond, CIPO;
16/11/05 *L'unico peccato è di essere di madrelingua italiana*, in *La Voce del Popolo*.

Radin, Furio/ Radossi, Giovanni (a cura di)
2001 *La comunità rimasta*, Zagabria-Pola, Garmond, CIPO.

Radossi, Alessio
1994 *UIIF 1944-1964: gli anni più difficili*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 10, Rovigno, CRS, pp. 2-6;
2001 *I presidenti della Repubblica Italiana e della Repubblica di Croazia al Centro di Ricerche Storiche*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 31-32, Rovigno, CRS, pp. 3-5.

Radossi, Giovanni
1973 *L'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume. Documenti maggio 1945 – gennaio 1947*, in *Quaderni*, III, Rovigno, CRS;
1991a *Editoriale*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 1, Rovigno, CRS;
1991b *Che cos'è il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 1, Rovigno, CRS, pp. 1-3;
1994 *Dieci numeri: un impegno di continuità*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS, Rovigno, n. 10, Rovigno, CRS, p. 1;
1996 *"Atti": un quarto di secolo. Memoria storica e identità nazionale*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 16, Rovigno, CRS, p. 1;
2000 *Censimento e Comunità Nazionale: come siamo stati contati*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 29-30, Rovigno, CRS, pp. 1-2.

Radossi, Giovanni/ Kovačić, Ivo

1981 *Prefazione*, in *Il partito comunista di Fiume 1921-1924*, *Acta historica contemporanea*, vol. 1, Fiume-Rovigno, pp. 5-6.

Radossi, Massimo

2000 *I primi passi dell'Unione Italiana*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 28, Rovigno, CRS, pp. 14-17.

Rakovac, Milan

1998 *L'istriano "tananaj" e "patatrac" alle soglie del terzo millennio*, in *La Battana. Atti dei convegni*, numero speciale, n. 5, Fiume, EDIT, pp. 56-60;

23/04/2005, *De Encyclopediae Histriae*, in *La Voce del Popolo*.

Rocchi-Rukavina, Ilaria

03/12/05 *La nostra memoria storica custodita al CRS di Rovigno*, in *La Voce in più Storia e ricerca*;

01/04/06 *L'insegnamento del passato "sale" su un banco di prova*, in *La Voce in più Storia e ricerca*;

25/04/06 *Esami nazionali: "no" della SMSI di Fiume a quattro materie*, in *La Voce del Popolo*.

Ronzitti, Natalino

2005 *Il trattato sulle minoranze tra Italia e Croazia e la sua attuazione nell'ordinamento italiano*, in N. Ronzitti (a cura di), *I rapporti di vicinato dell'Italia con Croazia, Serbia-Montenegro e Slovenia*, Milano, Roma, Luiss University Press-Giuffrè, pp. 29-43.

Rossit, Luciano

1992a *Università popolare, quella sera del 1899. Capitolo 1°. Dal 1899 al 1940*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 3, Rovigno, CRS, pp. 10-13;

1992b *Università popolare, quella sera del 1899. Capitolo 2°. Dal 1947 al 1964*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 4, Rovigno, CRS, pp. 13-15;

1992c *Università popolare, quella sera del 1899. Capitolo 3°. Dal 1964 al 1992*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 5, Rovigno, CRS, pp. 5-11.

Rumici, Guido

1999 *Italiani d'Istria da maggioranza a minoranza: economia e storia di un popolo (1947-1999)*, Gorizia, ed. ANVGD.

Saftich, Dario

02/04/05 *Al Sabor i toponimi bilingui non passano per un solo voto*, in *La Voce del Popolo*.

Sarzana, Pietro

1995 *Istria: per un'indagine culturale*, in *Quaderni Istriani*, n. 7-8, Trieste, pp. 17-26.

Sau, Silvano

1989 *Presentazione,* in *Ricerche Sociali*, n. 1, Rovigno, CRS, pp. 2-3.

Schiavi Fachin, Silvana

2003 *L'educazione plurilingue. Dalla ricerca di base alla pratica didattica*, Udine, Forum 2003.

Schiffrer, Carlo

1946a *La Venezia Giulia, saggio di una carta dei limiti nazionali italo-jugoslavi*, in *Antologia* a cura di Fulvia Verani, Trieste, ed. Italo Svevo, 1990;

1946b *La questione etnica ai confini orientali d'Italia*, in *Antologia* a cura di Fulvia Verani, Trieste, ed. Italo Svevo,1990;

1946c *Sguardo storico sui rapporti fra italiani e slavi nella Venezia Giulia*, (II ediz. riveduta), Trieste, Stab. Tipografico Nazionale.

Scotti Jurić, Rita

2003 *Bilinguismo precoce: funzioni e usi linguistici*, Pola-Fiume, Pietas Julia-EDIT.

Scotti, Giacomo
2003, *La letteratura italiana contemporanea dell'Istria e di Fiume*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, n. 149/150, luglio-dicembre 2003, Fiume, EDIT.
25/10/05 *Sta per (ri)costituirsi il Cenacolo dei letterati e degli artisti della CNI*, in *La Voce del Popolo*.

Sequi, Eros
1968 *Articolo proemiale*, in *La Battana*, rivista trimestrale di cultura, anno I, n.1, Fiume.

Sestan, Ernesto
1947 *Venezia Giulia. Lineamenti di una storia etnica e culturale*, Roma, Ed. Italiane.

Simonovich, Mario
2005 *Spazio nuovo alla nostra creatività*, in *Panorama*, n. 5, 15 marzo 2005, Fiume, EDIT, p. 9.
2005 *Minoranza e Tv: autonomia ridotta*, in *Panorama,* n. 9, 15 maggio 2005, Fiume, EDIT, pp. 4-6.
2006 *Sta ai giovani trarne i maggiori utili*, in *Panorama*, n. 3, 15 febbraio 2006, Fiume, EDIT;
2006 Ma che vogliono questi "nostri italiani"?, in *Panorama*, n. 4, 28 febbraio 2006, Fiume, EDIT;
2006 *La scuola di fronte a un difficile esame*, in *Panorama*, n. 8, 30 aprile 2006, Fiume, EDIT.

Snow, Robert P.
1983 *La cultura dei mass media*, Torino, Eri.

Sodomaco, Franco
13/01/06 *La penisola ha ottimi artigiani. Per la CNI è una marcia in più*, in *La Voce del Popolo*;
23/05/06 *L'AINI anello di congiunzione*, in *La Voce del Popolo*.

Sole, Luciano
1994 *Ma chi ha paura delle minoranze linguistiche?*, in *Lingue, testi e contesti. Studi in onore di N. Perini*, a cura di Silvana Schiavi Fachin, Udine, Edizioni Kappa vu.

Spazzali, Roberto
1990 *Foibe: un dibattito ancora aperto*, Trieste, ed. Lega Nazionale.

Sponza, Antonio
1997 *Relazione ufficiale del Cinquantesimo della SAC "Marco Garbin*, in AA.VV, *Cinquantesimo anniversario della SAC "Marco Garbin"*, Rovigno, ed. Comunità degli Italiani di Rovigno, pp. 15-24.

Stanišić, Ardea
27/10/05 *È nato il Cenacolo dei letterati e degli artisti CNI*, in *La Voce del Popolo*;
02/06/06 *Un momento della nostra storia inscenato da un autore lontano dalla nostra realtà*, in *La Voce del Popolo*.

Stella, Renato
2000 *Corso di Teorie e Tecniche delle Comunicazioni di massa*, fascicolo relativo al corso dell'A.A. 2000/2001.

Strubell, Miquel
1999 *From language planning to language policies and language politics*, in Weber P., *Contact + Conflict*, Bonn, Dûmmler, p. 237-248.

Šuran, Fulvio
1993 *Il concetto-immagine dell'identità istriana*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 6, Rovigno, CRS, pp. 14-16;
1993 *Senza parità etnica l'Istria non ha futuro*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 7, Rovigno, CRS, pp. 7-8;
1996 *La minoranza italiana: problema vero o presunto?*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 17, Rovigno, CRS, pp. 20-22;
1999 *Il Centro di Ricerche Storiche tra politica e demagogia*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 25-26, Rovigno, CRS, pp. 20-24.

Šuran, Fulvio/ Zilli, Silvano

1991 *Progetto 11: l'abc dell'etnia*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 1, Rovigno, CRS, pp. 13-15;
2000 *Sociologia e censimenti*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 28, Rovigno, CRS, pp. 8-10;
2002 *Istria quale zona di frontiera nel senso di appartenenza: un approccio sociologico*, in *La Ricerca*, bollettino del CRS di Rovigno, n. 33-34, Rovigno, CRS, pp. 9-12.

Sušanj, Zdenka
1969 *Editoriale*, in *Scuola Nostra*, n. 1, Fiume, EDIT, pp. 5-6.

Taeschner, Traute
1986 *Insegnare la lingua straniera nella scuola elementare*, Bologna, Il Mulino.

Tagliavini, Carlo
1972 *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron.

Tekavčić, Pavao
1976 *Per un atlante linguistico istriano: con speciale riguardo ai dialetti istroromanzi*, Zagreb, *SRAZ*.

Tessarolo, Mariselda
1999 *La comunicazione umana tra dimensione umana e tecnologia*, Padova, CLEUP.

Thornberry, Patrick
1991 *International Law and the Rights of Minorities*, Oxford, Clare Press.

Tognon, Gianni
1987 *Otto anni sulla breccia*, in *El Clivo*, n. 26, periodico della Comunità degli Italiani di Pola, Pola, p. 2.

Tomassini, Stefano
2005 *Istria dei miracoli. Viaggi in una terra di mezzo*, Milano, il Saggiatore.

Tremul, Maurizio
1993 *Situazione etno-linguistica della minoranza italiana*, in *Ricerche Sociali*, n. 4, Rovigno, CRS, pp. 59-68.

Tremul, Maurizio/ Zilli, Silvano
2001 *La tutela della CNI nelle normative nazionali e internazionale*, in *La Comunità rimasta*, Zagabria-Pola, Garmond, CIPO;
12/01/06 *Una scuola dell'eccellenza e a passo con i tempi contro il calo degli iscritti*, in *La Voce del Popolo*.

Ursini, Flavia
1989 *Istroromanzo. Storia linguistica interna*, in Holtus G./ Metzeltin M., Schmitt C. (edd.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. III, Tûbingen, Max Niemeyer Verag, pp. 537-548;
1998 *La "lingua d'Italia" sulle coste orientali d'Italia fra Trecento e Quattrocento*, in Atti del XXIX Congesso *La "lingua d'Italia". Usi pubblici e istituzionali,* SLI 40, Roma, Bulzoni, pp. 324-339;
2003 *La Romània subemersa nell'area adriatica orientale*, in Ernst G., Gleßgen M-D., Schmitt C., Schweickard W. (edd.), *Romanische Sprachgeschichte*, tomo I, Berlin-New York, Walter de Gruyter, pp. 683-694.

Unione Italiana
2007 *Universo scuola 2007. Contributo alla programmazione dell'offerta formativa*, documento approvato alla VII sessione ordinaria dell'Assemblea UI, 29 ottobre 2007, Capodistria.

Velikonja, Ardea
2004 *EDIT, finestra sulla realtà croata*, in *Panorama*, n. 23, 15 dicembre 2004, Fiume, EDIT, p. 10.

Venucci Merdžo, Patrizia
01/03/05 *Due collane che evocano la nostra realtà*, in *La Voce del Popolo*;
15/03/06 *CNI, pensare alla promozione del potenziale artistico e culturale*, in *La Voce del Popolo*.

Vidali, Fabio
26/04/06 *Il "Luigi Dallapiccola" fiore all'occhiello della nostra realtà musicale*, in *La Voce in più Musica*.

Vorano, Tullio
1996 *Invito alla collaborazione*, in *Il Gazzettino della "Dante" Albonese*, anno I, n. 1, l'associazione "Dante Alighieri" di Albona.

Vukić, Igor
18/11/05 *La rescissione dell'accordo PBZ-UI è una discriminazione*, in *La Voce del Popolo*.

Wandruszka, Mario
1990 *L'uomo plurilingue*, in *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe Adria*, Atti del convegno internazionale, Udine 1989, pp. 11-20.

Weinreich, Uriel
1974 *Lingue in contatto*, Torino, Boringhieri.

Wolf, Mauro
1984 *Teorie della comunicazione di massa*, Milano, Bompiani.

Zamboni, Alberto
1976 *Note linguistiche dalmatiche*, in *Società dalmata di storia patria, Sezione veneta, Atti della tornata di studio nel 50° anniversario della fondazione di Zara*, Venezia, pp. 9-66.

Zani, Norma
2004 *Studio dell'imprenditorialità della Comunità Nazionale Italiana in Croazia*, Trieste, Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Trieste.
Zavod za Školstvo, *Iscrizioni nelle istituzioni educative-istruttive in lingua italiana*. Anno scolastico 2004/2005, Istituto pedagogico della Repubblica di Croazia, settembre 2004.
Zavod za Školstvo, *Iscrizioni nelle istituzioni educative-istruttive in lingua italiana*. Anno scolastico 2005/2006, Istituto pedagogico della Repubblica di Croazia, settembre 2005.

Zilli, Silvano
30/11/05 *Lettera aperta del presidente della Giunta Esecutiva dell'UI*, in *La Voce del Popolo*;
Il "gioco delle tre carte". Alcune considerazioni sulle ultime elezioni per il rinnovo dell'Assemblea dell'Unione Italiana, articolo non pubblicato, sito www.silvanozilli.com.

Siti internet consultati

http://digilander.libero.it/xrumici/
http://enti.triesteincontra.it/upts/
http://http://utenti.lycos.it/blasevich/
http://istra.blog.hr/
http://istrianet.org/
http://it.groups.yahoo.com/group/Forum_Fiume/
http://stratema.sigis.net/www/istria/a-bpag.htm
http://umagoviva.4t.com/
http://utenti.lycos.it/blasevich/
http://web.freepass.it/igorditerni/Racconti_Berti.htm,
http://www.adesonline.com/
http://www.arcipelagoadriatico.it/
http://www.arupinum.it/
http://www.bclnews.it/html/capodistria.htm
http://www.ci-momiano.hr/#
http://www.cipo.hr/

http://www.ci-rovigno.hr/
http://www.comunitachersina.com/
http://www.crsrv.org/
http://www.diegozandel.it/
http://www.dzs.hr/eng/Census/census2001.htm
http://www.ffpu.hr/
http://www.fiume-rijeka.it/
http://www.geocities.com/paliscaroberto/
http://www.grad-umag.hr/
http://www.groznjan-grisignana.hr/ci-grisignana/index.htm
http://www.groznjan-grisignana.hr/ci-sterna/index.htm
http://www.histrian-grimalda.com/
http://www.hnk-zajc.hr/
http://www.hrt.hr/
http://www.hrt.hr/hr/hrpula/
http://www.irci.it/
http://www.istitutogiuliano.it/
http://www.istrien-region.de/
http://www.lapiazzamercato.it/upload/telecapodistria/
http://www.lussin.com/index.htm
http://www.mincomes.it/missioniUrso2004/esiti_fiume_pola.htm
http://www.minelres.lv/NationalLegislation/Croatia/croatia.htm
http://www.montona.it/menu.htm
http://www.newsitaliapress.it/
http://www.osservatoriobalcani.org/
http://www.parenzo.net/
http://www.piemonte-istria.com/
http://www.radiocapodistria.net/
http://www.radioeurostar.hr/
http://www.sei-bbenussi.hr/
http://www.sei-bparentin.hr/
http://www.sergiofumich.com/
http://www.silvanozilli.com/
http://www.smo.uhi.ac.uk/saoghal/mion-chanain/en/
http://smsi-dante-alighieri-pola.hr/
http://www.smsir.hr/
http://www.unioneistriani.it/
http://www.visignano.com/
http://www.vodnjan.hr/
http://www.webalice.it/cherini/

RIASSUNTO – *"L'ITALIANO IN ISTRIA: STRUTTURE COMUNICATIVE"*.

Il presente studio vuole cogliere quale sia lo stato di salute attuale della lingua italiana in Istria e studiare le pratiche qui attuate a sua difesa, tutela e promozione. A questo fine si é ritenuto necessario appoggiarsi alle prospettive della pianificazione linguistica e al modello dei tre livelli della comunicazione di Giorgio Braga.

> La pianificazione linguistica, […], è, nelle sue forme migliori, diretta alla facilitazione della vita linguistica del parlante, che naturalmente trova nella lingua, non solo in quanto sistema grammaticale, la sua piena esplicazione. È dunque evidente che chi se ne occupa deve avere conoscenze storiche e sociologiche sulla comunità, così come deve avere una visione della legislazione vigente. [...] Anche è molto importante la considerazione della vita economica della comunità cui ci si rivolge, delle sue esigenze di sviluppo e di interconnessione con le reti economiche e sociali del territorio (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 11).

Il modello comunicativo di Braga è invece risultato adatto all'indagine sociolinguistica in quanto:

> La comunicazione ha sempre un'accezione umana, sia quando l'atto di comunicare coinvolge persone presenti, sia quando, per comunicare, vengono usati strumenti tecnologici tradizionali o telematici. […] Per studiare la comunicazione e i rapporti comunicativi si parte dalla teoria braghiana dei tre livelli. Tale tipologia è ideale per mettere in rilievo la struttura e la forma della comunicazione (Tessarolo 1999, 7).

Questi due approcci e i relativi argomenti sono stati trattati separatamente, rispettivamente nei capitoli 1 e 2, solamente al fine di semplificare il quadro dell'analisi; di fatto sono da considerarsi complementari, integrati e sovrapponibili.

É necessaria un'ultima precisazione metodologica. Nonostante che con il termine Istria convenzionalmente si intenda quel triangolo di terra avente come vertici Capodistria, Pola e Fiume, il presente lavoro si dedica esclusivamente alla zona racchiusa entro i confini croati e non tiene conto della fascia di territorio inclusa in Slovenia. Questa scelta è dettata essenzialmente da una ragione, connessa con quanto ricordava Fornasaro nel 1995:

> La nuova frontiera in Istria, osmotica ma certamente non amministrativa, penalizza gli istriani fuori ogni misura, ed in particolare la minoranza etnica italiana, che ormai è tagliata in due rami, avviati a destini diversi (Fornasaro 1995, 45).

La minoranza italiana nei due paesi si trova in situazioni demografiche, sociali, legislative, economiche profondamente diverse: basti pensare al fatto che la Slovenia, diversamente dalla Croazia, fa ormai parte dell'Unione Europea.

Parole chiave: pianificazione linguistica, sociolinguistica, tutela e promozione della lingua italiana in Istria, strutture comunicative.

SAŽETAK – *"TALIJANSKI JEZIK U ISTRI: USTROJ KOMUNIKACIJE"*.

Ovaj esej želi utvrditi sadašnje zdravstveno stanje talijanskog jezika u Istri i proučiti ostvarene mjere za njegovu zaštitu, očuvanje i unapređenje. Zbog toga se smatra potrebnim osloniti na perspektive jezičnog planiranja i na model triju nivoa komunikacije Giorgia Brage.

> Jezično planiranje [...] je, u svojim najboljim oblicima, usmjereno na izravno olakšavanje jezičnog življenja govornika koji, naravno, u jeziku, ne samo kroz gramatički sustav, pronalazi svoj potpuni razvoj. Očigledno je dakle da onaj koji se time bavi mora raspolagati povijesnim i društvenim znanjem o zajednici, kao i spoznaje o postojećem zakonodavstvu. [...] Isto tako je veoma važno i razmatranje ekonomskog života zajednice kojoj se obraćamo, njene potrebe razvoja i njene poveznice s gospodarskim i društvenim mrežama teritorije (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004., 11.).

Bragin komunikacijski model pokazao se korisnim za društveno-jezično istraživanje zbog toga što:

> Komunikacija ima uvijek humano značenje, i kada su u nju uključene prisutne osobe kao i kada se radi komunikacije koriste tradicionalna tehnološka ili telematička sredstva. [...] Da bi se proučavala komunikacija i odnosi u komunikaciji polazišna točka je Bragina teorija o trima nivoima. Ova je tipologija idealna da bi se istaknuo sastav i oblik komunikacije (Tessarolo 1999., 7.).

Ova dva pristupa s pripadajućim argumentima obrađena su odvojeno u 1. i 2. poglavlju samo da bi se pojednostavio okvir analize. U stvari ih treba smatrati komplementarnima i na način da se međusobno upotpunjuju.

Potrebno je još i zadnje metodološko pojašnjenje. Iako se pod terminom Istra smatra onaj trokut zemlje čiji su vrhovi Kopar, Pula i Rijeka, ovaj se rad bavi isključivo područjem unutar hrvatskih granica i ne razmatra onaj dio teritorije pod slovenskim suverenitetom. Taj je odabir određen isključivo jednim razlogom povezanim s onim na što je ukazao Fornasaro 1995.:

> Nova granica u Istri koja omogućava prelazak, ali svakako nije samo administrativna, kažnjava Istrane izvan svake mjere, a pogotovo talijansku etničku manjinu koja je podijeljena na dva dijela koja se kreću prema različitim sudbinama (Fornasaro 1995., 45.).

Talijanska manjina se u ove dvije zemlje nalazi u demografskom, društvenom, zakonodavnom i ekonomskom veoma različitom stanju. Dovoljno se sjetiti da je Slovenija, za razliku od Hrvatske, već dio Europske Unije.

Ključne riječi: jezično planiranje, socijolingvistika, zaštita i promicanje talijanskog jezika u Istri, komunikacijske strukture.

POVZETEK – *"ITALIJANŠČINA V ISTRI: KOMUNIKACIJSKE STRUKTURE"*.

Pričujoča študija si prizadeva ugotoviti, kakšno je trenutno zdravstveno stanje italijanskega jezika v Istri, in preučiti uveljavljeno prakso za njegovo ohranjanje, zaščito in spodbujanje rabe. V ta namen se je bilo potrebno nasloniti na perspektive jezikovnega načrtovanja in na model treh ravni komunikacije Giorgia Brage.

> Jezikovno načrtovanje […] je v svojih najboljših oblikah usmerjeno v omogočanje lažjega jezikovnega življenja govorca, ki seveda skozi jezik, ne samo kot slovnični sistem, najde svoje polno udejanjanje. Očitno je torej, da mora biti vsakdo, ki se s tem ukvarja, seznanjen z zgodovinskimi in sociološkimi dejstvi te skupnosti, tako kot mora poznati veljavno zakonodajo. [...] Zelo pomembno je tudi upoštevanje gospodarskega življenja skupnosti, ki jo obravnava, njene razvojne potrebe in medsebojno povezovanje z ekonomskimi in socialnimi mrežami na tem območju (Dell'Aquila, Iannàccaro 2004, 11).

Bragov komunikacijski model pa ustreza sociolingvističnim raziskavam, ker:

> Komunikacija ima vedno človeški pomen, bodisi kadar dejanje sporočanja vključuje prisotne osebe, bodisi kadar se za sporočanje uporabljajo klasični tehnološki ali elektronski instrumenti. […] Pri preučevanju komunikacije in komunikacijskih razmerij izhajamo iz Bragove teorije treh ravni. Ta razvrstitev je idealna za opozarjanje na strukturo in obliko komunikacije (Tessarolo 1999, 7).

Ta dva pristopa in pripadajoče vsebine so bili obravnavani ločeno, in sicer v 1. in 2. poglavju, zgolj zaradi poenostavitve okvira analize; dejansko jih je potrebno upoštevati kot dopolnilne, povezane in prekrivajoče.

Potrebna je še zadnja metodološka opredelitev. Čeprav pod izrazom Istra običajno razumemo trikotno ozemlje s skrajnimi točkami Koprom, Puljem in Reko, je pričujoče delo namenjeno izključno območju znotraj hrvaških meja in ne upošteva ozemeljskega pasu, ki pripada Sloveniji. To izbiro je v bistvu narekoval razlog, na katerega je opozoril Fornasaro leta 1995:

> nova meja v Istri, ki je osmozna, zagotovo pa ne administrativna, pretirano zanemarja Istrane, še zlasti pa italijansko narodnostno manjšino, ki je že razdeljena v dve veji z različnimi usodami (Fornasaro 1995, 45).

Italijanska manjšina v obeh državah živi v popolnoma različnih demografskih, družbenih, zakonodajnih in gospodarskih razmerah: spomnimo samo na dejstvo, da je Slovenija za razliko od Hrvaške že del Evropske skupnosti.

Ključne besede: jezikovno načrtovanje, sociolingvistika, zaščita in spodbujanje rabe italijanskega jezika v Istri, komunikacijske strukture.

SUMMARY – *"THE ITALIAN LANGUAGE IN ISTRIA: COMMUNICATION STRUCTURES"*.

This study aims to grasp the current state of health of the Italian language in Istria and examine the practices implemented here in its own defence, protection and promotion. To this end, it was considered necessary to rely on the language planning prospective and the model of the three levels of communication by Giorgio Braga.

> The language planning, […], is, in its best form, directed to the facilitation of the speaker's linguistic life, which of course, regarded not only as a grammatical system, finds its full explanation in the language. It is therefore clear that whoever is dealing with it must have historical and sociological knowledge about the community, as well as the overview of the existing legislation. [...] Also, it is very important to take into consideration the economic life of the community we are addressing, its development and interconnection needs along with the economic and social networks of the area (V. Dell'Aquila, G. Iannàccaro 2004, 11).

The communication model by Braga is, on the other hand, the result suitable to a sociolinguistic survey because:

> Communication has always implied human acceptance, both when the act of communicating involves the people who are actually present and when traditional or telematic(electronic) technology tools are used in order to communicate […] The study of communication and the communication relations starts with the Braghian theory of the three levels. This typology is ideal for highlighting the structure and the form of communication (Tessarolo 1999, 7).

These two approaches and the related subjects are treated separately, in chapters 1 and 2 respectively, only in order to simplify the analysis frame; in fact they can be considered complementary, integrated and overlapping.

A final methodological clarification is needed here. Although the term Istria conventionally means that triangle of land which has as its vertices Koper, Pula and Rijeka, the present work is exclusively dedicated to the area enclosed within the Croatian borders and takes no account of the strip of territory which now belongs to Slovenia. This choice is dictated primarily by the reason connected with what Fornasaro recalled in 1995:

> The new border in Istria, osmotic but certainly not administrative, penalizes the Istrians beyond any measure, and in particular the Italian ethnic minority, which by now has not only been cut into two branches but directed to different destinies as well (Fornasaro 1995, 45).

The Italian minority in both countries finds itself in two demographic, social, legislative and economic profoundly different situations: just think of the fact that Slovenia is, unlike Croatia, now part of the European Union.

Key words: language planning, sociolinguistics, protection and promotion of the Italian language in Istria, communication structures.